

Axon

Iscrizioni storiche greche

e-ISSN 2532-6848

Vol. 2 – Num. 1
Giugno 2018



Edizioni
Ca' Foscari



Axon

[online] ISSN 2532-6848

Iscrizioni storiche greche

Direttrice
Stefania De Vido

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing

Università Ca' Foscari Venezia

Dorsoduro 3246, 30123 Venezia

URL <http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/riviste/axon/>

Axon

Iscrizioni storiche greche

Rivista semestrale

Direzione scientifica

Stefania De Vido (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato scientifico

Claudia Antonetti (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Alice Bencivenni (Alma Mater Studiorum Università degli Studi di Bologna, Italia)

Madalina Dana (Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne, France)

Matthias Haake (Westfälische Wilhelms-Universität Münster, Deutschland)

Olga Tribulato (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato di redazione

Ivan Matijašić (University of Newcastle, UK)

Valentina Mignosa (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Silvia Palazzo (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Irene Vagionakis (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Direttrice responsabile Stefania De Vido (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Redazione

Università Ca' Foscari Venezia

Dipartimento di Studi Umanistici

Palazzo Malcanton Marcorà, Dorsoduro 3484/D, 30123 Venezia, Italia

axon@unive.it

Editore Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing | Dorsoduro 3246, 30123 Venezia, Italia
ecf@unive.it

© 2018 Università Ca' Foscari Venezia

© 2018 Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing per la presente edizione



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale
This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License



Certificazione scientifica delle Opere pubblicate da Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: tutti i saggi pubblicati hanno ottenuto il parere favorevole da parte di valutatori esperti della materia, attraverso un processo di revisione anonima sotto la responsabilità del Comitato scientifico della rivista. La valutazione è stata condotta in aderenza ai criteri scientifici ed editoriali di Edizioni Ca' Foscari.

Scientific certification of the works published by Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: all essays published in this volume have received a favourable opinion by subject-matter experts, through an anonymous peer review process under the responsibility of the Scientific Committee of the journal. The evaluations were conducted in adherence to the scientific and editorial criteria established by Edizioni Ca' Foscari.

Sommario

Presentazione	5
Iscrizione dei mercenari greci ad Abu Simbel Stefano Struffolino	7
Dedica votiva del mercenario Pedon Nicolò Barbaro	19
Dedica ad Atena da Megara Francesca Giovagnorio	31
Trattato di alleanza tra Atene e Reggio Annabella Oranges	39
Decreto di Cleonimo sulla raccolta del tributo Simone Agrimonti	53
Decreto ateniese per i difensori della democrazia Marcello Valente	65
Epigramma della ‘Stele di Xanthos’ Margherita Facella	91
Laminetta oracolare da Dodona: una consultazione pubblica Sofia Antonello e Melissa Equestri	99
Lamina orfica da Ipponio Rachele Cera	107
Trattato di alleanza tra Atene e Bisanzio del 378 a.C. Egidia Occhipinti	117



Dedica a Delfi di Daoco di Tessaglia Giada Marino	127
Decreto per gli esuli di Mitilene Erica Fazzini	141
Dedica di una decima ad Apollo da parte dei Focidesi Elena Franchi	161
Dedica dei Focidesi a Delfi Elena Franchi	173
Decreto onorario del <i>koinon synedrion</i> dei Greci per Glaucone Alice Bencivenni	183
Rendiconti di debiti condonati della città di Acrefie Elettra Paladini	195
Dediche votive per vittorie di Attalo I Elettra Paladini	209

Presentazione

Licenziando il terzo numero di *AXON. Iscrizioni storiche greche* possiamo dire ormai conclusa la fase sperimentale di questa rivista che continua a caratterizzarsi per il rapporto dinamico con il Database ospitato nella piattaforma digitale del nostro Ateneo (<http://virgo.unive.it/venicepigraphy/>).

Anche in questo numero ospitiamo documenti che si dispongono in un arco cronologico ampio e che appartengono a tipologie diverse: pur di ineguale notorietà, alcuni di essi individuano piccoli nuclei tematici, che possono giovare alla costruzione di percorsi di lettura individuale. Penso, in primo luogo, alle due iscrizioni d'apertura, i graffiti dei mercenari greci ad Abu Simbel e la dedica di Pedon, che da prospettive speculari evidenziano l'importanza sin dall'età arcaica dei soldati di mestiere nelle relazioni tra grecità insulare e micrasiatica ed Egitto. Penso all'Atene dell'impero che si manifesta nella sua sapienza diplomatica nella rete di trattati che la vedono inserirsi in dinamiche politiche solo apparentemente periferiche o che mostra il suo inflessibile piglio di città egemone nelle regole imposte alla raccolta del tributo all'inizio della guerra del Peloponneso; o, ancora, all'Atene del IV secolo che ricomincia a tessere la sua tela di rapporti in vista di una palingenesi impossibile. Penso anche alle due dediche di Focidesi a Delfi che, come già il trattato tra Atene e Reggio, mettono alla prova una perizia paleografica e autenticamente filologica per individuarne la corretta collocazione cronologica che sempre significa contesto storico riconoscibile.

Anche nelle iscrizioni di questo numero vediamo agitarsi quella Grecia inquieta in cui le città sembrano non trovare stabilità politica, ma continuamente – salvo rare eccezioni – si dibattono nella ricerca di pace sociale nel quadro di una adeguata *politeia*: testimonianze importanti in tal senso sono il decreto ateniese in favore dei difensori della democrazia votato all'indomani della drammatica crisi segnata dai Trenta Tiranni, e, in un contesto ormai dominato dalla figura di Alessandro Magno, il decreto della città di Mitilene per il reintegro dei propri esuli. Ritroviamo anche un mondo in cui pratiche e sensibilità religiose permeano numerosi momenti della vita individuale e collettiva, in una sovrapposizione di piani non sempre facilmente districabile: la dedica ad Atena da Megara fa intravedere il pericolo costante dei predoni e il sollievo per essere scampati; la laminetta da Dodona, documento esemplare in un *corpus* ricchissimo, fornisce qualche informazione in merito all'organizzazione magistratuale della collettività che chiede il responso oracolare.

Particolare sottolineatura meritano le iscrizioni metriche, che mostrano in maniera molto efficace la potenza espressiva della lingua poetica greca

anche in contesti culturali molto particolari, a Oriente e a Occidente: l'epigramma della stele di Xanthos, eccezionale monumento funerario di un dinasta licio, ribadisce il prestigio della lingua e di moduli espressivi greci in un contesto fortemente ellenizzato; la lamina d'oro da Ipponio consente di varcare la soglia dell'iniziazione orfico-pitagorica con un linguaggio insieme criptico e affascinante; la dedica a Delfi di Daoco di Tessaglia squaderna una gloriosa ed elegante galleria di famiglia.

Approdiamo infine alla piena età ellenistica, con storie grandi e piccole che vanno comunque proiettate sullo scenario del mondo: il decreto onorario per Glaucone ripercorre la carriera di un ateniese che approda alla corte tolemaica e da lì a riconoscimenti panellenici; il rendiconto dei debiti condonati alla città di Acrefie documenta il ribaltamento di forza tra individui facoltosi e collettività impoverite; le dediche votive per le grandi vittorie di Attalo I annunciano la gloria degli Attalidi contro nemici vecchi e nuovi.

Infine, una nota generale. *Axon* sta progressivamente trovando una sua misura tra scheda e commento, tra descrizione e interpretazione, e ambisce dunque rivolgersi a lettori di diverse maturità e attese, cui vorrebbe comunque fornire non solo dati corretti ma anche letture competenti e almeno in parte originali. Desidero qui ringraziare tutti coloro che con osservazioni e consigli ci aiutano a cogliere questo difficile equilibrio.

Venezia, 20 giugno 2018
Stefania De Vido

Iscrizione dei mercenari greci ad Abu Simbel

[AXON  197]

Stefano Struffolino

(Università degli Studi di Milano, Italia)



Riassunto Sulla gamba di una delle statue colossali collocate sulla facciata del grande tempio funerario di Ramsesse II ad Abu Simbel, in Nubia, Archon figlio di Amoibichos e Peleqos figlio di Eudamos, due mercenari d'Asia minore d'origine greco-caria che militavano nelle file dell'Esercito egiziano, lasciano ad imperituro ricordo del loro passaggio un'iscrizione graffita di cinque linee nella quale rievocano i dati salienti della spedizione contro le popolazioni nubiane lanciata dal sovrano della XXVI dinastia Psammetico II tra il 593 e il 592 a.C. nell'ambito di un preciso disegno mirante alla legittimazione politica e al consolidamento territoriale dell'Egitto Saitico. Il testo ci fa sapere che il sovrano si arrestò ad Elefantina mentre la flotta fluviale proseguì fin dove le condizioni di navigabilità del Nilo lo permettevano e fa riferimento a un'imprescindibile località di nome Kerkis. Sulla scorta della documentazione egiziana si ritiene che la spedizione possa aver raggiunto Napata, capitale del regno nubiano di Kush, infliggendo una pesante sconfitta ai nemici. Due generali Egiziani, Potasimto e Amasi, ben noti alla documentazione, guidavano rispettivamente il contingente autoctono e quello composto da mercenari stranieri; un ruolo di rilievo era ricoperto anche dal greco Psammetico figlio di Theokles, sicuramente un immigrato di seconda generazione. Le diverse origini dei personaggi che hanno lasciato la loro traccia in questo e negli altri graffiti sul tempio di Abu Simbel, esplicitate dalle peculiarità paleografiche e dialettali dei testi, confermano quanto possiamo apprendere anche da altre fonti, in primis Erodoto, sull'apertura dell'Egitto saitico a presenze esterne, anche organizzate in insediamenti stabili. Le ragioni di una tale accoglienza furono certo di natura economico-commerciale; ma è innegabile che per gli Egiziani un notevole vantaggio venne anche dalla possibilità di sfruttare le nuove potenzialità militari della tattica oplitica greca, contribuendo così alla diffusione di un mercenario che poteva favorire diversi gradi di integrazione etnica e sociale.

Abstract On the leg of one of the colossal statues on the facade of the great funerary temple of Ramesses II at Abu Simbel, in Nubia, Archon son of Amoibichos and Peleqos son of Eudamos, two mercenaries of Greek-Carian origin who militated in the ranks of the Egyptian Army, engrave a five lines inscription in which they recall the salient data of the expedition against the Nubian populations launched by the pharaoh of the XXVI dynasty Psammethicus II between 593 and 592 BC. The different origins of the people who left their mark in this and in the other graffiti on the Abu Simbel temple, explained by the palaeographic and dialectal peculiarities of the texts, confirm what we can learn from other sources, above all Herodotus, on the opening of the Saitic Egypt to external presences, also organised in stable settlements. The reasons for such a reception were certainly of an economic nature, but it is undeniable that for the Egyptians a considerable advantage came also from the possibility of exploiting the new military potentials of the Greek hoplite tactics, contributing to the spread of a mercenary service that encouraged different degrees of ethnic and social integration.

Parole chiave Ramsesse II. Abu Simbel. Nubia. Archon. Amoibichos. Peleqos. Eudamos. Asia minore caria. XXVI dinastia. Psammetico. Egitto Saitico. Elefantina. Nilo. Kerkis. Napata. Kush. Potasimto. Amasi. Theokles. Erodoto. Egitto. Mercenario.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2018/01/001

Submitted: 2018-01-10 | Accepted: 2018-03-19

© 2018 |   Creative Commons 4.0 Attribution alone

Supporto Monumento, tempio grande di Ramesse II; arenaria (il monumento è originariamente ricavato nella roccia di un rilievo naturale). Integro. L'iscrizione è graffita sulla gamba sinistra del secondo colosso da sud, poco al di sotto del ginocchio.

Cronologia 592/1 a.C.

Tipologia di testo *Titulus memorialis*.

Luogo di ritrovamento Durante la spedizione in Nubia dell'esploratore britannico William John Bankes e del console Henry Salt. 1818-1819. Egitto, Abu Simbel, Egitto, in vista della costruzione della diga di Assuan – negli anni '60 del XX secolo – il monumento è stato spostato di 210 metri per evitare che venisse sommerso dalle acque e ora si trova sulla sponda occidentale del lago Nasser.

Luogo di conservazione Egitto, Abu Simbel.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: ductus poco regolare ma stesura complessivamente piuttosto chiara e ordinata.
- Tecnica: graffita, probabilmente con l'impiego di una lancia o arma da taglio.
- Colore alfabeto: azzurro scuro.
- Alfabeto regionale: dei Greci in Egitto.
- Lettere particolari: Α *alpha*; Ε *epsilon*; Ε *epsilon*; Η *eta*; Θ *theta*; Θ *theta*; Ϝ *koppa*; Ρ *rho*; Δ *rho*; Σ *sigma*; Υ *ypsilon*; Ψ *psi*; Ω *omega*.
- Particolarità paleografiche: la croce interna del *theta* è variamente ruotata; l'*omicron* è impiegato per indicare vocale breve, lunga e dittongo; l'occhietto del *rho* si presenta più o meno esteso e più o meno appuntito.
- Andamento: progressivo.

Lingua Dorico, d'Asia Minore

l. 3 υῖς; l. 4 ἦχε; l. 5 ἀμῆ.

Lemma Vidi.

Yorke, Leake 1827, 223-5; Lepsius 1849-1859, VI, XII, 99, Gr. 531, con facs. [CIG III nr. 5126, con facs.; Ross 1861, 554-63; Kirchhoff 1877, 35-42, con facs.; Blass 1878, 381-2; Dittenberger 1878, 399; Wiedemann 1880, 364-72; Abel 1881, 161-84; IGA nr. 482a, con facs.; Krall 1882, 164-6; Cauer 1883, nr. 74; CIS nr. 135; Reinach 1885, nr. 8; Roberts 1887, nr. 130, con facs.; Hirschfeld 1887, 221-5; Mallet 1893, 82-9; Roehl 1898, VI, 1a, con facs.; Michel, *Recueil* nr. 1315; Hicks, Hill *GHI*² nr. 3; *SGDI* III/2 nr. 5261a; Nachmanson, *HGI* nr. 1; *Syll.*³ I nr. 1a; Bannier 1916, nr. 1; *DGE* nr. 301; Lefebvre 1925, 48-57; Crönert 1925, 491; Harrison 1926, 140; *SEG* VIII, 870; Tod, *GHI*² I nr. 4a; *SB* nr. 8544; Buck, *Dialects* 299-300; *LSAG*² 48, 355, 358, nr. 48, tav. 69]; **Bernard, Masson 1957, 1-46, nr. 1, con facs.** [*BE* 1958, 538; *SEG* XVI, 863; Bernard 1958, 65-73; Meiggs, Lewis *GHI* nr. 7; Masson 1994, 137-40]. Cf. Leake 1824, 228; Dillon 1997, 128-30; Agut-Labordère 2012, 293-306.

Testo

Βασιλέος ἐλθόντος ἐς Ἐλεφαντίναν Ψαματίχῳ,
ταῦτα ἔγραψαν τοῖ σὺν Ψαμματίχοι τοῖ Θεοκλῶς
ἔπλεον, ἦλθον δὲ Κέρκιος κατύπερθε, υῖς ὁ ποταμὸς
ἀνίη· ἀλογλῶσος δ' ἦχε Ποτασμιτῶ, Αἰγυπτίος δὲ Ἄμισις.
Ἔγραφε δ' ἀμὲ Ἀρχὼν Ἀμοιβίχῳ καὶ Πέλεφος Οὐδάμῳ.

5

Apparato 1 Ψαμ[μ]ατίχῳ Ross; Ψαμ(μ)ατίχου Roberts, et alii || 2 Θεοκλ[έ]ος Boeckh (Franz); Θεοκλ(έ)ος Blass, et alii || 3 Κέρτιος Wiedemann | κατύπερθεν εἰς οὐ^τ ed. pr.; κατύπερθεν ἰς ὀ Boeckh; κατύπερθεν ἰς ὀ Ross; κατύπερθεν ἐς ὀ Kirchhoff; Wiedemann; κατύπερθε (έ)ς ὀ Reinach || 4 ἀνίει ed. pr.; ἀνίησι (sc. τὸ ρεῦμα) Crönert | δῆχε Dittenberger; ἦγε Bannier; Tod; Preisigke, Bilabel, Kiessling, Rupprecht || 5 δέ με Wiedemann | Πέλεφος ed. pr.

Traduzione

Giunto il re Psammetico a Elefantina, queste cose scrissero coloro che navigavano con Psammetico, il figlio di Theokles, e arrivarono oltre Kerkis, fin dove il fiume si poteva risalire: Potasimto conduceva gli stranieri, mentre Amasi gli Egiziani. Ci ha scritto Archon, figlio di Amoibichos, e Peleqos, il figlio di Eudamos.

5

Immagini

Il graffito maggiore dei mercenari greci sulla gamba di una delle statue colossali del tempio grande di Ramesse II ad Abu Simbel. URL <http://virgo.unive.it/venicepigraphy/axon/public/upload/000197/immagini/Image.jpg>.

Commento

Il grande e celeberrimo tempio funerario di Ramesse II (1290-1224 a.C., XIX dinastia) ad Abu Simbel, in Nubia (oggi Egitto meridionale), fu scoperto nel 1813 dal viaggiatore svizzero Johann Ludwig Burckhardt, ma venne esplorato solo nel 1817 da Giovanni Battista Belzoni (cf. Porter, Moss, 4: 96, 100). Negli anni '60 del Novecento l'edificio è stato spostato di 210 m in vista della costruzione della diga di Assuan, per evitare che venisse sommerso dalle acque del Nilo, e ora si trova sulla riva occidentale del lago Nasser. Sulle gambe delle statue colossali che dominano la facciata del tempio sono state graffite varie iscrizioni in epoche e lingue diverse, probabilmente - data l'altezza a cui si trovano - quando il monumento doveva trovarsi già semi-sepolto dalla sabbia. Il testo in questione è stato individuato e trascritto per la prima volta durante la spedizione dell'esploratore ed egittologo William John Bankes con il console britannico Henry Salt tra l'autunno del 1818 e la primavera del 1819, come comunicato dallo stesso console in una lettera al duca di Montnorris datata 7 maggio 1819 (Halls 1834, 118, 120-1); il primo apografo verrà però edito dal Lepsius solo nel 1844, a seguito di una nuova autopsia eseguita durante la spedizione prussiana in Egitto e Nubia (Lepsius 1852, 260-1; 1849-1859, Abt. VI, Bd. XII, 1856).

Si tratta nello specifico della più lunga di una serie di sette iscrizioni lasciate da alcuni fra i soldati mercenari che avevano preso parte alla campagna nubiana del faraone saitico Psammetico II (595-589 a.C.), graffita sulla gamba sinistra del secondo colosso da sud. La data di realizzazione è precisabile con sicurezza grazie al riscontro con la documentazione epigrafica egiziana (stele di Karnak, Tanis e Shellal: cf. Sauneron, Yoyotte 1952; Habachi 1974; Goedicke 1981; Pernigotti 1999, 56-61) che ci indica per l'inizio della spedizione militare l'anno terzo del regno, con tanto di mese e giorno del calendario locale, che corrispondono alla fine di ottobre del 593 a.C. (Hauben 2001, 53 nota 4). Se dunque, come si evince dal testo, l'iscrizione è stata realizzata sulla via del ritorno, sembra logico supporre che siano intercorsi almeno alcuni mesi e la si possa quindi datare all'anno 592.

La scrittura rimanda a una fase iniziale dell'alfabeto ionico (blu) con lettere che denotano particolare arcaismo rispetto ad altri esempi più o meno coevi dall'area orientale o dall'emporio di Naukratis: l'assenza di *omega*, il *sigma* a tre tratti, l'uso del *qoppa* e del segno chiuso per *eta*. Non si può comunque trascurare il fatto che si tratti di testi 'informali', realizzati da Greci provenienti da diverse zone della costa microasiatica o dalle isole prospicienti; ne è un esempio il fatto che in un altro di questi testi, scritto da un rodio di Ialiso (Bernand, Masson 1957, nr. 2; Tozzi 1976), sia attestato il segno Ξ per indicare l'aspirazione e il digramma ΞE per *eta*. Inoltre la fluttuazione all'interno dello stesso testo di alcune forme delle lettere è senz'altro da imputare anche alle modalità di scrittura,

verosimilmente avvenuta con l'utilizzo di un'arma da taglio o di una lancia, e sarebbe perciò ininfluenza nell'ottica di un discorso evolutivo (così già Kirchhoff 1877; Roberts 1887; Hirschfeld 1887).

Ulteriore prova di questa molteplicità di anime nella compagine mercenaria saitica è l'uso del dialetto dorico, che indica probabilmente un'origine degli esecutori dalle città doriche della costa Caria, mentre altri graffiti sono esplicitamente firmati da due rodî (Bernand, Masson 1957, nrr. 2, 4), da un cittadino di Colofone (1957, nr. 6) e da uno di Teos (1957, nr. 3); queste ultime due località in area ionica. È dunque proprio in questa mescolanza, tipica peraltro di un contesto militare, che andrà ricercata la spiegazione della discrepanza fra uso linguistico e uso scritto; d'altronde è ben noto come Ionia e Caria fossero in età saitica e sin dai tempi di Psammetico I le principali aree di reclutamento delle truppe mercenarie egiziane (Hdt. 2.152-54; Diod. 1.66.12-67.2).

Alcuni fenomeni linguistici sono da imputarsi all'arcaicità del testo, come per esempio la mancata geminazione consonantica (l. 1 Ψαματίχῶ, l. 4 ἀλογλόσῶς) o, alla l. 2, l'articolo di sapore omerico τοῖ per οἱ (Buck, *Dialects* 122); altri sono invece chiari indicatori di un dialetto dorico: l. 3 υῖς, letto correttamente per la prima volta da Blass nel 1878 come avverbio locativo corrispondente a οἶ (Buck, *Dialects* 132.4); l. 4 ἦχε, imperfetto dorico che sta per εἶχε; l. 5 ἀμὲ per ἡμᾶς, in corrispondenza evidentemente col ταῦτα della l. 2.

Lo Psammetico della l. 1 è dunque Psammetico II, terzo faraone della XXVI dinastia, che inviò la spedizione in Nubia contro i Kushiti che avevano dominato l'Egitto nel secolo precedente (XXV dinastia: 712-664 ca.) e che ancora minacciavano, soprattutto nel sud del paese, la rinnovata unità politica realizzata da Psammetico I e dalla casa di Sais a seguito della coalizione dei potentati libici del Delta. A questa impresa militare accenna di sfuggita anche Erodoto (Hdt. 2.161) che menziona il sovrano col nome di Ψάμμις.

Le fonti egiziane confermano anche che il re si fermò a Elefantina, dove forse avevano sede delle proprietà reali (Goedicke 1981, 191) e che segnava il confine politico meridionale dell'Egitto, e da lì «lanciò l'esercito» (ἦλασε τὸν στρατόν: Bernand, Masson 1957, nr. 2) verso sud. Non si hanno invece elementi per stabilire l'esatta identità e il ruolo di Psammetico figlio di Theokles; sicuramente, a giudicare dal patronimico e dal nome egiziano, era un greco di seconda generazione ormai inserito nella vita civile e militare del paese d'adozione, tanto da essere stato chiamato come il faraone fondatore della dinastia (Psammetico I). Nell'ambito della spedizione potrebbe aver avuto il ruolo di tecnico o responsabile della navigazione fluviale o solo di una singola imbarcazione (con diverse precisazioni: Bernand, Masson 1957; Ampolo, Bresciani 1988; Agut-Labordère 2012), oppure comandante subalterno del contingente greco (Laronde 1995; Bettalli 2013, 216). Il dibattito è ovviamente legato alle differenti opinioni sugli eventuali vantaggi di una maggiore integrazione etnica e

quindi sul ruolo che potevano assumere certi Greci, e gli stranieri più in generale, nell'ambito dell'amministrazione egiziana.

Potasimto, originario del Delta, è invece un personaggio ben noto alle fonti egiziane: numerosi reperti di corredo confermano nella titolatura il ruolo di generale e soprattutto di «capo degli stranieri» (Lefebvre 1925; Rowe 1938; Yoyotte 1953; Pernigotti 1968, 1991), vale a dire esattamente di quegli ἀλλόγλωσσοι (letteralmente coloro che parlavano altre lingue rispetto all'egiziano, cf. Pernigotti 1996) menzionati dal graffito e fra i quali, come per altro confermerà anche Erodoto (2.154), erano compresi prima di tutto i mercenari stranieri dalla Ionia e dalla Caria, con la sicura compresenza – da non sottovalutare – anche di elementi semitici, come dimostrano iscrizioni fenice sullo stesso monumento di Abu Simbel e un passo della lettera di Aristeia a Filocrate (13), dell'epoca di Tolomeo II, che riferisce di Giudei mandati in Egitto a combattere con Psammetico come truppe ausiliarie contro il re d'Etiopia.¹

Personaggio altrimenti attestato è anche Amasi, comandante del contingente egiziano e secondo alcuni, in quanto tale, anche della totalità dell'esercito (Bernand, Masson 1957; discussione in Pernigotti 1999, 67-74; per la titolatura egiziana: Rowe 1938; Chevereau 1985, 89-90, 328).

Autori del graffito furono Archon, figlio di Amoibichos, e Peleqos, figlio di Eudamos: il primo verosimilmente fratello del Python menzionato in un altro di questi testi (Bernand, Masson 1957, nr. 5), anch'egli di nome greco e col medesimo patronimico di sapore cario (cf. *I.Kaunos* 38, l. 59); il secondo dal nome cario (Masson 1994; *LGPN* V.B, Πέλεκωσ, Πέλλεκωσ) ma con un patronimico greco; ulteriore esempio di commistione culturale già nella patria d'origine (Οὐδάμος è da intendere come crasi per ὁ Εὐδάμιου: Blass 1878; Bernand, Masson 1957. Poco verosimile l'ipotesi di Harrison 1926, ripresa in Dillon 1997, di vedervi un gioco di parole umoristico con riferimento all'arma – πέλεκυς – usata per incidere l'iscrizione da un imprecisato «Nessuno» che richiamerebbe reminiscenze omeriche come rivendicazione di una specifica identità culturale). Entrambi questi personaggi erano mercenari che hanno voluto immortalare su un monumento antico di oltre sei secoli il ricordo della loro esperienza militare in regioni tanto distanti dalla loro terra; si può poi discutere se fossero di recente arruolamento oppure se i loro genitori facessero già parte di quegli 'uomini di bronzo' arrivati dall'Asia Minore sotto Psammetico I e rimasti a servizio dei faraoni (Hdt. 2.152; Pernigotti 1993, 1996).

Dal punto di vista geografico la localizzazione di Kerkis non ha mai trovato ipotesi soddisfacenti, ma anche in questo caso ci soccorrono i documenti egiziani, grazie ai quali si è potuta ricostruire una penetrazione almeno fino alla

¹ Non è però specificato di quale Psammetico si tratti e di conseguenza di quale spedizione (sulle campagne nubiana di Psammetico I si veda Hdt. 2.30-31). Per le diverse ipotesi si vedano Kahn 2007 e Schmitz 2010.

regione di Dongola, a sud della terza cateratta, e probabilmente anche fino a Napata, la capitale kushita, oltre la quale le rocce affioranti della quarta cateratta resero impossibile proseguire la navigazione (Sauneron, Yoyotte 1952). Le stele egiziane, pur coi consueti toni della propaganda celebrativa, ci parlano poi di una pesante sconfitta dei Nubiani e di numerosi prigionieri.

Si tratta dunque di un colpo al cuore del regno di Kush, una spedizione complessa, militarmente e gerarchicamente ben organizzata, in risposta a una concreta minaccia (stele di Tanis, cf. Pernigotti 1999, 59, l. 5) e basata su un preciso disegno politico assolutamente coerente con gli intenti di legittimazione e consolidamento del potere territoriale perseguiti dalla dinastia saitica (cf. Agut-Labordère 2013), soprattutto al fine di mettere in sicurezza le regioni meridionali,² ma anche nell'ottica di una riapertura delle direttrici economiche verso l'interno del continente (Pernigotti 1988 e discussione in Preaux 1957).

In questo contesto il graffito greco di Abu Simbel costituisce una testimonianza di primaria importanza per quanto riguarda lo sviluppo dei rapporti fra la Grecia e l'Egitto in età arcaica e sul ruolo dei mercenari Ioni e Carî che, sfruttando l'apertura dei sovrani saitici verso il mondo mediterraneo, si spostano in cerca di fortuna, mettendo a disposizione la loro esperienza militare oplitica per un periodo limitato – come quel Pedon che ritornò nella sua Priene gratificato da doni e concessioni (*SEG XXXVII* 994; Ampolo, Bresciani 1988) – oppure fermandosi in quegli *Stratópeda* ricordati dalle fonti e appositamente riservati loro dai faraoni (Hdt. 2.154; Diod. 1.67.1), dando così luogo a un fenomeno generazionale e a gradi di integrazione etnico-culturale anche rilevanti, senza che questo comportasse però una perdita della propria identità, come testimonia pienamente la volontà di lasciare questa imperitura traccia del loro passaggio.

2 Cf. Yoyotte 1951 che raccoglie le testimonianze di rasura dei nomi dei dinasti kushiti dai monumenti e Agut-Labordère 2013, 979, che parla di «eradication of the kushite past».

Bibliografia

- Buck, *Dialects*** = Buck, C.D. (1955). *The Greek Dialects. Grammar, Selected Inscriptions, Glossary*. Chicago.
- CIG III** = Boeckh, A. (Hrsg.) (1853). *Corpus Inscriptionum Graecarum*, Bd. III. Berlin.
- CIS** = (1881-) *Corpus Inscriptionum Semiticarum*. Paris.
- DGE** = Schwyzer, E. (1923). *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*. Leipzig.
- Hicks, Hill *GHI*²** = Hicks, E.L.; Hill, G.F. (1901). *A Manual of Greek Historical Inscriptions*. 2nd ed. Oxford. URL <https://archive.org/search.php?query=hicks%20hill%20manual%20of%20greek%20historical> (2018-06-12).
- IGA** = Roehl, H. (ed.) (1882). *Inscriptiones Graecae antiquissimae praeter Atticas in Attica repertas*. Berlin. URL <https://archive.org/search.php?query=roehl%20Inscriptiones%20Graecae%20antiquissimae> (2018-06-12).
- LSAG**² = Jeffery, L.H. [1961] (1990). *The Local Scripts of Archaic Greece*. Oxford revised edition with a supplement by A.W. Johnston.
- Meiggs, Lewis *GHI*** = Meiggs, R.; Lewis, D. (eds.) (1988). *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.* Oxford (revised edition).
- Michel, *Recueil*** = Michel, C. (1897-1900). *Recueil d'inscriptions grecques*. Brussels. URL <https://archive.org/search.php?query=michel%20recueil%20d%27inscriptions%20grecques> (2018-06-12).
- Nachmanson, *HGI*** = Nachmanson, E. (1913). *Historische Griechische Inschriften Bis Auf Alexander Den Grossen*. Bonn.
- SB** = Preisigke, F.; Bilabel, F.; Kiessling, E.; Rupprecht, H.A. (Hrsgg.) (1915-). *Sammelbuch griechischer Urkunden aus Ägypten*. Berlin; Leipzig.
- SGDI III/2** = Collitz, H. (Hrsg.) (1905). *Die Inschriften von Lakonien, Tarent, Herakleia am Siris, Messenien. Thera und Melos. Sicilien und Abu-Simbel. Die ionischen Inschriften*. Bd. III, H. 2 von *Sammlung der griechischen Dialekt-Inschriften*. Göttingen. URL <https://archive.org/details/sammlungdergrie00meyegoog> (2018-06-12).
- Syll.**³ **I** = Dittenberger, W. (Hrsg.) (1915). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Bd I, 3. Ausg. Leipzig.
- Tod, *GHI*² I** = Tod, M.N. (ed.) (1946). *To The End of the Fifth Century B.C.* Vol. I of *A Selection of Greek Historical Inscriptions*. 2nd ed. Oxford.
- Abel, E. (1881). «Die Söldnerinschriften von Abu-Simbel». *WS*, 3, 161-84.
- Agut-Labordère, D. (2012). «Plus que de mercenaires! L'intégration des hommes de guerre grecs au service de la monarchie saïte». *Pallas*, 89, 293-306.

- Agut-Labordère, D. (2013). «The Saite Period. The Emergence of a Mediterranean Power». Moreno Garcia, J.C. (ed.), *Ancient Egyptian Administration*. Leiden; Boston, 965-1028.
- Ampolo, C.; Bresciani, E. (1988). «Psammetico re d'Egitto e il mercenario Pedon». *EVO*, 11, 237-53.
- Bannier, W. (1916). «Rezenzionen und Anzeigen». *BPhW*, 36, 923-4.
- Bernand, A. (1958). «Recherches d'épigraphie grecque à Abou Simbel (Nubie)». *BSFE*, 27, 65-73.
- Bernand, A.; Masson, O. (1957). «Les inscriptions grecques d'Abou-Simbel». *REG*, 70, 1-46.
- Bettalli, M. (2013). *Mercenari: il mestiere delle armi nel mondo greco antico. Età arcaica e classica*. Roma.
- Blass, F. (1878). «Zu den griechischen Inschriften». *Hermes*, 13, 381-7.
- Braun, T.F.R.G. (1982). «The Greeks in Egypt». Boardman, J.; Hammond, N.G.L. (eds.), *The Expansion of the Greek World, Eight to Sixth Centuries B.C.* Cambridge, 32-52.
- Cauer, P. (1883). *Delectus Inscriptiomun Graecarum*. Leipzig.
- Chevereau, P.M. (1985). *Prosopographie des cadres militaires égyptiens de la basse époque. Carrières militaires et carrières sacerdotales en Égypte du XIe au IIe siècle avant J.C.* Paris.
- Crönert, W. (1925). «De critici arte in papyris exercenda». *Raccolta di scritti in onore di Giacomo Lumbroso (1844-1925)*. Milano, 491. Aegyptus - SS III.
- De Meulenaere, M.H. (1951). *Herodotos over de 26ste Dynastie (II, 147-III, 15). Bijdrage tot het historisch-kritisch onderzoek van Herodotos' gegevens in het licht van de Egyptische en andere contemporaine bronnen*. Leuven.
- Dillon, M.P.J. (1997). «A Homeric Pun from Abu Simbel (Meiggs et Lewis 7A)». *ZPE*, 118, 128-30.
- Dittenberger, W. (1878). «Epigraphisches». *Hermes*, 13(3), 399.
- Goedicke, H. (1981). «The Campaign of Psammetik II Against Nubia». *MDAIK*, 37, 187-98.
- Habachi, L. (1974). «Psammetique II dans la région de la première cataracte». *OA*, 13(4), 317-26.
- Halls, J.J. (1834). *The Life and Correspondence of Henry Salt, Esq. F.R.S. &c. His Britannic Majesty's Late Consul General in Egypt*. London.
- Harrison, E. (1926). «Cambridge Philological Society». *CR*, 40(4), 140.
- Hauben, H. (2001). «Das Expeditionsheer Psamtiks II. in Abu Simbel (593/592 v.Chr.)». Geus, K.; Zimmermann, K. (Hrsgg.), *Punica, Libyca, Ptolemaica. Festschrift für Werner Huss, zum 65. Geburtstag dargebracht von Schülern, Freunden und Kollegen*. Leuven, 53-77. *Studia Phoenicia* 16, OLA 104.
- Hirschfeld, G. (1887). «Die griechischen Söldnerinschriften von Abu-Simbel». *RhM*, 42, 221-5.

- Kahn, D. (2007). «Judean Auxiliaries in Egypt's Wars Against Kush». *JAOS*, 127, 507-16.
- Kienitz, F.K. (1953). *Die politische Geschichte Ägyptens vom 7. bis zum 4. Jahrhundert vor der Zeitwende*. Berlin.
- Kirchhoff, A. [1877] (1887). *Studien zur Geschichte des griechischen Alphabets*. 1. Ausg.: Berlin; 2. Ausg.: Gütersloh.
- Krall, J. (1882). «Potasimto». *WS*, 4, 164-6.
- Laronde, A. (1995). «Mercenaires grecs en Égypte à l'époque saïte et à l'époque perse». *Entre Égypte et Grèce*. Paris, 29-36. Cahiers de la Villa Kérylos 5.
- Leake, W.M. (1824). *Journal of a Tour in Asia Minor, with Comparative Remarks on the Ancient and Modern Geography of that Country*. London.
- Lefebvre, G. (1925). «Potasimto». *BSAA*, 21, 48-57.
- Lepsius, C.R. (1852). *Briefe aus Aegypten, Aethiopien und der Halbinsel des Sinai: geschrieben in den Jahren 1842-1845 während der auf Befehl Sr. Maj. des Königs Friedrich Wilhelm IV von Preußen ausgeführten wissenschaftlichen Expedition*. Berlin.
- Lepsius, C.R. (1849-1859). *Denkmäler aus Aegypten und Aethiopien nach den Zeichnungen der von Seiner Majestät dem Könige von Preussen Friedrich Wilhelm IV nach diesen Laendern gesendeten und in den Jahren 1842-1845 ausgeführten wissenschaftlichen Expedition*. Berlin. URL <http://edoc3.bibliothek.uni-halle.de/lepsiuss/start.html> (2018-06-12).
- Lloyd, A.B. (1975). *Introduction*. Vol. 2 of *Herodotus*. Leiden.
- Lloyd, A.B. (2007). «The Greeks and Egypt. Diplomatic Relations in the Seventh-Sixth Centuries bc». Kousoulis, P.; Magliveras, K. (eds.), *Moving Across Borders. Foreign Relations, Religion and Cultural Interactions in the Ancient Mediterranean*. Louvain, 35-50. OLA 159.
- Mallet, D. (1893). *Les Premiers établissements des Grecs en Egypte (VIIe et VIe siècles)*. Le Caire. MMAF 12.
- Masson, O. (1994). «La grande inscription grecque d'Abou-Simbel et le nom probablement carien Peleqos». *SMEA*, 34, 137-40.
- Pernigotti, S. (1968). «Il generale Potasimto e la sua famiglia». *SCO*, 17, 251-64.
- Pernigotti, S. (1988). «Per un capitolo di storia economica dell'Egitto antico: l'età saïtica». Istituto Gramsci toscano (a cura di), *Stato, economia, lavoro nel Vicino Oriente antico*. Milano, 79-93.
- Pernigotti, S. (1991). «Una nuova statuetta funeraria a nome di Potasimto di Pharibaithos». *SEAP*, 9, 1-9.
- Pernigotti, S. (1993). «Greci in Egitto e Greci d'Egitto». *OCNUS*, 1, 125-37.
- Pernigotti, S. (1996). «La 'legione straniera' nell'Egitto della XXVI dinastia». Acquaro, E. (a cura di), *Alle soglie della Classicità. Il mediterraneo tra tradizione e innovazione: Storia e culture*. Pisa; Roma, 355-63.
- Pernigotti, S. (1999). *I Greci nell'Egitto della XXVI dinastia*. Imola.

- Pernigotti, S. (2001). «I rapporti tra i Greci e l'Egitto in età Saitica. Gli aspetti giuridici e istituzionali». REAC, 3, 29-44.
- Porter, B.; Moss, R.L.B.; Burney, E.W. (eds.) [1952] (1962). *Nubia, the Deserts, and Outside Egypt*. Vol. 7 of *Topographical Bibliography of Ancient Egyptian Hieroglyphic Texts, Reliefs and Paintings*. 2nd ed. Oxford. URL <http://www.griffith.ox.ac.uk/topbib.HTML> (2018-06-12).
- Préaux, C. (1957). «Les Grecs à la découverte de l'Afrique par l'Egypte». CE, 63 (anno 32), 284-312.
- Reinach, S. (1885). *Traité d'épigraphie grecque*. Paris. URL <https://archive.org/details/traitedpigraphie00newtgoog> (2018-06-12).
- Roberts, E.S. (1887). *The Archaic Inscriptions and the Greek Alphabet*. Part 1 of *An Introduction to Greek Epigraphy*. Cambridge. URL <https://archive.org/search.php?query=roberts%20introduction%20to%20greek%20epigraphy> (2018-06-12).
- Roehl, H. (1898). *Imagines inscriptionum Graecarum antiquissimarum, in usum scholarum*. Berlin.
- Ross, L. (1861). *Archäologische Aufsätze*, Bd. 2. Leipzig.
- Rowe, A. (1938). «New Light on Objects Belonging to the Generals Potasimto and Amasis in the Egyptian Museum». ASAE, 38, 157-95.
- Sauneron, S.; Yoyotte, J. (1952). «La campagne nubienne de Psammétique II et sa signification historique». BIFAO, 50, 157-207.
- Schmitz, P.C. (2010). «The Phoenician Contingent in the Campaign of Psammetichus II Against Kush». JEGH, 3(2), 321-37.
- Spalinger, A. (1978). «The Concept of the Monarchy During the Saite Epoch. An Essay of Synthesis». *Orientalia*, 47(1), 12-36.
- Tozzi, P. (1976). «Sulla iscrizione del mercenario greco Anaxanor ad Abu-simbel». *Athenaeum*, n.s., 64(3-4), 482-3.
- Wiedemann, A. (1880). «Die griechische Inschrift von Abu-Simbel». *RhM*, 35, 364-72.
- Yorke, C.; Leake, W.M. (1827). «On Some Egyptian Monuments in the British Museum and Other Collections». TRSL, 1(1), 223-5.
- Yoyotte, J. (1951). «Le martelage des noms royaux ethiopiens par Psammétique II». REgypt, 8, 215-39.
- Yoyotte, J. (1953). «Potasimto de Pharbaïtos et le titre de 'Grand combattant-maître du triomphe'». CE, 28, 101-8.
- Yoyotte, J. (2011). «Les fondements géopolitiques du pouvoir saïte». Devauchelle, D. (éd.), *La XXVIe dynastie continuités et ruptures. Promenade saïte avec Jean Yoyotte = Actes du colloque international organisé les 26 et 27 novembre 2004 à l'Université Charles-de-Gaulle - Lille 3*. Paris; Lille, 1-32.

Dedica votiva del mercenario Pedon

[AXON 41]

Nicolò Barbaro

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Riassunto Nella città ionica di Priene, nella prima metà del VI sec. a.C., Pedon figlio di Amphineo, mercenario greco al servizio dei faraoni della XXVI dinastia, dedicò una statua-cubo egiziana. Non ci è noto se tale statuetta fosse posta in un particolare santuario, in quanto fu ritrovata, verso la fine degli anni '80, in una grotta nei pressi della stessa Priene. Questa statua-cubo, acefala e mancante dei piedi e del basamento, secondo alcune particolarità stilistiche, è databile al regno di Psammetico I (664-610 a.C.), che assoldò uomini Greci e Cari, come mercenari, per dare unione e stabilità al proprio regno. L'iscrizione, che si trova sulla parte anteriore della statuetta, è bistrofede e consta di nove linee contenenti la tipica formula del dedicante e degli accenni autobiografici, come era solito nell'uso di questo tipo di scultura da parte degli Egizi; su quest'ultima parte dell'iscrizione, Pedon nomina il faraone sotto cui ha prestato servizio come mercenario, Psammetico (Ψαμμήτιχος), e i particolari doni dati a lui dal faraone, un bracciale d'oro (ψίλιον τε χρύσεογ) e una città (πόλιν), riconducibili ad alcune particolarità della cultura regia sia egizia che persiana. Un confronto dei caratteri paleografici dell'iscrizione la data invece al regno di Psammetico II (595-589 a.C.), quarto sovrano di questa dinastia, che fece anch'egli grande uso di mercenari greci nel proprio esercito, in particolare durante una spedizione in Nubia, a noi nota dall'opera di Erodoto e dai graffiti lasciati da questi greci ad Abu Simbel. Al dilemma sull'identità del faraone citato nell'iscrizione e alla conseguente datazione della stessa, si sono spesi numerosi studi che hanno sostenuto l'uno o l'altro faraone, fino ad un'ipotesi finale che mette d'accordo entrambe le teorie: il mercenario Pedon avrebbe servito il faraone Psammetico I e, dopo aver acquistato la suddetta statua, sarebbe tornato in Ionia, dove avrebbe inciso l'iscrizione e dove secoli dopo la statuetta è stata ritrovata.

Abstract In the Ionian city of Priene, in the first half of the 6th century BC, Pedon, son of Amphineos, Greek mercenary at the service of the pharaohs of the 26th dynasty, dedicated an Egyptian block statue. It is not known if this statue was placed in a specific sanctuary, as it was found, in the late '80s, in a cave near the same Priene. This block statue, headless and without feet and the base, according to some stylistic peculiarities, can be dated to the reign of Psammetichus I (664-610 BC), who hired Greek and Carian men, as mercenaries, to join and make his own kingdom stable. The inscription, which is on the front of the statue, is bistrophed and consists of nine lines containing the typical formula of dedication and autobiographical references, as was typical in the use of this kind of sculpture by the Egyptians; on the last part of the inscription, Pedon mentions the pharaoh under whom he served as a mercenary, Psammetichus (Ψαμμήτιχος), and the particular gifts given to him by the pharaoh, a gold bracelet (ψίλιον τε χρύσεογ) and a city (πόλιν), attributable to some peculiarities of both Egyptian and Persian royal culture. A comparison of the paleographic characters dates instead this inscription to the reign of Psammetichus II (595-589 BC), fourth ruler of this dynasty, who also made great use of Greek mercenaries in his army, especially during an expedition in Nubia, which is known from the historical work of Herodotus and from the graffiti left by these Greeks to Abu Simbel. About the identity of the pharaoh mentioned in the inscription and the consequent dating of the same, numerous studies have been spent that have supported one or the other pharaoh, up to a final hypothesis that puts both theories in agreement: the mercenary Pedon would have served

Psammetichus I and, after buying this block statue, would have returned to Ionia, where he would have engraved the inscription and where centuries later the statue was found.

Parole chiave Priene. Mercenari. Statua-cubo. Psammetico. Cari. Nubia. Erodoto. Abu Simbel. Ionia. Greci in Egitto.

Supporto Statua Cubo; basalto; 21 × 17 × 17 cm. Stato di conservazione buono. La statua è acefala e manca della parte inferiore. Il personaggio raffigurato indossa un gonnellino che va a formare, sulla parte anteriore della statua, la superficie trapezoidale su cui è incisa l'iscrizione.

Cronologia VI secolo a.C. (1^a metà).

Tipologia di testo Dedicata votiva privata.

Luogo di ritrovamento Fuori contesto archeologico. Turchia, Priene, Ionia, in una grotta vicino alla città. Fine anni '80.

Luogo di conservazione Turchia, Pamukkale, Museo Archeologico di Denizli-Hierapolis, nr. inv. 3162.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: azzurro.
- Alfabeto regionale: delle colonie ioniche.
- Lettere particolari: Ξ *epsilon*; Θ *eta*; Θ *theta*; K *kappa*; Λ *lambda*; M *my*; Γ *pi*; Q *koppa*; Σ *sigma*; Φ *phi*; Ψ *psi*.
- Misura lettere: 0,5-0,8 cm.
- Particolarità paleografiche: segno di interpunzione tre punti (:).
- Andamento: bustrofedico (da sx. a dx. e da dx. a sx.).

Lingua Ionico.

Lemma Şahin 1987, 1-2, nr. 1, tavv. 1-2 [Ampolo, Bresciani 1988, 237-53, tavv. 1-3; Pernigotti 1993, 132-5; Vittmann 2003, 203-6, nr. 103, fig. 103]; **Masson, Yoyotte 1988, 171-9, tav. 25** [Lejeune 1988, 523-4; *SEG* XXXVII, 994; Guizzi 2008, 36-7, nr. 1, tav. 1; Blümel, Merkelbach, Rumscheid 2014, 541-2, nr. 408, tav. 408.]. Cf. *IHG* 30-31 nr. 4.

Testo

Πηδῶμ μ' ἀνέθηκε-
 ν ὠμφίννεω : ἔξ Αἰγ-
 γύπτῶγαγῶν : ῥῶι βα-
 σιλεὺς ἔδωφ' ὠιγύπ-
 τιος : Ψαμμήτιχο-
 ς ἀριστήϊα ψίλιο-
 ν τε χρύσεογ καὶ
 πόλιν ἀρετῆς ἔ-
 νεκα

5

Apparato 1 Πηδῶμ = Πηδῶν Masson, Yoyotte, si trova così correttamente accentato, in quanto più coerente come forma participiale del verbo πηδάω; Πήδωμ = Πήδων ed. pr.; Πηδωμ Blümel, Merkelbach, Rumscheid non accentato || 2 ὠμφίννεω = ὁ Ἀμφίννεωσ ed. pr.; ὠμφίννεω = ὁ Ἀμφίννης Masson, Yoyotte, «Je vois plusieurs objections: en ionien on a νηός 'temple' en face de νεώς attique» || 3 ῥῶι = καὶ ῥῖ ed. pr.; ῥῶι = καὶ οἱ Masson, Yoyotte.

Traduzione Pedon, figlio di Amphinneo, mi ha dedicato avendomi portato dall'Egitto; e a lui il re egiziano Psammetico, come premi del valore, ha dato un bracciale d'oro ed una città, per la sua virtù.

Immagini

Vista frontale della Statua-cubo di Pedon, conservata al Museo Archeologico di Denizli-Hierapolis, Turchia. Nr. inv. 3162. Foto da: http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Statue_of_Psamtik.jpg?uselang=it. URL <http://virgo.unive.it/venicepigraphy/axon/public/upload/000041/immagini/IStatua%20di%20Pedon.jpg>.

Per il disegno della vista frontale della Statua-cubo di Pedon, con trascrizione dell'iscrizione, cf. Vittmann 2003, 205, fig. 103.

Commento

La statua presenta un'«iscrizione parlante», nella quale, cioè, è l'oggetto stesso che «parla» ed espone il testo.¹

Il testo appare diviso in due parti; nella prima parte (ll. 1-3) si trova la tipica formula della dedica votiva con il nome del dedicante (Πηδῶμ) il verbo ἀνατίθημι all'indicativo aoristo (μ'ἀνέθηκεν = mi ha dedicato) e il patronimico (ὁ Ἀμφίννης); segue questa formula caratteristica l'indicazione della provenienza egiziana della statua (ἔξ Αἰγύπτου ἀγαγών),² con il verbo ἄγω utilizzato con il significato di «portare un oggetto»;³ con ciò il dedicante ci tiene a precisare non solo la provenienza della statuetta, ma soprattutto che in Egitto si è svolta tutta o in parte la sua carriera.⁴ La seconda parte (ll. 3-9) si presenta invece come un elogio del dedicante stesso, e mostra nuovi elementi, riconducibili a modelli egiziani, con un intento celebrativo.⁵

In primo luogo, è qui nominato Psammetico (l. 5 Ψαμμήτιχος), faraone egiziano della XXVI dinastia,⁶ sulla nazionalità del quale il dedicante sembra insistere (l. 4 ὠιγύπτιος), non tanto per renderla nota ai suoi concittadini ioni, quanto per rendere loro partecipi del fatto di essere tornato carico di onori proprio da quel paese.⁷ Gli onori ottenuti da Pedon per il suo valore (l. 6 ἀριστήϊα) e la sua virtù (l. 8 ἀρετῆς), consistono nel dono da parte del faraone Psammetico di un bracciale d'oro e una città (ll. 6-8 ψίλιον τε χρύσειον καὶ πόλιν).

Le ragioni per il conferimento di tali onori appaiono chiare, in quanto «richiamano i valori aristocratici degli *aristoi* della Grecia arcaica»;⁸ tro-

1 Ampolo, Bresciani 1988, 238. Con l'espressione «iscrizione parlante» ci si riferisce a tutte quelle iscrizioni espresse in prima persona e riportate su diversi supporti, quali statue (di divinità o persone), figure di animali, stele sepolcrali o oggetti di uso comune, usanza che nel mondo greco si riscontra tra i secoli VIII a.C. e V d.C. Per quanto riguarda l'uso di tale tipologia iscrizionale su statue di divinità o persone, la funzione era quella di far parlare le statue, che in esse rappresentano figure che hanno il dono della parola; un chiaro esempio di quest'uso in epoca arcaica è la Dedicazione di Nicandre riportata su una *kore* (metà VII a.C.). Per uno studio più approfondito cf. Burzachechi 1962, 3-54.

2 Ampolo, Bresciani 1988, 238.

3 «Le verbe ἄγω s'emploient naturellement très bien avec le sens de «transporter» un objet» (Masson, Yoyotte 1988, 175).

4 Agut-Labordere 2012, 297.

5 Masson, Yoyotte 1988, 177.

6 Dall'iscrizione non si hanno altri elementi oltre al nome per identificare con precisione il faraone Psammetico nominato in essa; su questo tema tornerò più avanti.

7 Masson, Yoyotte 1988, 175.

8 Ampolo, Bresciani 1988, 239.

viamo infatti il termine ἀριστήϊα attestato in Erodoto⁹ e legato alla sfera degli onori militari, e la formula ἀρετῆς ἕνεκα attestata in Omero¹⁰ e legata al mondo aristocratico.

Meno chiaro ci appare invece il dono di un bracciale d'oro e di una città fatto dal faraone a Pedon, in quanto sono considerati premi inusuali in Grecia;¹¹ per quanto riguarda il bracciale d'oro, per un abitante della Grecia continentale questo dono sarebbe stato considerato disonorevole¹² e segno di effeminatezza, in quanto tale oggetto era più propriamente usato dalle donne e «considerato spregiativamente un attributo dei Persiani»,¹³ visto in quell'ottica greca in cui veniva esaltata la πενία ellenica in antitesi all'opulenza di questo popolo orientale;¹⁴ in numerose fonti greche riguardanti i Persiani si parla infatti di braccialetti d'oro (ψέλια), sia come ornamento di uomini¹⁵ e donne¹⁶ dell'alta società, sia come tipici doni dei sovrani Achemenidi.¹⁷

Il conferimento di tale dono appare però in uso proprio in ambiente egiziano e rientrerebbe nello schema faraonico del 'dono dell'oro', usuale ricompensa a funzionari, in specie militari, da parte dei sovrani egiziani;¹⁸ questi onori erano chiamati 'oro della ricompensa' (*nbw n ḥsw.t*) e, quan-

9 Nei passi di Erodoto qui sotto riportati, troviamo attestato questo termine a indicare i premi concessi ai soldati che si erano distinti in battaglia, o anche donati ad una divinità, per ottenerne i favori in un'azione bellica: «Il primo dei Greci a catturare una nave dei nemici fu un ateniese, Licomede, figlio di Escreo, e ne ricevette il premio (τὸ ἀριστήϊον)» (8.11); «chiedeva anzi a costoro il premio (τὰ ἀριστήϊα) per la battaglia di Salamina» (8.122); «I Greci fecero vela alla volta dell'Istmo per dare un premio (ἀριστήϊα) a chi dei Greci in quella guerra ne fosse stato il più degno» (8.123); «A Euribiade dettero in premio (ἀριστήϊα) una corona d'ulivo» (8.124) (trad. a cura di Frascchetti).

10 Nell'Odissea, con questo termine si vuole sottolineare un motivo di pregio riguardante Odisseo, in quanto personaggio aristocratico: «noi restando ogni giorno in attesa contenderemo per i suoi pregi (εἵνεκα τῆς ἀρετῆς)» (2.205-206); «Presi in moglie una donna di gran possedimenti, grazie al valore (εἵνεκ' ἀρετῆς) che ho» (14.211-212) (trad. a cura di Privitera). Numerose sono inoltre le attestazioni della formula ἀρετῆς ἕνεκα in iscrizioni di carattere onorario, sia di ambito pubblico che privato, in riferimento a personalità di elevato rango sociale (come esempi cf. *CEG* 524 e 890, *SEG* 35, 558; 41, 1478; 49, 1106).

11 Masson, Yoyotte 1988, 177.

12 Pernigotti 1993, 134.

13 Ampolo, Bresciani 1988, 240.

14 Pugliese Carratelli 1976, 25.

15 *Xen. An.* 1.5.8; *Cyr.* 1.3.2; 2.4.6.

16 *Xen. Cyr.* 8.5.18.

17 *Xen. An.* 1.2.27; *Cyr.* 8.2.8.

18 Ampolo, Bresciani 1988, 246.

do assegnati a militari, 'oro del valore' (*nbw n kn.t*).¹⁹ Questi ultimi, di qualsiasi grado e classe sociale fossero, venivano ricompensati con questa onorificenza per i propri atti di coraggio in battaglia.²⁰

Tale 'dono dell'oro' ci è noto sia dall'archeologia sia da fonti iconografiche presso tombe egizie.²¹ Come 'oro del valore' potevano essere donate collane d'oro pesanti,²² formate da vari fili di dischetti o perle lenticolari d'oro, oppure, più raramente, braccialetti dal profilo convesso,²³ come il caso di Pedon.

Per quanto riguarda il secondo premio ottenuto da Pedon, il dono di una città appare uso ben attestato presso i Persiani,²⁴ se ne ha notizia in Omero,²⁵ anche se in Grecia è un'usanza sconosciuta, ma non se ne trova alcuna traccia in ambito egiziano; quello a cui Pedon si riferisce dicendo che Psammetico gli 'ha dato una città' è più probabilmente il 'comando di una città', come tradotto da Şahin nell'*editio princeps* dell'iscrizione,²⁶ o un ruolo amministrativo in una città, come affermato in altri studi a riguardo.²⁷

Questa pratica appare infatti ben attestata in epoca Saitica e confermata da un'iscrizione egiziana autobiografica di un certo Nesnaisut figlio di Horoudja, alto funzionario dell'amministrazione saitica sotto Psammetico I, il quale afferma come il faraone lo abbia ricompensato per ben nove volte

19 Masson, Yoyotte 1988, 177.

20 Per uno studio approfondito sul dono dell'oro in ambito egizio cf. Binder 2008.

21 Dal punto di vista iconografico sono interessanti alcune scene scolpite sulle pareti della tomba a Saqqara di Horemheb, generale di Tutankhamon e ultimo faraone della XVIII dinastia; in particolare il rilievo della parete sud in cui si può vedere Horemheb che è stato appena decorato dal faraone per i suoi servizi allo stato, e per questo indossa i 'collari dell'onore', realizzati in oro massiccio. Tale rilievo è suddiviso in frammenti, conservati separati nel Museo Archeologico di Firenze e al Rijksmuseum di Leiden. Cf. Klasens 1960, 24, nr. 32; Martin 1992, 75-6, figg. 46-47; Binder 2008, fig. 8.20.

22 Due chiari esempi sono i collier appartenuti al faraone Psusennes I, faraone della XXI Dinastia, ora conservati al Museo del Cairo (JE 85571 e JE 85751). Cf. Desroches-Noblecourt 1976, 306-7; Binder 2008, 44; Hawass 2010, 218-20, nr. 139.

23 Esempi di questi bracciali, di cui uno presenta il cartiglio di Thutmosis III, sono conservati al Rijksmuseum di Leiden (AO 2a-1; AO 2a-2; AO 2b). Cf. Binder 2008, 48-9, fig. 4.13.

24 Ampolo 1990, 219.

25 «Sette città gli darò, ben popolate» (*Il. 9.149*) (trad. a cura di Cerri).

26 «(das Kommando über) eine Stadt» (Şahin 1987, 1).

27 Molto discusso in diversi studi successivi è il ruolo ricoperto dal mercenario Pedon nella città donatagli dal faraone; al comando vero e proprio proposto da Şahin nell'*editio princeps*, si è preferito pensare ad altri ruoli attribuibili a Pedon, quali il 'governo' su una città (Masson, Yoyotte 1988, 179) o su una località di frontiera, con un ruolo di 'governatore militare' (Agut-Labordère 2012, 298); si è ipotizzato anche che con il dono di una città Pedon avesse ricevuto in realtà, come compenso del suo servizio al re, la concessione di una rendita sullo sfruttamento di un territorio (Ampolo, Bresciani 1988, 246) o un temporaneo incarico amministrativo (Pernigotti 1993, 134-5).

con il comando su altrettante località.²⁸ Il fatto quindi che «Pedon abbia ricevuto il comando di una città dimostra che egli era profondamente inserito nel paese»,²⁹ e probabilmente ha ottenuto questo incarico grazie alla leadership e la capacità organizzativa dimostrate sul campo militare,³⁰ e con ciò avrebbe avuto anche modo di guadagnare un adeguato compenso economico grazie agli introiti che sarebbero derivati dal suo incarico.³¹ Dato l'ambito militare del conferimento di tali doni, si può pensare giustamente che Pedon fosse un mercenario al servizio dello stato egiziano.

Per quanto riguarda l'onomastica, il nome e il patronimico del dedicante non risultano essere diffusi in altre aree greche, e compaiono infatti, in unica attestazione, in questa sola iscrizione proveniente da Priene.³²

Il nome Πηδῶν appartiene a una ben documentata categoria di nomi, soprannomi e antroponimi maschili o femminili formati dal participio presente di verbi che esprimono una qualche nozione favorevole o positiva;³³ in questo caso particolare si tratta del participio presente del verbo πηδάω 'saltare', motivo per cui in *editio princeps* il nome del dedicante viene tradotto come 'colui che salta'.³⁴ In uno degli articoli subito successivi all'*editio princeps*, Masson trova un parallelo con il nome di una nave attica, Ἐπιπηδῶσα 'Assalitrice' (dal verbo ἐπιπηδάω = assalire), e suggerisce quindi come Πηδῶν evochi il salto su una nave, quando questa viene assalita e abbordata.³⁵

Il patronimico ὁ Ἀμφίννεως, dalla controversa etimologia, si presenta nell'iscrizione come ὠμφίννεω, ciò a causa della crasi risultante dalla presenza dell'articolo nominativo, secondo un uso frequente nella Ionia antica³⁶ e riporta inoltre il raddoppiamento della nasale v.

Ὁ Ἀμφίννεως viene interpretato nell'*editio princeps* come «colui che è attivo su entrambi i lati del tempio»,³⁷ associando quindi il -νεως del patronimico alla forma attica di νᾶός (tempio), νεός; a tale forma però Masson

28 Per un confronto sul dono di una città attestato in quest'iscrizione egizia cf. Masson, Yoyotte 1988, 178-9; Pernigotti 1993, 134-5; Agut-Labordere 2012, 296-7.

29 Pernigotti 1993, 135

30 Haider 2001, 200.

31 Pernigotti 1999, 95. Per un esaustivo studio sulle modalità di pagamento non monetario (concessione di terreni e compensi in beni preziosi) dei mercenari in epoca arcaica cf. Sullivan 2011.

32 In *LGPN* Va appare chiaro come l'unica attestazione dei nomi Πηδῶν e Ἀμφίννης sia quella della presente iscrizione.

33 Masson, Yoyotte 1988, 174.

34 «Πήδων, 'der Springer', ist einer der aus Partizipien gebildeten Namen» (Şahin 1987, 1).

35 Masson, Yoyotte 1988, 174.

36 Masson, Yoyotte 1988, 174.

37 «Ὁ Ἀμφίννεως, der beiderseits des Tempels tätig ist» (Şahin 1987, 1).

preferisce quella ionica, *νήος*, più consona visto il tipo di alfabeto utilizzato e la provenienza dell'iscrizione. Lo stesso Masson ipotizza poi che si potrebbe trattare anche di un vezzeggiativo del composto *Ἀμφίνης*, che al genitivo si presenta in *-εω*, e che quindi il nome di origine potrebbe essere *Ἀμφίνοος*.³⁸

Per quanto riguarda il supporto, la statuetta appartiene a uno dei più diffusi modelli egiziani con cui si era soliti rappresentare la figura umana; tali sculture venivano solitamente poste all'interno dei templi egizi, poiché in questo modo il dedicante (molto spesso un faraone o un sacerdote) voleva che la propria persona, diventando commensale di un dio, potesse ricevere salute, longevità e una carriera prospera.³⁹

L'uomo raffigurato si presenta in posizione di attesa meditativa. Proprio questa posizione raccolta e l'effetto di massa geometrica, che gli scultori egiziani hanno stilizzato in diverse varianti, sono all'origine degli appellativi usuali 'statua-cubo', o meglio 'statua blocco'.⁴⁰

La figura della presente statua-cubo, attualmente acefala,⁴¹ si presenta secondo la moda egizia, con un'ampia parrucca, del tipo 'bag wig',⁴² con la barba posticcia, a torso nudo e indossa una lunga gonna che arriva fino alle caviglie; braccia e piedi sono scolpiti a tutto tondo.

La statuetta, ora di 21 cm di altezza, da integra, con la testa e la base mancanti, doveva probabilmente misurare intorno ai 30 cm; si tratta di una dimensione molto comune per questo tipo di oggetto, e si può agevolmente confrontarla con una statua-cubo dello stesso periodo rinvenuta a Saft el-Henna⁴³ che presenta dimensioni analoghe (35 × 17,3 × 19 cm); da ciò è possibile pensare che il proprietario l'abbia riportata dall'Egitto in Ionia, probabilmente con altri oggetti.⁴⁴

Dall'osservazione di altre statue-cubo dello stesso periodo si possono notare le seguenti caratteristiche, per le quali si può agevolmente datare la presente scultura al regno di Psammetico I (664-610 a.C.):⁴⁵

38 Masson, Yoyotte 1988, 174.

39 Masson, Yoyotte 1988, 175-6. Le statue cubo venivano solitamente collocate nei punti di passaggio per i quali accedevano i fedeli, e avevano lo scopo di proporre la persona raffigurata nell'atteggiamento del mendicante che aspetta di ricevere la carità da coloro che gli passano davanti. Cf. Tiradritti 1998, 352-3.

40 Masson, Yoyotte 1988, 176.

41 Sulla parte superiore si notano ancora le parti rimanenti di una parrucca e di una barba posticcia.

42 Ampolo, Bresciani 1988, 245.

43 Leahy 1990, 194-6, tav. XXI.

44 Masson, Yoyotte 1988, 176.

45 Per un confronto stilistico con altre statue-cubo databili al regno di Psammetico I cf. De Meulenaere 1956, 255-6, fig. 24; De Meulenaere 1965, 19-32, tavv. I-IV; Parcerisa 1973,

- assenza del pilastro dorsale, sul quale venivano riportate iscrizioni in geroglifico;
- posizione delle braccia incrociate, con la mano destra poggiata sopra il braccio sinistro;
- torso nudo;
- posizione abbassata del gonnellino, il cui orlo è segnato sui fianchi da una sola linea incisa; questo particolare ci è noto solamente dalla statua-cubo di Horsomtuemhat conservata a Madrid;⁴⁶
- proporzioni allargate rispetto all'altezza.⁴⁷

La datazione della statuetta sembra però non corrispondere a quella dell'iscrizione sopra incisa. Come infatti ben affermato nell'*editio princeps*, l'iscrizione è da datare alla prima metà del VI sec. a.C., e i suoi caratteri paleografici si possono benissimo confrontare con l'alfabeto ionico⁴⁸ e con altre epigrafi del periodo, come le firme dei mercenari greci del tempio di Abu Simbel datate al 592 a.C.⁴⁹

Confrontando quindi la dedica di Pedon con i graffiti di Abu Simbel, si può notare in quest'ultima la presenza dei seguenti caratteri paleografici comuni a tutte e due le iscrizioni:

epsilon ε (l. 3); *heta* η (ll. 3 e 4); *theta* θ (l. 3); *kappa* κ (l. 5); *my* μ (l. 1); *pi* π (l. 3); *psi* ψ (l. 1); *koppa* ϑ (l. 5).

Basandosi quindi su tali argomenti paleografici, Şahin nell'*editio princeps* ha riconosciuto in Pedon uno dei mercenari greci che parteciparono alla campagna nubiana del faraone Psammetico II (595-589 a.C.), a noi noti dai già citati graffiti di Abu Simbel.⁵⁰

L'iscrizione di Pedon non fornisce altri elementi per chiarire l'identità dello Ψαμμήτιχος che gli ha reso grandi onori; non possiamo quindi affermare con certezza se questi sia Psammetico I o Psammetico II, e di conseguenza potremmo riconoscere in Pedon sia uno degli 'uomini di bronzo' citati da Erodoto che diedero manforte a Psammetico I per la riunificazione

185-202, figg. 4-5; Cantilena 1989, 45 (scheda tecnica) e 47, nr. 1.16, fig. 5; Leahy 1990, 194-6, tav. XXI; Morigi Govi 1994, 98; Perdu 2012, 76-81.

46 Parcerisa 1973.

47 Ampolo, Bresciani 1988, 245.

48 Per i caratteri paleografici dell'alfabeto ionico cf. Guarducci, *EG I*, 257-60; *LSAG*², 325-6.

49 Meiggs, Lewis *GHI*, 12-13, 7a.

50 Şahin 1987, 2.

del territorio egiziano,⁵¹ sia uno dei già citati mercenari greci che combatterono con Psammetico II e che hanno lasciato le loro firme ad Abu Simbel.⁵²

A favore dell'ipotesi 'Psammetico I' si schiera J. Yoyotte che, basandosi sull'aspetto stilistico della statua-cubo, afferma come questa tipologia scultorea sia assente dai ricchi *corpus* di pezzi datati o databili ai successivi regni della XXVI dinastia, e quindi l'attività di Pedon si sarebbe svolta durante il regno di questo sovrano,⁵³ di contro Pernigotti che, basandosi sull'analisi paleografica dell'iscrizione greca, colloca l'attività di Pedon durante il regno di Psammetico II.

A fornire un'ulteriore ipotesi conciliatrice è stato nel 2012 Agut-Labordère, affermando come Pedon potesse essersi procurato la statuetta all'epoca della sua permanenza in Egitto sotto il regno di Psammetico I e che ne avrebbe fatto incidere la dedica qualche decennio più tardi, dopo il suo ritorno in Ionia agli inizi del VI secolo. Ciò porta quindi a pensare che l'esistenza di Pedon, o almeno il suo soggiorno in Egitto, sia da situare alla fine del VII secolo.⁵⁴

51 Durante il regno di Psammetico I (664-610 a.C.), come riportato nel racconto erodoteo (Hdt. 2.152.3), il faraone ricevette un oracolo che prediceva l'arrivo via mare di 'uomini di bronzo' (χαλκίους οἱ ἄνδρας), grazie ai quali sarebbe riuscito ad avere ragione dei nemici interni del suo regno. La profezia si concretizza con l'arrivo di alcuni sulle spiagge del Delta del Nilo dopo un raid piratesco finito male. Nonostante in un primo momento si fossero dimostrati ostili, compiendo saccheggi, furono ben accolti e ingaggiati come mercenari da Psammetico I che aveva infatti riconosciuto in questi uomini, Ioni e Cari, e nelle loro armature, quegli 'uomini di bronzo' che lo avrebbero aiutato a sconfiggere i suoi avversari. Grazie quindi a questo contingente straniero Psammetico I riuscì ad avere la meglio sia sui principi egizi a lui avversi sia sulla potenza assira, portando così l'Egitto in un nuovo periodo di unità territoriale e di prosperità. Greci e i Cari vennero poi integrati, come corpo a sé stante, nell'esercito egizio e furono loro assegnati dei terreni su cui potersi stabilire detti 'Stratopeda' (Hdt. 2.154.1).

52 Con il regno di Psammetico II (595-589 a.C.) la presenza dei mercenari greci in Egitto assunse dei contorni ben definiti. È infatti nel terzo anno del suo regno (593-592 a.C.) che Psammetico II guidò una spedizione contro la Nubia con un'armata di soldati egiziani e di mercenari Fenici, Cari e anche Greci, con lo scopo di prevenire un attacco della monarchia Kushita verso nord. È in questa occasione che, durante una sosta nei pressi di questo tempio molti soldati, non solo Greci ma anche Cari e Fenici, avevano voluto lasciare traccia del loro passaggio scrivendo i loro nomi sulle gambe di una delle statue colossali di Ramesse II, importante testimonianza della presenza di queste genti in Egitto.

53 Masson, Yoyotte 1988, 176.

54 Agut-Labordère 2012, 294.

Bibliografia

- Guarducci, EG I** = Guarducci, M. (1967). *Caratteri e storia della disciplina. La scrittura greca dalle origini all'età imperiale*. Vol. I di *Epigrafia Greca*. Roma.
- IHG** = Bertrand, J.-M. (2004). *Inscriptions Historiques Grecques*. Paris.
- LGPV Va** = Corsten, T. (ed.) (2010). *Lexicon of Greek Personal Names. Coastal Asia Minor: Pontos to Ionia*, vol. 5(a). Oxford.
- LSAG²** = Jeffery, L.H. [1961] (1990). *The Local Scripts of Archaic Greece*. Oxford revised edition with a supplement by A.W. Johnston.
- Meiggs, Lewis GHI** = Meiggs, R.; Lewis, D. (eds.) (1988). *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.* Oxford Oxford (revised edition).
- Agut-Labordère, D. (2012). «Plus que de mercenaires! L'intégration des hommes de guerre grecs au service de la monarchie saite». *Pallas*, 89, 293-306.
- Ampolo, C. (1990). «Inventare una biografia. Note sulla biografia greca ed i suoi precedenti alla luce di un nuovo documento epigrafico». *Quaderni Storici*, 73, 213-24.
- Ampolo, C.; Bresciani, E. (1988). «Psammetico re d'Egitto e il mercenario Pedon». *EVO*, 11, 237-53.
- Bettalli, M. (2013). *Mercenari. Il mestiere delle armi nel mondo greco antico: età arcaica e classica*. Roma.
- Binder, S. (2008). *The Gold of Honour in New Kingdom Egypt*. Oxford.
- Blümel, W.; Merkelbach, R.; Rumscheid, F. (2014). *Die Inschriften von Priene*. Bonn.
- Boffo, L. (1999). «La pietra e la memoria: storia e storie nell'epigrafia dell'Oriente greco». Gabba, E. (a cura di), *Presentazione e scrittura della storia. Storiografia, epigrafi, monumenti = Atti del convegno di Pontignano* (Aprile 1996). Como, 165-73.
- Braun, T.F.R.G. (1982). «The Greeks in Egypt». Boardman, J.; Hammond, N.G.L. (eds.), *The Expansion of the Greek World, Eight to Sixth Centuries B.C.* Cambridge, 32-52.
- Burzachechi, M. (1962). «Oggetti parlanti nelle epigrafi greche». *Epigraphica*, 24, 3-54.
- Cantilena, R. (1989). *La collezione egiziana del Museo Archeologico Nazionale di Napoli*. Napoli 45 (scheda tecnica) - 47, nr. 1.16, fig. 5.
- Cassin, E.; Botterò, J.; Vercoutter, J. (1969). *Gli imperi dell'Antico Oriente*. Milano, 3: 267-73.
- De Meulenaere, M.H. (1956). «Trois personnages saïtes - Un général de Psammétique I». *CE*, 31, 255-6.
- De Meulenaere, M.H. (1965). «La statue du général Djed-Ptah-Iouf-Ankh (Caire JE 36949)». *BIFAO*, 63, 19-32.
- Desroches-Noblecourt, C. (1976). *Ramses le Grand*. Paris, 306-7.

- Guizzi, F. (2008). «Dedica di Pedon». Ritti, T. (a cura di), *Museo Archaeologico di Denizli-Hierapolis. Catalogo delle iscrizioni greche e latine. Distretto di Denizli*. Napoli, 36-7.
- Haider, P.W. (2001). «Epigrafische Quellen zur Integration von Griechen in die ägyptische Gesellschaft der Saitenzeit». Höckmann, U.; Kreienbom, D. (Hrsgg.), *Naukratis. Die Beziehungen zu Ostgriechenland, Ägypten und Zypern in archaischer Zeit. Akten der Table Ronde in Mainz, 25.-27. November 1999*. Mohnesee, 197-210.
- Hawass, Z. (2010). *Inside the Egyptian Museum*. Le Caire, 218-20, nr. 139.
- Klasens, A. (1960). *Egyptische Kunst*. Leiden 24, nr. 32.
- Leahy, A. (1990). «A Late Period Block Statuette from Saft el-Hanna». *JEA*, 76, 194-6.
- Lejeune, M.M. (1988). «Information relative à une inscription ionienne de l’Égypte saïte, par M. Michel Lejeune, membre de l’Académie». *CRAI*, 523-4.
- Lloyd, A.B. (1972). «Triremes and the Saite Navy». *JEA*, 58, 268-279.
- Martin, G.T. (1991). *The Hidden Tombs of Memphis*. London, 72-8, figs. 46-7.
- Masson, O.; Yoyotte, J. (1988). «Une inscription ionienne mentionnant Psammétique Ier». *EA*, 11, 171-9.
- Morigi Govi, C. (1994). *La collezione Egiziana - Museo Civico Archeologico di Bologna*. Milano.
- Parcerisa, J.P. (1973). «Una estatua egipcia en Barcelona en el siglo XVII». *Ampurias*, 35, 185-202.
- Perdu, O. (2012). *Les statues privées de la fin de l’Égypte Pharaonique*. Paris.
- Pernigotti, S. (1985). «I più antichi rapporti tra L’Egitto e i Greci (secoli VII-VI a.C.)». *Egitto e Società antica = Atti del convegno* (Torino, 8-9/6-23-24/11/1984). Milano, 75-91.
- Pernigotti, S. (1993). «Greci in Egitto e Greci d’Egitto». *OCNUS*, 1, 125-37.
- Pernigotti, S. (1996). «La ‘legione straniera’ nell’Egitto della XXVI dinastia». Acquaro, E. (a cura di), *Alle soglie della Classicità. Il mediterraneo tra tradizione e innovazione: Storia e culture*. Pisa, Roma, 355-63.
- Pernigotti, S. (1999). *I Greci nell’Egitto della XXVI dinastia*. Imola.
- Pernigotti, S. (2001). «I rapporti tra i Greci e l’Egitto in età Saitica: gli aspetti giuridici e istituzionali». *REAC*, 3, 29-44.
- Pugliese Carratelli, G. (1976). *Scritti sul Mondo Antico*. Napoli, 25-6.
- Şahin, M.Ç. (1987). «Zwei inschriften aus dem Südwestlichen Kleinaisen». *EA*, 10, 1-2.
- Sullivan, B.M. (2011). «Paying Archaic Greek Mercenaries. Views from Egypt and Near East». *CJ*, 107(1), 31-61.
- Tiradritti, F. (1998). *Tesori Egizi nella collezione del Museo Egizio del Cairo*. Vercelli.
- Vittmann, G. (2003). *Ägypten und die Fremden im ersten vorchristlichen Jahrtausend*. Mainz.

Dedica ad Atena da Megara

[AXON  262]

Francesca Giovagnorio

(Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Italia)

Riassunto La tabella in bronzo, rinvenuta a Megara, risulta mutila nella parte superiore, dove dovevano collocarsi i nomi dei dedicanti. Nel testo conservato si evince il motivo della dedica, rivolta alla dea Atena. Si desume, infatti, che gli offerenti siano sfuggiti a un gruppo di predoni e che abbiano a questi sottratto un bottino. La decima del bottino è stata poi consacrata alla dea. Il termine *deka-te* non necessariamente indica la decima parte del totale in senso stretto, potrebbe anche essere utilizzato con il generico significato di ‘offerta votiva’. La tabella è caratterizzata da due fori, in basso ai lati, che molto probabilmente indicano una sua affissione, forse sullo stesso *ex voto* donato alla dea. Grazie alle particolarità grafiche dell’alfabeto è possibile datare l’epigrafe alla seconda metà del V secolo a.C. La dedica è da ricollegare, molto probabilmente, al santuario della dea Atena che Pausania (1.42.4) vede sulla collina definita Alkathoos, del quale sono stati individuati alcuni resti archeologici del pronao, della cella e della peristasi che consentono di datare la struttura al VI secolo a.C.

Abstract The bronze table, found in Megara on a hill called Alkathoos, has to be associated with the temple of Athena seen by Pausanias in 1.42.4. The table is broken on the upper part, where the name of those who did the *ex-voto* were placed. The text mentions the offering of a tenth of a booty, deducted from some marauders and then consecrated to the goddess Athena. From the graphic peculiarities of the letters, we can deduce a chronology about 450-440 BC.

Parole chiave Megara. Alkathoos. Dedica votiva. Bottino. Predoni. Tabella bronzea. Atena. Decima.

Supporto Tabella; bronzo. Frammentario, integra inferiormente, mutila dagli altri lati. Due tracce di chiodi indicano che la tabella doveva essere affissa.

Cronologia V secolo a.C. (2^a metà).

Tipologia di testo Dedica votiva.

Luogo di ritrovamento Grecia, Megara.



Luogo di conservazione Grecia, Atene, Museo Nazionale.

Scrittura

- Struttura del testo: metrica, l’epigrafe corre su quattro linee, a formare un unico esametro.
- Tecnica: incisa, l’iscrizione è quasi del tutto stoichedica.
- Colore alfabeto: azzurro.
- Alfabeto regionale: di Megara.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2018/01/003

Submitted: 2018-01-12 | Accepted: 2018-03-29

© 2018 |   Creative Commons 4.0 Attribution alone

- Lettere particolari: Λ alpha; B epsilon; Θ theta; N ny.
- Andamento: progressivo.

Lingua Dorico, varietà di Megara.

Lemma *IG* VII 37; Peek 1953, 325; *LSAG*² 136 nr. 8; Guarducci, *EG* I 312 nr. 3, fig. 150.; Lazzarini, *Formule* nr. 683; *SEG* XIII 307; *CEG* I 361.; *SGDI* III/1.1 nr. 3001; Highbarger 1927, 45; Friedländer, Hoffleit 1948, nr. 23; Roberts 1887, nr. 113a; *DGE* nr. 149/2; Kirchhoff 1887, nr. 113; Korolkow 1883, 181-3; Meyer, 187; Smith 2008, nr. 29; *SEG* XIV, 263.

Testo

[τ]οίδε ἀπὸ λα[ι]-
στᾶν δεκάτα[ν]
ἀνέθεκαν Ἀθά-
ναϊ.

Apparato 2 λαῖστᾶν, i.e. ληῖστῶν | λα[ί]α τὰν Dittenberger; Hansen | λα[ι]στᾶν ed. pr.

Traduzione Costoro dedicarono ad Atena come decima, dai predoni.

Immagini

Per l'apografo, cf. Guarducci, *EG* I, fig. 150.

Commento

1 Contenuto della dedica e contesto storico-archeologico

La tabella bronzea, datata alla metà del V secolo a.C.,¹ è mutila nella parte superiore che doveva contenere i nomi dei dedicanti. Nel testo conservato è ben esplicitato, invece, il motivo alla base della dedica ad Atena. Si può desumere, infatti, che gli offerenti fossero sfuggiti ai predoni e che addirittura ne avessero ricavato un bottino. Sulla tavoletta si notano, in entrambi i lati in basso, due fori che indicano che la tabella doveva essere affissa, forse sullo stesso *ex voto*.² Nel testo si spiega che l'offerta devoluta alla divinità era una *dekate* del bottino sottratto. Il termine *dekate* viene generalmente impiegato sia per indicare la decima dei guadagni ottenuti con il lavoro, sia di quelli ottenuti con guerre o singole battaglie.³ La dedica qui esaminata rientra, dunque, nel secondo caso; molto verosimilmente tale dono poteva consistere in armi oppure in oggetti acquistati con la vendita del bottino stesso.⁴

Non è detto che l'offerta, qualificata con il termine di 'decima', sia sempre necessariamente equivalente alla decima parte del totale; il termine, infatti, può anche essere utilizzato con la generica valenza di 'offerta votiva', di 'una parte detratta dal tutto'.⁵ La dedica viene rivolta dagli offerenti ad Atena, è quindi ragionevole considerare che l'*ex voto* si collocasse in un santuario dedicato alla dea. A tal proposito, i resti archeologici sono molto scarsi e la loro localizzazione si deve alla descrizione di Pausania (1.42.4), che tuttavia appare abbastanza confusa e frammentaria, probabilmente poiché già al tempo della sua visita la situazione non era chiara e ben definita:

ὠκοδόμηται δὲ ἐπὶ τῇ κορυφῇ τῆς ἀκροπόλεως ναὸς Παθηνᾶς, ἄγαλμα δὲ ἐστὶν ἐπίχρυσον πλὴν χειρῶν καὶ ἄκρων ποδῶν: ταῦτα δὲ καὶ τὸ πρόσωπόν ἐστὶν ἐλέφαντος. καὶ ἕτερον ἐνταῦθα ἱερὸν Ἀθηνᾶς πεποίηται καλουμένης Νίκης καὶ ἄλλο Αἰαντίδος: τὰ δὲ ἐς αὐτὸ Μεγαρέων μὲν παρεῖται τοῖς ἐξηγηταῖς, ἐγὼ δὲ ὅποια νομίζω γενέσθαι γράψω. Τελαμῶν ὁ Αἰακοῦ θυγατρὶ Ἀλκάθου Περιβοίᾳ συνώκησεν: Αἴαντα οὖν τὴν ἀρχὴν τὴν Ἀλκάθου διαδεξάμενον ποιῆσαι τὸ ἄγαλμα ἡγοῦμαι τῆς Ἀθηνᾶς.

1 Circa la datazione dell'epigrafe Meyer (RE, s.v. «Megara», 187) propone una cronologia di VI secolo a.C., poi corretta da Highbarger (*The History and Civilization of Ancient Megara* 1927, 45) al V secolo a.C. La cronologia ultima e senza dubbio corretta è quella proposta da Korolkow (1883, MDAI, VIII, 182) il quale specifica la datazione dell'iscrizione alla metà del V secolo a.C.

2 Guarducci, *EG* I, 312.

3 Lazzarini, *Formule* 91.

4 Lazzarini, *Formule* 91.

5 Lazzarini, *Formule* 92.

... In cima all'acropoli sorge un tempio di Atena; la statua è tutta dorata, escluse le mani e le estremità dei piedi: queste parti e il viso sono di avorio. E qui c'è anche un altro santuario di Atena detta Nike ed uno di Atena Aiantis. Una spiegazione al riguardo a quest'ultimo non è stata data dagli esegeti megaresi, ma io scriverò quale sia la mia opinione: Telamone, figlio di Eaco, sposò Peribea, figlia di Alcatoo; ebbene, secondo me fu Aiace, una volta succeduto nel regno ad Alcatoo, ad innalzare la statua di Atena. (Trad. a cura di D. Musti)

Egli racconta, dunque, di vedere in cima alla collina Alkathoos, una delle due acropoli della città (ad ovest) assieme a quella denominata Caria (ad est), un santuario di Atena con una statua crisoelefantina della dea; registra, inoltre, in prossimità del suddetto santuario, due *hiera* rispettivamente di Atena Nike e Atena Eantide. Egli riconduce l'epiclesi di quest'ultima alla statua che Aiace fece realizzare per la dea, quando successe, nella *basileia*, al nonno Alcatoo. Questo commento è totalmente frutto del ragionamento del Periegeta (ἐγὼ δὲ ὅποια νομίζω γενέσθαι γράψω), non essendo stata fornita dagli esegeti megaresi nessuna spiegazione.

La città moderna si impernia totalmente su quell'antica, obliterandola per la maggior parte; tra i pochi resti visibili, sono state individuate le tracce delle fondazioni del tempio principale proprio sull'acropoli di Alkathoos, datato al VI a.C.: si distinguono il pronao, la cella e la peristasi,⁶ per il resto, invece, la struttura è completamente inglobata nelle abitazioni moderne.⁷ Ma le attestazioni di Atena a Megara non terminano qui; Pausania (1.5.3) nomina anche una Atena Aithyia, ricordando lo scoglio omonimo, dove si collocava la mitica tomba del Re Pandione:⁸

καὶ Πανδίωνα μὲν αὐτοῦ λέγεται νοσήσαντα ἀποθανεῖν, καὶ οἱ πρὸς θαλάσση μνημῆμά ἐστιν ἐν τῇ Μεγαρίδι ἐν Ἀθηνᾶς Αἰθυσίας καλουμένῳ σκοπέλῳ:

E raccontano che qui Pandione si ammalò e morì; e la sua tomba si trova nella Megaride, presso il mare, sullo scoglio detto di Atena Aithyia. (Trad. a cura di D. Musti)

6 Zoridis 1961, 965.

7 Smith 2008, 18.

8 Cf. Paus. 1.41.6 su Atena Aithyia: Hsch. 2737 Latte; Lyc. Alex. 359: ἡ πολλὰ δὴ Βούδειαν Αἰθυσίαν Κόρην.

Il culto di Atena nella Megaride è attestato, al livello epigrafico, esclusivamente a Megara da questa tabella iscritta e da un'altra epigrafe⁹ rinvenuta però a Kozani, in Macedonia, che ospita una dedica ad Atena Megarese. Quest'ultima, collocata sull'orlo di una *phiale* ombelicata in argento, è datata tra la fine del VI a.C. e gli inizi del V a.C. e recita: Ἀθαναΐας: ἱαρά: τᾶς Μηγαροῖ.

2 Particolarità grafiche del testo

L'iscrizione mostra un andamento quasi totalmente stoichedico e si può datare, grazie alle particolarità grafiche dell'alfabeto, alla metà del V secolo a.C. (tra il 450-440 a.C.). L'alfabeto megarese si caratterizza per essere un ibrido tra quello corinzio e alcune varianti di alfabeti limitrofi. In particolare, mutua dall'alfabeto corinzio il caratteristico B con il valore di *epsilon* e *heta*. Non si hanno attestazioni di *beta*, ma considerando che il suo segno grafico canonico contraddistingue invece l'*epsilon*, si può supporre che anche β si adottasse la grafia corinzia.

Infatti, esaminando alcune monete bizantine del V secolo d.C., si noterà la presenza di un *pi* stilizzato a riproporre, molto probabilmente, il *beta* corinzio del V secolo a.C.¹⁰ Mentre per *iota* (nella grafia ad asta verticale) e *sigma* (e non *san*) vi è un richiamo all'uso attico e beotico. Anche l'*alpha*, particolare nella variante con il punto al posto della linea orizzontale, non trova altre attestazioni in questa regione e potrebbe, dunque, essere motivata da ragioni tecniche relative all'incisione su bronzo.¹¹ Tale tipologia di lettera si ritrova in Arcadia, ma esclusivamente su gettoni di argilla (contatori) iscritti con nomi propri, provenienti da Mantinea¹² e di cronologia affine alla nostra (450-400 a.C.). Inoltre, compare a Gela, anche qui nel corso del V secolo a.C.¹³

Infine, si evidenzia il *ny*, un'evoluzione più regolare e allungata del *ny* 'a bandiera', già diffuso nel corso nel secolo precedente in Attica; la grafia di tale lettera ci permette, in questo caso, di collocare l'iscrizione successivamente alla metà del V secolo a.C. Infatti, questo tipo di *ny* è noto anche in Attica nel medesimo periodo, ossia a partire dalla metà del V secolo a.C.¹⁴

9 SEG 13.306; Cook, *Archaeology in Greece, 1948-1949*, in JHS, 70, 6-7; Jeffery LSAG² 137, nr. 2. Circa i dettagli paleografici si faccia riferimento al paragrafo successivo.

10 Jeffery LSAG² 133.

11 Jeffery LSAG² 133.

12 Jeffery LSAG² 216 nr. 37.

13 Guarducci EG I 250.

14 Jeffery LSAG² 325.

Circa l'epigrafe prima menzionata, collocata sulla *phiale* bronzea da Kozani ma che si riferisce al culto di Atena a Megara, si rintracciano le medesime particolarità grafiche tipiche dell'alfabeto megarese: l'*epsilon* e il *gamma* nella variante grafica corinzia, il *ny* a 'bandiera' ma con una resa meno regolare e dunque più antica, il *rho* simile al quello corinzio arcaico; *iota* e *sigma*, invece, sono sul modello degli alfabeti attico e beotico, così come i segni di interpunzione, rari nelle epigrafi di Corinto, frequenti invece nelle iscrizioni dell'Attica.

3 Osservazioni conclusive

Seppur nell'insufficienza dei singoli dati archeologici ed epigrafici, la dialettica tra questi e le fonti storico-letterarie contribuisce a svelare alcuni dettagli del culto della dea Atena nella città. I ritrovamenti archeologici confermano la versione narrata da Pausania, che vede un santuario della dea sull'acropoli di Alkathoos; le tracce di un tempio datato al VI secolo a.C. ben si allineano con le poche testimonianze epigrafiche relative al culto della dea, collocate cronologicamente proprio tra la fine del VI secolo a.C. e il V secolo a.C.

L'alfabeto megarese, ibrido tra quello corinzio, quello attico e quello beotico, è il risultato dell'intercomunicazione culturale e geografica della Megaride con i territori limitrofi: a nord-est con l'Attica, a nord-ovest con la Beozia e a sud con la Corinzia, con cui divideva l'Istmo di Corinto.

Purtroppo, lo stato lacunoso del testo – soprattutto l'assenza dei nomi dei dedicanti, senza cui non si può condurre alcuno studio prosopografico per meglio determinare anche il contesto di dedica di tale decima che, considerando la scelta lessicale, doveva essere successiva a un qualche evento militare o bellico – non ci permette di arrivare a risultati conclusivi e determinanti.

Bibliografia

- CEG** = Hansen, P.A. (Hrsg.) (1983-). *Carmina epigraphica Graeca saeculorum VIII-V a.Chr.n.* Berlin; New York.
- DGE** = Schwyzer, E. (ed.) (1923). *Dialectorum Graecorum exempla epigraphica potiora.* Leipzig.
- Guarducci, EG I** = Guarducci, M. (1967). *Caratteri e storia della disciplina. La scrittura greca dalle origini all'età imperiale.* Vol. I *Epigrafia Greca.* Roma.
- IG VII** = Dittenberger, W. (ed.) (1892). *Inscriptiones Graecae.* Vol. VII, *Inscriptiones Megaridis, Oropiae, Boeotiae.* Berlin.
- Lazzarini, Formule** = Lazzarini, M.L. (1976). «Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica». *MemLinc*, s. VIII, 19(2), 47-354.
- LSAG²** = Jeffery, L.H. [1961] (1990). *The Local Scripts of Archaic Greece.* Oxford revised edition with a supplement by A.W. Johnston.
- SEG** = (1923-). *Supplementum Epigraphicum Graecum.* Leiden.
- SGDI III/1.1** = Bechtel, F. (Hrsg.) (1888). *Die Inschriften der dorischen Gebiete ausser Lakonien, Thera, Melos, Kreta, Sicilien.* Bd. III von *Sammlung der griechischen Dialekt-Inschriften.* H. 1.1, *Die megarischen Inschriften.* URL https://archive.org/details/bub_gb_cnIsAAAAAYAAJ (2018-06-08). Göttingen.
- Friedländer, P.; Hoffleit, H.B. (1948). *Epigrammata. Greek Inscriptions in Verse from the Beginning to the Persian Wars.* Berkeley; Los Angeles.
- Highbarger, E.L. (1927). *The History and Civilization of Ancient Megara,* part 1. Baltimore.
- Kirchhoff, A. (1887). *Studien zur Geschichte des griechischen Alphabets.* 4. Ausg. Gütersloh.
- Korolkow, D. (1883). «Megarische Inschriften». *MDAI*, VIII, 181-91.
- Meyer, E. s.v. «Megara». *RE*, XV.1, 187.
- Peek, W. (1953). «Aus der Werkstatt». Mylonas, G.E.; Raymond, D. (eds.), *Studies Presented to David M. Robinson on His Seventieth Birthday.* Saint Louis (Missouri), 2: 304-29.
- Roberts, E.S. (1887). *The Archaic Inscriptions and the Greek Alphabet.* Part 1 of *An Introduction to Greek Epigraphy.* URL <https://archive.org/search.php?query=roberts%20introduction%20to%20greek%20epigraphy> (2018-06-08). Cambridge.
- Smith, P.J. (2008). *The Archaeology and Epigraphy of the Hellenistic and Roman Megaris, Greece.* Oxford. BAR International Series 1762.
- Zoridis, P. s.v. «Megara». *EAA*, 4, 965. URL [http://www.treccani.it/enciclopedia/megara_\(Enciclopedia-dell'-Arte-Antica\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/megara_(Enciclopedia-dell'-Arte-Antica)/) (2018-06-08).

Trattato di alleanza tra Atene e Reggio

[AXON  179]

Annabella Oranges

(Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Italia)

Riassunto L'iscrizione testimonia la stipula di un trattato di alleanza fra gli Ateniesi e i Reggini. L'indicazione dell'arconte Apseude alla l. 4 del documento consente di datarlo con certezza all'anno 433/2, ma il fatto che il prescritto sia stato re-inciso su di una rasura impone di chiedersi quale sia la ragione per cui le prime otto linee di testo siano state abrase e re-incise, ovvero se la rasura debba essere considerata indice di un rinnovo di un precedente trattato di alleanza o se, al contrario, debba essere ricondotta a ragioni di natura diversa. L'analisi delle fonti letterarie, unita ad alcune considerazioni di carattere tecnico, sembra deporre a sfavore dell'ipotesi che la rasura sia stata motivata da esigenze del rinnovo del trattato di alleanza fra Atene e Reggio. L'iscrizione rappresenterebbe dunque la stipula originaria del trattato di alleanza. Esso sarebbe stato sottoscritto per la prima volta nel 433/2, per effetto della comune volontà di Atene e della sua *syngenes* Reggio di consolidare la propria presenza in Magna Grecia e sullo Stretto di Messina, nonché di contrastare la componente dorico-corinzia presente in quest'area sia dal punto di vista economico che dal punto di vista politico.

Abstract This inscription provides evidence for the conclusion of a military alliance (*symmachia*) between Athens and Rhegium. The reference to the eponym archon Apseudes allows us to safely date the inscription to the year 433/2 BC. Nevertheless, the fact that the first eight lines of the stone had been erased and inscribed again gives rise to the question about the actual meaning of the inscription, i.e. whether it should be considered as a renewal of a previous treaty of alliance or not. The analysis of literary sources, together with some remarks of technical nature, supports the hypothesis that the inscription represents the original military alliance between Athens and Rhegium. It was signed for the first time in 433/2 as a result of the economical and political common will both of Athens and of its *syngenes* Rhegium to strengthen their presence in Magna Graecia and on the Strait of Messina.

Parole chiave Atene. Reggio. Alleanza. Trattato. Arconte. Rasura. Rinnovo. Synghenes. Magna Grecia.

Supporto Stele; marmo eginetico; 318 × 228 × 92 cm. Frammentario, si notano due fratture, l'una a sinistra e l'altra in basso.

Cronologia 433/2 a.C.

Tipologia di testo Trattato.

Luogo di ritrovamento Grecia, Atene, Attica. Il rinvenimento è avvenuto sull'Acropoli.

Luogo di conservazione Gran Bretagna, Londra, British Museum.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica, stoichedon.
- Impaginazione: ll. 1-3: elenco dei membri dell'ambasceria reggina giunta ad Atene per la stipula dell'alleanza; ll. 4-8: indicazione dei magistrati in carica all'atto della stipula dell'alleanza e proponente del decreto; ll. 10-16: testo dell'alleanza e del giuramento prestato dagli Ateniesi.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: azzurro chiaro.
- Alfabeto regionale: dell'Attica.
- Lettere particolari: Λ gamma; λ lambda; χ ksi; \omicron omicron; Π pi; Γ pi; ρ rho; Σ sigma; Υ ypsilon.
- Misura lettere: ll. 1-8: a. 0,013 cm.; l. 0,0176 cm; ll. 9-15: a. 0,013 cm; l. 0,22 cm e 0,0143 cm.
- Andamento: progressivo; ll. 1-8: stoichedon 34; ll. 9-15: stoichedon 33.

Lingua Attico.

Lemma *MGH²* nr. 51 [Michel, *Recueil* 1430; *Syll.*³ I 71; Tod, *GHI²* I nr. 58]; **Meritt 1946, 88** [*JG I³*.1 nr. 53; Fornara 1983, nr. 124; Meiggs, Lewis *GHI*; *HGIÚ* I nr. 99; Cortés, *EG* 285-8; Dillon, Garland 2010; Erdas 2017].

Testo

[θεοί: πρέσβες ἐκ ῥεγίῳ ἡ]οὶ τὸν χυμμαχίαν
 [ἐπόεσαντο καὶ τὸν ἡόρκ]ον Κλέανδρος Χσεν
 [.....19.....]τίνο, Σιλενὸς Φόκο,
 [.....15..... ἐπὶ Ἀφ]σεύδος ἄρχοντος κ
 [αὶ τῆς βολεῆς ἡεὶ Κριτιά]δες πρότος ἐγραμμ 5
 [άτευε νν ἔδοχσεν τῆ βο]λεῖ καὶ τοῖ δέμοι, Ἀ
 [καμαντίς ἐπρυτάνευε, Χ]αρίας ἐγραμμιάτευ
 [ε, Τιμόχσενος ἐπεστάτ]ε, Καλλίνννννννν
 [ας εἶπε· χυμμαχίαν εἶν]αι Ἀθηναίους καὶ
 [ῥεγίνοις· τὸν δὲ ἡόρκ]ον ἡοσάντων Ἀθηνα 10
 [ῖοι ἡίνα εἰ ἡάπαντα πι]στὰ καὶ ἄδολα καὶ ἡ
 [απλᾶ παρ' Ἀθηναίον ἐς αἰ]δίον ῥεγίνοις, κα
 [τὰ τάδε ὡμνύντες· χυ]μμάχοι ἐσόμεθα πισ
 [τοὶ καὶ δίκαιοι καὶ ἰσ]χυροὶ καὶ ἀβλαβῆς
 [ἐς αἰδίον ῥεγίνοις καὶ] ὀφελέσομεν ἐ[άν τ] 15
 [ο δέονται -----]

Apparato 4 ἐπ' ed. pr., Michel || 10 ἡορκ]ον Dittenberger || 11 [ῖοι κατὰ τὰ δε• ἔσται πι] Michel, Dittenberger || 12 [ἡάπαντα τὰ ἀπ' Ἀθην]αίων ed. pr., Michel; Dittenberger; Tod || 13 [ῖ - 10 - καὶ χυμ]μάχοι ed. pr., Michel; Dittenberger || [ῖ χυμμα]μάχοις, καὶ χυμ]μάχοι Tod || 15 [ἐς τὸν ἡάπαντα χρόνον καὶ] Michel || 15-16 [καὶ ἐπιτη]δεῖοι καὶ οὐκ] ὀφελήσομεν [τοὺς ἐ]χθροὺς τοὺς ῥηγίνων Tod.

Traduzione Dei. Gli ambasciatori di Reggio, che conclusero l'alleanza e (prestarono) giuramento: Cleandro figlio di Sen-, [...] figlio di -tino, Sileno figlio di Foco, [...] sotto l'arcontato di Apseude (433/2) e nella *boule* per cui Criziade faceva il *grammateus* [vv] sembrò giusto alla *boule* e al *demos*, rivestiva la pritanìa la tribù Acamantide, Caria era segretario, Timosseno era *epistates*, Callia propose: sia fatta alleanza fra Ateniesi e Reggini. E gli Ateniesi prestino giuramento così che ogni cosa sia degna di fede, senza inganno e senza raggiri, per sempre, verso i Reggini da parte degli Ateniesi, che giurano nella maniera seguente: saremo fedeli, giusti e saldi alleati dei Reggini, per sempre, e saremo loro di supporto qualora ve ne fosse bisogno...

Commento

Rinvenuta nel 1816 sull'Acropoli di Atene e conservata oggi al British Museum, nella collezione dei cosiddetti Marmi di Lord Elgin (num. inv. BM inv. 1816, 0610.206), l'iscrizione *IG I³ 53* costituisce la copia ateniese di una *symmachia* stipulata da Atene con Reggio, che, in quanto colonia calcidese, era legata ad Atene da ancestrali vincoli di sangue. Il nome dell'arconte Apeude, menzionato alla l. 4 del prescritto di *IG I³ 53*, consente di datare l'iscrizione al 433/2; questo nome compare anche nel prescritto di un altro decreto di *symmachia* sottoscritto da Atene con la città Leontini (*IG I³ 54*, ll. 8-9), appartenente, al pari di Reggio, alla medesima stirpe calcidese. Oltre alla menzione dell'arconte, i prescritti di *IG I³ 53* e *54* condividono la medesima tendenza stilistica,¹ nonché l'indicazione del *protogrammateus* della *boule* (Criziade), della tribù che deteneva la pritania (Acamantide), dell'*epistates* dei pritani (Timosseno), del segretario della *boule* (Caria) e, da ultimo, del proponente (Callia). Ciò indica chiaramente che i due trattati furono ratificati nella medesima seduta assembleare.² Essi sono, infine, accomunati da un'altra particolarità: la rasura e la reincisione dei prescritti. Il primo ad accorgersi che la sezione iniziale di *IG I³ 54* era stata erasa e nuovamente incisa sulla rasura, per accogliere un prescritto più lungo di quello originario, fu Bauer, che suggerì la medesima ipotesi per il prescritto di *IG I³ 53*, eraso e re-inciso al pari di *IG I³ 54*, e avente per di più le medesime caratteristiche formali.³ Il raffronto fra i due decreti, riconducibili pertanto alla medesima cornice storica, ha consentito di integrare le lacune di *IG I³ 53*, differente da *IG I³ 54* solo per i nomi degli ambasciatori. Al pari dell'abrasione e della riscrittura del prescritto di *IG I³ 54*, che non sarà trattato nel dettaglio in questa sede,⁴ anche quelle di *IG I³ 53* sono state al centro di un vivace dibattito, non ancora approdato a soluzione unitaria. Gli studiosi si sono domandati se la rasura e la successiva re-incisione debbano essere considerate epifenomeno del rinnovo di un'alleanza fra Atene e Reggio anteriore a quella documentata dall'iscrizione o, diversamente, se siano da ricondursi a ragioni diverse:⁵ le ipotesi espresse al riguardo dai moderni possono essere dunque ricondotte rispettivamente a due filoni.

1 Cf. Cataldi 1987, 65, per l'attribuzione alla medesima mano; *contra* Accame 1952, 129; Lewis 1976, 224-5.

2 Wentker 1956, 101; Ruschenbusch 1975, 225; Cataldi 1990, 29; Raviola 1993, 87-8.

3 Bauer 1918, 188-91.

4 Sulle ipotesi interpretative del prescritto del trattato di Leontini, rimando al recente Erdas 2017, 125-6, con bibliografia precedente.

5 Fra i moderni, è apparentemente solo Fornara a non discutere il problema della rasura, concludendo brevemente che «the reason for the erasure is not known» (cf. Fornara 1983, 142 nota 1, nr. 124).

Un primo gruppo di studiosi, in base all'apparente differenza di stile fra il prescritto di *IG I³ 53* e la restante porzione di testo,⁶ ha sostenuto che l'iscrizione rappresenti il rinnovo di un'alleanza più antica, pur esprimendo posizioni divergenti sulla data cui essa sarebbe stata sottoscritta. Il primo dei sostenitori di una cronologia 'alta' fu Accame,⁷ secondo cui *IG I³ 53* avrebbe rappresentato il rinnovo di un'antica *symmachia* fra Atene e Reggio, sottoscritta negli anni '60 del V secolo e prossima alla vecchia datazione dell'alleanza Atene/Segesta.⁸ L'ipotesi di una cronologia 'alta' è stata ribadita recentemente da Maddoli: a suo avviso, *IG I³ 53* (e, insieme a questo, *IG I³ 54*) rappresenterebbe il rinnovo di quella *παλαιὰ ξυμμαχία* in forza della quale i Leontini e i loro alleati giunsero ad Atene nel 427 a implorare sostegno militare contro Siracusa, come attesta Thuc. 3.86.3. Maddoli collega la stipula di questa alleanza originaria con la ribellione dei Siracusani di Ducezio, alla fine degli anni '50 del V secolo, e con la spedizione di Diotimo a Napoli, occorsa con ogni probabilità nel 452.⁹ Ragioni di ortodossia epigrafica (presenza del *sigma* a quattro tratti e del *rho* tagliato) hanno indotto invece un'altra parte dei sostenitori della teoria del rinnovo ad abbracciare l'ipotesi di una cronologia 'bassa', secondo cui *terminus post quem* dell'originaria *symmachia* Atene/Reggio sarebbe il 448¹⁰ e la data più probabile della sottoscrizione il 444/3, anno della deduzione di Turi (cf. Diod. 12.10-11; Plut. *Per.* 11.5). Secondo questa parte dei moderni, Reggio avrebbe accolto di buon grado l'iniziativa coloniale panellenica, rendendosi disponibile ad offrire ad Atene il proprio sostegno militare qualora le altre colonie magnogreche avessero mostrato ostilità verso la nascente Turi.¹¹ Ciononostante, le operazioni di potenziamento finanziario e militare da parte di Siracusa, avviate intorno al 439 e tese all'assoggettamento dell'intera Sicilia,¹² nonché l'imminente scoppio della

6 Bauer 1918, 188-91; Wade-Gery 1932, 216 nota 43.

7 Accame 1935, 73-5.

8 Questa è oggi giorno unanimemente ascritta non più al 458/7, bensì al 418/7 (cf. Chambers, Gallucci, Spanos 1990 e Chambers 1993).

9 Maddoli 2010.

10 Più in particolare, il *terminus post quem* viene ascritto al 448 da *IG I³ 53*; *post 448* da Meritt 1946, 85-91; 448 o subito dopo da Meiggs, Lewis *GHI* 63, 173; alla forbice 450-446 dagli editori di *ATL III*, 304 e, infine, alla forbice compresa fra il 446 e il 440 da Tod, *GHP* I, nrr. 57, 126.

11 Wade-Gery 1932, 215-16; Lewis 1976, 223-5; Wick 1976, 288-304; Braccesi, Raviola 2008, 132; *contra* Cataldi 1990, 39, secondo cui i conii monetali dell'epoca mostrerebbero che Reggio aveva assunto un atteggiamento ostile ad Atene.

12 Cf. Diod. 12.30. Ascrive l'originaria sottoscrizione dei trattati al 439/8 come effetto dell'armamento siracusano Wentker 1956, 90-1; vicino alle posizioni di Wentker, Raviola 1993, 93, benché suggerisca una forbice cronologica leggermente più ampia, dal 442 al 438.

guerra del Peloponneso avrebbero indotto le due città, dieci anni più tardi, a rinnovare la *symmachia* e il proprio impegno reciproco.¹³ L'ipotesi della sottoscrizione originaria di una *symmachia* fra Atene e Reggio a sostegno della fondazione di Turi, rinnovata a distanza di dieci anni in ottica espressamente antipeloponnesiaca e, presumibilmente, anche antisiracusana (benché Diodoro annoveri solo la Sicilia nei progetti di assoggettamento di Siracusa, senza menzionare Reggio o altre città magnogreche), non è in sé inammissibile; ciononostante, essa è resa alquanto incerta dal fatto che le fonti letterarie e quelle documentarie non riferiscono della sottoscrizione di altra *symmachia* prima del 433/2 e che neanche IG I³ 53 alle ll. 9-16, ossia in quella parte di testo recante i giuramenti dell'alleanza fra Atene e Reggio, menziona un decreto o accordi precedenti,¹⁴ cosa che, nel caso di un rinnovo, ci si aspetterebbe.¹⁵

Diversamente, un secondo gruppo di moderni ha suggerito l'ipotesi che IG I³ 53 attesti la sottoscrizione della *symmachia* fra Atene e Reggio, non un suo rinnovo. Quest'ipotesi, preferibile a mio avviso, poggia su motivazioni di carattere contenutistico e tecnico più solide e cogenti delle altre. Innanzitutto, sembra opportuno sottolineare che il *ductus* delle ll. 1-8 di IG I³ 53 non presenta significative differenze rispetto alle ll. 9-16, il che depone a sfavore dell'ipotesi che fra le due incisioni sia intercorso un notevole intervallo di tempo.¹⁶ Le lettere del prescritto reincidento seguono infatti la medesima tendenza grafica della restante porzione di testo, benché siano più larghe, più profonde e meno slanciate:¹⁷ differenze lievi, dunque, non determinanti ai fini della datazione e della contestualizzazione del decreto e causate, con ogni probabilità, da una duplice difficoltà del lapicida, ossia incidere il nuovo testo su una superficie abrasa e sistemare le otto righe del nuovo prescritto in uno spazio che, come suggerito dallo *stoichedon* dell'intera iscrizione, ne avrebbe in origine ospitato uno da sette.¹⁸ La strettissima somiglianza del *ductus* fra prescritto e parte restante del testo suggerisce l'ipotesi di una redazione unitaria o, tutt'al più, cronologicamente molto compressa; essa inoltre indebolisce notevolmente l'ipotesi

13 Wick 1976, 290-4 e 297; Lewis 1976, 225; Cook 1987, 12-13; Meiggs, Lewis *GHI* 63, 173; Cortés *EG*, 286; Dillon-Garland 2010, 411.

14 Cf. IG I³ 40 ll. 41-43.

15 Cf. *infra*.

16 Perfino Lewis si era mostrato possibilista riguardo all'ipotesi che le porzioni di testo fossero contemporanee, nonostante egli consideri IG I³ 53 rinnovo di una *symmachia* fra Atene e Reggio risalente all'epoca della fondazione di Turi (cf. Lewis 1976, 225; Meiggs, Lewis *GHI* 63, 171-3).

17 Cf. Accame 1952, 128 nota 4.

18 Accame 1952, 128-9; Cataldi 2007, 221-2 nota 3. Per un'ipotesi di ricostruzione degli antichi prescritti dei trattati di alleanza ateniesi con Reggio e con Leontini, si veda Cataldi 1987.

che la rasura indichi il rinnovo della *symmachia*. Del resto, abradere e re incidere un rescritto non riflette la prassi normalmente osservata in caso di rinnovo dei decreti (ἀνανέωσις). L'ἀνανέωσις prevedeva, al contrario, che l'adeguamento di un decreto avvenisse per mezzo di un'integrazione, realizzata o nella forma di una piccola nota aggiuntiva a margine del testo originario o nella forma di una nota al testo, incisa su stele indipendente.¹⁹ Ancora, è il testo stesso dell'iscrizione a scoraggiare l'ipotesi di un rinnovo per mezzo di abrasione e di re incisione: come precedentemente rilevato, IG I³ 53 ll. 9-16 testimonia il giuramento prestato dagli Ateniesi all'atto della stipula della *symmachia* con Reggio senza far riferimento ad accordi o disposizioni precedenti, cosa che ci si aspetterebbe in caso di ἀνανέωσις. È vero, le testimonianze di re incisione del prescritto di un'iscrizione sono esigue,²⁰ ma il fatto che l'alleanza, stando al testo dell'iscrizione, avrebbe avuto durata 'eterna' (ἐς ἀί]διον) sembra deporre notevolmente a sfavore dell'ipotesi di un rinnovo.²¹ A ciò si aggiunga che la formula dell'eternità aveva due scopi: il primo, di carattere ideale, era quello di conferire al documento una solennità maggiore; il secondo, di carattere pratico, era di evitare proprio le procedure più o meno laboriose del rinnovo.²²

Alla luce di queste osservazioni e, soprattutto, dell'assenza di alcun riferimento ad accordi fra Atene e Reggio prima dell'anno 433/2, risulta altamente probabile che IG I³ 53 testimoni la sottoscrizione di una *symmachia* fra le due città nell'anno 433/2.²³ I problemi sorti nella colonia di Turi ad un decennio di distanza dalla sua deduzione potrebbero aver indotto Atene a ricercare l'alleanza con Reggio, ipotesi suggerita dal resoconto diodoreo, che è di fatto l'unico a descrivere gli avvenimenti della Sibaritide in un *continuum* narrativo. Diod. 12.35 segnala che nel 434 gli abitanti di Turi, fra i quali erano presenti anche coloni provenienti da città diverse da Atene, entrarono in contrasto fra loro per stabilire di quale città Turi dovesse essere considerata colonia e chi, conseguentemente, dovesse esserne considerato l'autentico fondatore. Questa diatriba era però ben lontana da una facile risoluzione perché, data la natura panellenica della città, ciascun gruppo di coloni cercava di aggiudicarsi il primato sulla

19 Cf. Smart 1972, 144; Cataldi 1987, 69 e nota 24 con bibliografia precedente; Meiggs, Lewis *GHI* 63, 174; *contra* Lewis 1976, 225, che si mostra possibilista riguardo all'ipotesi che la re incisione sia indice di rinnovo del trattato. Anche Culasso Gastaldi 2003, 243 nota 8 valorizza IG I³ 53 proprio in quanto *unicum* di ἀνανέωσις realizzata a mezzo di abrasione e re incisione del prescritto.

20 Cf. Raviola 1993, 86 nota 6, 93.

21 Cataldi 2007, 423.

22 Cf. Guarducci, *EG* II 537.

23 Così già Mattingly 1963, 272; Smart 1972, 144-6; Ruschenbusch 1975; Cataldi 1987; Mattingly 1996, 265-6; Cataldi 2007, 426-7.

fondazione. Fu per questo che si decise di interrogare l'oracolo di Delfi e il suo responso sancì che soltanto Apollo avrebbe dovuto essere considerato l'autentico fondatore della città. Ciò, conclude Diodoro, pose fine alle tensioni. Poiché però il responso dell'oracolo *de facto* sottraeva Turi all'ipoteca ateniese, è altamente probabile che Atene, al fine di trovare un altro punto di appoggio per le operazioni sul territorio magnogreco e siceliota, si sia rivolta alla città di Reggio, colonia calcidese e, in quanto tale, legata ad Atene da ancestrali vincoli di sangue.²⁴ D'altra parte, Tucidide stesso (Thuc. 1.36.2) mostra che la Magna Grecia e la Sicilia rivestivano, a quest'epoca, una notevole rilevanza fra gli interessi economico-politici di Atene: tra gli argomenti impiegati dagli ambasciatori corciresti per indurre Atene ad appoggiare l'isola contro Corinto nell'estate del 433, viene annoverata anche la posizione strategica di Corcira rispetto alle rotte verso l'Italia e la Sicilia (τῆς τε γὰρ Ἰταλίας καὶ Σικελίας καλῶς παράπλου κείται).²⁵ Quanto alla controparte reggina, le pur scarse testimonianze in nostro possesso suggeriscono l'ipotesi che intorno alla metà degli anni '30 gli interessi di Reggio si incrociarono con quelli di Atene. Come ha evidenziato Cataldi, riprendendo un'ipotesi di Costabile,²⁶ a quest'epoca Reggio versava in una situazione di notevole difficoltà, stretta com'era dalle pressioni di Locri sulla costa ionica e da quelle di Messina sullo stretto. Peraltro, l'asse economico locrese-siracusano, condizionato a sua volta dal monopolio commerciale corinzio lungo le rotte ioniche, aveva danneggiato considerevolmente le entrate reggine, oltre ad aver determinato, fin dalla metà degli anni '50 del V secolo, un rallentamento degli scambi commerciali fra Atene, la Campania e l'Etruria. Dal punto di vista politico poi, dopo la cacciata degli esuli pitagorici, intorno agli anni '30, fra gli oligarchici reggini acquisì rinnovato vigore l'elemento calcidese, che tentò di intraprendere nuovamente l'antica politica anassilaica di controllo dello stretto. Per riuscire in questo progetto, è probabile che gli oligarchici reggini filoateniesi abbiano ricercato la protezione di Atene, nella consapevolezza che la loro iniziativa avrebbe potuto scatenare una reazione di Siracusa, tesa già da qualche anno ad affermare la propria potenza mediante un aggressivo potenziamento economico-militare.²⁷ Ai fini della stipula dell'alleanza, gli ambasciatori Reggini avrebbero raggiunto Atene fra l'estate e l'autunno

24 Cataldi 1990, 45-6; Mattingly 1996, 265; sugli interessi ateniesi per il territorio magnogreco, si rimanda a Mele 2007.

25 Ancora, Plut. *Per.* 20.4, la cui cronologia è però meno certa, mostra che già ben prima della 'grande spedizione' gli Ateniesi erano stati pervasi da una malaugurata e nefasta passione per la Sicilia (ὁ δύσεως ἐκείνος ἤδη καὶ δύσποτος ἔρωσ).

26 Costabile 1978, 28-9.

27 Cf. Cataldi 1990, 43-5, con bibliografia precedente.

del 433.²⁸ Resta, purtroppo, aperto il problema della rasura e della nuova incisione del prescritto originario. Secondo Raviola, la re-incisione sarebbe stata causata da alcuni ritardi nella stipula dell'alleanza da parte di Reggio, ragion per cui la pubblicazione, procrastinata di poco, impose di modificare il prescritto.²⁹ Altri moderni hanno invece suggerito l'ipotesi che il prescritto sia stato abraso e successivamente inciso a ridosso del 433/2 per correggere qualche irreparabile errore del lapicida.³⁰ Ancora, altri moderni hanno coerentemente attirato l'attenzione sulle ll. 4-6 di *IG I³ 53*, che mostrano una doppia datazione, costituita dal nome dell'arconte e da quello del primo segretario della *boule*:³¹ poiché la doppia datazione non è attestata su documenti antecedenti agli anni '30 del V secolo, essi a ragione concludono che il prescritto sia stato eraso poco tempo dopo il 433/2 e nuovamente inciso per esigenze di completezza e ufficialità, in modo da risultare omologato al sistema della doppia datazione, assente nel prescritto precedente.³²

In conclusione, vale la pena soffermarsi su alcune porzioni di *IG I³ 53*, che appaiono maggiormente degne di interesse:

- **II. 2-4** Il confronto con il prescritto dell'alleanza con Leontini (*IG I³ 54*) ha consentito ai moderni di avanzare l'ipotesi che, anche nel caso dell'alleanza fra Atene e Reggio, l'ambasceria che si recò ad Atene per la stipula del trattato sia stata composta di tre ambasciatori e un segretario.³³ La lacuna presente in questa linea del decreto è di 15 spazi e risulterebbe insufficiente a contenere il nome, il patronimico e la qualifica di γραμματεὺς per il quarto membro dell'ambasceria: Cataldi ha infatti suggerito che la qualifica di γραμματεὺς, presente nel prescritto originario, sia stata omessa al momento dell'incisione del nuovo prescritto, presumibilmente a causa di una svista del lapicida, e che quindi la lacuna debba essere integrata esclusivamente con il nome e il patronimico del quarto membro dell'ambasceria.³⁴

28 Wentker 1956, 105 e nota 447; Cataldi 1990, 29-31; Mattingly 1996, 266. Busolt 1904, 790-2 individua solo il *terminus ante quem* nella primavera del 432.

29 Raviola 1993, 94.

30 Così Smart 1972, 145; Ruschenbusch 1975, 225-32.

31 Cf. *IG I³ 53*, ll. 4-6: ([.....15..... ἐπὶ Ἄφ]σεύδος ἄρχοντος κ | [αὶ τῆς βολεῆς ἡῖ Κριτιά]δες πρότος ἔγραμμ | [άτευε]).

32 Così Cataldi 1987, 67 e nota 19; Mattingly 1963, 272 nota 73; Cataldi 2007, 422 nota 5.

33 Meritt 1946, 86; Accame 1952, 130; Meiggs, Lewis *GHI* 64, 173; Ruschenbusch 1975, 287; Cataldi 1987, 66; *contra* Lewis 1976, 223.

34 Cataldi 1987, 66 segue in questo Accame 1952, 130.

- **I. 3** Σιλενὸς Φόκο. Il nome di Sileno, ambasciatore reggino, figlio di Foco, un uomo d'origine probabilmente focese,³⁵ è a noi noto anche dall'iscrizione *IG I³ 1178*, contenente un epitaffio in distici elegiaci, inciso con alfabeto ionico su una base di marmo pentelico (28 × 68,5 × 57 cm), rinvenuta al Ceramico e attualmente conservata al museo di Atene.³⁶ Su di essa si legge quanto segue:

εὐρύχοροί ποτ'ἔθαψαν Ἀθῆναι τόνδε τὸν ἄνδρα | ἔλθόντ'ἐκ πάτρας δεῦρ'ἐπὶ
 συμμαχίαν· ἔστι δὲ Σιληνὸς παῖς Φώκῳ, τόμ ποτ' ἔθρεψεν | ῥήγιον εὐδαιμον
 φῶτα δικαιοτάτον.

Sileno di Reggio l'ampia Atene diede un tempo sepoltura a quest'uomo venuto qui dalla sua patria per un'alleanza: è Sileno, figlio di Foco, che un tempo la felice Reggio nutrì, uomo giustissimo. (Trad. a cura di Nicotria 1992, 109 nr. 35)

L'epigramma riferisce che Sileno, uomo virtuoso, giunse ad Atene dalla sua patria Reggio per sottoscrivere un'alleanza. Morto ad Atene, qui ricevette pubblica sepoltura. Il *terminus post quem* della morte dell'ambasciatore reggino può essere fissato senza ombra di dubbio nell'anno della sottoscrizione della pace fra Atene e Reggio (433/2). L'incisione dell'epigramma in alfabeto ionico e la presenza dell'avverbio ποτέ alla l. 1 hanno indotto invece parte dei moderni a rifiutare una datazione agli anni '30 del V secolo e a ritenere che fra la morte di Sileno e l'erezione del suo monumento sepolcrale sia trascorso qualche tempo. A loro avviso, bisognerebbe rifarsi all'ultimo quarto del V secolo³⁷ e, più precisamente, all'epoca antecedente alla grande spedizione di Sicilia, quando i Reggini, come riferisce Thuc. 6.46.2, si rifiutarono di appoggiare convintamente Atene, il che osterebbe, però, alla sepoltura pubblica di un ambasciatore Reggino.³⁸ A ben vedere tuttavia, l'argomento paleografico non appare così cogente per la scelta di una datazione bassa. In base all'esame di 23 iscrizioni provenienti sia dai demi che dall'*asty*, Matthaiou ha di recente provato che caratteri ionici nelle iscrizioni ateniesi furono impiegati già a partire dagli anni '30 del V secolo per effetto di un fenomeno linguistico che rese la pronuncia delle vocali e delle consonanti doppie molto più vicina al dialetto ionico che all'attico. Questo fenomeno, manifestatosi dapprima nei demi e gradualmente impostosi anche nell'*asty*, sarebbe stato in seguito formalizzato

35 Mosino 2002, 312

36 Cf. *HGIÜ* I, 101; Dillon, Garland 2010, 12.33, 412.

37 Cf. Peek 1941, 3: 26-8 nota 26.

38 Cf. Körte 1941, 511.

nel 403/2 per mezzo del decreto di Archino. Quanto poi al caso specifico di Sileno, Matthaiou ritiene che il monumento e l'epigramma su di esso inciso debbano essere datati subito dopo la sottoscrizione dell'alleanza fra Reggio e Atene nel 433/2, quando, stando peraltro al testo stesso dell'epigramma, Sileno morì in città.³⁹

- **I. 6** Τιμόχσενος ἐπεστάτ]ε. Il nome di Timosseno, *epistates* della *boule*, è stato integrato in base al prescritto del trattato di Leontini (cf. *IG I³ 54 l. 14*).
- **I. 6** vv. Diverse sono le ipotesi espresse dai moderni sulla ragione per cui il lapicida avrebbe lasciato due spazi vuoti. Secondo Meritt,⁴⁰ ciò sarebbe accaduto per rendere il nuovo prescritto omogeneo al resto del trattato; diversamente Fornara⁴¹ ha ritenuto che l'invariabilità della formula ἔδοχσεν τῆι βο]λῆι καὶ τῶι δέμοι abbia obbligato il lapicida a lasciare liberi due spazi.
- **II. 8-9** Καλλίνννννννννν | [αὐ εἶπε]. L'identificazione di Callia, proponente del decreto in esame, è stata fortemente dibattuta. Secondo un gruppo di moderni, specificamente quanti considerano *IG I³ 53* il rinnovo di una precedente alleanza risalente agli anni '40 del V secolo, si tratterebbe di Callia figlio di Ipponico, che, com'è noto, diede il nome alla cosiddetta 'pace di Callia' e portò a termine le trattative della pace trentennale fra Atene e Sparta nel 446/5.⁴² Secondo quanti considerano *IG I³ 53* attestazione dell'alleanza sottoscritta per la prima volta fra Atene e Reggio nell'anno 433/2, il Callia menzionato nell'iscrizione sarebbe Callia figlio di Calliade, stratego ateniese morto durante l'assedio di Potidea nel settembre del 432.⁴³ Questi, membro dell'*entourage* pericleo, era un personaggio ben noto agli ambienti dell'Occidente greco e, negli anni '50 del V secolo, era stato discepolo di Zenone di Velia.⁴⁴ Proprio il forte legame di Callia con il mondo occidentale, soprattutto tirrenico, suggerisce l'ipotesi che la scelta di renderlo proponente del decreto di

³⁹ Matthaiou 2009, 201-11 e cf. anche Garulli 2017, 149; così già Meiggs, Lewis *GHI* 63, 175, che, fatta eccezione per le lettere ioniche, escludevano la datazione dell'epigramma all'epoca successiva alla sottoscrizione dell'alleanza fra Atene e Reggio. Così anche Braden, Lewis 1979, 223-4; Nicosia 1992, 108 nr. 35; Lewis, Jeffery 1994, 763.

⁴⁰ Meritt 1946, 86.

⁴¹ Fornara 1983, 142 nota 1, nr. 124.

⁴² *ATL* III, 276-7; Daverio Rocchi 1968, 130-1; Kagan 1989, 108 nota 27; Piccirilli 1989, 27-8; Meritt, Mc Gregor *ap. IG I³ 53*.

⁴³ Cf. Thuc. 1.61-63.3 e Diod. 12.37.1; così Fornara 1971, 52; Hamel 1998, 204-5.

⁴⁴ Busolt 1891; *PA* 7827; *Syll.*³ I, 71; Accame 1935, 480; Gomme 1945, 198; Tod, *GHP* I 126; Lewis 1961, 118 nota 8; Develin, *AO* 101; Cataldi 1990, 31 e nota 9; Traill, *PAA* X nrr. 553855 e 553860; Cataldi 2007, 424.

alleanza di Atene con Reggio, nonché di quella con Leontini (cf. *IG I³ 54*), sia stata impiegata da Pericle per manifestare la legittimità delle rivendicazioni ateniesi in Occidente nel 433/2, contrastando le ambizioni corinzie, soprattutto dopo che lo scontro alle Sibota dell'agosto del 433 aveva interrotto la tregua fra le due città.⁴⁵ Posto che il nome Callia è fra i più diffusi ad Atene, quest'ipotesi sembra la più coerente: del resto, come è stato evidenziato da Lewis, sarebbe poco probabile che il prescritto di *IG I³ 53* e, più in generale, che il prescritto di un decreto Ateniese possa ospitare i nomi di «a live archon, a live grammateus, a live epistates, living ambassadors, and a dead proposer».⁴⁶

- **l. 12** ἐς αἰδίων. La lezione secondo cui l'alleanza fra Atene e Reggio e i relativi giuramenti avrebbero dovuto avere valore eterno è stata accettata concordemente dalla critica moderna in seguito dall'accurata indagine autoptica condotta da Meritt sull'iscrizione.⁴⁷ Meritt individuò con certezza la presenza delle lettere ΔΙΟΝ alla l. 12, diversamente dai precedenti editori, che al posto del segno Δ leggevano Α e, conseguentemente, avevano avanzato l'ipotesi di un'integrazione del tipo Ἀθην]αίων.⁴⁸ Il fatto che Atene stipulò con le città calcidesi di Occidente un'alleanza dal valore *eis aidion* non stupisce, giacché questo tipo di accordo era fondato sulla *syngeneia* fra i contraenti e la calcidese Reggio.⁴⁹ Il confronto fra il formulario del trattato di alleanza Atene/Reggio e quello di altri trattati di ambito magnogreco (ad esempio, Meiggs, Lewis *GHI* 10, ossia l'alleanza fra Serdaioi e Sibariti, datata alla seconda metà del VI secolo) rileva poi che il paradigma dell'alleanza eterna è proprio dell'area magnogreca ed è probabile che sia stato assimilato da Atene all'epoca della deduzione di Turi.⁵⁰ Anche le fonti letterarie sembrano circoscrivere questa espressione all'ambito greco occidentale, magnogreco e siceliota. Stando a quanto riportato da Thuc. 4.63.1, infatti, durante il congresso di Gela del 424, Ermocrate di Siracusa avrebbe impiegato l'espressione ἐς αἰδίων nel discorso in cui esortava i suoi interlocutori a scacciare gli Ateniesi e a sottoscrivere dei reciproci accordi di pace che avessero valenza eterna (καὶ αὐτοὶ μάλιστα μὲν ἐς αἰδίων συμβῶμεν), rimandando al fu-

45 Cf. Cataldi 1990, 31.

46 Così Lewis 1961, 118 nota. 8.

47 L'integrazione di *IG I³ 53* l. 12 suggerita da Meritt ha consentito anche di integrare αἰδιοὶ in *IG I³ 54* ll. 22-23 e l. 26.

48 Cf. Meritt 1946, 87-8; per le altre lezioni avanzate dai moderni prima di Meritt, rimando all'apparato dell'iscrizione.

49 Cf. Cataldi 1990, 29-30.

50 Cf. Cataldi 1990, 30 nota 6; Mattingly 1996, 268.

turo le discordie private. E anche qualora le parole messe in bocca a Ermocrate da Tucidide fossero frutto di una rielaborazione da parte dello storico, il fatto che in Thuc. 4.63.1 torni l'espressione ἐς αἰδίων suggerisce l'ipotesi che lo storico accordasse all'espressione una specificità dell'Occidente greco, e, parimenti, che egli fosse a conoscenza di alleanze eterne, le quali non potrebbero essere altre che quelle strette da Atene con Reggio e Leontini.

Bibliografia

- ATL III** = Meritt, B.D.; Wade-Gery, H.T.; McGregor, M.F. (1950). *The Athenian Tribute Lists*, vol. III. Princeton.
- Cortés, EG** = Cortés Copete, J.M. (ed.) (1999). *Epigrafía griega*. Madrid.
- Develin, AO** = Develin, R. (1989). *Athenian Officials, 684-321 B.C.* Cambridge.
- Guarducci, EG II** = Guarducci, M. (1969). *Epigrafi di carattere pubblico*. Vol. II di *Epigrafia Greca*. Roma.
- HGIÜ I** = Brodersen, K.; Günther, W.; Schmitt, H.H. (Hrsgg.) (1992). *Die archaische und klassische Zeit*. Bd. I von *Historische Griechische Inschriften in Übersetzung*. Darmstadt.
- IG I³.1** = Lewis, D. (ed.) (1981). *Inscriptiones Graecae*. Vol. I, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno (403/2) anteriores*. Fasc. 1, *Decreta et tabulae magistratuum*. Ed. tertia. Berlin.
- IG I³.2** = Lewis, D.; Jeffery, L.H. (Hrsgg.) (1994). *Inscriptiones Graecae*. Vol. I, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno (403/2) anteriores*. Fasc. 2, *Dedications. Catalogi. Termini. Tituli sepulcrales. Varia. Tituli Attici extra Atticam reperti. Addenda*. Ed. tertia. Berlin.
- Meiggs, Lewis GHI** = Meiggs, R.; Lewis, D. (eds.) (1988). *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.* Oxford (revised edition).
- MGHP²** = Hicks, E.L.; Hill, G.F. (1901). *A Manual of Greek Historical Inscriptions*. 2nd ed. Oxford.
- Michel, Recueil** = Michel, C. (1897-1900). *Recueil d'inscriptions grecques*. Brussels. URL <https://archive.org/search.php?query=michel%20recueil%20d%27inscriptions%20grecques> (2018-06-13).
- PA** = Kirchner, J. (1901). *Prosopographia Attica*. Berlin.
- Syll.³ I** = Dittenberger, W. (Hrsg.) (1915). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Bd I, 3. Ausg. Leipzig.
- Tod, GHI² I** = Tod, M.N. (ed.) (1946). *To The End of the Fifth Century B.C.* Vol. I of *A Selection of Greek Historical Inscriptions*. 2nd ed. Oxford.
- Traill, PAA X** = Traill, J.S. (ed.) (2001). *K- to Kophos*. Vol. X of *Persons of Ancient Athens*. Toronto (= PAA).
- Accame, S. (1935). «L'alleanza di Atene con Leontini e Reggio». *RFIC*, 13, 73-5.

- Accame, S. (1952). «Note storiche su epigrafi attiche del V secolo». RFIC, 30, 111-36.
- Bauer, W. (1918). «Epigraphisches aus dem Athener Nationalmuseum». Klio, 15, 188-95.
- Braccesi, L.; Raviola, F. (2008). *La Magna Grecia*. Bologna.
- Bradeen, D.W.; Lewis, D.M. (1979). «Notes on Athenian Casualty Lists». ZPE, 34, 2406.
- Busolt, G. (1891). «Kallias, des Kalliades Sohn». Philologus, 50, 86-92.
- Busolt, G. (1904). *Griechische Geschichte bis zur Schlacht bei Chaironeia*, Bd. 2. Gotha.
- Cataldi, S. (1987). «I prescritti dei trattati ateniesi con Reggio e Leontini». AAT, 121, 63-72.
- Cataldi, S. (1990). *Prospettive occidentali allo scoppio della guerra del Peloponneso*. Pisa. Studi e testi di storia antica 1.
- Cataldi, S. (2007). «Atene e l'Occidente: trattati e alleanze dal 433 al 424». Greco, Lombardo 2007, 421-70.
- Chambers, M.H. (1993). «The Archon's Name in the Athens-Egesta Alliances (IG I3 11)». ZPE, 98, 171-4.
- Chambers, M.H.; Gallucci, R.; Spanos, P. (1990). «Athens' Alliance with Egesta in the Year of Antiphon». ZPE, 83, 38-63.
- Cook, B.F. (1987). *Reading the Past. Greek Inscriptions*. London.
- Costabile, F. (1978). «Strateghi e assemblea nelle πολιτεῖαι di Reggio e Messina». Klearchos, 20, 19-57.
- Culasso Gastaldi, E. (2003). «Abbatere la stele. Riscrittura epigrafica e revisione storica ad Atene». CCG, 14, 241-62.
- Daverio Rocchi, G. (1968). «I proponenti dei decreti Ateniesi dal 469/8 al 410/9 - Studio prosopografico». Acme, 21, 109-44.
- Dillon, M.; Garland, L. (eds.) (2010). *Ancient Greece. Social and Historical Documents from Archaic Times to the Death of Alexander the Great*. 3rd ed. London; New York.
- Erdas, D. (2017). «Trattati di alleanza di Atene con Leontini e con Reggio». Antonetti, C.; De Vido, S. (a cura di), *Iscrizioni greche. Un'antologia*. Roma, 121-8.
- Fornara, C.W. (1971). *The Athenian Board of Generals from 501 to 404*. Stuttgart. Wiesbaden Historia Einzelschriften 16.
- Fornara, C.W. (1983). *Archaic Times to the End of the Peloponnesian War*. Vol. 1 of *Translated Documents of Greece and Rome*. Cambridge.
- Garulli, V. (2017). «Epitafio di Sileno di Reggio». Axon, 1(1), 145-50. DOI 10.14277/2532-6848/Axon-1-1-17-13.
- Gomme, A.W. (1945). *A Historical Commentary on Thucydides*, vol. 1. Oxford.
- Greco, E.; Lombardo, M. (a cura di) (2007). *Atene e l'Occidente. I grandi temi, le premesse, i protagonisti, le forme della comunicazione e dell'interazione, i modi dell'intervento ateniese in Occidente = Atti del Convegno Internazionale* (Atene, 25-27 maggio 2006). Atene.

- Hamel, D. (1998). *Athenian Generals. Military Authority in the Classical Period*. Leiden Mnemosyne Supplementum 182.
- Kagan, D. (1989). *The Outbreak of the Peloponnesian War*. 2nd ed. Ithaca-London.
- Körte, A. (1941). «Recensione di IG II2». *Gnomon*, 17, 509-20.
- Lewis, D.M. (1961). «Double Representation in the Strategia». *JHS*, 81, 118-23.
- Lewis, D.M. (1976). «The Treaties with Leontini and Rhegion (Meiggs-Lewis 63-64)». *ZPE*, 22, 223-5.
- Maddoli, G. (2010). «La παλαιὰ ξυμμαχία fra Atene e Leontini nel quadro della politica occidentale ateniese». *Klio*, 92, 34-41.
- Matthaiou, A.P. (2009). «Attic Public Inscriptions of the Fifth Century Bc in Ionic Script». Mitchell, L.G.; Rubinstein, L. (eds.), *Greek History and Epigraphy. Essays in Honour of P.J. Rhodes*. Swansea, 201-12.
- Mattingly, H.B. (1963). «The Growth of Athenian Imperialism». *Historia*, 12, 257-73.
- Mattingly, H.B. (1996). *The Athenian Empire Restored. Epigraphic and Historical Studies*. Ann Arbor.
- Mele, A. (2007). «Atene e la Magna Grecia». *Greco, Lombardo 2007*, 239-68.
- Meritt, B.D. (1946). «The Athenian Alliances with Rhegion and Leontinoi». *CQ*, 40, 85-91.
- Mosino, F. (2002). «Profilo culturale di Reggio greca e romana». Gentili, B.; Pinzone, A. (a cura di), *Messina e Reggio nell'antichità. Storia, società, cultura = Atti del convegno della S.I.S.A.C. (Messina-Reggio Calabria, 24-26 maggio 1999)*. Messina, 311-20.
- Nicosia, S. (1992). *Il segno e la memoria. Iscrizioni funebri della Grecia antica*. Palermo.
- Peek, W. (1941). *Inschriften, Ostraka, Fluchtafeln', Kerameikos, Ergebnisse der Ausgrabungen*, Bd. 3. Berlin.
- Piccirilli, L. (1989). «Il processo a Callia». Bertinelli Angeli, M.G. et al., *Serta Historica Antiqua*. Roma, 2: 27-36.
- Raviola, F. (1993). «Fra continuità e cambiamento: Atene, Reggio e Leontini». Braccesi, L. (a cura di), *Hesperia. Studi sulla Grecità d'Occidente*. Roma, 3: 85-97.
- Ruschenbusch, E. (1975). «Die Verträge Athens mit Leontinoi und Rhegion vom Jahre 433/2 v. Chr». *ZPE*, 19, 225-32.
- Smart, J.D. (1972). «Athens and Egesta». *JHS*, 92, 128-46.
- Wade-Gery, H.T. (1932). «Thucydides the Son of Melesias. A Study of Periklean Policy». *JHS*, 52, 205-27.
- Wentker, H. (1956). *Sizilien und Athen: die Begegnung der attischen Macht mit den Westgriechen*. Heidelberg.
- Wick, T.E. (1976). «Athens' Alliances with Rhegion and Leontinoi». *Historia*, 25, 288-304.

Decreto di Cleonimo sulla raccolta del tributo

[AXON  135]

Simone Agrimonti
(University of Cincinnati, USA)

Riassunto Nella tarda estate del 426 a.C., nel pieno della guerra del Peloponneso, la *boule* e il *demoi* di Atene vararono un decreto riguardante la raccolta del tributo pagato dalle diverse città della Lega delio-attica. Il suo scopo era assicurare che le somme dovute da ogni comunità alleata fossero raccolte con successo. Questo provvedimento è costituito da due distinti decreti, entrambi proposti dal consigliere Cleonimo e votati dall'assemblea in due giornate successive. Esso prevede che ciascuna città tributaria selezioni un gruppo di suoi cittadini, che saranno responsabili della corretta raccolta della somma dovuta ad Atene. Si prevede inoltre la registrazione di quelle città che avranno regolarmente effettuato il pagamento annuale e di quelle ancora debentrici; i nomi delle comunità di entrambe le categorie verranno elencati di fronte all'assemblea. Inoltre, un gruppo di cinque cittadini ateniesi verrà inviato a sollecitare il pagamento presso le città debentrici. La seconda parte del testo, che registra la decisione presa in assemblea il giorno seguente la prima votazione, si occupa di organizzare l'iter giudiziario in caso di tentativi di appropriazione di denaro da parte sia di alleati sia di cittadini ateniesi.

Abstract In the late summer of 426 BC, during the Peloponnesian War, the Athenian *boule* and *demoi* passed this decree on the collection of the tribute paid by the cities of the Delian League. The main goal of this document was to ensure that the money paid by each city was successfully collected. The text is actually made of two different decrees, which the assembly approved on two successive days. The first one requires each city to select among its citizens a number of tribute collectors, which will be held responsible for the collection of the sum. Moreover, each year the names of the cities that have already paid and of those still owing money will be recorded, so that the names of the latter can be read in the assembly. A group of five Athenian citizens will visit them in order to claim the money owed. The second decree, voted on the second day, organises the judicial procedure against anyone, Athenian or ally, trying to prevent the regular collection of the tribute.

Parole chiave Guerra del Peloponneso. Boule. Demoi. Atene. Decreto. Tributo. Lega delio-attica. Cleonimo.

Supporto Stele; marmo bianco pentelico; 140 × 59 × 16 cm. Dimensioni minime ricostruite sulla base dei frammenti rinvenuti. Frammentario, tredici frammenti. Il testo è sormontato da una sezione decorata a bassorilievo, che mostra otri e sacchi, forse utilizzati come contenitori per il denaro raccolto.


Cronologia [Agosto/Settembre 426 a.C.]

Tipologia testo Decreto.

Luogo di ritrovamento Grecia, Atene, Attica, Acropoli e sue pendici meridionali. Frammento a:

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2018/01/005

Submitted: 2017-03-05 | Accepted: 2018-03-14

© 2018 |  Creative Commons 4.0 Attribution alone

1838, *b*: 1889, *c*: 1839, *d*: 1855, *e*: 1956, *f*: inverno 1900/1901, *g*: 1860, *h*: 1873-1891, *i-j*: 1860, *k*: 1891-1924, *l*: 1940; *m*: 1964.

Luogo di conservazione Grecia, Atene, Museo Epigrafico, nr. inv. 6595.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: στοιχηδόν 36 (1,8 × 1,5 cm). Le ll. 1-2 e 58-59 presentano lettere più alte e maggiormente spaziate tra loro.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: azzurro chiaro.
- Alfabeto regionale: dell’Attica.
- Lettere particolari: Θ *theta*; λ *lambda*; Σ *sigma*.
- Misura lettere: 0,9 cm.
- Particolarità paleografiche: segno divisore tre punti (:).
- Andamento: progressivo.

Lingua Attico.

Lemma Vidi.

IG I 38 (a.c-e.g.ij); *IG I Suppl.* 141, nr. 39 (*b*); 25, nr. 116 (*h*); Wilhelm 1909, 55 (*f*); *IG I² 65+ (a-k)*; Meritt 1937, 3-42 (*a-k*) [*ATL I* nr. D8]; Raubitschek 1940, (*l*); *ATL II* nr. D8+ (*a-l*); Meritt 1967, (*m*) [*SEG XXIII*, 18]; Meiggs, Lewis *GHI* nr. 68 (tutti tranne *k*); *IG I³.1 68*. Cf. Dow 1938; Oliver 1938; *SEG X*, 72; *ATL IV IX-X*; Mattingly 1961, 152 nota 22; Mattingly 1968; Fornara 1983, nr. 133; Bertrand 1992, nr. 29; *HGIÜ I* nr. 111; Osborne 2000, nr. 136; Samons, *Empire of the Owl* 183-9; Brun 2005, nr. 17.

Testo

[.5-6..]εμα[...c.11....]ς vac. b c
 φόρ[ο]
 α ἔδοχσε[ν] τῆι βολῆι καὶ τ[ῶι δέμοι], Κεκροτις ἐπ-
 ρυτάνε[ν]ε, Πολέμαρχος [ἐγγραμμά]τευε, Ὀνασος ἐ-
 πεστάτ[ε, Κ]λεόνυμ[ος εἶπε· ἡοπόσ]αι πόλεις φόρο- 5
 ν φέροσ[ι Ἀθ]ενα[ίοις ἡαιρέσθον] ἐν ἐκάστει τῆ-
 [ι] πόλει [φόρο ἐγλογέας ἡόπος ἂν] ἡεκασταχόθε-
 [ν Ἀθε]ν[αίοις σύμπας ἐγλέγεται] ἡο [φόρος] ἔ ἡυπ-
 [εύθυνοι ὅσι ἡοι ἐγλογῆς —————]
 lacuna
 [— — — —] ἐπ- e 10
 [ἀναγκες ? ...13.... τὲν πρυτανεία]ν ἡέτ-
 d [ις ἂν πρυτ]ανεύει[ι ...12... μετὰ] Διονύσ-
 [ια· καὶ ἀναγ]νὸνα[ι ἐν τοι δέμοι τὰς πό]λες ἡαίτ-
 [ινες ἂν ἀπο]δῶσι τ[ὸν φόρον καὶ αἴτιν]ες μὲ ἀπο-
 [δῶσιν καὶ ἡ]αἴτιν[ες ἂν κατὰ μέρε· ἐ]π[ι] δὲ τὰς ὄφ- 15
 [ελόσας ἐέ]μπεν πέ[ντε ἄνδρας ἡίνα] ἐσπράχσον-
 [ται τὸν φ]όρον· ἀναγ[ραφόντων δὲ ἡοι ἐλ]ληνοτα-

[μ]ία ἐς σανίδι τὰς [πόλεις τὰς ἑλλιπό]σας τὸ φό- [ρ]ο καὶ τὸν ἀπαγόντ[ον ...9... κ]αὶ τιθέναι	
[h]εκάστοτε πρόσθε[ν ...9... ἔ]στο δὲ καὶ Σα- f m	20
μίοις καὶ Θεραίοι[ς ...8...]σ[.]. [.]σ[. 6..τ]- ὄν χρεμάτων ὄν τε χ[...8...] ἐν τῆς αἰρέσεως	
[τ]ὸν ἀνδρῶν καὶ εἰ τ[ις ἄλλ]ε πόλ[ι]ς ἐτάχσατο χρ- [έ]ματα ἀπάγεν Ἀθέν[αζε· τ]ὸ δὲ φσέφισμα τόδε ἐσ-	25
[τέ]λει hε Κεκροπι[ς πρυτα]νεία θέτο ἐμ πόλει : Π- [...κ]ριτος εἶπε· τ[ὰ μὲν ἄλ]λα καθάπερ Κλεόνυμ-	
[ος· h]όπος δὲ ἄρι[στα καὶ ρρᾶ]ιστα οἴσοσι ἈθENA- [ῖοι τ]ὸν πόλεμ[ον, τάδε πρὸς] τὸν δῆμον ἐχφέρεν	
[ἐκκλε]σίαν [δὲ χυρνάγεν ἐ]οθινέν : ἔδοχσεν τῆι	30
[βολῆι καὶ τοῖ δέμοι· Κεκρ]οπι[ς ἐπρυτάνευε, Πο- λέμαρχος ἐγραμμάτευε, h]υγιαίνον ἐπεστάτε,	
[...9... εἶπε· τὰ μὲν ἄλλ]α κατὰ τὸ πρότερο[ν]	
[φσέφισμα,14.....]ματα ἐς τὸνδ[...]	
lacuna	
g [.....12.....].[.....23.....]	35
[.....12.....]θ[α[.....22.....]	
[.] [.....9.....]ανε[.....21.....]δ- h	
[... 10...]πλερ[.16..... ν ἐπ]ιμελ-	
ετὰς αἰρέσθαι τὸ[ν ἄλλον δικῶν τὸν περι] τὸν Ἀ- θENAῖον χρεμάτων κα[τὰ τὸ ...9... φ]σέφισ-	40
μα καὶ τὸν στρατηγὸν h[ένα τάττεν παρέ]ζεσθαι- ι ἦσαν περί τινος τὸν [πόλεον δίκη δικάζετα]-	
ι· ἐὰν δὲ τις κακοτεχνῆι [h]όπος μὲ κύριον ἔστα]- ι τὸ φσέφισμα τὸ τὸ φόρο [ἔ] hόπος μὲ ἀπαχθέσεται]-	45
αι hο φόρος ἈθENAζε γρά[φεισθαι προδοσίας αὐ]- τὸν τὸν ἐκ ταύτες τῆς πόλ[εως τὸν βολόμενον π]-	
ρὸς τὸς ἐπιμελετάς· hο[ι δὲ ἐπιμελεται] ἔσαγό]- ντον ἔμμενα ἐς τὸ δ[ικαστέριον ἐπειδὰν hοι κ]-	
λετῆρες ἕκοσι· δι[πλο]ῖ δὲ [ὄντον hοι κλετῆρες] j	
ἔ κατὰ hὸν γράφεισθαι τις β[όλοιο]· ἐὰν δὲ το κα]- ταγνῶι τὸ [δικ]αστέριον τιμ[ᾶν ὅ τι χρὲ αὐτὸν π]-	50
ι ἀθῆν ἐ [ἀπ]οτεῖσαι· τὸς δὲ κέρυκας hόσοι ἂν τιν]- ες [δ]σ[ι] δς ἂν hοι πρυτάνες με[τὰ τῆς βολῆς hέλο]-	
[ντα]ι πέμφσαι ἐς τὰς πόλεις ἐ[πὶ τῆς Κεκροπίδο]- [ς πρ]υτανείας hόπος ἂν αἰρε[θῶσι hοι ἄνδρες h]-	55
[οι] τὸν φόρον ἐγλέχσοντες κ[αὶ ἀναγραφῶσι ἐν] [τῶ]ι βουλευτερί[ο]ι· τὲν δὲ στέλ[εν hοι πολεται] ἄ]-	
[πο]μισθοσάντων vacat	
[φ]όρο ἐγλο[γῆς τῶ] l	
[πα]ρὰ τὸν πό[λεον].	60

Apparato 1 [ὄφελ]εμα [τα καὶπραχσι]ς vac. Oliver; [vac. Πολ]ῆμα[ρχος.....]ς Mattingly || 9 [ὄντων] Lewis || 12 [δέκα ἔμερον μετὰ τὰ] Meritt 1937; [δέκα ἡμέραις] Mattingly 1961; [εἵκοσι ἔμερον μετὰ] Meritt 1967; [χρεματιζέν? μετὰ τὰ] oppure [ἔς τον δεμον? μετὰ τὰ] Meiggs, Lewis, rinunciando a integrare ll. 11-12 || 13 [ἔς δὲ κοινὸν ἀ]ποφαινόσθον hai πό]λεις Meritt 1937 || 19 [τὰ ὀνόματα] Wilhelm; [τὸ ἑλλιπὸν] Dow || 20 [το Μετ]ροίο Meritt 1937; [το βέματος] Meritt, Wade-Gery, McGregor; [τον ηερῶον] Meritt, Wade-Gery, McGregor || 28 [γνόμεν ἐς] Meritt 1967 || 29 [ἐκκλε]σίαν [προέσαντας] hε]οθινέν Meritt 1967 || 32 [Κλεόνυμος] Meritt 1967, forse correttamente.

Traduzione

Del tributo. Fu deciso dal consiglio e dal popolo; era di pritanìa la tribù Cecropide, era segretario Polemarco, presiedeva Onaso, Cleonimo propose: tutte le città che pagano il tributo ad Atene scelgano in ciascuna città degli addetti alla raccolta del tributo, affinché da ogni luogo l'intero tributo sia raccolto per gli Ateniesi, oppure gli addetti alla raccolta siano responsabili. [...] [10] quella pritanìa che sia allora di pritanìa [...] dopo le Dionisie; e si leggano in assemblea i nomi delle città che hanno pagato il tributo e di quelle che non lo hanno pagato e di quelle che lo hanno fatto in parte. E si mandino nelle città debentrici cinque uomini, affinché riscuotano il tributo; e gli ellonotami registrino su una tavoletta le città che non hanno pagato il tributo e di coloro che lo consegnano [...] e la pongano [20] in ogni occasione di fronte a [...]; per i Samii e gli abitanti di Tera ci sia [...] dei beni di cui [...] della scelta degli uomini e qualche altra città a cui possa essere stato ordinato di pagare del denaro ad Atene. La pritanìa della tribù Cecropide ponga questo decreto su una stele sull'acropoli. P[...]critò propose: riguardo le altre questioni, come ha detto Cleonimo; affinché gli Ateniesi sopportino la guerra nel modo migliore ed il più facilmente possibile, queste questioni siano portate di fronte al popolo e si tenga un'assemblea domani mattina. Fu deciso dal [30] consiglio e dal popolo; era di pritanìa la tribù Cecropide, era segretario Polemarco, presiedeva Hygiainon, propose [...]: riguardo le altre questioni come da precedente decreto. [...] scegliere dei supervisori per gli altri processi riguardanti denaro degli Ateniesi, secondo il [...] decreto [40] e ordinare che uno degli strateghi sia presente quando si svolge un processo riguardo una delle città; e se qualcuno trama affinché questo decreto sul tributo sia nullo o affinché il tributo non raggiunga Atene, chiunque lo voglia tra i cittadini di quella città lo possa accusare di tradimento di fronte ai supervisori; i supervisori istruiscano il processo entro un mese da quando siano giunti i testimoni della citazione; ed i testimoni siano due, oppure chiunque voglia li possa accusare; e qualora il [50] tribunale lo condanni, decida cosa deve subire o pagare; si mandino gli araldi, quelli il cui numero i pritani insieme con il consiglio abbiano scelto, nelle città durante la pritanìa della tribù Cecropide, affinché gli uomini che dovranno raccogliere il tributo siano scelti e registrati nella sala del consiglio; i poeti redigano il contratto per la stele. Della raccolta del tributo presso le città.

Commento

1 Cronologia

Il testo dell'epigrafe consiste in due decreti dell'assemblea ateniese, emanati con ogni probabilità in due giorni immediatamente successivi, e tra loro strettamente collegati. Questi due decreti hanno l'obiettivo (come si spiegherà successivamente) di assicurare una efficiente raccolta del tributo pagato ad Atene dalle diverse città della Lega delio-attica.

Il testo è datato in maniera pressoché unanime al 426 a.C. Il contesto cronologico più ampio è quello della Lega delio-attica, che vide Atene stabilire un controllo sempre più stretto su numerose comunità dell'Egeo nel corso del quinto secolo. Tale datazione generale è confermata da considerazioni paleografiche, prima fra tutte l'uso dell'alfabeto arcaico. Una prima precisazione cronologica arriva dalla menzione, alle ll. 27-28, del fatto che Atene si trovasse in guerra e che le finalità del tributo fossero essenzialmente connesse con le spese militari. Si può dunque stabilire come l'epigrafe appartenga agli anni della guerra del Peloponneso. All'interno di tale arco temporale, la datazione più precisa è offerta dalla prosopografia dei personaggi citati, in particolare da Cleonimo, il cittadino ateniese che si espresse in favore del decreto originario. Il nome Cleonimo compare infatti come promotore di un decreto ateniese (*IG I³ 61*, l. 34) riguardante la città di Metone, in Macedonia. Tale provvedimento è datato con certezza al 426/5 (Meiggs, Lewis *GHI* nr. 65). Dal momento che entrambi i testi recano la dicitura ἔδοχεν τῆι βολῆι καὶ τῶι δήμῳ, possiamo concludere che in quell'anno Cleonimo fosse membro del consiglio e avesse dunque proposto i due decreti in tale veste. Infine, è possibile giungere a una datazione ancor più precisa. L'intestazione del nostro documento riporta infatti la Cecropide come tribù di pritanìa. Sappiamo da un altro decreto (*IG I³ 369*, l. 6) che in quello stesso anno la pritanìa della Cecropide fu la seconda nel corso dell'anno amministrativo ateniese; si può dunque concludere che il decreto fu varato tra agosto e settembre del 426 a.C.

Che a proporre questo provvedimento sul tributo e quello riguardante Metone sia stata la stessa persona appare quasi certo. Siamo a conoscenza di altri tre decreti ateniesi nei quali il nome Cleonimo, benché in parte ricostruito, compare con ogni probabilità come proponente. Il caso più interessante è certo quello di *SEG X, 73*, un decreto che fu proposto sotto la presidenza di Hygiainon, ovvero lo stesso giorno dell'approvazione finale del nostro documento sul tributo, durante l'assemblea mattutina. Tale coincidenza temporale ha dunque portato alcuni studiosi a ipotizzare che Cleonimo avesse proposto anche la seconda mozione inclusa nel decreto; il suo nome completa in modo accurato il numero di lettere. Di più incerta datazione, ma comunque riferibili al quinto secolo, sono gli altri due decreti proposti da Cleonimo (*IG I³ 70*; *I.Délos* nr. 80). Il quadro che ne

emerge pare essere quello di un personaggio pubblico molto attivo negli anni '20 del quinto secolo.¹ Tale ricostruzione ben si adatta alla massiccia presenza di Cleonimo nelle commedie di Aristofane, in cui questo personaggio è molto spesso oggetto di scherno e critiche.² L'identificazione tra i due soggetti, il politico bersaglio di Aristofane e il proponente del nostro decreto, non trova sostanziali difficoltà e può dunque essere accettata.³

Più incerti, a causa dello stato lacunoso della pietra, sono il nome del cittadino che propose una seconda assemblea e quello del promotore del successivo decreto. Nel primo caso, solo parte del nome è conservata. Riguardo il secondo caso (in cui il nome è completamente in lacuna), il numero di lettere mancanti offre la possibilità di ricostruire nuovamente il nome di Cleonimo (l. 9). Questi avrebbe dunque continuato a occuparsi della materia anche durante la nuova assemblea. Per quanto interessante, allo stato attuale delle ricerche tale ipotesi non può essere confermata.

2 Provvedimenti

Come si può ben immaginare, l'aspetto forse più interessante di questo testo è il numero di informazioni che esso ci fornisce circa l'organizzazione della Lega delio-attica. Un esempio è la provenienza di coloro che sono incaricati di raccogliere il tributo nelle diverse città. Il decreto prova molto chiaramente come essi non fossero Ateniesi ma cittadini delle comunità alleate, confermando così la testimonianza di Antifonte (fr. 52 Talheim). Era loro compito assicurarsi che, nelle proprie comunità, il denaro fosse raccolto senza intoppi; cittadini ateniesi appositamente inviati avrebbero poi provveduto al suo trasporto ad Atene. In tal modo Atene evitava un complicato coinvolgimento diretto sul territorio delle città tributarie e allo stesso tempo aveva a disposizione un certo numero di individui ritenuti responsabili (ll. 8-9). In caso di difficoltà, possiamo immaginare, essi avrebbero dovuto provvedere al pagamento attingendo ai loro beni personali.

Altre delle informazioni presenti nel decreto confermano invece pratiche e istituzioni già conosciute nel contesto del tributo e dell'organizzazione della Lega delio-attica. Tra queste troviamo la menzione delle Dionisie come termine per il pagamento da parte delle città (ll. 12-13). Queste celebrazioni compaiono in altri documenti e testi relativi al tributo e rappresentavano un punto di riferimento per il calendario della Lega,

1 Meiggs 1972, 317 lo considera un alleato politico di Cleone.

2 *Ar. Ach.* 88, 844; *Av.* 289, 1475; *Eq.* 958, 1293, 1372; *Nu.* 353, 400, 673; *Pax* 446, 673, 1295; *V.* 19-20, 592.

3 Tale identificazione è già in *PA* 8880, I 580 (in cui a Cleonimo è però attribuito il solo decreto su Metone) e in *PAA* 579410.

in particolare nei rapporti tra Atene e gli alleati.⁴ Un altro elemento ricorrente sono gli ellenotami, i magistrati incaricati della gestione del tributo, spesso menzionati in documenti relativi alle finanze della Lega.⁵ In questo decreto il loro ruolo è secondario: essi hanno il compito di registrare su un'apposita tavoletta le città debentrici e forse i nomi di coloro addetti alla consegna (ll. 17-19).

Un altro particolare interessante è la presenza di situazioni fuori dall'ordinario, che non ricadevano semplicemente nella categoria del pagamento del tributo. È questo, a quanto pare di capire dal testo, purtroppo lacunoso in questa parte (ll. 20-24), il caso di Samo e Tera. Che queste due città avessero uno statuto in qualche modo particolare è provato dall'uso, per designare il denaro da esse dovuto, del termine χρήματα al posto di φόρος, utilizzato in ogni altra occasione nel testo. Per entrambe le città si pensa che il denaro da versare fosse una riparazione delle spese di guerra sostenute da Atene. Riguardo Samo sappiamo da Tucidide che la città, dopo la sua capitolazione nel 439, fu condannata a risarcire le spese di guerra.⁶ Si può dunque ipotizzare che il denaro menzionato nel decreto di Cleonimo fosse la quota annuale di tale indennità, che i Samii stavano ancora pagando ad Atene.⁷ Interessante anche il caso di Tera: la sua menzione insieme a Samo porta a credere che anche tale isola stesse pagando un'indennità di guerra. Sappiamo tuttavia che nel 431 questa comunità era ancora indipendente (Thuc. 2.9.4), mentre nella lista dei tributi del 430/29 essa figura con la cifra di tre talenti. Si può dunque concludere che l'isola fosse stata assoggettata da Atene in questo lasso di tempo e che nel 426 stesse ancora versando dei contributi straordinari in aggiunta al normale tributo, probabilmente come riparazione per le spese sostenute da Atene durante la spedizione che ne aveva portato alla conquista.

Il secondo decreto iscritto sulla stele (ll. 29-59) riguarda principalmente alcuni provvedimenti giudiziari, che dovevano servire a rendere più efficaci le misure precedentemente approvate. Tutti i processi riguardo illeciti concernenti il tributo erano da affidarsi a un gruppo di appositi supervisori (ἐπιμεληταί).⁸ Qualunque cittadino di una comunità alleata che venisse a conoscenza di un illecito poteva presentare un'accusa di fronte ai supervisori. Questi avevano dunque l'obbligo di trasferire il processo a un tribunale in Atene. Spettava a esso, in caso di colpevolezza, stabilire la pena

4 Dionisie come termine per il pagamento: *IG I³ 34*, ll. 19,29; *Ar. Ach.* 502-506. Come occasione per mettere in mostra il tributo: *Isocr.* 8.82.

5 Sugli ellenotami si veda Meiggs 1972, in particolare 234-8.

6 *Thuc.* 1.117.3. Cf. *IG I³ 48*, il trattato di pace ratificato dagli Ateniesi.

7 *ATL III*, 334-5; Meiggs, Lewis *GHI*, 151. Contrario a questa interpretazione è Gomme 1953, 18-19, il quale ritiene che l'indennità fosse stata completamente rimborsata entro il 431.

8 Sugli ἐπιμεληταί cf. *IG I³ 21*, 42.

più adeguata. L'iter giudiziario previsto dal decreto, con il trasferimento del processo in Atene, conferma la pratica attestata in altri documenti epigrafici e nelle fonti letterarie. La discussione di casi riguardanti gli alleati di fronte a tribunali ateniesi rappresentava una delle diverse forme di controllo sugli alleati della Lega delio-attica; il suo carattere impopolare emerge spesso nelle fonti.⁹ In questo caso, l'obiettivo principale pare essere quello di mantenere una sorveglianza costante da parte di Atene su ogni aspetto della raccolta del decreto, incluse possibili appendici giudiziarie.¹⁰

Il secondo decreto si conclude poi stabilendo che degli araldi fossero inviati nelle città alleate prima della fine della pritanìa, cosicché gli incaricati della raccolta del tributo potessero essere registrati nella sala del consiglio (ll. 52-57). L'invio di cittadini ateniesi nelle diverse comunità alleate è un tratto che si ripete in numerosi documenti concernenti i rapporti con i membri della Lega delio-attica.¹¹ L'uso di araldi pare essere il tramite per eccellenza con cui Atene intendeva comunicare ufficialmente ai suoi alleati le decisioni prese dal *demos*. Il riferimento esplicito a questa fase in molti decreti mostra come gli Ateniesi attribuissero notevole importanza alla capillare diffusione delle comunicazioni all'interno della Lega. Il nostro testo non fa eccezione e si discosta da altri provvedimenti solo per alcuni dettagli. In questo caso, il numero di araldi da inviare non è incluso, poiché la decisione era lasciata ai pritani. Inoltre, le città non sono organizzate nei diversi distretti, come avviene invece nella maggioranza degli altri testi, ma indicate con la più generica espressione ἐς τὰς πόλεις.

In conclusione, sia i contenuti sia il tono del documento rientrano bene nel contesto della guerra Archidamica, in cui Atene dovette far fronte a gravose spese militari (Meiggs 1972, 306-23). Il bisogno di denaro si riflette nell'attenzione data a tutti gli aspetti riguardanti la raccolta del tributo: la selezione e registrazione di responsabili nelle singole città, la trascrizione degli alleati debitori, la notifica della nuova procedura all'interno della Lega e l'iter giudiziario contro possibili trasgressori. L'impressione è che i legislatori ateniesi avessero fatto del loro meglio per creare una procedura che potesse prevenire e contrastare ritardi nel pagamento, ammanchi di denaro e altri problemi riguardanti il tributo.

9 Critici sono ad esempio [Xen.] 16-18; Isocr. 12.63. Gli Ateniesi difendono il loro operato in Thuc. 1.77.

10 Una simile attenzione si trova nel decreto di Clinia sul tributo (*IG I³ 34*), ll. 31-41, il quale prevede che tutti gli eventuali trasgressori, Ateniesi o alleati, siano giudicati dal consiglio e dall'Eliea.

11 *IG I³ 34*, ll. 22-28; *IG I³ 71*, ll. 4-6; *IG I³ 1453,C*, ll. 22-25, 1453, D, ll. 4-6, 1453, B/G, l. 7.

3 Confronto con il decreto di Clinia

Un ultimo punto di grande interesse, che ha a lungo attirato l'attenzione degli studiosi, è il rapporto esistente tra questa iscrizione e il decreto proposto da Clinia riguardo le modalità di trasporto del tributo in Atene (*IG I³ 34*). Quest'ultimo è un decreto, sempre emesso dal consiglio e dall'assemblea ateniesi, inquadrato nel contesto della Lega delio-attica. Contiene un vasto numero di provvedimenti, sia di carattere generale, sia riguardanti quelli che potremmo definire dettagli burocratici. Esso si concentra particolarmente su uno specifico passaggio, ossia la consegna del tributo a cittadini ateniesi e l'arrivo del denaro in Atene. Il decreto mirava soprattutto a colpire indebite appropriazioni da parte dei corrieri e nello stesso tempo ad assicurarsi che le città che non avessero assolto ai loro doveri finanziari venissero prontamente registrate, in modo che fosse loro chiesto di rendere conto di ogni ammanco. Riguardo quest'ultimo aspetto, il decreto prevedeva un'attenta registrazione su tavolette dei nomi delle comunità ancora debitrice. Quattro uomini erano poi incaricati di visitare le varie città alleate per chiedere conto del denaro non versato; nel frattempo ad Atene, il consiglio era tenuto a dare priorità assoluta a tale materia. Contro eventuali appropriazioni da parte dei corrieri ateniesi, si prescriveva invece di utilizzare documenti che registrassero l'entità della somma versata e un sistema di sigilli che potesse impedire furti. Infine, si stabiliva nel dettaglio l'iter giudiziario previsto in caso di illeciti.

Entrambi incentrati sul tributo spettante ad Atene, i due testi sono stati messi in relazione sia sotto l'aspetto formale, sia sotto quello contenutistico. Per quanto riguarda la forma, essi contengono alcune somiglianze lessicali, come ad esempio l'uso del termine ἐλλιπύσας (l. 18; *IG I³ 34* ll. 21-22) per indicare le città debitrice. Maggiore rilevanza è stata data ai contenuti dei decreti. È stato infatti notato (*ATL III 15*, Mattingly 1961, 151) come entrambe le epigrafi contengano istruzioni simili: convocazione dell'assemblea dopo le Dionisie, pubblicazione dei nomi delle città che hanno regolarmente versato il tributo e di quelle debitrice, invio di funzionari che raccolgano le somme ancora dovute. Si aggiungano inoltre la comune menzione di alcuni funzionari, come gli ellenotami, e l'attenzione ai dettagli giudiziari, elaborati con grande precisione.

Tali somiglianze sono state da alcuni utilizzate non solo per datare i due decreti allo stesso periodo (la metà degli anni '20 del quinto secolo), ma anche per tentare di stabilire un'esatta cronologia relativa tra i due testi.

Il problema della datazione di *IG I³ 34*, che si inserisce in una più vasta disputa riguardante anche altri documenti epigrafici, è troppo vasto per poter essere qui affrontato nel dettaglio. Si ricorderà solo come il dibattito ruoti intorno a due possibili date. La data tradizionale è quella del 448/7 (Hill, Meritt 1944, 8-15; Wade-Gery 1945, 216 nota 10, 226-8; Meritt,

Wade-Gery 1962, 67-74), suggerita principalmente dal nome del proponente la mozione, Clinia. Una datazione più bassa è stata invece proposta da Mattingly (Mattingly 1961, 150-7; 1966, 188-9), il quale ritiene, soprattutto sulla base di una forte somiglianza tra il decreto di Cleonimo e quello di Clinia, che quest'ultimo sia databile al 425/4.

Anche se una data intorno alla metà degli anni '20 appare più convincente (Papazarkadas 2009, 73; Matthaiou 2010, 27), allo stato attuale delle ricerche pare difficile poter stabilire una datazione definitiva. In questa sede ci si vuole invece occupare dell'utilità di un confronto serrato tra i due documenti. Si dimentica a volte come questi provvedimenti riguardino due fasi ben distinte della raccolta del tributo: il decreto di Cleonimo si occupa principalmente della raccolta del denaro tra le città alleate, mentre quello di Clinia verte sul suo trasporto verso Atene. Ogni tipo di confronto dovrà dunque tenere conto di questa differenza. Anche immaginare i due testi come complementari, facenti parte di una generale riorganizzazione della Lega delio-attica, non è esente da rischi. Pur avendo come obiettivo comune la regolarità del pagamento del tributo, i documenti in questione presentano altre differenze. Il decreto di Clinia porta infatti a un maggiore controllo sui funzionari ateniesi, tutelando così non solo gli interessi di Atene ma anche quelli delle città tributarie, che di eventuali ammanchi potevano essere incolpate (Pébarthe 2000, 58-60). Chiari esempi di ciò sono l'uso di sigilli e la consegna di apposite ricevute per quelle città che avevano regolarmente versato il dovuto. Tale volontà di proteggere gli alleati è invece assente nel nostro testo. Se dunque un confronto tra i due decreti è possibile, esso deve, per non risultare controproducente, tenere sempre conto delle specificità di ciascun testo.

Bibliografia

- ATL I** = Meritt, B.D.; Wade-Gery, H.T.; McGregor, M.F. (1939). *The Athenian Tribute Lists*, vol. I. Cambridge.
- ATL II** = Meritt, B.D.; Wade-Gery, H.T.; McGregor, M.F. (1949). *The Athenian Tribute Lists*, vol. II. Princeton.
- ATL III** = Meritt, B.D.; Wade-Gery, H.T.; McGregor, M.F. (1950). *The Athenian Tribute Lists*, vol. III. Princeton.
- ATL IV** = Meritt, B.D.; Wade-Gery, H.T.; McGregor, M.F. (1953). *The Athenian Tribute Lists*, vol. IV. Princeton.
- HGIÜ I** = Brodersen, K.; Günther, W.; Schmitt, H.H. (Hrsgg.) (1992). *Die archaische und klassische Zeit*. Bd. I von *Historische Griechische Inschriften in Übersetzung*. Darmstadt.
- I.Délos VI** = Plassart, A. (éd.) (1950). *Inscriptions de Délos*, vol. VI. Paris.
- IG I** = Kirchhoff, A. (ed.) (1873). *Inscriptiones Graecae*. Vol. I, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno vetustiores*. Berlin.
- IG I Suppl.** = Kirchhoff, A. (ed.) (1877; 1887; 1891). *Inscriptiones Graecae*. Vol. I, *Inscriptiones Atticae anno Euclidis vetustiores. Supplementa*. Berlin.
- IG I²** = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1924). *Inscriptiones Graecae*. Vol. I, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno (403/2) anteriores*. Ed altera. Berlin.
- IG I^{3.1}** = Lewis, D. (ed.) (1981). *Inscriptiones Graecae*. Vol. I, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno anteriores*. Fasc. 1, *Decreta et tabulae magistratum*. Ed. tertia. Berlin.
- Meiggs, Lewis GHI** = Meiggs, R.; Lewis, D. (eds.) (1988). *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.* Oxford (revised edition).
- PA** = Kirchner, J. (1901). *Prosopographia Attica*. Berlin.
- Samons, Empire of the Owl** = Samons II, L.J. (2000). *Empire of the Owl. Athenian Imperial Finance*. Stuttgart. *Historia Einzelschr* 143.
- Traill, PAA X** = Traill, J.S. (ed.) (2001). *K- to Kophos*. Vol. X of *Persons of Ancient Athens*. Toronto.
- Bertrand, J.-M. (1992). *Inscriptions historiques grecques, trad. et commentées par Jean-Marie Bertrand*. Paris.
- Brun, P. (2005). *Impérialisme et démocratie à Athènes. Inscriptions de l'époque classique, c. 500-317 av. J.-C.* Paris.
- Dow, S. (1938). «Review: Documents of Athenian Tribute, by D.B. Meritt». *AJA*, 42, 601-3.
- Figueira, T.J. (1998). *The Power of Money. Coinage and Politics in the Athenian Empire*. Philadelphia.
- Fornara, C.W. (1983). *Archaic Times to the End of the Peloponnesian War*. Vol. 1 of *Translated Documents of Greece and Rome*. Cambridge.
- Gomme, A.W. (1953). «Thucydides II 13,3». *Historia*, 2, 1-21.

- Hill, B.H.; Meritt, B.D. (1944). «An Early Athenian Decree Concerning Tribute». *Hesperia*, 13, 1-15.
- Matthaiou, A.P. (2010). *The Athenian Empire on Stone Revisited*. Atene.
- Mattingly, H.B. (1961). «The Athenian Coinage Decree». *Historia*, 10, 148-88.
- Mattingly, H.B. (1966). «Athenian Imperialism and the Foundation of Brea». *CQ*, 16, 172-92.
- Mattingly, H.B. (1968). «Athenian Finance in the Peloponnesian War». *BCH*, 92, 450-85.
- Mattingly, H.B. (1996). *The Athenian Empire Restored. Epigraphic and Historical Studies*. Ann Arbor.
- McGregor, M.F. (1987). *The Athenians and their Empire*. Vancouver.
- Meiggs, R. (1972). *The Athenian Empire*. Oxford.
- Meritt, B.D. (1937). *Documents on Athenian Tribute*. Cambridge (MA).
- Meritt, B.D. (1967). «Collectors of Athenian Tribute». *AJPh*, 88, 29-32.
- Meritt, B.D.; Wade-Gery, H.T. (1962). «The Dating of Documents to the Mid-Fifth Century- I». *JHS*, 82, 67-74.
- Oliver, J.H. (1938). «Review: Documents on Athenian Tribute, by D.B. Meritt». *CW*, 32, 87-8.
- Osborne, R. (2000). *The Athenian Empire*. London.
- Papazarkadas, N. (2009). «Epigraphy and the Athenian Empire. Re-Shuffling the Chronological Cards». Ma, J.; Papazarkadas, N.; Parker, R. (eds.), *Interpreting the Athenian Empire*. London, 67-88.
- Pébarthe, C. (2000). «Fiscalité, empire athénien et écriture. Retour sur les causes de la guerre du Péloponnèse». *ZPE*, 129, 47-76.
- Raubitschek, A.E. (1940). «A New Fragment of *ATL*, D8». *AJPh*, 61, 475-79.
- Wade-Gery, H.T. (1945). «The Question of Tribute in 449/8 B.C». *Hesperia*, 14, 212-29.
- Wilhelm, A. (1909). «Urkunden des attischen Reiches». *AAWW*, 46, 41-58.

Decreto ateniese per i difensori della democrazia

[AXON  174]

Marcello Valente

(Università degli Studi di Torino, Italia)

Riassunto In seguito al rovesciamento del regime oligarchico dei Trenta e alla restaurazione della democrazia, Trasibulo propose la concessione della cittadinanza a coloro che avevano combattuto in difesa della democrazia, tra i quali vi erano anche numerosi schiavi, ma il suo decreto fu cassato per vizio di forma da Archino. Poco dopo, lo stesso Archino fece approvare a sua volta un decreto che concedeva onori puramente formali a tutti i combattenti per la democrazia, cittadini o stranieri che fossero. Il decreto conservato in questa epigrafe riferisce la concessione di onori a stranieri e meteci che combatterono in difesa della democrazia, ma la condizione mutila del documento non permette di stabilire con certezza quali fossero questi onori; la critica moderna oscilla generalmente tra la cittadinanza e l'*isoteleia*. L'identificazione di questa epigrafe con il decreto di Archino è da respingere sulla base delle onorificenze concesse, mentre più plausibile appare la sua identificazione con un secondo decreto di Trasibulo, o comunque di una persona della sua cerchia politica, approvato in un secondo momento e inteso a ricompensare comunque i difensori della democrazia, sebbene in forma più attenuata rispetto alla proposta originaria. Un altro aspetto oggetto di discussione tra gli studiosi riguarda il numero (una, due o tre) delle categorie di onorati menzionate nella stele, le quali corrispondevano probabilmente al diverso contributo offerto alla restaurazione della democrazia. La natura della ricompensa e la datazione del documento, oscillante tra il 404/3 e il 401/0, richiamano inoltre, senza permetterne tuttavia una soluzione definitiva, la questione dello status dell'oratore Lisia all'epoca del processo da lui stesso intentato contro Eratostene, se cioè egli fosse allora cittadino, *isoteles* o semplice meteco, a seconda che fosse stato incluso o meno nel presente provvedimento e quale fosse la reale portata giuridica di quest'ultimo. L'elenco degli onorati, i cui nomi sono accompagnati dall'indicazione della rispettiva professione, costituisce infine un preziosissimo documento circa la società attica coeva.

Abstract After the overthrow of the oligarchic régime of the Thirty and the restoration of democracy, Thrasybulus proposed to grant citizenship to those who had fought in defence of democracy, among which there were several slaves. His decree was dismissed on a technicality by Archinus. Shortly thereafter, Archinus approved a decree granting only formal honours to those (citizens and foreigners) who had fought in defence of the Athenian *demos*. The decree preserved in this inscription displays the grant of honours to foreigners and metics who had fought for democracy. The fragmentary state of the document does not allow us to establish with certainty what kind of honours they received: the most likely are citizenship or *isoteleia*. The identification of this inscription with Archinus' decree is, however, to be rejected on the basis of the granted honours. Possibly, the document could be another Thrasybulus' decree or a law proposed by someone within his political circle. The decree, passed only later on, aimed at rewarding the defenders of democracy. Another debated issue concerns the number (one, two or three) of categories of recipients included in this stele, which is probably related to their individual contributions in the struggle for the defence of democracy. The type of reward and the date of the decree (between 404/3 and 401/0) push us to reconsider the matter of the status of the orator Lysias at the time of the trial against Eratosthenes: was he a citizen, an

isoteles or a simple metic? Moreover, the list of the rewarded people, whose names appear together with their jobs, is a significant piece of evidence about Attic society at that time.

Parole chiave Trenta. Democrazia. Trasibulo. Cittadinanza. Schiavi. Decreto. Archino. Isoteleia. Lisia. Eratostene.

Supporto Stele; marmo bianco pentelico; 32 × 14 × 13 cm; frammentaria (il documento è composto da diversi frammenti ritrovati in tempi diversi); stoichedon; opistografa; lettere del lato B più piccole di quelle del lato A.

Cronologia 401/400 a.C. [404/3 a.C. o 403/2 a.C.].

Tipologia di testo Decreto.

Luogo di ritrovamento Grecia, Attica, Atene. Fr. *a*: Acropoli di Atene (scavi 1884); fr. *b-c*: isola di Egina (scavi 1942).

Luogo di conservazione Grecia, Atene, Museo Nazionale, nr. inv. EM 8147 (fr. *a*); EM 13103a-b (fr. *b-c*).

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: stoichedon.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: azzurro scuro.
- Alfabeto regionale: dell'Attica.
- Lettere particolari: E *epsilon* per il dittongo εἰ; O *omicron* per il dittongo ου.
- Misura lettere: 0,7 cm sul lato A; 0,6 cm sul lato B.
- Particolarità paleografiche: συνκατήλων.
- Andamento: progressivo.

Lingua Attico.

Lemma Ziebarth 1898, 24-37; von Prott 1900, 34-9 [*MGH*² nr. 80]; *IG* II²1.1 10 [Nachmanson 1913, nr. 23; *Syll.*³ I nr. 120]; *IG* II²2.1 2403; *SEG* I 14; *SEG* III 70; Tod, *GHI* II nr. 100; *SEG* XII 84; *SEG* XXX 54; **Osborne 1981, D6** [*SEG* XXXIV 59; Rhodes, Osborne *GHI* nr. 4]. Cf. Cloché 1917, 384-408; Kolbe 1921, 242-8; Foucart 1922, 323-55; Wilhelm 1922, 159-71; De Sanctis 1923, 287-308; Hereward 1952, 102-17; Krentz 1980, 298-306; Whitehead 1984, 8-10.

Testo

Recto – Lato A

[Λυσιάδης ἐγ]ραμμάτευε

[Ξεναίνε]τος ἦρχε

[ἔδοξεν τῆι βουλῆι καὶ τῶι δήμῳ· Ἴπποθωντῖς ἐπρυτάν]ευε, Λυσιάδης ἐγραμμάτευε, Δημόφιλος ἐπ[εστάτε, Θρασύβ]-

[ολος εἶπε· ὅπως ἂν ἀξίας χάριτας κομίσωνται οἱ ξέν]οι ὅσοι συνκατήλθον ἀπὸ Φυλῆς ἢ τοῖς
κατηλ[θῶσι συνελάβ]-
[οντο ἐς τὴν κάθοδον τὴν εἰς Περαιᾶ, περὶ μὲν τούτων] ἐψηφίσθαι Ἀθηναίοις ἔναι αὐτοῖς καὶ
ἐκγόν[οις πολιτεί]-
5
[αν καὶ νῆμαι αὐτὸς αὐτίκα μάλα ἐς τὰς φυλὰς δέκαχα], νόμοις δὲ τοῖς αὐτοῖς περὶ αὐτῶν τὰς
ἀρχὰς χρ[ῆσθαι οἷς κ]-
[αὶ περὶ τῶν ἄλλων Ἀθηναίων· ὅσοι δὲ ἦλθον ὕστερον], συνεμάχησαν δὲ τὴμ μάχην τὴμ
Μονιχίασιν, τὸν δὲ [Περαιᾶ δ]-
[ἰέσωισαν, ὅσοι δὲ παρέμενον τῶι ἐμ Περαιεῖ δήμωι ὄ]τε αἱ διαλλαγὰι ἐγένοντο, καὶ ἐποίον
τὰ προστατ[τόμενα, τ]-
[ότοις ἔναι ἰσοτέλειαν οἰκοῦσι Ἀθήνησιν κατὰ τὴν δοθεῖσαν ἐ]γγύησιν καθάπε[ρ Ἀ]θηναίοις·
τὸς δέ [.....]
[-----] 10

colonna I

[οἶδε συνκατήλθον ἀπὸ Φυλῆς]
[Ἐρεχθιδος]

colonna II

[οἶδε συνεμάχησαν τὴμ]
[μάχην τὴμ Μονιχίασιν]
[Ἐρεχθιδος]

colonna III

[-----]Σ
[-----]ΣΗ
[.....β]υρσο
[.....]κάπη
[.....κ]αρουσιώ 5
[.....ά]λφιτοσιώ
[....]οριος σακχυφά
[...ων σκυτοτόμ
[.]ρμω[.]ν σακκ
[Σ]ωκράτης τραπεζοποι 10
Σωσίβιος σκυτοσιώ
Ἐρμῶν κάπηλος
Γῆρυς λαχανοσιώ
Βλέπων τραπε
Ἀπολλωνιδης Σ..[--] 15
[.]φ[----]

colonna IV

[.....γ]εωρ
[?Λεωντίδ]ος
[.....] κρομμυσι
[....]ος ἀμαξορ 5
[.....]ΟΡ[--]
[.....12.....]Λ[--]
[-----]
[?Απολ]λό[δ]ωρ[ος γν]α
[....].[.]Η[----] 10
[-----]
[.....]Σ[----]

[-----]
[...]ω[v] κάπη
[.....]ΟΣΓΛ[---]
[.....γ]ξωρ 15
[....]λης χαλ[κεύ]ς
[....]ίων ἀλ[ιεύ]ς
[....]χος έριοπ
[...]ππος χρυσο 20
[....]ίστρατος σιτ
[....]ρίας γναφ
[....]ίας λιβαν
[....]ας δορ[---]
[...ιπ]πος I.[.]Ο[---]
[.....12.....]ΥΤ[---] 25
[.....]Λ[---]
[.....]ος ἀ[λ]φ
[.....] όνο
[....]νος πριο[---]
[.....]λφιτ[---] 30
[c.10].[---]

**Verso - Lato B
colonna I**

[-----]
[-----]
[-----]
[-----]
[-----] 5
[-----]
[-----]
[-----]
[-----]
[-----]
[-----]
[-----] 10
[-----]
[-----]
[-----]
[-----]
[-----]
[-----]
[-----]
[-----]
[-----]
[-----]
[-----] 15
[-----]
[-----]
[-----]
[-----]
[-----]
[-----]
[-----]
[-----]
[-----]
[-----]
[-----]
[-----]
[-----]
[-----] 20
[-----]
[-----]
[-----]
[-----]
[-----]
[-----]
[-----]
[-----]
[-----]
[-----] 25
[-----]
[-----]
[-----]
[-----]
[-----]

[-----] [-----] [-----] [-----] [-----] [-----]	30
[.....]M[.]T[--] [.....]ΛΓΙ[.]I[-] [....]αντιζ[--] [.....]ς γέωρ [.....]αγόρα[ς--] [...]ώτας ά[--] [.....]Ω[--] [-----]	40
Κ[εκροπί]δ[ος?] [.....].[.].[--] [.....].[..]ανι[--] [.....].[..]έμπο [.....]. [....]κ]άπη [....]κεραμολό [....]δης κηρυ [....]ς σκ[υ]το [.....]ΑΡ [.....μ]ισθω [.]N[.....].I[--] Σ[-----]	45
[.....12.....]ΕΥ [.....].[γ]ε[ω]ρ (?) [c.7]Η [-----] [-----] [-----] [-----] [-----] [-----]	50
[c.6]E.P[--] [c.5]ΣΛ [c.8]ΝΤΟ [.....].ος ύπογ [Ίππ]οθ[ω]ντίδος [.].I[.]EK[.]I [.]Λ[...].IN[.] [c.4]ΤΙ ΙΗ[.] [c.9 κ]άπ (?) [c.5]τη[ς] σκυτ [c.4]ν γε[ωρ]	55
[-----] [-----] [-----] [-----] [-----] [-----]	60
[c.6]E.P[--] [c.5]ΣΛ [c.8]ΝΤΟ [.....].ος ύπογ [Ίππ]οθ[ω]ντίδος [.].I[.]EK[.]I [.]Λ[...].IN[.] [c.4]ΤΙ ΙΗ[.] [c.9 κ]άπ (?) [c.5]τη[ς] σκυτ [c.4]ν γε[ωρ]	65
[c.6]E.P[--] [c.5]ΣΛ [c.8]ΝΤΟ [.....].ος ύπογ [Ίππ]οθ[ω]ντίδος [.].I[.]EK[.]I [.]Λ[...].IN[.] [c.4]ΤΙ ΙΗ[.] [c.9 κ]άπ (?) [c.5]τη[ς] σκυτ [c.4]ν γε[ωρ]	70
[c.6]E.P[--] [c.5]ΣΛ [c.8]ΝΤΟ [.....].ος ύπογ [Ίππ]οθ[ω]ντίδος [.].I[.]EK[.]I [.]Λ[...].IN[.] [c.4]ΤΙ ΙΗ[.] [c.9 κ]άπ (?) [c.5]τη[ς] σκυτ [c.4]ν γε[ωρ]	75
[c.6]E.P[--] [c.5]ΣΛ [c.8]ΝΤΟ [.....].ος ύπογ [Ίππ]οθ[ω]ντίδος [.].I[.]EK[.]I [.]Λ[...].IN[.] [c.4]ΤΙ ΙΗ[.] [c.9 κ]άπ (?) [c.5]τη[ς] σκυτ [c.4]ν γε[ωρ]	80

[--][--]	
[c.5]o[--]	
[-----]	
[--][--]	85
[c.5]l[--]	
[-----]	
[-----]	
[-----]	90
[-----]	
[-----]	
[-----]	
[-----]	95
[-----]	
[-----]	
[-----]	
[-----]	
[-----]	100
[-----]	
[-----]	
[-----]	
[-----]	
[-----]	
[-----]	
[-----]	
[-----]	
[-----]	
[Αϊαντίδος]	105
[-----]	
[-----]	
[-----]	
[-----]	

colonna II

Χαιρέδημος γεωρ	
Λεπτίνης μάγε	
Δ[η]μήτριος τέκτ	
Εύφορίων ὄρεωκ	
Κ[η]φισ[ό]δωρος οἶκο	5
[Ἡγ]ησίας κηπορ	
Ἐπαμείνων ὄνοκο	
[..]ωπος ἔλαιο<π>	
[Γλ]αυ[κ]ίας γεωρ	
[.....]ν καρυθ	10
[Διονύ]σιος γεωρ	
[-----]	
[-----]	
[-----]	
[-----]	15
[-----]	
[-----]	
[-----]	
[-----]	
[-----]	
[-----]	20
[-----]	
[-----]	

[-----]	
[-----]	
[Ἄντιοχίδος]	25
[-----]	
[-----]	
[-----]	
[-----]	
[-----]	30
[-----]	
[-----]	
[-----]	
[-----]	
[...]τη[--]	35
[Ἀ]ριστο[---]	
Δέξιος σ[---]	
Χάρων κι[--]	
Ἡρακλείδη[ς--]	
Ἐπιγένης κ[--]	40
Γλαυκίας σ[--]	
Ἄντιδοτος σ[--]	
Δίκαιος στα[--]	
Ἄνδρέας φορ[τη]	
Σωσίβιος σι[--]	45
Φάνος φορτη	
Φλαυκίας ξ.[--]	
Ἄστυάγης μι[σθω]	
Δεξανδρίδη[ς--]	
Σωταιρίδης [--]	50
Σωτα[[.....]] [--]	
Πάμφιλος ἀ[-]	
Κρίθων σκ[-]	
[Κ]ορινθιάδ[ης--]	
Κν[ί]ψ γεωρ	55
Οἶδε [π]αρέμ[ενον τῶι]	
ἐμ Περαιεῖ δ[ήμωι]	
[:]	
Ἐρεχθίδος [:]	
Ἄβδης ἀ[ρτ]ο[π]	60
Ἄριστοτ[έλης--]	
Ἰδύης κάπ[η]	
Μίκος σ[.]. [--]	
[-----]	
[-----]	
[-----]	65
[-----]	
[-----]	
[-----]	
Σ[-----]	
Β[-----]	70
[-----]	
ΠΑ[-----]	
.Ε[-----]	
Χαῖρις ἴσχα	

Καλλίστρ[α]τ[ος--]	75
.A.....[---]	
[-----]	
[-----]	
[-----]	
[.]E[.]...[--]	80
[A]ρι[σ]τ[--]	
Καλλίσ[τρατος (?)-]	
[Ε]πικτᾶς [--]	
Σωσίας.[--]	
[Ἄ]υς π..[--]	85
[Καλ]λίας ἔ[μ]πο.	
[..]PKI[.]HM[--]	
[.....].[--]	
[--][--]	
[--][--]	90
[--][--]	
[--][--]	
[..]H[---]	
colonna III	
Βε[ν]διφάνη[ς σ]κ[--]	
Ἐμ[π]ο[ρ]ίων γ[ε]ω[ρ]	
Παίδ[ι]κος ἄ[ρ]τ[οπ]	
Σωσί[α]ς γνά[φ]	
Ψάμμης γε[ω]ρ	5
Ἐγερισ	
[...]μ[.....]ο	
Εὐκ[ο]λίων μισ[θ]ῶ	
Καλλίας ἀγαλμ	
Αἰγιῆδ[ο]ς :	10
Ἄθηνο[γ]ί[τ]ων [--]	
[-----]	
colonna IV	
Ἐργ[--]	
[-----]	
[-----]	
[.....]Ο[.]ς	
[...]ΔΓΔ[--]	5
[Φρ]ύγικο[ς--]	
[...]ΣΙ[--]	
Ζώιλο[ς--]	
Σιμο[--]	
[...]ΑΙ[--]	10
Εϋ[-----]	
Μ[-----]	
Μ[-----]	
Ο[-----]	
[-----]	15

Apparato A2 [Πυθόδωρος von Prott; [Εὐκλείδης ---]ος Krentz || A3-4 Ἀρχῖνος εἶπε ed. pr.; Ἀρχῖνος εἶπεν von Prott || A4 ὅπως ἂν... οἱ μέτοικ]οι von Prott; ὅπως ἂν τῆς δωρεᾶς μετέχωσιν οἱ μέτοικ]οι Dittenberger; ὅπως ἂν δωρεᾶν λαμβάνωσιν οἱ μέτοικ]οι Cloché; ἐπειδὴ οἱ μέτοικοι καὶ δοῦλ]οι Kolbe; ὅπως ἂν ἀξίας δωρεᾶς τύχωσιν οἱ μέτοικ]οι De Sanctis; ὅπως ἂν τῆς πόλεως μετέχωσι οἱ μέτοικ]οι Foucart; ὅπως ἂν ἀξίας χάριτας κομίσωσιν οἱ μέτοικοι Wilhelm || A4-5 τοῖς κατ[αβάλουσι Φυλῆν... ἐ]ψηφίσθαι ed. pr.; τοῖς κατηλ[θῶσι τῶν πολιτῶν ἐδόθη... ἐ]ψηφίσθαι Dittenberger; τοῖς κατελ[θούσι ἐς Πειραιέα εὐθύς ἐβοήθησαν σὺν ὄπλοις πρὸς τοὺς ἐναντίους, ἐ]ψηφίσθαι Foucart; τοῖς κατελ[θῶσι ἀπὸ Φυλῆς ἐβοήθησαν δόντες χρήματα ἢ ἐπιτιδέα, ἐ]ψηφίσθαι Krentz; τοῖς κατελ[θῶσι ἐβοήθηον, ἄνδρες ἀγαθοὶ καὶ εὖνοι περὶ τὸν δῆμον ἐγένοντο], ἐψηφίσθαι Kolbe; τοῖς κατελ[θῶσι εὐθύς συγκατατέξαντο καὶ συνεπολιορκήθησαν ἐπὶ Φυλῆ, ἐ]ψηφίσθαι De Sanctis || A5-6 ἐκγόν]οις αὐτῶν καὶ φυλῆς καὶ δήμο καὶ φρατρίας ἧς ἂν βόλωνται, νόμοις ed. pr.; ἐκγόν]οις πολιτείαν καὶ φυλῆς καὶ δήμο καὶ φρατρίας ἧς ἂν βόλωνται], νόμοις Dittenberger; ἐκγόν]οις, κατανεῖμαι δὲ αὐτοὺς κλήρωι αὐτίκα μάλα ἐς τὰς φυλὰς δέκαχα:] νόμοις Foucart; ἐκγόν]οις ἰσοτέλειαν καὶ γῆς καὶ οἰκίας ἔγκτησιν Ἀθήνησι,] νόμοις Krentz || A6-7 χρ[ῆσθαι οἷς καὶ περὶ Ἀθηναίων... ὅσοι δ' ἐκ Πειραιῶς συνκατήλθον,] συνεμάχησαν Kolbe; χρ[ῆσθαι οἷσπερ περὶ Πλαταιέων· τοῖς δὲ ἄλλοις ὅσοι ἦλθον ὕστερον,] συνεμάχησαν Foucart; χρ[ῆσθαι οἷς καὶ περὶ Ἀθηναίων· ὅσοι δὲ οὐ συνκατήλθον,] συνεμάχησαν Krentz || A7 [σ]υ[ν]εμάχοντο] δὲ [τῆμ] μάχη[ν τ]ῆμ Μονιχίαι[ν] ed. pr. || A7-8 τὸν δῆμον φεύγοντα κατήγαγον ἐς ἄστν ξυνεχῶς ξυνπολεμοῦντες ἔσ]τε Foucart; τὸν δ[ὲ] Πειραιά εἶλον ἢ παρέμενον τῷ ἐμ Πειραιεῖ δήμωι ὅ]τε Krentz || A8-9 τὰ προστατ[τόμενα ὑπὸ τῶν στρατηγῶν εἶναι ἰσοτέλειαν, κατὰ τὴν δοθεῖσαν αὐτοῖς ἐ]γγύησιν Foucart; τὰ προστατ[τόμενα, τ]ότοις ἐναι ἰσοτέλειαν οἰκῶσι Ἀθήνησιν καὶ ἐπιγαμίαν καὶ ἐ]γγύησιν Wilhelm; τὰ προστατ[τόμενα, ἐ]ναι αὐτοῖς καὶ ἐκγόνοις Ἀθήνησι ἰσοτέλειαν καὶ ἐ]γγύησιν Krentz || A9 ἐναι δὲ αὐτοῖς ἰσοτέλειαν] καθάπερ Ἀθ]ηναίους ed. pr. || B III8 Εὐκ[λ]αίων ed. pr.

Traduzione

Lato A

Segretario [Lisiade], / arconte [Senenet]o. / [Decreto della *boule* e del popolo], pritanìa [della (tribù) Ippotontide], segretario Lisiade, presidente Demofilo, / [proponente Trasibulo: affinché ricevano la debita ricompensa gli stranieri]i che presero parte alla spedizione da File o [si unirono a coloro che fecero la spedizione nel momento in cui questi ritornarono al Pireo, riguardo a costoro] / gli Ateniesi hanno decretato che essi e i loro discendenti [abbiano la cittadinanza / e siano distribuiti subito tra le dieci tribù], mentre le magistrature applichino loro le medesime leggi [che applicano agli altri Ateniesi; coloro che giunsero in un secondo momento], che presero parte alla battaglia di Munichia e / salvarono il Pireo e coloro che erano dalla parte del popolo al Pireo] quando furono conclusi gli accordi e obbedivano agli ordini, / [costoro, se residenti ad Atene, abbiano l'*isoteleia* secondo] la garanzia data così come gli Ateniesi. Quelli che [.....] [-----]

Colonna I

[Costoro presero parte alla spedizione da File:]
 [(Tribù) Eretteide:]

Colonna II

[Costoro presero parte alla]
 [battaglia di Munichia:]
 [(Tribù) Eretteide:]

Colonna III

[-----]s
 [-----]se
 [.....]cuoiaio
 [.....] rivenditore

[.....]venditore di noci	5
[.....]venditore di farina di grano	
[....]orios fabbricante di sacchi	
[...]on calzolaio	
[..]rmo[.]n sakk-	
[S]ocrate fabbricante di tavoli	10
Sosibio calzolaio	
Ermone rivenditore	
Gerys salsicciaio	
Blepon (fabbricante di tavoli?)	
Apollonide s..[--]	15
[.]ph[----]	
Colonna IV	
[.....]contadino	
[(Tribù) Leontide?:]	
[.....] venditore di cipolle	
[...]os carraio	
[.....]or[--]	5
[.....12.....]l[--]	
[-----] [Apol]lo[d]or[o follatore?]	
[...].[.]e[----]	
[-----]	10
[...]s[----]	
[-----] [....]o[n] rivenditore	
[.....]osga[---]	
[.....]contadino	15
[...]les [fabbro?]	
[...]ion [pescatore?]	
[...]chos venditore di lana	
[...]ppos (orefice?)	
[...]istratos (panettiere?)	20
[...]rias follatore [....]ias (venditore di incenso?)	
[...]as [fabbricante di lance?--]	
[...]ip]pos i.[...]o[---]	
[.....12.....]yt[---]	25
[.....]l[---]	
[.....]os [venditore di farina di grano?]	
[.....] ono	
[.....]nos prio[---]	
[.....][venditore di farina di grano?---]	30
[c.10].[---]	

Lato B

Colonna I

[-----]	
[-----]	
[-----]	
[-----]	
[-----] 5	
[-----]	
[-----]	

[-----]	
[-----]	
[-----]	10
[-----]	
[-----]	
[-----]	
[-----]	
[(Tribù) Eneide:]	15
[-----]	
[-----]	
[-----]	
[-----]	
[-----]	20
[-----]	
[-----]	
[-----]	
[-----]	
[-----]	25
[-----]	
[-----]	
[-----]	
[-----]	
[-----]	30
[-----]	
[-----]	
[-----]	
[-----]	
[-----]	35
[-----]	
[.....]m[.]t[--]	
[....]lgi[.]i[-]	
[...]antis[--]	
[....]s contadino	40
[....]agora[s--]	
[...]otas a[--]	
[.....]o[--]	
[-----]	
[(Tribù) Cecropide?:]	45
[.....].[.]t[--]	
[.....].[.]ani[--]	
[.....].[.]mercante	
[.....].	
[....](rivenditore?)	50
[....]ceramista	
[....]des (araldo?)	
[....]s [calzolaio?]	
[.....]ar	
[.....]salarariato	55
[.]n[.....].i[--]	
s[-----]	
is[.]ate[...].e[.](rivenditore?)	
[c.10]ent	

[-----]	60
[.....12.....]ey	
[.....],[.contadino?]	
[c.7]e	
[-----]	
[-----]	65
[-----]	
[-----]	
[-----]	
[-----]	
[-----]	70
[c.6]e.r[--]	
[c.5]st	
[c.8]nto	
[....].os ypog	
[(Tribù) lpp]ot[o]ntide:	75
[..].i[.]ek[.].i	
[..]l[...].in[.]	
[c.4]ti ie[...]	
[c.9][rivenditore?]	
[c.5]te[s] (calzolaio?)	80
[c.4]n (contadino?)	
[--][--]	
[c.5]o[--]	
[-----]	
[--][--]	85
[c.5]i[--]	
[-----]	
[-----]	
[-----]	
[-----]	90
[-----]	
[-----]	
[-----]	
[-----]	
[-----]	
[-----]	95
[-----]	
[-----]	
[-----]	
[-----]	
[-----]	100
[-----]	
[-----]	
[-----]	
[(Tribù) Eantide:]	105
[-----]	
[-----]	
[-----]	
[-----]	

Colonna II	
Cheredemo contadino	
Leptine cuoco	
D[e]metrio falegname	
Euforione mulattiere	
C[e]fis[o]doro muratore	5
[Eg]lesia giardiniere	
Epaminone (asinaio?)	
[...]opos venditore di olive	
[Gl]au[c]ia contadino	
[...]n (venditore di noci?)	10
[Dioni]sio contadino	
[-----]	
[-----]	
[-----]	
[-----]	15
[-----]	
[-----]	
[-----]	
[-----]	
[-----]	20
[-----]	
[-----]	
[-----]	
[-----]	
[(Tribù) Antiochide:]	25
[-----]	
[-----]	
[-----]	
[-----]	
[-----]	30
[-----]	
[-----]	
[-----]	
[-----]	
[-----]	
[...]pe[--]	35
[A]risto[---]	
Dessio s[---]	
Carone ki[--]	
Eraclide[--]	
Epigene k[--]	40
Glauca s[--]	
Antidoto s[--]	
Diceo sta[--]	
Andrea [mercante]	
Sosibio si[--]	45
Fano mercante	
Phlaukias x.[--]	
Astiage sa[lariato?]	
Dessandride[--]	
Sotairides [--]	50
Sota[...] [--]	

Panfilo a[-]	
Critone sk[-]	
[K]orinthiad[es--]	
Kn[i]ps contadino	55
Costoro erano dalla [parte]	
[del popolo] al Pireo:	
(Tribù)	
Eretteide:	
Abdes [panettiere?]	60
Aristot[ele--]	
Idyes [rivenditore?]	
Mikos s[.].[--]	
[-----]	
.[-----]	65
[-----]	
[-----]	
[-----]	
s[-----]	
b[-----]	70
.[-----]	
pa[-----]	
.e[-----]	
Cheride (venditore di fichi secchi?)	
Callistr[a]t[o--]	75
.a.....[--]	
[-----]	
[-----]	
[-----]	
[.].e[.]...[--]	80
[A]ri[s]t[--]	
Callis[trato? -]	
[E]piktas [--]	
Sosia.[--]	
[At]ys p[--]	85
[Cal]lia [mercante?]	
[..]rki[.]em[--]	
[--][--]	
[--][--]	
[--][--]	90
[--][--]	
[--][--]	
[..]e[---]	
Colonna III	
Be[n]diphane[s s]k[--]	
Em[p]o[r]jione [contadino?]	
Paid[i]kos [panettiere?]	
Sosi[a] [follatore]	
Psammis contadino	5
Egersis	
[....]m[.....]o	
Euk[o]lion salariato	

Callia bronzista	
Egeide:	10
Atheno[g]i[t]on [--]	
[-----]	
Colonna IV	
Erg[--]	
[-----]	
[-----]	
[.....]o[...s	
[...]lg[--]	5
[Fr]inico[--]	
[...]si[--]	
Zoilo[--]	
Simo[--]	
[...]ai[--]	10
Eu[----]	
M[-----]	
M[-----]	
O[-----]	
[-----]	15

Commento

Incisa su una stele opistografa, l'epigrafe si compone di vari frammenti (*a-e*) non contigui tra loro e rinvenuti in luoghi e momenti diversi nel corso del XX secolo, ma pubblicati insieme da Osborne (1981, D6), che in questa sede rappresenta l'edizione di riferimento della presente epigrafe. Il frammento *a*, il più cospicuo e significativo, fu rinvenuto sull'acropoli di Atene nel 1884 e raccolto in *IG II² 10*; i frammenti *b-c*, che nel testo ricostruito da Osborne corrispondono all'intera col. IV del lato A e alle coll. I-II del lato B a partire dalla l. 30, furono invece rinvenuti sull'isola di Egina nel 1942 e sono ora conservati nel Museo Epigrafico di Atene insieme al frammento *a*; il frammento *d*, un tempo conservato nel Museo del Pireo, ma oggi perduto, è pubblicato in *IG II² 2403* e nel testo di Osborne corrisponde alla col. III del lato A; il frammento *e* fu rinvenuto nell'*agora* di Atene nel 1948, ma è troppo mutilo per essere collocato con precisione nell'epigrafe (cf. Walbank 1994, 169-70) e non è pertanto neppure preso in considerazione da Osborne. Il testo è assai lacunoso per via del danneggiamento occorso durante l'opera di estrazione dal muro nel quale il frammento *a* era originariamente inserito e questo rende assai difficile il lavoro di integrazione per via dell'incertezza circa la lunghezza delle linee e della carenza di formule (De Sanctis 1923, 289). La lunghezza delle linee è infatti stimata in maniera diversa dagli studiosi, variando tra le 86 (Nachmanson, Kirchner, De Sanctis) e le 87 (Wilhelm; Osborne) lettere ciascuna, ma c'è stato anche chi ha ipotizzato solamente 79 lettere (Krentz).

L'epigrafe conserva il decreto con cui Atene ricompensava gli stranieri che avevano contribuito alla lotta contro i Trenta tiranni e alla restaurazione della democrazia nel 403 e la sua datazione si colloca, solo con lievi oscillazioni, negli ultimi anni del V secolo. Sulla base della desinenza *-oc* del nome dell'arconte eponimo visibile alla l. 2, il primo editore Ziebarth (1898, 32) fissò la data del decreto al 401/400, sotto l'arconte Seneneto (per il quale, cf. *PA* 11174; Develin 1989, 202), vale a dire circa due anni dopo la vittoria dei democratici, sostenendo che per premiare coloro che avevano combattuto contro i Trenta si attese la piena restaurazione della democrazia in seguito alla soppressione dell'*enclave* oligarchica di Eleusi. Da parte sua, von Prott (1900, 36-7) riteneva invece che sarebbe assai sorprendente se i difensori della democrazia avessero dovuto attendere due anni prima di essere ricompensati e rialzò perciò la data del decreto al 404/403, sotto l'arconte Pitodoro (per il quale, cf. *PA* 12389; Develin, *AO* 183), una soluzione che lo studioso giustificava con la menzione delle *diallagai* (la cui restituzione alla l. 8 costituisce il suo maggiore contributo alla *constitutio textus* di questo documento epigrafico), vale a dire gli accordi che posero fine alla guerra civile ateniese. La proposta di von Prott non ha tuttavia incontrato particolare fortuna negli studi successivi (cf. però a favore *MGHI* nr. 80; Raubitschek 1941, 286; Hereward 1952, 111-13) che

hanno preferito confermare la datazione proposta dal primo editore. Più recentemente, Krentz (1980, 299-301) ha invece avanzato l'ipotesi che la desinenza -ος sia quanto resta del demotico dell'arconte, il cui nome si intende pertanto incluso interamente nella lacuna, proponendo di fare risalire il decreto all'arcontato di Euclide (per il quale, cf. PA 5674; Develin AO, 199), quindi al 403/402, collocandolo perciò a ridosso della restaurazione della democrazia e risolvendo così il problema posto dal lasso di tempo intercorso tra questa e la ricompensa dei difensori della democrazia implicito nella cronologia stabilita da Ziebarth. Per quanto ingegnosa e interessante, si tratta tuttavia di una soluzione fondata su un'integrazione totale, quindi non sufficientemente supportata dai dati materiali disponibili.

La formula εἶναι αὐτοῖς πολιτείαν compare nelle epigrafi attiche solo dopo il 229 a.C., mentre in età anteriore ricorre l'espressione εἶναι τὸν δεῖνα Ἀθηναῖον o quella τὸν δεῖνα Ἀθηναῖον εἶναι (cf. Szanto 1892, 9; Osborne 1972, 144-55; Krentz 1980, 303-5; 1986, 204). Per giustificare l'integrazione della formula più recente, Osborne (1972, 144 nota 61) ha postulato una differente formulazione nelle concessioni collettive di cittadinanza rispetto a quelle individuali, ma ha dovuto anche riconoscere che due testi epigrafici coevi a quello presente, il decreto per i Plateesi ([Dem.] 59.104 = Osborne 1981, D1) e quello per i Sami (IG I³ 127, l. 12 = Osborne 1981, D5), non rispettano tale norma. La formula εἶναι αὐτοῖς πολιτείαν sarebbe pertanto anacronistica, anche se Wilhelm ne richiamava una parallela ([εἶναι δὲ πολιτείαν Σαμίων τοῖς ἦ]κοσιν) che però si trova in un'integrazione da lui stesso proposta al primo decreto per i Sami (IG II² 1, l. 33 = IG I³ 127, l. 33) e risulta per questo motivo difficile da citare quale esempio per un caso così problematico come quello presente (Feyel 1945, 120-1). Formule analoghe ricorrono invece a proposito della concessione di *isoteleia*, *ateleia* ed *enktesis* (cf., per esempio, IG I³ 227, ll. 20-21; II² 8, ll. 18-19; 109, l. 20; 276, l. 13; 287, l. 3), ma non di *proxenia* ed *euergesia* e sulla base di questa osservazione Krentz ha respinto la possibilità che il decreto si riferisse alla cittadinanza per vedervi invece la concessione della sola *isoteleia*. L'argomentazione è persuasiva e merita di essere tenuta presente per l'indubbio valore del dato formulare, ma lascia tuttavia in secondo piano il problema della suddivisione degli onorati in base al rispettivo contributo fornito alla causa democratica, più difficile da spiegare nel caso di un unico tipo di ricompensa. Un'eventuale accettazione della pur interessante e meritevole rilettura di Krentz rimetterebbe in discussione l'intera ricostruzione del testo, senza tuttavia prevenire l'emergere di nuove aporie interpretative. In questa sede si è perciò preferito adottare l'edizione Osborne contenuta in *Naturalization in Athens* perché più completa, per quanto non priva di difficoltà come nel caso appena esaminato della formula di concessione della cittadinanza. Si tratta certamente dell'aspetto più critico dell'analisi di questo testo, il quale dimostra come ci si trovi di fronte a un'epigrafe dall'esegesi assai complessa e sempre

esposta a obiezioni e revisioni che di fatto impediscono una restituzione pienamente condivisa.

Wilhelm integrava la lacuna dove era indicato l'oggetto del presente decreto sulla scorta del suddetto decreto dei Sami (che alla l. 33 è integrato καὶ νῆμαι [αὐτὸς αὐτίκα μάλα τὸς ἄρχοντας ἐς τὰς φυλὰς] δέκαχα). L'integrazione della prescrizione contenuta nelle due righe successive (νόμοις δὲ τοῖς αὐτοῖς περὶ αὐτῶν τὰς ἀρχὰς χρῆσθαι οἷς καὶ περὶ τῶν ἄλλων Ἀθηναίων) è stata respinta da Foucart (1922, 336-8) in quanto pleonastica, dal momento che l'applicazione delle medesime leggi vigenti per gli Ateniesi era la naturale conseguenza della concessione della cittadinanza. Lo studioso francese proponeva perciò di integrare Πλαταιέων al posto di Ἀθηναίων, individuando così una categoria di neocittadini, i Plateesi, creata dopo la distruzione di Platea a opera degli Spartani e l'accoglienza dei sopravvissuti ad Atene nel 427, i cui beneficiari non erano cittadini *optimo iure*, bensì sottoposti ad alcune restrizioni, tra le quali il divieto di accedere alle cariche di arconte o di sacerdote ([Dem.] 59.104-105); in questo caso tale prescrizione si sarebbe pertanto resa necessaria. Per quanto abbia il merito di chiarire un passo del decreto altrimenti non del tutto perspicuo, la proposta di Foucart non ha tuttavia trovato fortuna negli studi successivi, probabilmente per la difficoltà di postulare l'inserimento dei neocittadini di diritto minore in una categoria tanto specifica come quella dei Plateesi che non aveva alcun nesso con la situazione immediatamente successiva alla guerra civile del 404/403. Foucart (1922, 345-6) ipotizzava infine che nella lacuna dopo le ultime parole τοὺς δὲ, con cui termina la parte pervenuta del decreto prima dell'elenco degli onorati, fossero date le disposizioni relative alla valutazione dei titoli di merito vantati dai singoli onorati, compito che, come avveniva in casi analoghi, spettava alla *boule*. Sulla scorta di un passo di Eschine (3.187), egli proponeva perciò, in maniera del tutto congetturale, di integrare il testo come segue: τοὺς δὲ [στρατηγούς στρατηγήσαντες ἀπογράψαι αὐτῶν τὰ ὀνόματα τῶι γραμματεῖ τῆς βουλῆς, τὴν δὲ βουλήν σκέψασθαι περὶ αὐτῶν ἀκριβῶς κατὰ ἄνδρα ἕκαστον].

Si tratta di un'epigrafe assai rilevante sotto il profilo storico, ma troppo mutila perché sia possibile darne una restituzione pienamente soddisfacente. La sua condizione estremamente frammentaria ha favorito infatti il proliferare delle proposte di integrazione da parte degli studiosi senza tuttavia permettere una ricostruzione condivisa del testo, dal momento che, salvo alcune formule ricorrenti in documenti analoghi, quasi ogni integrazione si espone a obiezioni di carattere formale o sostanziale, circostanza aggravata dall'incertezza circa la lunghezza delle righe poiché l'interpretazione del documento varia sensibilmente a seconda delle integrazioni che si adottano. Aspetti essenziali sotto questo profilo sono per esempio la natura della ricompensa e il numero delle categorie di onorati, se si tratti cioè di un gruppo solo o di diversi, dal quale dipende anche la soluzione di altri punti oscuri che emergono dal documento.

I primi editori, Ziebarth e von Prott, integrarono il nome di Archino come proponente del decreto, identificando perciò la presente epigrafe con il decreto di Archino noto grazie a Eschine (3.187-190), il quale riferisce la concessione di mille dracme complessive e una corona individuale a ciascuno di coloro che avevano difeso File dall'assedio posto dagli Spartani e dai Trenta (al riguardo, cf. Taylor 2002, 378-81). Le circostanze che portarono all'approvazione del decreto qui esaminato rientrano certamente nelle vicende che seguirono alla restaurazione della democrazia ad Atene nel 403, quando il decreto di Trasibulo che concedeva la cittadinanza a tutti gli stranieri che avevano combattuto insieme al popolo contro i Trenta fu bocciato da una *graphe paranomon* promossa da Archino per vizio di forma dovuto alla mancanza del *probouleuma*. Le ragioni di fondo dell'intervento di Archino non consistevano tuttavia nei meri rilievi formali avanzati, bensì una questione assai più concreta come l'immissione nel corpo civico di un gran numero di stranieri, tra cui anche diversi schiavi (cf. Arist. *Ath. Pol.* 40.2), la quale suscitava evidentemente la gelosia dei cittadini per i benefici connessi allo status di *politai* che essi avrebbero dovuto spartire con i neocittadini.

Ziebarth (1898, 32-3) ipotizzava che con la bocciatura del decreto di Trasibulo Archino non intendesse negare la ricompensa agli stranieri che avevano combattuto in difesa della democrazia ateniese, bensì stabilire ricompense differenziate a seconda del contributo offerto da ciascuno alla causa democratica e avrebbe pertanto proposto a sua volta un decreto compensativo verso i meteci più meritevoli in modo da mitigarne il malcontento per la cassazione del primo provvedimento. L'identità tra questo decreto e quello di Archino riferito da Eschine è stata tuttavia respinta a partire da Körte (1900, 393) sulla base dell'osservazione che il decreto di Archino riguardava i soli cittadini e non i meteci e gli stranieri, mentre Cloché (1917, 403-5) giudicava improbabile che Archino attendesse due anni per offrire una compensazione ai meteci, peraltro riproponendo parzialmente il decreto già bocciato in precedenza, e preferiva perciò vedere nel presente decreto un nuovo tentativo di Trasibulo di ricompensare i propri sostenitori, integrando il suo nome come proponente del decreto. La smentita definitiva alla tesi di Ziebarth è giunta in seguito al ritrovamento dell'epigrafe relativa al decreto di Archino, il cui editore, Raubitschek (1941, 287), vedeva pertanto nel presente documento il decreto di Trasibulo bocciato dalla *graphe paranomon* di Archino. Egli riteneva improbabile che la tradizione abbia preservato memoria della cancellazione del provvedimento di Trasibulo e obliterato completamente un decreto analogo del medesimo proponente posteriore di soli due anni (1941, 286). A dispetto dello scetticismo di Raubitschek, la proposta di Cloché è stata invece accolta da Osborne (1982, 30-2), il quale vede nella presente epigrafe il secondo decreto che Trasibulo riuscì a fare approvare dopo che il primo era stato cassato da Archino, ma che rappresentava un compromes-

so al ribasso rispetto alla ricompensa stabilita nel primo decreto proposto, ovvero la cittadinanza per tutti gli stranieri che avevano partecipato alla restaurazione della democrazia senza distinzioni relative all'effettivo contributo fornito. Rispetto all'integrazione tradizionale μέτοικ]οι, troppo precisa e circoscritta, Osborne ha perciò preferito integrare ζέν]οι, un termine più inclusivo che comprende tutte le categorie di non cittadini e che ha riscosso fortuna tra gli studi successivi (ma *contra*, cf. Harding 1987, 177-8, che preferisce invece integrare δοῦλ]οι).

Ziebarth (1898, 31-2) individuava due gruppi di onorati, il primo rappresentato da coloro che avevano combattuto a File, premiati con la cittadinanza (come afferma Arist. *Ath. Pol.* 40.2, dove per indicare gli onorati ricorre peraltro l'espressione τοῖς ἐκ Πειραιέως συγκατελθοῦσι, la quale richiama il verbo συγκατῆλθον adoperato nell'epigrafe con il medesimo significato); il secondo da quanti si unirono ai democratici in un momento successivo combattendo al loro fianco nella battaglia di Munichia, ai quali, stando al racconto di Senofonte (*Hell.* 2.4.25-28), era stata promessa l'*isoteleia*. Da parte sua, Kolbe (1921, 243) osservava come l'espressione ἐγγύησιν καθ'ἕπερ Ἀθηναίοις alla l. 9 si riferisca a persone diverse da quelle onorate con la cittadinanza poiché l'*engyesis*, come l'*epigamia*, poteva essere concessa solamente ai non cittadini, imponendo pertanto di distinguere due gruppi di onorati, i neocittadini e i non cittadini, questi ultimi ricompensati con l'*isoteleia*, l'*engyesis* e l'*enktesis*. De Sanctis (1923, 295-6) sosteneva, al contrario, che non fosse necessario ipotizzare una distinzione tra due gruppi di onorati poiché la congettura di Ziebarth, secondo cui la lacuna alla l. 9 si sarebbe conclusa con ἰσοτέλειαν], era stata smentita da von Prott, che leggeva invece ἐγγύησιν. Poiché l'*engyesis* consisteva nella facoltà di poter sposare una donna attica i cui figli sarebbero stati a loro volta cittadini ateniesi, De Sanctis vi vedeva un privilegio che non poteva essere concesso ai meteci, neppure se *isoteleis*, bensì solo ai cittadini. Egli riteneva perciò che la ricompensa consistesse nella cittadinanza piuttosto che nell'*isoteleia*, cosicché sul lato B della stele sarebbe stato menzionato un unico gruppo di onorati, i neocittadini. Foucart (1922, 343-5) ha però giustamente osservato che il termine ἐγγύησιν vada in realtà separato dal verbo εἶναι, che si riferisce ai privilegi concessi agli onorati e sia quindi da tradurre secondo il significato di 'garanzia', anziché quello di 'unione matrimoniale', e sia da riferire alla garanzia inclusa negli accordi che accompagnarono la riconciliazione tra le parti al termine della guerra civile. Questa proposta è accolta da Osborne, ma diversamente da Krentz che ha inteso invece l'*engyesis* come la facoltà di contrarre matrimonio con una donna attica, vedendovi un privilegio concesso agli onorati insieme all'*isoteleia*.

La scoperta dei frammenti di Egina nel 1942 ha gettato nuova luce sul presente decreto rivelando come il numero degli onorati fosse maggiore rispetto a quanto fino ad allora ritenuto e sollecitando perciò nuove riflessioni sul numero di tali categorie. Il titolo οἶδε [π]αρέμ[ενον τῶι] ἐμ Περαιεῖ

δήμῳι] (lato B, col. II, ll. 56-57) ha suggerito infatti alla Hereward (1952, 111) che l'elenco delle persone ricompensate per avere partecipato alla restaurazione della democrazia fosse suddiviso in tre gruppi distinti a seconda del momento in cui queste persone si erano unite alle forze democratiche di Trasibulo. Sul lato A, disposti su quattro colonne, sarebbero stati elencati gli onorati dei primi due gruppi, rispettivamente coloro che presero parte alla spedizione da File (οἶδε συνκατῆλθον ἀπὸ Φυλῆς) e coloro che combatterono a Munichia (οἶδε συνεμάχησαν τὴμ μάχην τὴμ Μονιχίᾳσιν), questi ultimi inseriti a cavallo tra le due facce della stele. Nelle rimanenti colonne del lato B sarebbero stati elencati gli onorati appartenenti al terzo gruppo, da identificare con coloro che al momento della stipula degli accordi di pace si trovavano dalla parte dei democratici del Pireo (οἶδε παρέμενον τῶι ἐμ Περαιεῖ δήμῳι). I combattenti di Munichia includerebbero perciò le persone menzionate nella colonna II, prima dell'intestazione οἶδε [π]αρέμ[ενον τῶι] ἐμ Περαιεῖ δήμῳι]. All'interno di ciascun elenco gli onorati erano poi ulteriormente suddivisi per tribù, i nomi delle quali sono conservati nella col. I, l. 45 (Cecropide) e nella col. II, ll. 58-59 (Eretteide). Tale ipotesi si fonda sulla stima di una stele originariamente composta da sette colonne ed era pertanto giudicata eccessiva da Krentz (1980, 301) che preferiva attenersi a quella consueta di sei colonne soltanto.

Accolta la tripartizione degli onorati, Osborne (1982, 35-40) tenta da parte sua di darne una quantificazione sulla base del calcolo approssimativo degli individui menzionati nella stele originaria, tenendo quindi conto dell'incertezza circa le dimensioni effettive delle lacune. Egli suppone così che al primo gruppo di onorati (70-90 persone) fosse stata concessa la cittadinanza, mentre gli altri due gruppi (rispettivamente di 290 e 560-580 persone) avrebbero ricevuto entrambi l'*isoteleia*, accordandosi in questo modo con i dati forniti dalla tradizione letteraria che parla di 60-100 combattenti a File (60 secondo Paus. 1.29.3; 70 secondo Xen. *Hell.* 2.4.5; 100 secondo Aesch. 3.195), divenuti un migliaio a Munichia (Xen. *Hell.* 2.4.10; Arist. *Ath. Pol.* 40.2). Osborne sottolinea (1982, 33) inoltre come l'aspetto più rilevante della ricompensa documentata da questa epigrafe sia la suddivisione degli onorati tra le dieci tribù attiche, giudicandolo in linea con la concessione dell'*isoteleia*, il solo privilegio diverso dalla cittadinanza che egli ritenga associabile in maniera plausibile all'assegnazione a una tribù per via degli obblighi militari a esso connessi. A questa affermazione Gauthier (1986, 122-3) ha replicato osservando che secondo Aristotele (*Ath. Pol.* 58.2) meteci, *isoteleis* e prosseni non erano suddivisi per tribù e che quindi tra il racconto di Senofonte (*Hell.* 2.4.25), che induce l'epigrafista a vedere nel presente decreto la concessione dell'*isoteleia*, e la disposizione, nel documento epigrafico, degli onorati per tribù vi sia un'aporia insolubile senza la scoperta di nuovi frammenti che gettino maggiore luce. A sostegno della concessione dell'*isoteleia*, Osborne (1982, 35-6) rileva inoltre come alcuni onorati, in particolare Gerys (lato A, col.

III, l. 13) e Dessandride (lato B, col. II, l. 49), portino nomi che in alcune epigrafi del IV secolo sono portati da *isoteleis*. Whitehead (1984, 8-10), sulla base della carenza di attestazioni di *isoteleis* nell'Atene del IV secolo, ritiene invece inverosimile una tanto massiccia concessione di *isoteleiai* nel 403 e propende perciò in favore della concessione della cittadinanza. All'obiezione dello studioso si può tuttavia replicare che data la bassa estrazione degli onorati non pare così improbabile una loro scarsa visibilità a livello epigrafico. A favore dell'inclusione tra gli onorati di meteci sostenitori della democrazia si può infine richiamare un passo di Lisia (12.20; cf. Bakewell 1999, 9 nota 9), nel quale l'oratore, contrapponendo i 'buoni' meteci, che ottemperano ai propri doveri verso la *polis*, ai 'cattivi' cittadini, che invece vi si sottraggono, per indicare i primi adopera l'espressione τὸ προστατόμενον ποιοῦντας, la quale richiama assai strettamente quella ἐποίουν τὰ προστα[τόμενα che compare alla l. 8 dell'epigrafe in riferimento agli onorati che al momento della riconciliazione si trovavano dalla parte del popolo e obbedivano agli ordini.

I nomi pervenuti degli onorati sono accompagnati dalla rispettiva professione, rivelando come essi non fossero cittadini, che sarebbero stati identificati dal demotico, bensì meteci. A giudicare dai mestieri elencati si deduce che queste persone fossero per lo più di umile estrazione, in linea quindi con un orientamento democratico. Tale considerazione ha spinto De Sanctis (1923, 304-5) a mettere in dubbio l'ipotesi avanzata da Clerc (1893, 429), secondo cui nel 404/403 i meteci avrebbero offerto un significativo sostegno ai democratici per via delle persecuzioni subite a opera dei Trenta desiderosi di impossessarsi dei loro cospicui patrimoni (cf. Xen. *Hell.* 2.3.21), un'affermazione che egli giudicava inverosimile poiché la bassa condizione di questi meteci non poteva attirare la cupidigia dei Trenta. Si può tuttavia richiamare un passo di Lisia (12.7; sulla cui interpretazione cf. Grilli 2008) dove l'oratore riferisce che per non dare l'impressione di perseguire i meteci allo scopo di mettere le mani sui loro patrimoni, i Trenta stabilirono che una quota predefinita degli arrestati dovesse essere costituita da meteci poveri, una misura che ottenne verosimilmente l'effetto di rinsaldare la solidarietà tra meteci, ricchi o poveri che fossero, e alimentare la loro ostilità verso il regime oligarchico.

Sotto il profilo economico e sociale l'elenco degli onorati offre un interessante squarcio sulla società attica a cavallo tra V e IV secolo, confermando la diffusione dei piccoli mestieri tra la popolazione e di conseguenza la limitata presenza di lavoratori salariati, generalmente non specializzati e di condizione ancora più umile del popolo minuto. A parte due attestazioni solo probabili per via della lacunosità del testo (lato B, col. I, l. 55: persona ignota; col. II, l. 48: Astiage), se si restringe il campo di osservazione alle persone di cui è menzionata con certezza la professione, solamente uno, Eukolion (lato B, col. III, l. 8), è infatti qualificato come salariato (*misthotos*). A tal proposito è da respingere l'ipotesi della Hereward (1952, 113)

per cui in questo caso μισθω(τός), ‘salarinato’, potrebbe ‘ovviamente’ («of course») essere sciolto anche in μισθω(τής), ‘appaltatore’, sulla scorta di *IG II²* 1672, ll. 179-180, dove però il contesto è quello degli appalti per i lavori pubblici di Eleusi; poiché quella dell’appaltatore non è una professione, bensì una condizione contrattuale contingente, pare improbabile che in un elenco come quello presente una persona fosse qualificata in questo modo, in maniera del tutto diversa dagli altri personaggi menzionati. La preponderanza numerica dei lavoratori agricoli si spiega invece con la collocazione di File nella *chora* attica, ma l’epigrafe documenta anche una significativa partecipazione di persone dedite al commercio.

Dal frammento *d* emerge una curiosità che merita di essere sottolineata relativamente agli onorati Socrate e Blepon (lato A, col. III, ll. 10; 14), qualificati rispettivamente tramite le abbreviazioni τραπεζοιοι e τραπε, da sciogliere entrambe in τραπεζοιοίος, un termine che nelle fonti letterarie di età classica ricorre solamente una volta in Menandro (*Asp.* 232) e conosce due attestazioni indirette, provenienti anch’esse dalla Commedia Nuova e citate da Ateneo (IV 170d-e), indicando in tutti e tre i casi l’imbanditore, uno schiavo incaricato di preparare la tavola, solitamente al servizio di un cuoco noleggiato da un privato per allestire un banchetto. Sebbene il LSJ accosti la presente attestazione epigrafica a quelle letterarie, traducendo perciò τραπεζοιοίος «a slave who set out the table», il contesto caratterizzato da lavoratori autonomi di condizione libera suggerisce tuttavia di vedere in Socrate e Blepon due fabbricanti di tavoli, in sintonia con la terminologia abituale adoperata per questa tipologia di artigiani che conosce numerose attestazioni in età classica, tra le quali è qui sufficiente ricordare i *machairopoi* (fabbricanti di coltelli) e i *klinopoi* (fabbricanti di letti) menzionati da Demostene (27.9) come parte del patrimonio di suo padre. Sembra pertanto lecito accogliere in questa sede la traduzione proposta da Rhodes, Osborne *GHI* 4 («table-maker»), la quale può appoggiarsi anche su un passo di Strabone (4.6.2) dove ricorre il termine τραπεζοιοίία indicante senza dubbio la fabbricazione di tavoli.

Una questione, infine, che a partire da Kolbe (1921, 247-8) si è inserita nella discussione circa questa importante iscrizione, riguarda la vicenda di Lisia, l’oratore meteco che, insieme a molti altri, pur non prendendo direttamente parte all’impresa di File offrì ugualmente il proprio appoggio finanziario alla restaurazione democratica (*Lys.* 31.15; cf. Adak 2003, 308-10) e fu per questo ricompensato da Trasibulo con la concessione della cittadinanza, ma la perse assai presto in seguito al decreto di Archino che cassò il provvedimento di Trasibulo, cosicché l’oratore terminò i propri giorni godendo della semplice *isoteleia* ([Plut.] *Vitae X orat.* 835f-836a). Poiché egli sostenne personalmente l’accusa contro uno dei Trenta, Erastostene, responsabile dell’assassinio di suo fratello Polemarco, si è posto il problema se al momento del processo Lisia fosse o meno già *isoteles* e

quindi in grado di agire in tribunale. Tra le soluzioni contemplate vi è quella (Clerc 1893, 108-11) secondo cui Lisia avrebbe ottenuto la cittadinanza in virtù del decreto di Trasibulo, agendo in tribunale contro Eratostene prima che il decreto di Archino lo abrogasse; ma a tale ipotesi si può obiettare che il lasso di tempo sarebbe stato troppo esiguo per un'azione giudiziaria, tanto più che il decreto di Trasibulo non ebbe neppure il tempo di essere inciso su pietra prima di essere cassato. Se tra i privilegi dell'*isoteleia* vi era anche quello di διδόναι δίκας καὶ λαμβάνειν καθάπερ Ἀθηναῖοι, allora sarebbe possibile ammettere che Lisia abbia potuto adire personalmente le vie legali contro Eratostene (cf. Loening 1981, 292-3), ma non vi sono prove certe che tale diritto fosse incluso nell'*isoteleia* (sulla questione, cf. Maffi 1973, 960). Tuttavia, se Lisia avesse ricevuto l'*isoteleia* in virtù del presente decreto, la data di quest'ultimo, il 401/400, porrebbe il processo di qualche anno posteriore ai relativi fatti, quando Eratostene doveva avere già superato indenne le *euthynai* e godeva pertanto dell'immunità contro ulteriori contestazioni relative al periodo del governo oligarchico. La questione appare perciò assai complessa e difficilmente risolvibile (Bearzot 1997, 44-58), a testimonianza di quanto possa essere talvolta arduo conciliare la tradizione letteraria con la documentazione epigrafica.

Bibliografia

- Develin, AO** = Develin, R. (1989). *Athenian Officials, 684-321 B.C.* Cambridge.
- IG II².1.1** = Kirchner, J. (ed.) (1913). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II-III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Pars I, *Decreta continens*. Fasc. 1, *Decreta annorum 403-229 a. Chr.* Ed. altera. Berlin.
- IG II².2.1** = Kirchner, J. (ed.) (1927). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II-III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Pars II, *Tabulas magistratum, catalogos nominum, instrumenta iuris privati continens*. Fasc. 1, *Tabulae magistratum*. Ed altera. Berlin.
- MGHI²** = Hicks, E.L.; Hill, G.F. (1901). *A Manual of Greek Historical Inscriptions*. 2nd ed. Oxford.
- Rhodes, Osborne GHI** = Rhodes, P.J.; Osborne, R. (eds.) (2003). *Greek Historical Inscriptions, 404-323 B.C.* Oxford.
- Syll.³ I** = Dittenberger, W. (Hrsg.) (1915). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Bd I, 3. Ausg. Leipzig.
- Tod, GHI II** = Tod, M.N. (ed.) (1948). *From 403 to 323 B.C.* Vol. II of *A Selection of Greek Historical Inscriptions*. Oxford.
- Adak, M. (2003). «Die epidosis-Aktion der Piräuspartei im Bürgerkriegsjahr 403 (Lysias 31.15 f.)». *Klio*, 85, 304-11.
- Bakewell, G.W. (1999). «Lysias 12 and Lysias 31. Metics and Athenian Citizenship in the Aftermath of the Thirty». *GRBS*, 40, 5-22.
- Bearzot, C. (1997). *Lisia e la tradizione su Teramene. Commento storico alle orazioni XII e XIII del corpus Lysiacum*. Milano.
- Clerc, M. (1893). *Les métèques athéniens. Étude sur la condition légale, la situation morale et le rôle social et économique des étrangers domiciliés à Athènes*. Paris.
- Cloché, P. (1917). «Le décret de 401/0 en l'honneur des métèques revenus de Phylé». *REG*, 30, 384-408.
- De Sanctis, G. (1923). «Atene e i suoi liberatori». *RFIC*, 51, 287-308.
- Feyel, M. (1945). «Sur quelques inscriptions attiques et ioniennes de la première moitié du IV^e siècle». *RPh*, 19, 116-61.
- Foucart, P. (1922). «Un décret athénien relatif aux combattants de Phylé». *Mémoires de l'Institut Nationale de France, Académie des Inscriptions et Belle-Lettres*. Paris, 323-55.
- Gauthier, P. (1986). «L'octroi de droit de cité à Athènes». *REG*, 99, 119-33.
- Grilli, A. (2008). «Lisia e i meteci vittime dei Trenta». Moretti, P.F.; Torre, C.; Zanetto, G. (a cura di), *Debita dona. Studi in onore di Isabella Gualandri*. Napoli, 233-5.
- Harding, P. (1987). «Metics, Foreigners or Slaves? The Recipients of Honours in IG II2 10». *ZPE*, 67, 176-82.
- Hereward, D. (1952). «New Fragments of IG II2 10». *ABSA*, 47, 102-17.

- Kolbe, W. (1921). «Das Ehrendekret für die Retter der Demokratie (IG II2 10)». *Klio*, 17, 242-8.
- Krentz, P. (1980). «Foreigners Against the Thirthy. IG II2 10 Again». *Phoenix*, 34, 298-306.
- Krentz, P. (1986). «The Rewards for Thrasybulos' Supporters». *ZPE*, 62, 201-4.
- Körte, A. (1900). «Zu dem Ehrendekret für die Phylenkämpfer». *MDAI(A)*, 25, 392-7.
- Loening, T.C. (1981). «The Autobiographical Speeches of Lysias and the Biographical Tradition». *Hermes*, 109, 280-94.
- Maffi, A. (1973). «*Strateuesthai meta Athenaion*. Contributo allo studio dell'isoteleia». *RIL*, 107, 939-64.
- Mathieu, G. (1927). «La réorganisation du corps civique athénien à la fin du Ve siècle». *REG*, 40, 65-117.
- Nachmanson, E. (1913). *Historische Attische Inschriften*. Bonn.
- Osborne, M.J. (1972). «Attic Citizenship Decrees. A Note». *ABSA*, 67, 129-58.
- Osborne, M.J. (1981). *Naturalization in Athens. The Testimonia for Grants of Citizenship; the Law and Practice of Naturalization in Athens from the Origins to the Roman Period*, vol. 1. Brussels.
- Osborne, M.J. (1982). *Naturalization in Athens. The Testimonia for Grants of Citizenship; the Law and Practice of Naturalization in Athens from the Origins to the Roman Period*, vol. 2. Brussels.
- von Prott, H. (1900). «Das Psephisma des Archinos». *MDAI(A)*, 25, 34-9.
- Raubitschek, A.E. (1941). «The Heroes of Phyle». *Hesperia*, 10, 284-95.
- Szanto, E. (1892). *Das griechische Bürgerrecht*. Freiburg in Breisgau.
- Taylor, M.C. (2002). «One Hundred Heroes of Phyle?». *Hesperia*, 71, 377-97.
- Walbank, M.B. (1994). «Greek Inscriptions from the Athenian Agora. Lists of Names». *Hesperia*, 63, 169-209.
- Whitehead, D. (1984). «A Thousand New Athenians». *LCM*, 9, 8-10.
- Wilhelm, A. (1922). «Fünf Beschlüsse der Athener». *JÖAI*, 21-22, 159-71.
- Ziebarth, E. (1898). «Inschriften aus Athen». *MDAI(A)*, 23, 24-37.

Epigramma della ‘Stele di Xanthos’

[AXON 224]

Margherita Facella
(Università di Pisa, Italia)

Riassunto Tra i monumenti della cosiddetta acropoli di Xanthos spicca la parte inferiore di un grande pilastro che originariamente sorreggeva una camera funeraria, su cui era collocata la statua del defunto. Sui lati del pilastro sono incise due iscrizioni in licio A e in licio B, entrambe in stato lacunoso, e un epigramma in greco di 12 linee (corrispondenti ad altrettanti versi – 2 esametri, 2 pentametri, 2 distici elegiaci e 4 esametri). In esso si decantano le gesta del figlio di Arpago, straordinario combattente negli agoni sportivi e militari, rispettoso delle divinità e particolarmente devoto a Zeus. Il nome di questo dinasta, che si è preservato solo in parte, è solitamente ricostruito come Gergis e identificato con il Kheriga menzionato nelle iscrizioni licie. Il confronto con gli altri testi della stele, dove sono nominati personaggi come Dario II, Artaserse II, Tissafarne, Amorge e altri, permette di datare l'iscrizione alla fine del V secolo. L'epigramma è un'importante testimonianza dell'uso della lingua greca in Licia prima dell'epoca ellenistica. La scelta di esprimersi in lingua greca da parte di questa dinastia, che attraverso Arpago risaliva al potente Kuprlli, dimostra l'intenzione di affermare il proprio prestigio e la propria forza politica anche di fronte ad un pubblico greco o ellenizzato.

Abstract One of the most well-known monuments of the so-called acropolis of Xanthos (Lycia) is a large pilaster originally supporting a burial chamber and the statue of the deceased. On the sides of the pillar are two fragmentary inscriptions in Lycian A and B (Milyan), beside a Greek epigram of 12 lines. The epigram celebrates Harpagus, who excelled in sporting and military competitions and was devoted to gods and in particular to Zeus. The name of this dynast is only partially preserved, but can be confidently restored as Gergis and identified with Kheriga who appears on the Lycian texts. Comparison with the other texts of the stele, where Darius II, Artaxerxes II, Tissaphernes, Amorges and other people are mentioned, allows us to date the inscription at the end of the 5th century. The epigram shows that Greek was already used in Lycia before the Hellenistic period; the choice of the Greek language by a dynasty tracing itself back to the powerful Kuprlli shows the intention to state its prestige and political power also in the face of a Greek or Hellenized public.

Parole chiave Xanthos. Licia. Epigramma. Arpago. Gergis. Kheriga.


Supporto Pilastro funerario in calcare locale, inciso sui lati con iscrizioni in Licio A e Licio B, separate da un epigramma in greco; calcare; 170 × 404 × 150 cm, il pilastro è posto sopra una base monolitica di altezza pari a 127 cm. Frammentario, del pilastro si conserva solo la parte inferiore. Alcuni frammenti del monumento e delle iscrizioni sono stati recuperati e sono adesso conservati al British Museum e al Museo Archeologico di Istanbul. Il pilastro sorreggeva una camera funeraria, decorata nei quattro lati da fregi esterni e coronata dalla statua del defunto su trono, come è stato possibile ricostruire dai frammenti che ci sono giunti.

Cronologia V secolo a.C. (4° quarto).

Tipologia di testo Epigrafe sepolcrale pubblica.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2018/01/007

Submitted: 2018-01-10 | Accepted: 2018-04-01

© 2018 |  Creative Commons 4.0 Attribution alone

Luogo di ritrovamento Charles Fellow individuò la stele nel suo primo viaggio in Turchia nel 1838. In occasione del suo secondo viaggio, Fellow fece una copia della stele, che pubblicò nel 1841. Turchia, Xanthos (Kinik), Licia, la stele è collocata nella cosiddetta acropoli di Xanthos, non lontano dal teatro, nell'angolo nord-orientale dell'*agora* romana.

Luogo di conservazione Turchia, Kinik, in situ.

Scrittura

- Struttura del testo: metrica, esametri, pentametri.
- Impaginazione: andamento stoichedico che si interrompe alla fine delle linee più lunghe.
- Tecnica: incisa.
- Lettere particolari: Μ my; Γ pi.
- Misura lettere: variabile, tra 4,4 e 6 cm.
- Interlinea: irregolare, da 2 a 6 cm.
- Particolarità paleografiche: lettere regolari, incise con cura ma a volte, per ragioni di spazio, fuori riga.
- Andamento: progressivo.

Lingua Attico, ortografia antica

-ε- invece di -ει-: l. 1 ἐνήμε; l. 2 οὐδέ; l. 7 ἀκροπόλῆς; l. 8 βασιλέας; l. 11 πλῆστα.

Lemma Leake 1843, 257; CIG III nr. 4269; Kaibel, *EG* nr. 768; Imbert 1894, 267 [Tod, *GHI*² I nr. 93]; Benndorf 1900, 111 con facs. [TAM I nr. 44 con facs.; Geffcken 1916, nr. 98; HGE nr. 56]; König 1936, 79-81; Meiggs, Lewis *GHI* nr. 93; Bousquet 1975, 139; CEG nr. 177; Merkelbach, Stauber *SGO* IV 17/10/01; Bousquet 1992, 159-60 e tav. 75 [SEG XLII, 1245]; SEG; **Eichner 1993, 137 con facs.** Cf. Savalli 1988, 120-1; Thonemann 2009, nota 18.

Testo

[ἐ]ξ οὗ τ' Εὐρώπην [Ἀ]σίας δίχα πόν[τ]ος ἐνήμε[ε]γ,
 [ο]ὐδές πω Λυκίων στήλην τοιάνδε ἀνέθηκ(εν)
 [δ]ώδεκα θεοῖς ἀ vacat γορᾶς ἐν καθαρῶι τεμένει,
 [νικ]έων καὶ πολέμου μνήμα τόδε ἀθάν(α)τον.
 [Γέ]ρ[γ]ις ὄδε Ἀρπάγο(υ) υἱὸς ἀριστεύσας τὰ ἅπαντα 5
 [χε]ρσὶ πάλην Λυκίων τῶν τότε ἐν ἡλικίαι,
 [πο]λλὰς δὲ ἀκροπόλῆς σὺν Ἀθηναίαι πτολιπόρθωι
 [π]έρσας συνγενέσιν δῶκε μέρος βασιλέας
 ὦν χάριν ἀθάνατοὶ οἱ ἀπεμνήσαντο δικαίαν.
 ἑπτὰ δὲ ὀπλίτας κτεῖνεν ἐν ἡμέραι Ἀρκάδας ἄνδρας, 10
 Ζηνὶ δὲ πλῆστα τροπαῖα β(ρ)οτῶν ἔ[στ]ησεν ἀπάν(τ)ων,
 καλλίστοις δ' ἔργοις Κα[.]ίκα γένος ἐστεφάνωσεν.

Apparato 1 ἐνήμε[ε]γ Benndorf, tracce del v finale nel suo facs. || 4 [νικ]έων ed. pr. | [ἔ]ργων Bousquet 1975 || 5 [Δᾶ]τις ed. pr. | [Χέ]ρσις Boeckh | [Κό]ρρις Imbert | [Γέ]ρ[γ]ις Bousquet 1975 | ἅπαντα: le lettere ta sono incise sopra v || 10 ἄνδρας: le lettere δρας sono incise dal basso verso l'alto nel margine destro || 11 ἔ(σ)τ[η]σεν Benndorf, per ragioni di spazio || 12 κλει[νόν] ed. pr. | Κα[ρ]ίκα Imbert | Κα[σ]ίκα ο Κα[ζ]ίκα Bousquet 1992 | Κα[ζ]ίκα Thonemann.

Traduzione

Da quando il mare separò in due l'Europa dall'Asia,
nessuno dei Lici mai dedicò una stele siffatta
ai dodici dei nel santuario incontaminato dell'*agora*,
di [vittorie] e di guerra questo (è) il ricordo imperituro. 5
Questi è [Gerg]is, figlio di Arpago, che in ogni modo
con le sue braccia nella lotta eccelse tra i Lici che al tempo erano nel vigore dell'età,
e devastate molte acropoli con (l'aiuto di) Atena, distruttrice di città,
diede parte del regno a quelli della sua stirpe.
Per ciò gli immortali gli accordarono la giusta ricompensa. 10
Sette opliti uccise in un giorno, uomini d'Arcadia
e a Zeus elevò più trofei di ogni altro mortale,
e con bellissime imprese ha incoronato la stirpe di Ka[.]jika

Commento

La ‘Stele di Xanthos’, nome con cui è noto comunemente questo pilastro, è uno tra i monumenti più rilevanti ed enigmatici dell’antica Licia. La stretta tomba a camera supportata dal pilastro poteva ospitare una o più urne, ma su questa funzione non tutti concordano (Borchhardt et al. 2000, 43, ritengono che il monumento sia un cenotafio). Dai frammenti che si sono conservati si è potuto ricostruire che questa camera era decorata esternamente da rilievi che commemoravano la vita del defunto in scene di caccia e guerra ed era coronata dalla statua seduta di questo personaggio, fiancheggiata da protomi leonine (Demargne 1958, 87-102; Borchhardt et al. 2000, 18-19). Il nome del dinasta, conservato solo in parte nell’epigramma, è solitamente ricostruito come [Γέ]ρ[γ]ις e identificato con *Kheriga*. Delle imprese di *Kheriga* e della sua dinastia narrano più diffusamente i testi lici della stele, ma la loro frammentarietà e parziale decifrazione pone molti interrogativi e non permette al momento conclusioni certe, soprattutto sulla genealogia di questa casata che attraverso Arpago risaliva al grande Kuprlli (480-440, su cui vedi Keen 1998, 112-24).

Nelle prime due linee il nostro testo riproduce esattamente l’incipit di un noto epigramma (AP 7.296; Diod. 11.62), attribuito a Simonide, che esalta una vittoria ateniese sui Persiani (battaglia dell’Eurimedonte o più probabilmente battaglia a Salamina di Cipro nel 449, cf. Page 1981, 266-8 con ampia bibliografia). L’inclusione di τ’ alla l. 1 dell’epigramma di Xanthos non è semplice da spiegare da un punto di vista sintattico: in genere essa viene interpretata come la spia dell’imperizia dell’autore (TAM I, nrr. 44, 47; Meiggs, Lewis *GHI*, nrr. 93, 283), ma c’è anche chi vi ha visto un esplicito richiamo al modello ‘simonideo’ che, alla luce dell’analisi compositiva del testo, rivelerebbe la volontà di competere col poeta (Ceccarelli 1996).

Il testo continua specificando che la stele è stata dedicata ai Dodici Dei, nel santuario che si trova presso l’*agora* di Xanthos. I Dodici Dei sono stati identificati da alcuni studiosi con i *dodekathēoi* ateniesi, da altri con i Dodici Dei indigeni noti da rilievi di epoca più tarda (cf. Long 1987, 144-6; Freyer-Schauenburg 1994, 77 con bibliografia).

La struttura metrica particolare dell’epigramma (2 esametri, 2 pentametri, 2 distici elegiaci, 4 esametri) è stata spiegata come frutto di un patchwork metrico (Bousquet 1992, 165). Contro l’idea di un’articolazione casuale di questo testo e delle scarse capacità compositive del suo autore, si è notata la corrispondenza tra il ritmo tripartito e la tripartizione semantica, così come la sua aderenza alla tradizione culturale greca (Ceccarelli 1996, con Appendice di testi epigrafici e letterari che presentano alternanze non regolari di esametri e pentametri).

L’integrazione [Γέ]ρ[γ]ις per il nome del dinasta è stata suggerita da Bousquet sulla base del testo di altre 3 iscrizioni del Letoon, il grande santuario 4 km a sud di Xanthos, dove questo nome appare come patronimico

del dinasta Arbina, in Licio *Erbina* (Bousquet 1975; 1992, 156-9). Γέργης sembrerebbe dunque essere il corrispondente greco, o più precisamente uno dei corrispondenti greci (Schürr 2007a, 32-3), del Licio *Kheriga*, nome che ricorre sia nei testi della stele, sia in altre iscrizioni di Xanthos, potente dinasta a cui risalgono alcune coniazioni (Mørkholm, Zahle 1976). In alternativa è stato proposto di identificare Γέργης con *Kherēi*, principe anch'egli nominato nel testo licio della stele e di cui ci rimangono delle monete (Childs 1979). Quest'ultima ipotesi però non è esente da problemi (Bousquet 1992, 171-2).

La casata a cui il dinasta appartiene e a cui ha dato lustro con le sue imprese è nominata nell'ultima linea dell'epigramma. Purtroppo, il nome non si è preservato per intero e i vari fac-simili disegnati nel corso del tempo non concordano sulle tracce della lettera in lacuna. L'integrazione Κα[ρ]ίκα è stata spiegata con la somiglianza col Licio *Kheriga* (TAM, 46), dove *Καρίκας potrebbe essere la forma arcaica del più recente Γέργης (Eichner 1993, nota 16; cf. già Bryce 1986, 98 nota 127). Κα[σ]ίκα o Κα[ζ]ίκα (proposto da Bousquet 1992, 173) corrisponderebbe al Licio *Kheziga*, nome di dinasta presente sull'iscrizione del lato sud (TAM nr. 44 alla l. 31). Imbert suggeriva di identificare Κύβερνις Κοσ(σ)ίκα in Hdt. 7.98 con *Kuprlli* figlio di *Kheziga*. In realtà la *lectio* tradata dai manoscritti è Κυβερνίσκος Σίκα e la correzione Κοσ(σ)ίκα risale a Meyer (GA IV.1, 147). Il collegamento di Imbert è stato ripreso da Bousquet, che vede nell'ammiraglio persiano un avo del *ghenos* licio. Le lacune della nostra documentazione non permettono una precisa e sicura identificazione del Kybernis di Erodoto con uno dei dinasti lici noti da fonti epigrafiche e numismatiche, tuttavia rimane la possibilità che il dinasta menzionato da Erodoto sia da ricondurre a Xanthos (così Vannicelli, Corcella, Nenci 2017, 411 con ulteriore bibliografia).

Tra le gesta valorose del dinasta l'epigramma ricorda l'uccisione, in un solo giorno, di 7 opliti arcadi. Uno dei rilievi della camera funeraria raffigura un guerriero vittorioso che impugna l'*oplion* strappato al nemico e in alto, dietro di lui, altri sei scudi (Borchardt et al. 2000, 18 e 94, tav. 3). Un riferimento ai 'sette' opliti è stato visto nel numerale CII che appare nel testo licio della facciata meridionale (TAM I 44 a, l. 49), ma l'interpretazione del numerale e del contesto non è univoca (CII = 12 secondo Melchert 2002, 250 nota 38). Mercenari arcadi combatterono al servizio di Pissoutne di Caria (Thuc. 3.34.2) e forse anche del figlio Amorge (mercenari peloponnesiaci: Thuc. 8.28.4); da qui l'ipotesi che il verso alluda alla sconfitta di Amorge a Iasos da parte dei Peloponnesiaci nel 412, visto che Iasos e Amorge appaiono anche nel testo licio (cf. già Imbert 1894, 274-5). L'ipotesi però mal si accorda con la struttura cronologica della narrazione licia (Thonemann 2009).

L'erezione della stele sembra collocarsi negli ultimi anni del V sec. per via di una serie di nomi come Dario (II), Artaserse (II), Tissaferne, Amorge, Ieramene e il riferimento a Spartani, Ateniesi e Ioni che appaiono nei

testi lici. La menzione di Melesandro e del suo esercito sconfitto a Kyaneai suggerisce che gli eventi narrati coprono circa una trentina d'anni, se, come è verisimile, questo Melesandro è il generale della flotta ateniese inviato in Licia nel 430, lì sconfitto e ucciso (Thuc. 2.69). La Licia era stata inclusa nella Lega Delio-Attica dopo la campagna dell'Eurimedonte (Diod. 11.60.4), ma non sappiamo quanto questa inclusione sia stata frutto di un'adesione volontaria. L'ultimo tributo licio alla Lega di cui abbiamo notizia risale al 446/5 e i Lici vi figurano come gruppo etnico insieme agli abitanti di Telmessos (*IG I³ 266*, col. III, 33-34).

La cacciata degli Ateniesi nel 430/429 segnerà l'inizio di un cinquantennio di autonomia per i dinasti di Xanthos, che con Arbina arriveranno a controllare un'ampia zona della Licia occidentale e centrale (Bryce 1986, 107-11). Arbina, figlio di *Kheriga*, a cui si devono alcune iscrizioni e monumenti celebrativi eretti nel Letoon, dominava Telmessos (Mørkholm, Zahle 1976, 52-4; Bousquet 1992, 155-88), mentre *Kherēi*, un parente di *Kheriga*, controllava la valle dello Xanthos (Mørkholm, Zahle 1976, 48-52). L'epigramma della stele di Xanthos allude alla condivisione del potere da parte del dinasta con membri della sua stirpe. Se l'identificazione di Gergis con *Kheriga* è corretta, Arbina fu uno di questi e le sue conquiste potrebbero essere cominciate già prima della morte del padre (Thonemann 2009, 170).

Nel suo complesso la Stele costituisce la nostra fonte più importante per ricostruire la storia politica della Licia alla fine del V e per definire le zone della regione controllate dalla dinastia arpagide (Cau 2003, cf. Thonemann 2009). L'epigramma manifesta la volontà di affermare il prestigio e l'indipendenza della dinastia di Xanthos di fronte a un pubblico greco o ellenizzato (Savalli 1988) e testimonia un momento fondamentale nel processo di diffusione della lingua greca in Licia, prima dell'epoca di Alessandro Magno.

Bibliografia

- CEG** = Hansen, P.A. (Hrsg.) (1983-). *Carmina epigraphica Graeca saeculorum VIII-V a.Chr.n.* Berlin; New York.
- CIG III** = Boeckh, A. (Hrsg.) (1853). *Corpus Inscriptionum Graecarum*, Bd. III. Berlin (Nr. 3810-6816).
- GA IV.1** = Meyer, E. (1939). *Das Perserreich und die Griechen*. Bd. IV von *Geschichte des Altertums*. 3. Ausg. Stuttgart.
- HGE** = Hiller von Gaertringen, F. (1926). *Historische griechische Epigramme*. Bonn.
- Kaibel, EG** = Kaibel, G. (ed.) 1878). *Epigrammata Graeca ex lapidibus conlecta*. Berlin.
- Meiggs, Lewis GHI** = Meiggs, R.; Lewis, D. (eds.) (1988). *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.* Oxford (revised edition).

- Merkelbach, Stauber SGO IV** = Merkelbach, R.; Stauber, J. (Hrsgg.) (2002). *Die Südküste Kleinasiens, Syrien und Palaestina*. Bd. IV von *Steinepigramme aus dem griechischen Osten*. München.
- SEG XLII** (1923-) = Pleket, H.W.; Stroud, R.S; Strubbe, J. (Hrsgg.) (1992). *Supplementum Epigraphicum Graecum*. Leiden.
- TAM I** = Kalinka, E. (Hrsg.) (1901). *Tituli Lyciae lingua Lycia conscripti*. Bd. I von *Tituli Asiae Minoris*. Wien.
- Tod, GHI² I** = Tod, M.N. (1946). *To The End of the Fifth Century B.C.* Vol. I of *A Selection of Greek Historical Inscriptions*. 2nd ed. Oxford.
- Benndorf, O. (1900). «Zur Stele Xanthia». *JÖAI*, 3, 98-120.
- Borchhardt, J.; Eichner, H.; Pesditschek, M.; Ruggendorfer, P. (2000). «Archäologisch-sprachwissenschaftliches Corpus der Denkmäler mit lykischer Schrift». *AAWW*, 134(2), 11-96.
- Bousquet, J. (1975). «Arbinas, fils de Gergis, dynaste de Xanthos». *CRAI*, janvier-mars, 138-48.
- Bousquet, J. (1992). «Les inscriptions gréco-lyciennes». Metzger, H. (éd.), *La région nord du Létôon. Les sculptures. Les inscriptions gréco-lyciennes*. Tome 9 de *Fouilles de Xanthos*. Parigi, 147-203.
- Bryce, T.R. (1986). *The Lycians in Literary and Epigraphic Sources*. Copenhagen.
- Cau, N. (2003). «Nota sulla Stele di Xanthos: TL 44b, 11-23 e 47-57». *Kadmos*, 42, 50-64.
- Ceccarelli, P. (1996). «La struttura dell'epigramma di Xanthos». Dell'Era, A.; Russi, A. (a cura di), *Vir bonus docendi peritus. Omaggio dell'Università dell'Aquila al Prof. Giovanni Garuti*. San Severo, 47-69.
- Childs, W. (1979). «The Authorship of the Inscribed Pillar of Xanthos». *AS*, 29, 97-102.
- Deltour-Lévie, C. (1982). *Les piliers funéraires de Lycie*. Louvain-la-neuve.
- Demargne, P. (1958). *Les piliers funéraires*. Tome 1 de *Fouilles de Xanthos*. Parigi.
- Domingo Gygas, M.; Tietz, W. (2005). «'He Who of All Mankind Set Up the Most Numerous Trophies to Zeus'. The Inscribed Pillar of Xanthos Reconsidered». *AS*, 55, 89-98.
- Draycott, C.M. (2015). «'Heroa' and the City. Kuprllli's New Architecture and the Making of the 'Lycian Acropolis' of Xanthos in the Early Classical period». *AS*, 65, 97-142.
- Eichner, H. (1993). «Probleme von Vers und Metrum in epichorischer Dichtung Altkleinasiens». Dobesch, G.; Rehrenböck, G. (Hrsgg.), *Die epigraphische und altertumskundliche Erforschung Kleinasiens. Hundert Jahre Kleinasiatische Kommission der Österreichischen Akademie der Wissenschaften*. Vienna, 97-169.
- Eichner, H. (2006). «Neues zum lykischen Text der Stele von Xanthos (TL 44)». *The IIIrd International Symposium on Lycia = Antalya: Symposium Proceedings* (7-10 November 2005). Antalya, 231-8.

- Fellows, C. (1841). *An Account of Discoveries in Lycia Being a Journal Kept During a Second Excursion in Asia Minor*. London.
- Freyer-Schauenburg, B. (1994). *Die lykischen Zwölfgötter-Reliefs*. Bonn.
- Geffcken, J. (1916). *Griechische Epigramme*. Heidelberg.
- Imbert, J. (1894). «L'épigramme grecque de la stele de Xanthe». REG, 7, 267-75.
- Keen, A.G. (1998). *Dynastic Lycia. A Political History of the Lycians and Their Relationships with Foreign Powers, c. 545-362 B.C.* Leiden; Boston; Köln.
- König, F. (1936). *Die Stele von Xanthos*. Vienna.
- Leake, W.M. (1843). «Remarks on the Same Monument». TRSL, I, 256-72.
- Long, C.R. (1987). *The Twelve Gods of Greece and Rome*. Leiden.
- Melchert, H.C. (2002). «The God Sanda in Lycia?». Taracha, P. (ed.), *Silva Anatolica. Anatolian Studies Presented to Maciej Popko*. Warsaw, 241-51.
- Mørkholm, O.; Zahle, J. (1976). «The Coinages of the Lycian Dynasts Kheiriga, Kherêi and Erbbina. A Numismatic and Archaeological Study». AArch, 47, 47-90.
- Page, D.L. (1981). *Further Greek Epigrams. Epigrams before A.D. 50 from the Greek Anthology and Other Sources, not Included in Hellenistic Epigrams or the Garland of Philip (Revised and Prepared for Publication by R.D. Dawe and J. Diggle)*. Cambridge.
- Savalli, I. (1988). «L'idéologie dynastique des poèmes grecs de Xanthos». AC, 57, 103-23.
- Schmidt, M. (1868). *The Lycian Inscriptions After the Accurate Copies of the Late Augustus Schoenborn*. Jena.
- Schürr, D. (2007a). «Formen der Akkulturation in Lykien. Griechisch-lykische Sprachbeziehungen». Schuler, C. (Hrsg.), *Griechische Epigraphik in Lykien. Eine Zwischenbilanz. Akten des int. Kolloquiums* (München, 24.-26. Februar 2000). Wien, 27-40. Ergänzungsbande zu den Tituli Asiae Minoris 25.
- Schürr, D. (2007b). «Zum Agora-Pfeiler in Xanthos I: Anschluß eines weiteren Fragments». Kadmos, 46, 109-24.
- Thonemann, P. (2009). «Lycia, Athens, Amorges». Ma, J.; Papazarkadas, N.; Parker, R. (eds.), *Interpreting the Athenian Empire*. London, 167-94.
- Vannicelli, P.; Corcella, A.; Nenci, G. (a cura di) (2017). *Serse e Leonida*. Vol. 7 di *Erodoto: Le Storie*. Roma; Milano.

Laminetta oracolare da Dodona: una consultazione pubblica

[AXON  57]

Sofia Antonello

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Melissa Equestri

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Riassunto Gli scavi di Evangelidis, effettuati negli anni '30 del XX secolo, presso il santuario oracolare di Zeus a Dodona in Epiro, hanno permesso il rinvenimento di una laminetta plumbea contenente una richiesta legata alla gestione di denaro pubblico di una *polis*. Il documento in questione è particolarmente interessante dato che presenta tre termini relativi a delle cariche e istituzioni politiche; vengono infatti menzionati i *diaitoi*, il pritaneo e la *polis*. Gli arbitri in questione si rivolgono a due divinità, a Zeus Naios e a Dione, per chiedere un responso che possa permettere loro di agire nel rispetto delle norme e conformemente alla giustizia.

Abstract In the 4th-3th century BC, some arbitrators from a *koinon* in Epirus went to Dodona's sanctuary in order to ask the Oracle a public question involving the management of a public amount of money. This fragmented lamella, from the Evangelidis' excavations, is particularly interesting because it refers to three important Greek institutions: the *diaitoi*, the *prytaneion* and the *polis*.

Parole chiave Dodona. Epiro. Laminetta. Oracolo. Consultazione pubblica. Diaitoi. Pritaneion. Polis.

Supporto Lamina; piombo; 10×1,5×0,09 cm. Frammentario. Laminetta opistografa strappata a destra.

Cronologia IV secolo-III secolo a.C.

Tipologia di testo Oracolo.

Luogo di ritrovamento Scavi Evangelidis. Grecia, Dodone (Dodona), Epiro, Santuario oracolare. 1932.

Luogo di conservazione Grecia, Giannina, Museo Archeologico di Giannina, nr. inv. M522.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: azzurro scuro.
- Andamento: progressivo.

Lingua Greco nord-occidentale, varietà di Epiro.

Lemma PAAH [BE 1934, 230]; Wilhelm 1951, 55-6 [BE 1953, 116; Wilhelm 1953, 55; BE 1955, 143; SEG XIII 1956, 397; Parke 1967, 262; Cabanes, *L'Épire* 1976, 549]; **Lhôte, Lamelles 2006, nr. 16, 66-72**; Dakaris, Vokotopoulou, Christidis 2013, nr. 1368A, 338; Dakaris 1995.

Testo

Ἐπερωτῶντι τοὶ δῖαιτοὶ τὸν Δία τὸν Ναῖον καὶ τ[αν Διώναν ἢ βέλτιον τὰ χρήμα]-
τα ἰς τὸ πρυτανῆον τὰ πὰρ τᾶς πόλιος ἔλαβε δικαίως [ὁ δεῖνα τοῦ δεῖνα τοὺς]
δῖαιτοὺς ἀναλῶσαι ἰς τὸ πρυτανῆον δικαίως τοῦτα.

Apparato 1 καὶ [...] ed. pr., Evangelidis non legge la lettera τ || 2 ταῖς τὸ πρυτανῆον τὰ πὰρ τᾶς πόλιος ἔλαβε δικαίως [ὁ δεῖνα τοῦ δεῖνα τοὺς] ed. pr., Evangelidis legge erroneamente ταῖς || 3 δῖαιτοὺς ἀναλῶσαι ἰς τὸ πρυτανῆον δικαίως τουται ed. pr., Evangelidis è il solo a leggere erroneamente δῖαιτοις e τουται.

Traduzione I *diaitai* rivolgendosi a Zeus Naios e a Dione riguardo cosa sia preferibile per i beni che il *prytaneion* ricevette secondo le norme da parte della *polis*, questi *diaitai* chiedono come questi beni possano essere spesi per il *prytaneion* in conformità alla legge.

Commento

L'iscrizione, riguardante la gestione di una certa somma di denaro da parte di magistrati, fu incisa su una laminetta plumbea rinvenuta a Dodona,¹ all'interno del *temenos* del santuario oracolare più antico di tutta la Grecia.² La laminetta è opistografa e fortemente danneggiata,³ infatti, appare mancante del lato destro, ed è stata variamente integrata dagli studiosi.

Il documento è stato datato tra il IV e il III secolo a.C. su base paleografica,⁴ anche se alcuni studiosi⁵ hanno proposto una datazione al V secolo, che è però da escludere per motivi storici.⁶ L'iscrizione, delle oltre 4.000 rinvenute nel complesso sacro di Dodona, è stata una delle più studiate. L'autopsia, eseguita da Lhôte a Salonico nel 1998, ha chiarito alcune fondamentali questioni che erano state trattate senza accuratezza nell'*editio princeps*. Innanzitutto, si è confermato che le tre linee del testo furono eseguite dalla stessa mano e nello stesso momento. Inoltre, una più attenta lettura ha permesso di riconoscere che la laminetta era stata piegata in tre parti e di conteggiare quante fossero le lettere mancanti, che dovrebbero essere all'incirca venti, distribuite tra la prima e la seconda riga.⁷

Il documento epigrafico in questione si presenta come tra i più interessanti del *corpus* di Lhôte per motivi lessicali e linguistici. Per quanto concerne gli aspetti lessicali, il testo contiene tre termini del vocabolario delle istituzioni greche: i *diaitoi*, il *pritanion* e la *polis*. Non essendo specificata la realtà politico-istituzionale cui fanno riferimento, non è possibile una loro sicura attribuzione; i termini potrebbero dunque riferirsi a una qualsiasi *polis* o *koinon/ethnos* epirota. Sono state avanzate delle ipotesi secondo le quali la pritanìa citata nella laminetta operasse all'interno del santuario, che la somma di denaro in questione fosse in favore di quest'ultimo, e che la *polis* nominata fosse Dodona.⁸ Alcuni studiosi sostengono l'esistenza di una struttura (convenzionalmente chiamata *Building 0-01*) sede del pritano a Dodona;⁹ è stato altresì sottolineato come non vi sia-

1 Per le prime ricerche archeologiche del sito si veda Carapanos 1878.

2 Il primo che menziona esplicitamente Dodona come il più antico oracolo della Grecia è Hdt. 2.52.2.

3 In Dakaris, Vokotopoulou, Christidis 2013, è riportato il secondo lato, 339 nr. 1369B.

4 Lhôte 2006, 67.

5 Evangelidis 1933, 52 nota 1; Dakaris, Vokotopoulou, Christidis 2013, 338.

6 Cf. Funke, Moustakis, Hochschulz 2004, 343-4; Meyer 2013.

7 Cf. Lhôte 2006, 67-8.

8 Dakaris 1995, 64-6, 94.

9 Dakaris, Tzouvara-Souli, Vlachopoulou-Oikonomou, Gravani-Katsiki 1999, 149-59.

no prove evidenti a sostegno di questa specifica finalità per l'edificio.¹⁰ È dunque possibile che la consultazione sia stata effettuata da magistrati di Dodona così come da quelli di uno dei *koina* dell'Epiro; è tuttavia significativo l'uso nella laminetta dell'alfabeto locale di Dodona.¹¹ Per il terzo termine è interessante l'interpretazione che suggerisce di riconoscere nei *diato... i diaththa... ateniesi*: i dieteti si distinguevano in arbitri pubblici, sorteggiati, e privati, che venivano invece scelti dai contendenti;¹² nel caso della laminetta in esame, gli arbitri sono chiamati a decidere su un affare piuttosto complicato che coinvolge diverse istituzioni,¹³ ma questi potevano anche operare all'interno di contese private famigliari.¹⁴

Come detto in precedenza il testo è notevole anche dal punto di vista linguistico. Nella laminetta si trova innanzitutto alla l.1 la forma focidese *διατός* che sembrerebbe derivare direttamente da *δίατα* ed essere una voce di recente formazione.¹⁵ Tale teoria è stata messa in discussione da Lhôte, avanzando invece l'ipotesi contraria che vede la parola *δίατα* come una derivazione di *διατοί*. La forma *πρυτανῆον* corrisponderebbe alle forme attiche *πρυτανεῖον/πρυτανέον* e alla forma *πρυτανήιον* in Erodoto.¹⁶ Infine, la forma *τοῦτα* = *ταῦτα* in attico trova dei confronti nello ionico d'Eubea e nel dialetto di Delfi.¹⁷

La laminetta qui esaminata fa parte della categoria delle consultazioni pubbliche, conosciuta attraverso un numero minore di esemplari rispetto a quelle private. Si annoverano consultazioni pubbliche da parte di *poleis*, *koina* e tribù.¹⁸

Il santuario in cui è stata rinvenuta la laminetta è considerato il primo di tipo oracolare della Grecia.¹⁹ La sua funzione è stata in genere marginalizzata sia dal punto di vista geografico sia culturale.²⁰ Le più antiche laminette plumbee finora scoperte risalgono alla fine del VI secolo, la

10 Cabanes 1997, 81-9.

11 Lhôte 2006, 367.

12 Andriolo 1999, 167-76.

13 Wilhelm 1951, 55-6.

14 Cf. nr. 548 B del corpus di Dakaris, Vokotopoulou, Christidi 2013, pertinente a una controversie domestica; il non rispetto della decisione presa dai dieteti porta uno dei contendenti a chiedere infine consigli all'oracolo.

15 Chantraine 1968-1980, s.v. «*dàita*».

16 Hdt. 1.146; 3.57.

17 Lhôte 2006, 71.

18 Lhôte 2006, 23-4.

19 Hdt. 2.52.2; Hom. *Il.* 16.233-235.

20 *Contra* Piccinini 2017.

maggior parte sono databili al IV secolo e le più recenti sono successive alla metà del III secolo a.C., tra cui il caso eccezionale di una risposta datata all'80 a.C.²¹ La prima struttura templare a Dodona si data alla prima metà del IV secolo a.C.; prima di tale periodo il santuario probabilmente rifletteva l'immagine omerica della quercia sacra come dimora del dio e centro focale dell'attività oracolare. Il primo edificio templare a essere eretto fu la Hiera Oikia, la cui costruzione è stata messa in relazione con la conquista del santuario, fino a questo momento sotto il controllo dei Tesproti, da parte dei Molossi, tra il 410 e il 385 a.C. circa;²² il santuario, venne poi distrutto nel 217 a.C. dagli Etoli, successivamente ricostruito, saccheggiato nel 167 a.C. da Lucio Emilio Paolo e infine distrutto dai Traci nell'88 a.C.²³ Il santuario non smise però di essere utilizzato come si evince dalle fonti.²⁴

Il santuario era dedicato a Zeus e a Dione, divinità che compaiono nell'iscrizione presa in esame. Dione era forse l'originaria compagna di Zeus, sostituita poi da Hera.²⁵ Sembra che la presenza della prima moglie di Zeus a Dodona continuò ad affiancare il dio a lungo, come testimoniato anche dalla laminetta analizzata.²⁶ Le fonti antiche ci tramandano la presenza di sette diversi elementi collegati alla pratica oracolare di Dodona: la quercia sacra, la sorgente, le colombe, la casta sacerdotale dei Selloi, le sacerdotesse, i calderoni e le laminette. Centro del culto a Zeus Naios erano la quercia, il fruscio del vento tra le foglie e i suoni delle colombe, che nidificavano tra i rami, elementi alla base della mantica 'naturale'. Forse a Dodona si usavano le tabelle oracolari come alternativa per ispirare la profezia, allo stesso modo in cui a Delfi si prediligeva la divinazione, anche se sembra che ci fossero più metodi divinatori praticati contemporaneamente, una pratica non inusuale nel mondo antico.²⁷

Probabilmente in origine le domande venivano formulate a voce dai fedeli o per essi dai ministri del dio e sempre per bocca dei sacerdoti venivano date le risposte della divinità. In un secondo momento si ricorse alla scrittura e, quindi, alle laminette sia per le richieste che per i responsi.²⁸

21 Lhôte 2006, nrr. 15, 22, 81 per esempio; Peek 1978, 247-8; Piccinini 2013, 189-92.

22 Dakaris 1995; Dieterle 2007; Piccinini 2016, 152-69; Piccinini 2017.

23 D.C., fr. 31, 101, 2; Strab. 7.327. Si veda anche più in generale sulla storia dell'Epiro, Hammond 1967, 487-671 e Cabanes 1976.

24 Paus. 1.17.5; Dieterle 2007, 15-24; Piccinini 2013.

25 Parke 1967, 69-70; Bloch 2004, 469-70.

26 Per l'etimologia di Dione si veda Lhôte 2006, 420-1. Cf. Piccinini 2017.

27 Johnston 2008, 33-75; Flower 2008, 225, 232; Piccinini 2012; ma soprattutto Parker 2016.

28 Eidinow 2007, 125-38.

Il materiale iscritto del santuario epirota fornisce prevalentemente le domande poste dai fedeli e solo in rari casi la risposta ricevuta dal sacerdote. Si è ritenuto che il motivo di ciò risieda nella consuetudine da parte dei fedeli di portare via con sé la laminetta con il responso oracolare oppure nella risposta esclusivamente orale da parte del ministro del dio.²⁹ Tuttavia il materiale è molto vario dato che si hanno oltre alle domande e alle risposte, anche alfabetari, solo nomi propri e sigle.³⁰

A Dodona, anche se non conosciamo con precisione le modalità attraverso cui si svolgevano le consultazioni, è possibile immaginare come avvenissero. Il fedele iscriveva la tavoletta di piombo con uno stilo, la piegava, la contrassegnava sul retro con un numero o le iniziali del nome e, infine, la inseriva in un vaso; la profetessa prendeva la tavoletta dal contenitore e, ascoltando la voce divina, rispondeva alle domande dando il responso tramite un sì, un no o una frase. Il foglietto di piombo appena letto veniva consegnato poi al sacerdote assistente che vi poteva iscrivere sopra la risposta. Parke ritiene che questo sistema fosse già utilizzato prima che Erodoto visitasse Dodona, come testimoniano alcune tavolette databili alla fine del VI o all'inizio del V secolo a.C.³¹

La laminetta è dunque un'ulteriore dimostrazione dell'importanza dell'oracolo di Dodona dal momento che dei *diaitoi* vi si recano per poter ricevere un'indicazione in merito a una questione delicata come la gestione del denaro pubblico da investire, in osservanza della legge, nella pritania. Questi personaggi avrebbero dunque richiesto alle divinità tutelari in che modo agire rispetto a una situazione politica di loro interesse, scrivendo sulla laminetta la loro domanda, consegnandola alla figura sacerdotale e attendendo la risposta.

29 Le Guen-Pollet 1991, 199-203.

30 Guarducci, *EG* IV, 74-122.

31 Parke 1967, 46-76.

Bibliografia

- Cabanes, *L'Épire*** = Cabanes, P. (1976). *L'Épire de la mort de Pyrrhos à la conquête romaine*. Paris.
- Chantraine, *DELG*** = Chantraine, P. (1968-1980). *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots, terminé par O. Masson, J.-L. Perpillou, J. Taillardat, avec le concours de F. Bader, J. Irigoien, D. Lecco, P. Monteil, sous la direction de M. Lejeune*, voll. 1-4. Paris.
- Guarducci, *EG I*** = Guarducci, M. (1967). *Caratteri e storia della disciplina. La scrittura greca dalle origini all'età imperiale*. Vol. I di *Epigrafia Greca*. Roma.
- Guarducci, *EG IV*** = Guarducci, M. (1978). *Epigrafi sacre pagane e cristiane*. Vol. IV di *Epigrafia Greca*. Roma.
- Lhôte, *Lamelles*** = Lhôte, É. (2006). *Les lamelles oraculaires de Dodone*. Genève (= Lhôte, *Lamelles oraculaires*).
- PAAH** = Evangelidis, D. (1933). «Εκθεσεις. Περι των εργασιων της αρχαιολογικης εταιρειας κατα το ετος 1932.4. Ανασκαφη Δωδωνης». PAAH, 52.
- Andriolo, N. (1999). «Dieteti». Panciera, S. (a cura di), *Atti dell'XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina* (Roma, 18-24 settembre 1997). Roma, 167-76.
- Bloch R. (2004). «Dione». Cancik H., Schneider H. (eds.), *Brill's New Pauly. Encyclopaedia of the Ancient World. Antiquity*. Leiden; Boston, 4: 469-70.
- Cabanes, P. (1997). «Political Institutions». Sakellariou, M.B. (ed.), *Epirus. 4000 Years of Greek History and Civilization*. Athens, 81-9.
- Carapanos, C. (1878). *Dodone et ses ruines*. Paris.
- Dakaris, S.I. (1995). Δωδωνη. Αρχαιολογικός οδηγός. Giannina.
- Dakaris, S.I.; Tzouvara-Souli, C.; Vlachopoulou-Oikonomou, A.; Gravanis-Katsiki, K. (1999). «The Prytaneion of Dodona». Cabanes, P. (éd.), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité - III. Actes du IIIe colloque international de Chantilly* (16-19 octobre 1996). Paris, 149-59.
- Dakaris, S.I.; Vokotopoulou, J.; Christidis, A.Ph. (2013). *Ta chresteria elasmata tes Dodones ton anaskafon D. Euangelide*. Atene.
- Dieterle, M. (2007). *Dodona: religionsgeschichtliche und historische Untersuchungen zur Entstehung und Entwicklung des Zeus-Heiligtums*. Hildesheim. Spudasmata.
- Eidinow, E. (2007). *Oracles, Curses, and Risk Among the Ancient Greeks*. Oxford.
- Flower, M.A. (2008). *The Seer in Ancient Greece*. London.
- Funke, P.; Moustakis, N.; Hochschulz, B. (2004). «Epeiros». Hansen, M.H.; Nielsen, T.H. (eds.), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*. New York, 338-50.
- Hammond, N.G.L. (1967). *Epirus, the Geography, the Ancient Remains, the History and the Topography or Epirus and Adjacent Areas*. Oxford.

- Johnston, S.I. (2008). *Ancient Greek Divination*. Chichester.
- Le Guen-Pollet, B. (1991). *La vie religieuse dans le monde grec du 5. au 3. siècle avant notre ère. Choix de documents épigraphiques traduits et commentés*. Toulouse.
- Meyer, E.A. (2013). *The Inscriptions of Dodona and a New History of Molyssia*. Stuttgart.
- Museo Archeologico di Giannina. URL <http://www.amio.gr/index.php> (2018-06-18).
- Parke, H.W. (1967). *The Oracles of Zeus. Dodona, Olympia, Ammon*. Oxford.
- Parker, R. (2016). «Seeking Advice from Zeus at Dodona». *G&R*, 63, 69-90.
- Peek, W. (1978). «Orakel aus Dodona für den Piratenkönig Zeniketes». *ZPE*, 30, 247-8.
- Piccinini, J. (2013). «Dodona at the Time of Augustus. A Few Notes». Galli, M. (ed.), *Roman Power and Greek Sanctuaries. Forms of Interactions and Communication*. Athens, 177-92.
- Piccinini, J. (2016). «Renaissance or Decline? The Shrine of Dodona in the Hellenistic and Early Roman Period». Melfi, M.; Bobou, O. (eds.), *Hellenistic Sanctuaries. Between Greece and Rome*. Oxford, 167-83.
- Piccinini, J. (2017). *The Shrine of Dodona in the Archaic and Classical Ages. A History*. Macerata.
- Quantin, F. (2008). «Recherches sur l'histoire et l'archéologie du sanctuaire de Dodone. Les oikoi, Zeus Naios et les Naia». *Kernos*, 21, 9-48.
- Wilhelm, A. (1951). *Griechische Inschriften rechtlichen Inhalts. Pragmateiai de l'Académie d'Athènes*, T. 17, H. 1. Athènes.
- Wilhelm, A. (1953). «Orakelfragen und Orakelantworten». *APF*, 15, 71-9.

Lamina orfica da Ipponio

[AXON 95]

Rachele Cera
(Independent Scholar)

Riassunto La lamina di Ipponio (odierna Vibo Valentia) è stata rinvenuta nel 1969 all'interno di una necropoli situata nella parte bassa della città; viene datata tra V e IV a.C. Il supporto materiale dell'iscrizione è una lamina d'oro, la quale, al ritrovamento, si presentava ripiegata quattro volte, probabilmente per celare a occhi indiscreti il sacro testo contenuto al suo interno. Il documento presenta una scrittura progressiva destrorsa e si compone di sedici versi. Il contenuto della lamina si articola attorno al tema dell'iniziazione orfico-pitagorica, incentrata in questo caso sull'accompagnamento del defunto nel viaggio nell'oltretomba. La guida principale che si svela sin dal primo verso è la divinità femminile Mnemosine, madre delle Muse, la quale assume una funzione prettamente salvifica, poiché gli iniziati possono trovare la salvezza esclusivamente dissetandosi alla sua fonte. Il testo presenta una vera e propria geografia infera, atta a condurre il defunto iniziato alla liberazione dal ciclo delle reincarnazioni, condanna spettante a coloro che non abbiano partecipato all'iniziazione ai misteri.

Abstract The lamina of Hipponion (the modern city of Vibo Valentia) was found in 1969 in a necropolis located in the lower part of the city; it is supposed to be dated between the 5th and the 4th centuries BC. The inscription is made on a sheet of gold, which was found folded four times, probably to avoid prying eyes from reading the sacred text contained in it. The document presents a progressive from left to right writing and consists of sixteen verses. The content is about the Orphic-Pythagorean initiation, focused on the instructions on the after-death journey to the Underworld for the deceased. The main guide that is revealed from the very first verse is the female deity Mnemosine, mother of the Muses, which plays a purely saving function because the initiates can find salvation exclusively by quenching their thirst at her fount. The text provides instructions to explore the Underworld, in order to help the initiate to liberate himself from the cycle of reincarnations, which is the doom of those people who had not been introduced into the Orphic-Pythagorean mysteries.

Parole chiave Ipponio. Necropoli. Lamina. Iniziazione orfico-pitagorica. Oltretomba. Mnemosine. Muse. Misteri. Salvezza.

Supporto Lamina; oro; 5,9-4,9 × 3,2 cm. Al ritrovamento la lamina era ripiegata per 4 volte e misurava 1,4 × 1,6 cm. Riaperta, si ottennero dieci rettangoli di cui due incompleti. Integro. Lo stato di conservazione è buono, il foglio aureo presenta piccole lacune a sinistra e in basso, dove però non viene interessata l'iscrizione. Essa appartiene alla categoria delle iscrizioni sacrali e consta di 16 righe iscritte.

Cronologia V secolo (4° quarto)-IV secolo a.C. (1° quarto).

Tipologia di testo Laminetta 'orfica'.

Luogo di ritrovamento Italia, Ipponio (Vibo Valentia), Calabria. 1969. Gli scavi condotti da Ermano Arslan hanno portato alla luce undici tombe e relativi corredi.

Luogo di conservazione Italia, Vibo Valentia, Museo Archeologico Statale di Vibo Valentia.

Scrittura

- Struttura del testo: metrica, esametri.
- Impaginazione: il foglio aureo è composto da 16 versi lineari che occupano tutto lo spazio disponibile, soprattutto in larghezza; la parte bassa della lamina presenta invece dello spazio libero.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: rosso.
- Alfabeto regionale: delle colonie locresi.
- Lettere particolari: **A** alpha; **B** beta; **Δ** delta; **Ε** epsilon; **ϙ** theta; **Κ** kappa; **Λ** lambda; **Μ** my; **Ν** ny; **Ρ** rho; **Σ** sigma.
- Particolarità paleografiche: spaziatura e altezza delle lettere variabili.
- Andamento: progressivo.

Lingua Greco nord-occidentale, varietà di Locride, dialetto di tipo ionico, con elementi dorici ed epici: l. 1 μέλλησι: desinenza di terza persona singolare decisamente epica, definita 'dorismo epico'; l. 2 Ἄϊδαο: forma ionico-epica; l. 3 <h>εστακῦα: participio perfetto dorico; l. 5 τᾶς κράνας: dorismo; l. 6 τᾶς Μναμοσύνας ἀπὸ λίμνας: dorismo; l. 12 τῆς Μνημοσύνης ἀπὸ λίμ[νης]: forma ionica.

Lemma Pugliese Carratelli, Foti 1974, 108-26; figg. 19 a-b; Lloyd-Jones 1975, 225-6; West 1975, 229-36; Merkelbach 1975, 8-9; Marcovich 1976, 221-4; Zuntz 1976, 129-51; Burkert 1977, 1-8 [Guarducci 1985, 113, 385-97; Iacobacci 1993, 249-64]; Gallavotti 1979, 337-59 [Musti 1984, 61-83]; Lazzarini 1987, 329-32; Tsantsanoglou, Parassoglou 1987, 3-16; Giangrande 1993, 235-48; **Pugliese Carratelli 2011, 39-44; tav. 1.**

Testo

Μναμοσύνας τόδε <h>ιερόν· ἐπεὶ ἄμ μέλλησι θανεῖσθαι
εἷς Ἄϊδαο δόμους εὐήρεας· ἔστ' ἐπὶ δεξιὰ κρήνα,
πᾶρ δ' αὐτὰν <h>εστακῦα λευκὰ κυπάρισσος·
ἔνθα κατερχόμεναι ψυχραὶ νεκῶν ψύχονται
ταύτας τᾶς κράνας μηδὲ σχεδὸν ἐγγύθεν ἔλθεις
πρόσθεν δὲ ἠερίσεις τᾶς Μναμοσύνας ἀπὸ λίμνας
ψυχρὸν <h>ύδωρ προρέον· φύλακες δὲ ἐπύπερθεν ἔασι,
τοὶ δὲ σε εἰρήσονται ἐν<ι> φρασί πευκαλίμαισι
ὅτι δὲ ἐξερέεις Ἄϊδος σκότος ὄρφ<ν>ήεντος
εἶπον· “<h>υ>δς Βαρέας καὶ Οὐρανοῦ ἀστερόεντος,
δίψαι δ' εἶμ' αὔος καὶ ἀπόλλυμαι· ἀλλὰ δότ' ὦ[κα]
ψυχρὸν <h>ύδωρ πιένας τῆς Μνημοσύνης ἀπὸ λίμ[νης]”
καὶ δὴ τοὶ ἔλεουσιν <h>υπὸ χθονίῳ βασιλῆι,
καὶ δὴ τοὶ δώσουσι πινὲν τᾶς Μναμοσύνας ἀπὸ λίμνας
καὶ δὴ καὶ σὺ πινὼν ἠοδὸν ἔρχε<ι> ἡάν τε καὶ ἄλλοι
μύσται καὶ βάρχοι ἠεράν στείχουσι κλεινοί.

Apparato εὐερέας Merkelbach || 1 ἡρίον ed. pr., Giangrande; θρῖον West; δῶρον Lloyd-Jones; σρῖον Marcovich; ἔρον Burkert; Guarducci; Iacobacci; εἶριον Gallavotti, Musti || 2 εἶσ' Zuntz; εἷς Guarducci |

εὐρήσεις Lloyd-Jones | δεξιὰ Ξ sembra sovrapposto ad un E; alla fine di questa linea, dopo un breve spazio, si leggono i segni di T e N e sotto di questi, alla fine del verso seguente, compaiono i segni A e O. || 4 ψυχὰι inizialmente lo scriba deve aver inciso ΨX, poi ha corretto X con Y, ed ha inciso KAI al posto di XAI; fra Y e K si scorge un piccolo X || 9 οὐλοέεντος Merkelbach; Marcovich; Guarducci; Lazzarini; Giangrande || 10 Γάϊας Zuntz; Γᾶς εἶμι Guarducci; Lazzarini | Βαρέας dopo questa parola si nota uno spazio vuoto corrispondente ad una lettera || 12 π[ρο]ρέον ed. pr.; π[ροσ]τήναι Gallavotti; πῖεν αὐτῆς Guarducci; Lazzarini, fra Π e IEN si nota uno spazio corrispondente a due lettere || 13 τελέουσι West; Tsantsanoglou-Parassoglou; ἐρέουσιν Lazzarini || 14 λίμνας le ultime tre lettere della parola sono iscritte lungo il margine destro della laminetta.

Traduzione Questo è il sacro (dettato) di Mnemosine: (per l'iniziato), dopo che abbia iniziato a morire. Andrai alle case di Ade ben costruite: sulla destra vi è una fonte, di fianco ad essa un bianco cipresso si erge; lì discendono le anime dei morti per avere refrigerio. Non avvicinarti assolutamente a questa fonte; ma troverai più avanti la fredda acqua che scorre dal lago di Mnemosine: al di sopra vi sono i custodi, i quali ti chiederanno, con mente accorta, perché ti accingi ad indagare la tenebra dell'Ade caliginoso. Di': «(Sono) figlio della Terra e del Cielo stellato; di sete son arso e vengo meno: ma datemi da bere la fresca acqua (che viene) dal lago di Mnemosine». Ed essi sono misericordiosi per volere del re degli Inferi, e ti daranno da bere (l'acqua) dal lago di Mnemosine; e anche tu, dopo aver bevuto, percorrerai la sacra via sulla quale anche gli altri iniziati e bacchoi procedono gloriosi.

Commento

La prima linea, seppur ben leggibile sul supporto aureo, ha lasciato discordi gli studiosi riguardo la sua interpretazione. Il termine chiave è senz'altro EPION, e ha suggerito le letture più disparate. Pugliese Carratelli, in un primo momento ha accolto questa lettura, traducendola come «sepolcro» (Pugliese Carratelli, Foti 1974). Infatti, in un contesto tombale, poteva sembrare plausibile come scelta lessicale; l'incipit del documento enunciava quindi: «a Mnemosine appartiene questo sepolcro». Sorgono però due problemi, uno strettamente collegato al più ampio corpus di iscrizioni funerarie, l'altro inerente a questioni filosofico-religiose. Esaminando i più comuni epitaffi è facile imbattersi in formule di appartenenza come 'al tale appartiene questo sepolcro', oppure in iscrizioni in cui è lo stesso monumento funebre a interloquire con il passante, ma non compare mai la parola ἡρίον, bensì solamente σῆμα. Sarebbe dunque improbabile che lo scriba avesse voluto scegliere un termine inutilizzato per una funzione così ricorrente all'interno della società greca. Accennavo prima all'altra dissonanza, di matrice etica: trovandoci all'interno di un contesto orfico-pitagorico, com'è quello delle laminette auree, non possiamo evitare di prendere in considerazione che questa dottrina identificava il corpo con la tomba dell'anima (σῆμα σῶμα), risultando così ossimorica la possibilità di consacrare una tomba a Mnemosine, la dea che libera dagli affanni quotidiani e dal ciclo delle reincarnazioni terrestri. Pugliese Carratelli interpreta EPION come *anagrammatismos* di IEPON, cioè sacro. Accogliendo questa lettura, il dettato viene consacrato alla divinità, garante che sovrintende all'iniziazione del defunto. Altri studiosi congetturano termini diversi: Burkert lesse EPION, alludendo alla funzione di Mnemosine di condurre nell'aldilà, proposta che trova ampia approvazione nei testi orfici in generale, dove spesso compare ἔργον, da intendersi come atto, potenza del dio. Purtroppo però l'analisi dettagliata della lamina ha data per certa l'incisione di *iota* a seguito di *rho*, screditando dunque questa lettura. Il West propose θρίον, cioè foglia (da intendersi come lamina), ma senza apportare ipotesi sufficientemente persuasive. Musti e Gallavotti hanno invece scelto di interpretare l'*epsilon* come εἰ, ottenendo quindi εἶριον, filo di lana, allusivo a un filo metaforico della Memoria atto a guidare correttamente l'iniziato nel viaggio attraverso gli Inferi (cf. μῆτορ di Arianna). Lloyd-Jones (1975, 225) si discostò da tutti ipotizzando che la parola che volesse incidere lo scriba fosse chiaramente δῶρον.

Giangrande, come altri, ha sostenuto che la lettura EPION fosse corretta e, dopo aver asserito che la presenza del termine in questo contesto appare problematica, ha offerto un diverso spunto interpretativo (1993, 235-48). Muovendo dalla metafora greca secondo la quale la tomba era un ricordo (proprio perché conservava i resti, τὰ λείψατα), si diffuse il *topos* letterario per cui il documento scritto diventava tomba che conservava

le parole dette (cf. nota *sententia* che enuncia: «i libri sono monumento funebre delle parole»). Ne è un testimone Temistio (*Or.* 4.59 D) che scrive: ἡρία... τῶν ψυχῶν τὰς βίβλους τε καὶ τὰ γράμματα, ἐν οἷς ἀπόκειται αὐτῶν τὰ λείψανα ὡσπερ ἐν μνήμασι. Da questo parallelismo, dove oltre al sostantivo sono concordi anche i casi retti sia nel passo sia nella lamina, emerge che il termine veniva utilizzato anche per designare un documento scritto, elegante strumento della Memoria. Lo studioso ha quindi ribadito che la lezione trádita è sana, poiché non presenta né problemi semantici né metrici. Al contrario genera un puntuale parallelismo tra il defunto orfico che, riposto nella tomba, risorge a vita nuova grazie all'intervento salvifico di Mnemosine e la dea stessa che rivive nella sua metaforica tomba, nel momento in cui l'iniziato legge le parole incise nella lamina.

1. 1 Μέλλησι Desinenza della terza singolare regolarmente epica e, secondo alcuni grammatici antichi, si tratta di un 'dorismo epico', ben inserito in questo testo che presenta una fitta rete di dorismi ed elementi epici. Giangrande (1993, 236-7) ha fatto notare che la terza persona singolare ha qui valore di soggetto impersonale, da intendersi 'quando si è sul punto di morire', con la volontà di circoscrivere il tempo del morituro, appena entrato nel momento di crisi dell'agonia.

1. 3 Λευκὰ κυπάρισσος Oltre a essere un'indicazione cruciale all'interno della geografia infera, quest'espressione, in particolare l'aggettivo, è stata oggetto di una *querelle* relativa al suo significato lessicale. La Guarducci ha voluto intendere 'cipresso luminoso' (1972, 322-7), interpretazione poco convincente dato che questo albero si trova presso la fonte a cui l'iniziato non deve assolutamente avvicinarsi. La traduzione più plausibile è semplicemente 'bianco cipresso', come bianche sono le travi di cipresso cretese del tempio di Zeus Ideo (*Eur. Cret. fr.* 3-4) e anche le vesti dell'iniziato (*Eur. Cret. fr.* 3,16). A supporto di questa lettura vi è il fatto che i Greci tendessero a confondere il colore verde chiaro con il bianco, tanto che Ippocrate definì l'edera verde chiaro con la terminologia λευκὸς κισσός. Nella lamina aurea si fa quindi riferimento a un cipresso ancora giovane e quindi di colore più chiaro.

1. 4 Ψυχᾶι... ψύχονται Prontera (1978, 56-7) ha fatto notare che in questo verso il campo semantico di *psyche* va a coprire quello di *soma* perché l'aver refrigerio (cioè l'animazione introdotta dal respiro) ha come oggetto naturale la fisicità dell'uomo, non la parte relativa all'anima. Si insiste quindi sul fatto che alla *fons vitanda* le anime dei morti vanno a rianimarsi, poiché, non avendo compiuto alcuna iniziazione in vita, nell'Ade manifestano gli stessi bisogni di un corpo appena nato, ovvero la necessità di refrigerio per vivere. La parola *psyche* assume quindi una valenza diversa, accostandosi più al significato di vita e perdendo quello di anima. Per gli uomini comuni il (ri)vivere attraverso il refrigerio è praticamente un perenne morire.

1. 10 L'iniziato afferma di essere frutto della sacra unione fra Cielo e Terra (cf. formula cristallizzata nella *Teogonia* di Esiodo, vv. 106, 147, 463,

470), ma la novità in questa lamina è l'appellativo *Bareas*, visto che nelle altre lamine (Petelia, Farsalo, Creta) compare *Ges/Gas*. Con il predetto termine si va a mettere ancor più in luce l'antitesi Terra-Cielo, accentuando la gravità dell'elemento ctonio.

1. 13 Χθόνιος βασιλεύς Si tratta della figura che permette al defunto di bere l'acqua del lago di Mnemosine, da collocare a fianco della regina che compare in altre lamine; egli non è mai chiaramente identificato o nominato con teonimi nelle laminette; si suppone possa essere l'eracliteo Ades-Dioniso o lo Zeus *allos* che compare nelle *Supplici* di Eschilo. Tuttavia si è certi che la sua identificazione sia strettamente connessa alla giusta interpretazione della *hodos hiera* dei versi successivi (vv. 15-16). Pugliese Carratelli richiama la *Dios hodos* di Pindaro (*Ol.* 2.70) e di conseguenza Gigante (1975, 224-5) suggerisce di riconoscere nel re ctonio il Crono pindarico.

Musti (1984, 65-8) invece tende a leggere un richiamo alla via sacra che da Atene conduce ad Eleusi, trascurando quella di Delfi o dell'Elide, ritenendo che solo quella eleusina potesse essere percorsa da *mystai kai bacchoi* insieme. Dopo aver postulato il connotato eleusino della via, è innegabile il collegamento dei *bacchoi* con Dioniso.

Dal punto di vista linguistico il testo ipponiate presenta una commistione di varietà, come quella ionica e dorica, assieme a elementi appartenenti al registro epico. Di matrice dorica sono le numerose parole che presentano *alpha* conservato (Μναμοσύνας, ἔστακῦα, κράνας, λίμνας) o la già citata forma μέλλησι. Non è ancora stato chiarito se queste intrusioni doriche siano dovute al dialetto della cittadina di Ipponio che, come nella madrepatria Locri, era di tipo occidentale o se appartengano a una commistione creata dall'utilizzo di una lingua artificiale poliedrica. Indipendentemente da come si voglia interpretarla, la compresenza di varietà differenti era un tratto tipico della poesia epigrafica greca.

Si noti anche che nell'iscrizione la distribuzione delle forme psilotiche non pare avere un criterio ordinato. In aggiunta si segnala una semplificazione delle consonanti geminate, probabilmente dovuta a questioni di spazio.

Quando la lamina di Ipponio è stata rinvenuta si trovava sul petto di una donna defunta e proprio per questo Gigante (1975, 225) ha proposto un paragone con le Baccanti le quali, correndo di notte nei boschi, stringevano al petto un cerbiatto, incarnazione del dio, elemento che ribadisce un fondo comune dell'orfismo e del dionisismo.

La laminetta fa parte di un mosaico più ampio di altre foglie d'oro iscritte, provenienti da altre zone della Magna Grecia, Sicilia e Grecia. Quella ipponiate si distingue però dalle altre perché è una delle più antiche e delle più complete dal punto di vista testuale. Essa contiene dettagliate informazioni per guidare il defunto nel suo viaggio oltremondano, affinché possa giungere incolume alla fonte mnemosinia, l'unica che potrà sollevarlo per sempre dal ciclo delle reincarnazioni terrene (βαρυπενθῆς κύκλος). Il percorso del *mystes* è delineato in chiare forme: deve evitare la prima fonte,

meta dei non iniziati, per dirigersi alla seconda, da cui scorre la fredda acqua di Mnemosine, custodita dai guardiani, ai quali spetta il compito di interrogare il defunto riguardo la sua presenza nel mondo degli Inferi. L'iniziato orfico, dopo aver pronunciato la sua formula d'appartenenza, avrà il permesso di dissetarsi con l'acqua salvifica e percorrere la tanto agognata via sacra.

La presenza di Mnemosine è estremamente rilevante non solo all'interno di questa iscrizione, ma anche nel più ampio gruppo di lamine che, grazie alla sua presenza nei testi, prende il nome di 'lamine mnemosinie' (per la divisione delle lamine in due gruppi vedi Pugliese Carratelli 2011, 17-29, 36-7). Nei testi orfici questa dea, madre delle dotte Muse ispiratrici, è guida della vita dello spirito. Anche i Pitagorici le riservavano un posto predominante all'interno della loro dottrina, come testimonia questo frammento di Aristosseno (58 D 1 DK):

Stimavano [i Pitagorici] che bisogna trattenere e conservare nella Memoria tutto quello che viene insegnato, e che le dottrine e gli insegnamenti per tanto si acquistano, per quanto quella parte dell'anima che impara e ricorda riesce a interiorizzarli; perché essa è il principio attraverso cui si acquisisce la conoscenza e nel quale è custodito il giudizio.

Nel viaggio oltremondano il compito di Mnemosine è quello di accompagnare l'iniziato, fargli da tutrice, aiutarlo a rimembrare i misteri ai quali prese parte in vita; va ricordato però che, nel corso di questa collaborazione, è fondamentale la disposizione mentale del *mystes*, che deve resistere alla tentazione dell'istintiva 'sete di vivere' e concentrarsi esclusivamente sulla salvezza dell'anima, aiutato dalla Memoria dell'iniziazione.

Nelle lamine d'oro Mnemosine si fa carico di diversi valori, tra cui essere «memoria individuale attiva» (Musti 1984, 73-4) in quanto allude alla cultura da un lato, alla coscienza dall'altro; in secondo luogo si trova anche nella *mneme* dei sopravvissuti e, poiché l'orfico dimostra infine di riuscire a ricordare l'identità di compagni *mystai kai bacchoi*, Mnemosine è di conseguenza κλέος, gloria. Quest'ultima caratteristica potrebbe provare che presso le comunità orfico-pitagoriche qui considerate ci fosse la volontà di mantenere vivo il ricordo di fama e memoria degli iniziati passati a miglior vita.

Il sepolcro ipponiate fornisce per la prima volta lumi sul rito funerario orfico: dal momento che ospitava una βάκχη orfica, si ha la conferma, come ci si aspettava, della presenza di un letto funebre composto dalla terra nuda e il rifiuto di un copioso corredo e di gioielli. Pugliese Carratelli (Pugliese Carratelli, Foti 1974, 126) ipotizzò che il tempo, con molta probabilità, abbia cancellato le tracce di un candido sudario di lino, come testimoniano Erodoto (2.81.2) e Giamblico (V.P. 155): τοὺς δὲ τελευτήσαντες ἐν λευκαῖς ἔσθῃσι προπέμπειν ὅσιον ἐνόμιζε. La lanterna sorretta nella mano

sinistra era simbolicamente immagine di luce, atta a schiarire il cammino nell'aldilà. Qualche vaso poco pregiato potrebbe apparire in contrasto coi dettami affatto materialistici della dichiarata dottrina d'appartenenza, dal momento che simboleggiavano un'immagine ancora troppo terrena del mondo infero; tuttavia l'anello d'oro che cingeva l'anulare sinistro era forse portatore di un significato in correlazione all'iniziazione misterica della defunta, altro richiamo della semplicità orfico-pitagorica, che riecheggia in un dettame riportato da Porfirio e Giamblico che enuncia: «non portare sull'anello l'immagine di un dio come sigillo, affinché non sia contaminata» (DK, *Vorsokr.*).

Bibliografia

- Guarducci, EG IV** = Guarducci, M. (1978). *Epigrafi sacre pagane e cristiane*. Vol. IV di *Epigrafia Greca*. Roma.
- Guarducci, EGOTI** = Guarducci, M. [1987] (2005). *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*. Roma.
- Burkert, W. (1977). *Orphism and Bacchic Mysteries. New Evidence and Old Problems. Colloquy 28*. Berkeley.
- Gallavotti, C. (1979). «Il documento orfico di Hipponion e altri testi affini». *MCr*, 13-14, 337-59.
- Giangrande, G. (1993). «La lamina orfica di Hipponion». *Masaracchia* 1993, 235-48.
- Gigante, M. (1975). «Per l'esegesi del testo orfico vibonese». *PP*, 30, 223-5.
- Guarducci, M. (1972). «Il cipresso dell'oltretomba». *RFC*, 100, 322-7.
- Guarducci, M. (1975). «Laminette auree orfiche: alcuni problemi». *Epigraphica*, 37, 19-24.
- Guarducci, M. (1985). «Nuove riflessioni sulla laminetta 'orfica' di Hipponion». *RFC*, 113, 385-97.
- Iacobacci, G. (1993). «La laminetta aurea di Hipponion: osservazioni dialettologiche». *Masaracchia* 1993, 249-64.
- Lazzarini, M.L. (1987). «Sulla laminetta di Hipponion». *ASNP*, 17, 329-32.
- Lloyd-Jones, H. (1975). «On the Orphic Tablet from Hipponion». *PP*, 30, 225-6.
- Masaracchia, A. (a cura di) (1993). *Orfeo e l'orfismo = Atti del Seminario Nazionale* (Roma-Perugia, 1985-1991). Roma.
- Marcovich, M. (1976). «The Gold Leaf from Hipponion». *ZPE*, 23, 221-4.
- Merkelbach, R. (1975). «Backhisches Goldtäfelchen aus Hipponion». *ZPE*, 17, 8-9.
- Musti, D. (1984). «Le lamine orfiche e la religiosità d'area locrese». *QUCC*, 45, 61-83.
- Prontera, F. (1978). «Sulla laminetta di Hipponion». *PP*, 33, 48-58.
- Pugliese Carratelli, G. (1976). «Ancora sulla lamina orfica di Hipponion». *PP*, 31, 458-66.
- Pugliese Carratelli, G. (2011). *Le lamine d'oro orfiche. Istruzioni per il viaggio oltremontano degli iniziati greci*. Milano.
- Pugliese Carratelli, G.; Foti, G. (1974). «Un sepolcro di Hipponion e un nuovo testo orfico». *PP*, 29, 91-107; 108-44.
- Tsantsanoglou, K.; Parassoglou, G.M. (1987). «Two Gold Lamellae from Thessaly». *Hellenica*, 38, 3-16.
- West, M.L. (1975). «Zum neuen Goldblättchen aus Hipponion». *ZPE*, 18, 229-36.
- Zuntz, G. (1971). *Persephone*. Oxford.
- Zuntz, G. (1976). «Die Goldlamelle von Hipponion». *WS*, 10, 129-51.

Trattato di alleanza tra Atene e Bisanzio del 378 a.C.

[AXON 276]

Egidia Occhipinti
(Independent Scholar)

Riassunto In questa sede viene presentato un trattato di alleanza stipulato tra Atene e Bisanzio nel 378 a.C., in vista della costituzione della seconda lega ateniese.

Abstract This paper discusses a treaty of alliance that was agreed between Athens and Byzantium in 378/7 BC. Along with other similar decrees, it should be considered as a preliminary step in the forming of the second Athenian league.

Parole chiave Trattato. Alleanza. Atene. Bisanzio. Seconda lega ateniese.

Supporto Stele; marmo pentelico; frammento *a*: 15 × 20 × 8 cm, frammento *b*: 34,5 × 30 × 8,5 cm. Ricomposto.

Cronologia 378/7 a.C.

Tipologia di testo Decreto.

Luogo di ritrovamento Grecia, Atene, Attica. Il frammento *a* è stato ritrovato nella chiesa bizantina Agia Triada di Atene, mentre il frammento *b* è stato ritrovato sull'acropoli.

Luogo di conservazione Grecia, Atene, Epigraphical Museum.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica, in 26 linee.
- Impaginazione: Fr. *a* stoichedon, forse di 21 lettere. Fr. *b* stoichedon. Ductus regolare.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: azzurro scuro.
- Alfabeto regionale: dell'Attica.
- Lettere particolari: ⊙ *theta*.
- Misura lettere: 0,6 cm.
- Andamento: progressivo.

Lingua Ionico-attico.

Fr. a, ll. 4, 5, 6, 9, 10, 11 e fr. b ll. 12, 16, 18 si ha ο per ου; fr. a, ll. 5, 7 e fr. b, ll. 13, 14, 17 si ha ε per ει.

Lemma Koehler 1871, 10-13 (solo fr. b); *IG* II.1 nr. 19 (fr. a-b); Michel, *Recueil* nr. 1448; *Syll.*³ I nr. 146; *IG* II² 1.2 nr. 41 [Tod, *GHI* II nr. 121]; *Staatsverträge* II nr. 137 [Harding 1985, nr. 34; Brun 2005, nr. 44]. Cf. Bannier 1922, 837-8.

Testo

Fr. a

[- - - - - Ἄθην]-
 [α]ίων καὶ ν[ῦν καὶ ἐν τῶι πρό]-
 σθεν χρόν[ωι ὄντες διατελ]-
 ῶσιν, ἐψηφ[ίσθαι τῶι δήμωι]
 ἔναι Βυζ[αντίος Ἀθηναίων] 5
 συμμάχος κ[αὶ τῶν ἄλλων συ]-
 μμάχων· τὴν [δὲ συμμαχίαν ἔ]-
 ναι αὐτ[οῖς καθάπερ Χίοις].
 [ὁ]μόσα[ι δὲ αὐτοῖς τὴν βολή]-
 [ν] καὶ [τὸς στρατηγὸς καὶ τὸ]- 10
 [ς] ἱπ[πάρχος ca. 12]
 τ.ε. ca. 18

Fr. b

[..... καλέσαι δὲ τὸς πρέσ]-
 [βες τῶν Βυζ]αντ[ίων ἐπὶ ξέν]-
 [ια] ἔς τὸ πρυτανεῖον ἔς [αὔρ]-
 ιον. ἀναγράψαι δὲ τὴν σ[τήλ]- 15
 ῆν τὸν γραμ<μ>ατέα τῆς βολ[ῆς]
 vacat 2.2 cm
 οἶδε ἠιρέθησαν πρέσβε[ς]:
 Ὀρθόβολος : ἐκ Κεραμέω[ν]
 Ἐξηκεστίδης : Παλληνεύς 20
 Ξενόδοκος : Ἀχαρνεύς
 Πύρρανδρος : Ἀναφύστιος
 Ἀλκίμαχος : Ἀγγελῆθεν
 vacat 1,5 cm
 οἶδε ἐπρέσβευον Βυζαντ[ί]-
 ων : Κύδων : Μενέστρατος :
 Ἡγήμων : Ἐστιαῖος : vacat 25
 Φιλίνος
 vacat

Apparato 8 αὐτ[οῖς (ἐς) τὸν ἀεὶ χρόνον] Bannier.**Traduzione**

Fr. a

--- ο[ra come prima continuano
 ad essere] --- [degli Ateniesi]; è stato decr[etato dal *demos*:] i Biza[ntini]
 siano alleati [degli Ateniesi] e [degli altri al]leati; la

[*symmachia* s]ia a lo[ro negli stessi termini dei Chioti.
G]iurin[o con i Bizantini la *boule*, gli strateghi e gli]
ip[parchi ca. 12]

Fr. *b*

[..... siano invitati gli ambasciatori dei Biz]ant[ini a
pranzo] nel pritaneo d[oma]ni. Il segretario della *boule*
faccia iscrivere la stele
vacat 2.2 cm

Sono stati scelti questi ambasciator[i:]

Ortobulo dal Ceramico

Execestide di Pallene

Senodoco di Acarne

Pirrandro di Anaflistio

Alcimaco di Angele

vacat 1.5 cm

Questi erano gli ambasciatori dei Bizant[i]ni:

Cidone, Menestrato,

Egemone, Estieo vacat

Filino

vacat

Commento

Si tratta di due frammenti, *a*, *b*, entrambi in *stoichedon*; il frammento *a* è presumibilmente di 21 lettere. Provengono da una stele in marmo pentelico contenente un decreto di alleanza fra Bisanzio, Atene e i suoi alleati, databile verosimilmente intorno al 378/7 a.C. L'occasione del presente decreto viene offerta da un passo di Diodoro (15.28), secondo il quale nel corso della guerra che Sparta conduceva in Beozia,¹ Atene inviò ambasciatori alle città assoggettate agli Spartani per farle aderire a un nuovo sistema di alleanze; le prime a rispondere all'appello e ad aderire al sinedrio degli alleati ateniesi furono Chio, seguita da Bisanzio, Rodi e Mitilene.

È possibile ricostruire la formula con cui si decretava che i Bizantini fossero 'alleati degli Ateniesi e degli alleati' (ll. 5-7) e cogliere un accenno al giuramento che sanciva il patto ([ὁ]μύσσα[ι, l. 9).² Seguono, leggibili, i nomi di cinque ambasciatori ateniesi a Bisanzio (tra cui Pirrandro di Anaflisto, ambasciatore a Tebe in occasione della fondazione della seconda lega; *IG II*² 43) e di cinque ambasciatori bizantini presenti ad Atene.³ Infine il decreto prescrive la pubblicazione su stele da parte del segretario del Consiglio, senza specificare il costo della stele stessa.⁴

Il decreto sarebbe uno dei tanti trattati che Atene stipulò all'inizio del quarto secolo a.C. con svariati stati dell'Egeo e della Grecia centrale in vista della costituzione della seconda lega. Sono state, infatti, individuate due fasi nella storia della sua formazione: una prima fu caratterizzata dall'ingresso dei singoli stati nel sinedrio degli alleati attraverso trattati bilaterali con Atene e con gli alleati; la successiva vide la fondazione della lega, avvenuta nel febbraio-marzo del 377 (decreto di Nausinico, *IG II*² 43).⁵

La prima linea probabilmente era preceduta dalla usuale clausola che motivava l'alleanza, simile a quella che si riscontra, per esempio, nel trat-

1 Tra il 382 e il 379 Tebe fu occupata da Sparta, ormai egemone in Grecia. La liberazione della Cadmea, ottenuta nel 379 dagli esuli tebani con l'appoggio segreto di Atene, o meglio della corrente filobeotica (*Xen. Hell.* 5.4.1-19), rese la Beozia terreno di scontro tra Spartani e Tebani. Gli Ateniesi fino al *raid* di Sfodria, almeno formalmente, si mostrarono rispettosi della pace di Antalcida (386); dopo l'incursione spartana al Pireo, si disposero col massimo impegno a portare soccorsi ai Beoti (*Xen. Hell.* 5.4.34). Cf. Burnett 1962, 1-17; MacDonald 1972, 38-44; Cawkwell 1973, 47-60; Rice 1975, 95-130; Cargill 1981; Tuplin 1993, 96-100.

2 Pur integrato, l'accenno al giuramento permette di cogliere alcune delle componenti istituzionali chiamate a prestare la dichiarazione; la qual cosa ha dei paralleli, cf. Tod, *GHI II*, 57.

3 Cf. Cinali 2015, 13-24.

4 Ciò ha dei paralleli in Koehler 1871, 12 ss.

5 Accame 1941, 35. Dopo la fondazione della lega Atene stipulò trattati bilaterali di alleanza con singoli stati, trattati che prevedevano l'ingresso di stati nella lega e trattati di alleanza di stati con Atene e con il sinedrio degli alleati senza che ciò comportasse il loro ingresso nella lega. Cargill 1981, 72 ss.

tato fra Atene e Metimna (ἐπειδὴ σύμ<μ>αχοί εἰσιν καὶ εὖνοι τῆι πόλει τῆι Ἀθηναίων Μηθυμναῖοι, ὅπως ἂν καὶ πρὸς τὸς ἄλλος συμμάχος τὸς Ἀθηναίων ἢ αὐτοῖς ἢ συμμαχία, *IG II*² 42).⁶ Harding ha, perciò, ipotizzato come contenuto delle linee iniziali qualcosa del genere: «Since the Byzantines continue to be well disposed to the city of the Athenians now, as they have been in the past...».⁷

Le ll. 1-4 Ἀθηναίων καὶ ν[ῦν καὶ ἐν τῷ πρό]σθεν χρόν[ωι ὄντες διατελ]ῶσιν potrebbero far riferimento a una precedente *symmachia* fra Atene e Bisanzio, stipulata prima del presente trattato e dunque prima della formazione del sinedrio degli alleati; la si dovrebbe collocare fra l'alleanza tra Atene e Chio del 384/3 e il 378,⁸ in quanto sappiamo che Atene a partire dagli anni '80, ancor prima della costituzione del sinedrio degli alleati, stipulò trattati bilaterali con diversi stati. Tuttavia il testo lacunoso potrebbe semplicemente far riferimento in termini generici alla passata lealtà di Bisanzio dopo la pace di Antalcida.⁹

Rispetto all'*editio princeps*, alla l. 8 in luogo di καθάπερ Χίους il Bannier¹⁰ suggerì (ἐς) τὸν ἀεὶ χρόνον, lezione correttamente rifiutata da Accame per ragioni di spazio.¹¹ Inoltre, secondo lo studioso l'espressione καθάπερ Χίους non si riferirebbe al decreto *IG II*² 34 che riporta il testo dell'alleanza tra Atene e Chio del 384/3,¹² in quanto questo fu stipulato tra Chio e la sola Atene, non essendovi menzione del sinedrio degli alleati. La formula καθάπερ Χίους del nostro decreto si riferirebbe, sempre secondo Accame, a un successivo trattato, stipulato nel 378/7 tra Chio, Atene e il sinedrio degli alleati, e di poco anteriore a questo sui Bizantini.¹³ Ovviamente è difficile dire se il nuovo trattato ateno-chiota corrisponda al testo di *IG II*² 35, come vorrebbe lo studioso,¹⁴ dal momento che alcuni lo giudicano una

6 L'espressione che solitamente giustifica i decreti attici nella sua formula completa si compone di due parti e introduce motivazioni e finalità: ἐπειδὴ... 'dal momento che...', seguito da ὅπως ἂν... 'così che...'. Spesso compare solo una delle due formule. Rhodes, Osborne *GHI* 2003, XX.

7 Harding 1985, 48.

8 Accame 1941, 16-17.

9 Cf. Tod, *GHI* II, 56.

10 Bannier 1922, 837.

11 Accame 1941, 34 nota 1: «questo supplemento rispetto allo spazio avrebbe due lettere in più, e bisognerebbe congetturare che il lapicida non avesse inciso la preposizione. Ciò, pur non essendo impossibile, non è però da supporre se non per necessità gravi».

12 Busolt-Swoboda 1926, 1365 nota 1.

13 Accame 1941, 34-5.

14 Accame 1941, 34-5.

copia di *IG II² 34*¹⁵ ed il suo contenuto è, peraltro, lacunoso e problematico. Al di là di possibili congetture, è chiaro che la formula καθάπερ Χίους e simili locuzioni meritano particolare attenzione, in quanto compaiono nel decreto di fondazione della seconda lega (οἷσπερ Χῖοι, *IG II² 43*, l. 24, 377), nel decreto di adesione dei Cefalleni alla lega (καθάπερ Χίους, *IG II² 98*, l. 8, 375), in un decreto della metà del V secolo a.C., siglato tra Atene e Faselide, che modificava precedenti accordi economici tra le due città (καθάπερ Χίους, *IG I³ 10*, ll. 9-10). Ciò testimonia il rapporto privilegiato tra Atene e Chio e il fatto che le condizioni stabilite per Chio vennero usate da Atene come modello per future alleanze in diversi momenti storici.¹⁶ Dunque, a mio parere, la formula del nostro decreto si potrebbe riferire tanto al decreto di alleanza ateno-chiota del 384/3 quanto a un eventuale successivo decreto con cui Chio aderì al sinedrio (378/7).

Il contesto storico

Stando a Diodoro, subito dopo i Chioti, aderirono al sinedrio degli alleati degli Ateniesi i Bizantini, i Rodi e i Mitilenei (Diod. 15.28). Sul piano cronologico realisticamente le adesioni, che includevano anche altri stati non menzionati da Diodoro,¹⁷ dovrebbero porsi tra la liberazione della Cadmea da Sparta (379) e la fine del 378, oppure, al più tardi, nei primi mesi del 377. Infatti nella primavera del 377 venne siglato il decreto di fondazione della seconda lega (*IG II² 43*). La testimonianza diodorea suggerisce peraltro uno spazio di manovra molto ridotto fra le trattative per la costituzione del sinedrio (arcontato di Callia, 377/6, cap. 28) e quelle per la fondazione della lega, di cui abbiamo testimonianza attraverso la stele di Nausinico (*IG II² 43*, febbraio-marzo 377). Ciò potrebbe dipendere dall'uso escrptorio delle fonti da parte di Diodoro; in particolar modo tale incongruenza con il dato epigrafico si potrebbe spiegare con l'uso di Eforo unito alla fonte cronografica in questo capitolo della *Biblioteca*.¹⁸ In tal caso la cronologia diodorea sulla costituzione del sinedrio dovrebbe essere rialzata di un anno, al 378/7. Tuttavia, potrebbe anche darsi che Diodoro in special modo per questi stati, Chio, Bisanzio, Rodi e Mitilene, intendesse fornire l'indicazione precisa del momento del loro ingresso nel sinedrio e che le loro adesioni si concentrarono effettivamente in un lasso temporale abbastanza ridotto.

15 Cargill 1981, 52.

16 Cf. Occhipinti 2010, 23-43.

17 Si pensi a Metimna, che non è ricordata da Diodoro; abbiamo notizia del suo ingresso nel sinedrio attraverso *IG II² 42*; cf. *infra*.

18 Sull'uso di Eforo nel quindicesimo libro della *Biblioteca* cf. Stylianou 1998; per una sintesi aggiornata sulle questioni dioderee si veda Occhipinti 2017.

Mentre non possediamo il decreto dei Rodi e dei Mitilenei, oltre al presente decreto su Bisanzio, ci è pervenuta una stele, in buone condizioni ma priva del prescritto, che contiene il testo dell'alleanza tra Metimna, Atene e il sinedrio degli alleati (*IG II² 42*).¹⁹ La notizia dell'adesione di Metimna al sinedrio non è peraltro conservata in Diodoro. È possibile che le due alleanze fossero vicine cronologicamente, ma che l'alleanza di Metimna con Atene e il sinedrio precedesse quella con Bisanzio. Infatti sulla stele del decreto di fondazione della lega i Metimnei sono registrati prima dei Bizantini e la registrazione dei nomi in successione doveva seguire un criterio di precedenza che rispettava l'ordine di arrivo degli ambasciatori dei singoli stati ad Atene.

A seguito della spedizione di Trasibulo²⁰ in Egeo degli anni '90 Bisanzio cadde sotto la sfera di influenza economica ateniese, staccandosi da Sparta; tale legame permase anche dopo la pace di Antalcida (386): seppur formalmente libera e autonoma, stando ai dettami di quella pace, Bisanzio espulse l'oligarchia al potere e accolse un governo democratico (*Xen. Hell.* 4.8.27, 31; cf. *Diod.* 14.94.4).²¹ Il passo diodoreo su menzionato (15.28) conferma tale quadro, sebbene ponga erroneamente il distacco di Bisanzio da Sparta in un momento di gran lunga posteriore, cioè alla vigilia dell'adesione di Bisanzio al sinedrio degli alleati ateniesi (378).

L'alleanza con Bisanzio era molto importante per Atene, specialmente per il commercio granario con il Ponto attraverso il Bosforo.

Tra gli ambasciatori, alcuni sono riconoscibili in quanto prestarono servizio diplomatico o militare in altri contesti. Ortobulo²² viene ricordato come filarco della tribù di Acamante, oppure come capo della cavalleria prima della battaglia di Aliarto, nel 395 (*Lys.* 16.13).²³ Execestide²⁴ è tra gli ambasciatori che favorirono l'alleanza tra Atene e la Tessaglia nel 361/60 (*IG II² 116*). Pirrandro,²⁵ oltre a essere menzionato nella stele di Nausinico (*IG II² 43*), fu tra i promotori dell'alleanza tra Atene e Calcide del 378/7 (*IG II² 44*).²⁶ Cidone è probabilmente l'uomo che nel 409/8 aveva tradito Bisanzio, consegnandola nelle mani di Alcibiade (*Xen. Hell.* 1.3.18); dopo la battaglia di Egospotami (405) e la sconfitta di Atene da parte di Sparta, che determinò la fine della guerra del Peloponneso, fuggì nel Ponto e poi

19 Cf. Cawkwell 1973, 50-1; Stylianou 1998, 253-5.

20 *PA II* 476-9.

21 Isocrate, 14.28, menziona Bisanzio come fedele alleata di Atene dopo la pace del Re.

22 *PA II* 173.

23 Koheler 1871, 11; Raubitschek 1942, coll. 1436-1437.

24 *PA II* 314.

25 *PA II* 245.

26 Gärtner 1963, coll. 81-82.

ad Atene (*Hell.* 4.8.27). Tornò verosimilmente nella sua patria nel 390/89, all'epoca della spedizione di Trasibulo in Egeo.²⁷ Filino fu probabilmente lo stesso personaggio onorato come prosseno e benefattore dagli Ateniesi nello stesso periodo in cui si pone il nostro decreto (*IG* II² 76).

Bibliografia

- IG II.1** = Koehler, U.; Kirchoff, A. (edd.) (1877). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II, *Inscriptiones Atticae aetatis quae est inter Euclidis annum et Augusti tempora*. Pars I, *Decreta continens*. Berlin.
- IG II².1.2** = Kirchner, J. (ed.) (1916). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II-III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Pars I, *Decreta continens*. Fasc. 2, *Decreta anno 229/8 a. Chr. posteriora. Accedunt leges sacrae*. Ed. altera. Berlin.
- Michel, Recueil** = Michel, C. (1897-1900). *Recueil d'inscriptions grecques*. Bruxelles. URL <https://archive.org/search.php?query=michel%20recueil%20d%27inscriptions%20grecques> (2018-06-19).
- PA I** = Kirchner, J. (1901). *Prosopographia Attica*. Berlin.
- PA II** = Kirchner, J. (1903). *Prosopographia Attica*. Berlin.
- Rhodes, Osborne GHI** = Rhodes, P.J.; Osborne, R. (eds.) (2003). *Greek Historical Inscriptions, 404-323 B.C.* Oxford.
- Staatsverträge II** = Bengtson, H. (1962). *Die Verträge der griechisch-römischen Welt von 700 bis 338 v. Chr.* Bd. II von *Die Staatsverträge des Altertums*. München.
- Syll.³ I** = Dittenberger, W. (1915). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Bd I, 3. Ausg. Leipzig.
- Tod, GHI II** = Tod, M.N. (ed.) (1948). *From 403 to 323 B.C.* Vol. II of *A Selection of Greek Historical Inscriptions*. Oxford.
- Accame, S. (1941). *La lega ateniese del sec. IV a.C.* Roma.
- «Athenian Treaty with Byzantion». *IG* II², 4. URL <http://www.csad.ox.ac.uk/CSAD/Images/200/Image246.html> (2018-07-17).
- Bannier, W. (1922). «Mitteilungen. Zu attischen Inschriften. XIII». PhW, 35, coll. 835-9.
- Brun, P. (2005). *Impérialisme et démocratie à Athènes. Inscriptions de l'époque classique, c. 500-317 av. J.-C.* Paris.
- Burnett, A. (1962). «Thebes and the Expansion of the Second Athenian Confederacy: *IG* II2 40 and *IG* II2 43». *Historia*, 1, 1-17.
- Busolt, G.; Swoboda, H. (1926). *Griechische Staatskunde*, Bd. 2. München.
- Cargill, J. (1981). *The Second Athenian League. Empire or Free Alliance?*. Berkeley; Los Angeles; London.

27 Schoch 1924, coll. 1124-1125; *Staatsverträge* II 206.

- Cawkwell, G.L. (1973). «The Foundation of the Second Athenian Confederacy». CQ, 23, 47-60.
- Cinalli, A. (2015). *Ta Xenia*. Roma.
- Gärtner, H. s.v. «Pyrrhandros». RE XXIV, coll. 81-2.
- Harding, P. (1985). *From the End of the Peloponnesian War to the Battle of Ipsus*. Cambridge.
- Koehler, U. (1871). «Studien zu den attischen Psephismen». Hermes, 5, 1-20.
- Lanzillotta, Eugenio (2000). «Elementi di diritto costituzionale nelle iscrizioni greche del IV secolo a. C». RFIC, 138, 144-54.
- MacDonald, A.H. (1972). «A Note on the Raid of Sphodrias ». Historia, 21, 38-44.
- Occhipinti, E. (1917). s.v. «Diodorus Siculus». LE. URL <http://www.litencyc.com/php/speople.php?rec=true&UID=13944> (2018-06-19).
- Occhipinti, E. (2010). «Political Conflicts in Chios Between the End of the 5th and the First Half of the 4th Century B.C». AHB, 24, 23-43.
- Raubitschek, A.E. s.v. «Orthoboulos». RE XVIII.2, coll. 1436-1437.
- Rice, D.G. (1975). «Xenophon, Diodorus and the Year 379/378 BC». YClS, 24, 95-130.
- Schoch, P. s.v. «Kydon». RE Suppl. IV, coll. 1124-1125.
- Stylianou, P.J. (1998). *A Historical Commentary on Diodorus Siculus*, vol. 15. Oxford.
- Terzi, Veigianni (2004). Οἱ ἐλληνίδες πόλεις καὶ τὸ βασίλειο τῶν Ὀδρυσῶν ἀπὸ Ἀβδήρων πόλεως μέχρι Ἰστρου ποταμοῦ. Thessaloniki.
- Tuplin, C. (1993). *The Failings of Empire. A Reading of Xenophon Hellenica 2.3.11-7.5.27*. Stuttgart.

Dedica a Delfi di Daoco di Tessaglia

[AXON 60]

Giada Marino

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Riassunto Nel 337/336-332 a.C. Daoco II di Farsalo, tetrarca dei Tessali, ieromnemone insieme a Trasideo e collaboratore di Filippo II, fa costruire questa offerta votiva al dio Apollo nel suo santuario a Delfi. Essa consta di una base di nove statue marmoree, rappresentanti, in una sorta di galleria familiare apoletica, i propri avi, Acnonio, Telemaco, Agia, Agelao, Daoco I e Sisifo I, il figlio Sisifo II e, infine, Apollo stesso. Si tratterebbe di una copia di una base analoga eretta a Farsalo, che riporta la firma di Lisippo. Si discute sulle cariche ricoperte da Daoco e sulla cronologia.

Abstract The inscription is on a votive offering commissioned in the 4th century BC by Daochos II, tetrarch of Thessaly and hieromnemon of the Delphic Amphictyony, to Apollo in his temple in Delphi in order to celebrate his own family. The monument was a stone base with nine statues: every statue but one (probably that of Apollo) is described by an inscription. It is probably a copy of an offering in Pharsalus signed by Lysippos.

Parole chiave Daoco II. Farsalo. Tetrarca. Ieromnemo. Trasideo. Filippo II. Apollo. Delfi. Lisippo.

Supporto Base, composta di undici blocchi, regge nove statue in marmo pario (pentelico per Tsirikou 1972, 72); calcare grigio di Sant'elia; 11,54 × 0,98 × 0,70 cm. Ricomposto, buona conservazione.

Cronologia 337/6-332/1 a.C. [287-277 Geominy].

Tipologia di testo Dedicazione votiva privata.

Luogo di ritrovamento In scavo. Grecia, Delfi, Focide, Santuario di Apollo, presso il tripode di Gelone e il santuario di Neottolema. 21 agosto 1894.

Luogo di conservazione Grecia, Delfi, Αρχαιολογικό Μουσείο Δελφών, nr. inv. 1921-1953.

Scrittura

- Struttura del testo: metrica, le iscrizioni sono in versi (distici elegiaci), escluse 'a' e 'h'.
- Impaginazione: stoichedon.
- Tecnica: incisa.
- Lettere particolari: Θ *theta*; Κ *kappa*; Ν *ny*; Ξ *ksi*; ο *omicron*; Π *pi*; Μ *san*; Σ *sigma*; Ψ *psi*.
- Misura lettere: 1,1-1,5 cm.
- Interlinea: 2,2-2,7 cm.
- Andamento: progressivo.

Lemma Homolle 1897, 592-8; Preuner 1909, 3-4 [Michel, *Recueil* nr. 1281]; *Syll.*³ I nr. 274; *IAG* 68-75, nr. 29; **F.Delphes III.4.4 nr. 460**; Moreno 1974, nr. 6-7; *CEG* 2, nr. 795; Pouilloux, *Choix* nr. 47 (solo 'e'); Jacquemin, Mulliez, Rougemont *Choix* 112-15, nr. 48. Cf. Homolle 1898, 633; de La Coste-Messelière 1973, 201-47; Geominy 1998, 369-401.

Testo

a

Ἀκνόσιος Ἀπάρου τέτραρχος Θεσσαλῶν.

b

Πρῶτος Ὀλύμπια παγκράτιον, Φαρσάλιε, νικᾷς,
Ἄγία Ἀκνονίου, γῆς ἀπὸ Θεσσαλίας,
πεντάκις ἐν Νεμέαι, τρὶς Πύθια, πεντάκις Ἰσθμοῦ·
καὶ σῶν οὐδείς πω στήσε τροπαία χερῶν.

c

Κἀγὼ τοῦ{ο}δε ὀμάδελ[φος ἔ]φυν, ἀριθμὸν δὲ τὸν αὐτὸν
ἤμασι τοῖς αὐτοῖς [ἐ]χφέρ]μαι στεφάνων,
νικῶν μουνοπάλλ[ης], Τ[.]σηνῶν δὲ ἄνδρα κράτιστον
κτεῖνα, ἔθελον τό[γε δ' οὐ]· Τηλέμαχος δ' ὄνομα.

d

Οἶδε μὲν ἀθλοφόρου ὠμῆς ἴσον ἔσχον, ἐγὼ δὲ
σύγγονος ἀμφοτέρων τῶνδε Ἀγέλαος ἔφυν
νικῶ δὲ στάδιον τούτοις ἅμα Πύθια παῖδας·
μοῦνοι δὲ θνητῶν τούσδ' ἔχομεν στεφάνους.

e

Δάοχος Ἄγία εἰμί, πατρὶς Φάρσαλος, ἀπάσης
Θεσσαλίας ἄρξας vac. οὐ βίαι ἀλλὰ νόμωι,
ἑπτὰ καὶ εἴκοσι ἔτη, πολλῆι δὲ καὶ ἀγλαοκάρπωι
εἰρήνηι πλούτῳ τε ἔβρυε Θεσσαλία.

f

Οὐκ ἔψευσέ σε Παλλὰς ἐψ ὑπνωι, Δαόχου υἱὲ
Σίσυφε, ἃ δ' εἶπε σαφῆ θῆκεν ὑποσχεσίαν·
ἔξ οὐ γὰρ τὸ πρῶτον ἔδυσ περὶ τεύχεα χρωτί,
οὔτ' ἔφυγες δῆτιους οὔτε τι τραῦμ' ἔλαβες.

g

Ἀὔξων οἰκείων προγόνων ἀρετὰς τάδε δῶρα
στήσεμ Φοῖβωι ἄνακτι, γένος καὶ πατρίδα τιμῶν,
Δάοχος εὐδόξωι χρώμενος εὐλογίαι,
τέτραρχος Θεσσαλῶν
ἱερομνήμων Ἀμφικτυόνων.

5

h

Σίσυφος Δαόχου.

Apparato c3 T[ur]σηνῶν ed. pr.; T[ar]σηνῶν Moretti || c4 ἐθέλοντος ἐοῦ ed. pr.; ἔθελον τό[γε δ' οὐ] Moretti.

Traduzione

Testo *a*:

Acnonio figlio di Aparo tetrarca dei Tessali.

Testo *b*:

Tu per primo dalla terra tessala, o Farsalio, hai vinto il pancrazio a Olimpia, tu, Agia figlio di Acnonio, (vincitore) cinque volte a Nemea, tre ai giochi pitici, cinque all'Istmo, e nessuno ha ancora innalzato i trofei (togliendoli) dalle tue mani.

Testo *c*:

E io sono suo fratello e conseguo nei suoi stessi giorni lo stesso numero di corone, vincendo nella lotta libera, e ho ucciso l'uomo piú forte dei Tirreni, ma senza volerlo; il mio nome è Telemaco.

Testo *d*:

Questi qui hanno avuto la stessa forza che riporta il premio, e io, Agelao, sono fratello di entrambi questi, e vinco contemporaneamente a loro la corsa ai giochi pitici nella categoria dei giovani; soli fra i mortali abbiamo ottenuto queste corone.

Testo *e*:

Io sono Daoco figlio di Agia, Farsalo è la mia patria, avendo regnato su tutta la Tessaglia [vac.] non con la forza ma con la legge per ventisette anni, la Tessaglia è stata ricolma di una profonda pace e di una prospera abbondanza.

Testo *f*:

Tu, Sisifo figlio di Daoco, non fosti ingannato in sogno da Pallade Atena, e le cose che ti disse furono evidentemente una promessa; infatti da quando hai indossato per la prima volta l'armatura, non fuggisti da nessun nemico né subisti alcuna ferita.

Testo *g*:

Per glorificare le gesta dei suoi antenati, ha donato queste (statue) come offerte votive a Febo, il signore, onorando così la sua famiglia e la sua patria, Daoco, colmo di fama e onore, tetrarca dei Tessali, ieromnemone degli Anfizioni.

Testo *h*:

Sisifo figlio di Daoco.

Commento

1 Introduzione

L'offerta votiva di Daoco di Tessaglia al dio pitico segue un uso corrente a Delfi: fra le basi di statue con iscrizioni si segnalano anche l'offerta dei Lacedemoni, l'emiciclo dei re di Argo e la base di Epigoni e Tarentini. Tuttavia, si tratta di uno dei monumenti più studiati fra quelli collocati nel santuario, per la magnificenza, lo stato di conservazione, il ruolo storico dei personaggi e il talento dello scultore. Posta originariamente nella zona Nord-Est del *temenos* di Apollo, vicino alle offerte degli Etoli, dei Focesi e dei Dinomenidi, è ora conservata presso il Museo Archeologico di Delfi.

Essa rappresenta a scopo celebrativo la famiglia di Daoco, considerata nell'arco di sei generazioni, i cui membri, attraverso forme differenti di *arete* civica e atletica, hanno preparato la *grandeur* dello stesso dedicante. Le gesta degli avi di Daoco vengono messe in rilievo a scopo apologetico e propagandistico, a dimostrazione della buona predisposizione dei suoi membri. Ma egli si preoccupa non solo della gloria dei propri antenati, bensì di inserirsi in una tradizione religiosa e leggendaria, come dimostra la stessa collocazione originaria, presso il tripode di Gelone e il recinto dell'eroe tessalo Neottolemo.

La scelta del santuario di Delfi non è casuale, e lo dimostrano la carica di Daoco II nella Lega anfizionica, la triplice vittoria dei figli di Acnonio, avo di Daoco, ai giochi pitici e la lunga tradizione che lega al santuario i Tessali, suoi protettori e vincitori nella prima guerra sacra contro la Focide.

Le testimonianze letterarie su questo monumento tacciono: in particolare modo, potrebbe stupire il silenzio di Pausania,¹ se non lo motivasse il fatto che già nel 106 a.C. il monumento era rovinato e reimpiegato, come si dirà a breve.

2 Supporto²

Il monumento si elevava a nord delle offerte di Gelone, che dominava di parecchi metri, sopra la muraglia poligonale che formava il recinto primitivo del *themenos* di Neottolemo. Costava di una lunga base di calcare grigio nella quale erano inserite nove statue, ciascuna delle quali corredata di un'iscrizione con funzione di legenda, ad esclusione di quella più a Est. A detta di Will i costruttori non diedero prova di estrema precisione e re-

1 Così in *F.Delphes* II.6, 67, 78.

2 Cf. soprattutto Will 1938 e l'intero articolo Jacquemin, Laroche 2001, di cui si segnala l'acribia nella ricostruzione del supporto.

golarità.³ Relativamente alle statue, ne possediamo sei in buono stato di conservazione, i plinti di una settima, cioè quella di Daoco II, e frammenti delle altre, trovati dietro al monumento e a Sud. La scoperta, ascritta agli archeologi francesi, risale al 21 agosto 1894: al momento del rinvenimento due plinti erano ancora nella loro cavità di appartenenza.⁴

Si ricostruisce una camera rettangolare aperta a Sud con una porta a Ovest: è la tipica forma di un *thesauros*, che solo più tardi divenne un gruppo statuario familiare.⁵ L'edificio serviva da luogo di riunione; non è esclusa la presenza di finestre. Questa offerta votiva è, più precisamente, un *agalma* piuttosto che una *eikon*: è infatti di marmo ed esposta all'aria aperta, mentre l'*eikon* è solitamente di bronzo e collocata in luoghi chiusi.⁶

Nel 106 a.C. era già almeno in parte rovinato, come prova il reimpiego operato dal legato Quinto Minucio Rufo come dedica ad Apollo. Le statue erano ancora in corso di installazione quando nel II secolo a.C. una catastrofe naturale colpì anche questo monumento.⁷ Si trattò presumibilmente di smottamenti del terreno in seguito a un diluvio o di un'inondazione di un torrente. I resti del monumento vennero poi interrati e il suo posto venne occupato a Ovest dalla base a ferro di cavallo⁸ e a Est dalla 'colonna di acanto' - o 'delle danzatrici' - posata sulla cosiddetta base ΠΑΝ.⁹

3 Testo

Il testo delle iscrizioni, numerate a partire da destra, è semplice: al nome del personaggio raffigurato seguono elogio e formula dedicatoria. Ciascun personaggio, dunque, è identificabile grazie all'iscrizione apposta sotto la statua che lo rappresenta. I testi sono in metrica, in particolare in distici elegiaci, fatte salve quelle delle due estremità, che si limitano a nome e patronimico.

Le iscrizioni non sono irrelate tra loro: il testo *d* si ricollega a *c* (κἀγώ) ed *e* ai due precedenti (οἴδε μὲν); *f* e *g* si corrispondono, mostrando da un

3 Will 1938, 289.

4 Annunciata in *Gazette des Beaux Arts* XII 1894, 452, cf. Homolle 1899, 421.

5 Jacquemin 1999, x.

6 Jacquemin, Laroche 2001, 332.

7 Croissant 1991, 97; Jacquemin 1999, xi; Jacquemin, Laroche 2001, 329.

8 Risalente al III secolo a.C., doveva reggere 18/19 figure, alcune delle quali sono oggi conservate al Museo di Delfi.

9 La colonna, risalente al IV secolo a.C., prende il nome dal cespo di acanto che funge da capitello, intorno al quale sono disposte tre figure femminili danzanti. Il nome della base deriva dalle tre lettere iscritte su di essa, iniziali di Pancrate di Argo, imprenditore edile che fu attivo a Delfi fra il 335 e il 325 a.C.; cf. Jacquemin, Laroche 2001, 307 nota 10.

lato il governatore pacifico e dall'altro i guerrieri. Si tratta, come confermeremo nel prossimo paragrafo sulla base di altri indizi, di un'indicazione sulla disposizione dei personaggi: si possono distinguere, infatti, il gruppo dei tre fratelli atleti e quello di Daoco con i figli; inoltre, Daoco I e Sisifo I si corrispondono palesemente.

4 Personaggi raffigurati

Come si è detto, di nove statue ce ne sono pervenute sei, oltre al plinto di una settima. Relativamente alle altre due non possiamo che fondarci su ipotesi, che sono state formulate sulla base delle iscrizioni – che hanno funzione di legenda – delle forme dei plinti in relazione alle cavità della base, della ripartizione topografica dei frammenti, della natura e del colore del marmo, della dimensione e dello stile delle statue e dei dettagli dei costumi. Le figure sono disposte in ordine cronologico e genealogico, a partire da Est.¹⁰

1. La prima statua manca della legenda iscritta. Si tratta di una figura più grande delle altre, vestita fino ai piedi: indubbiamente una divinità,¹¹ per la cui identificazione sono sufficienti gli attributi, presumibilmente Apollo.¹² Del resto la giustapposizione di uomini e divinità nelle offerte votive era tutt'altro che rara. Solo Gardiner, Smith e Dinsmoor pensano a Dioniso o, meglio, ad Atena, l'unica divinità menzionata nelle iscrizioni oltre ad Apollo, patrona di Farsalo e protettrice di Sisifo I.¹³
2. I membri della famiglia di Daoco sono rappresentati a partire dal capostipite, Acnonio. È raffigurato come uomo di stato, avvolto nella clamide, il mantello tradizionale tessalo e macedone, veste di guerra ma anche di apparato, attributo caratteristico di magistrati quali tetrarchi e arconti. È inoltre dotato di calzari e definito nell'iscrizione *τέτραρχος Θεσσαλῶν*. La grandezza della statua, enfatizzata dalla veste movimentata, fa di Acnonio una figura di transizione fra la divinità e il resto del gruppo.

10 Ove non diversamente indicato, si seguirà la ricostruzione di Homolle 1897, 597-8, il primo a essersi occupato del monumento in questione.

11 Solo per de La Coste-Messelière 1973, 216-18 è probabilmente Acnonio.

12 Croissant 1909, 91, 97; Will 1938, 291, 293; Themelis 1979, 511; Jacquemin, Laroche 2001, 325; Tsirivakou 1972, 80 è più preciso nell'ipotizzare un Apollo citaredo seduto su un *omphalos*.

13 Gardiner, Smith, Dinsmoor 1909, 469.

3. Seguono i tre figli di Acnonio, Agia, Telemaco e Agelao, vincitori tutti e tre nella rispettiva categoria dei giochi pitici nello stesso anno,¹⁴ come noto dalle liste dei vincitori ai concorsi panellenici,¹⁵ il che rinforzò i legami degli Alevadi con il santuario delfico; sono tutti rappresentati nella loro nudità eroica. La stretta connessione fra i tre fratelli è del resto confermata dall'epigrafe. Questo personaggio in particolare si identifica con certezza con Agia, vincitore nel pancrazio, giacché il plinto venne ritrovato *in situ*. La statua è celebre per la qualità dell'esecuzione.
4. L'identificazione del torso 1360 con quello del lottatore Telemaco viene avversata da Gardiner, Smith e Dinsmoor, oltre che da Jacquemin e Laroche,¹⁶ che anzi lo omettono dal gruppo per posizione e stile. Le proporzioni della figura sono allungate come nell'*Apoxyomenos* di Lisippo e indicano perciò una rottura con la tradizione di Policleteo, in direzione delle forme eleganti della scuola attica, di Prassitele, Scopas e Mirone. Se non l'autore diretto, Lisippo è quantomeno l'ispiratore di quest'opera,¹⁷ nella quale peraltro si rinviene un suo tratto caratteristico, la bocca aperta.¹⁸ Come tutte le teste di diadoumeno anche quella di Telemaco è cinta dalla banda del vincitore.
5. Agelao, il più giovane dei tre figli di Acnonio, era corridore. Come quella di Agia, anche questa statua si segnala per l'altezza qualitativa dell'esecuzione. Gardiner, Smith e Dinsmoor propongono invece un'identificazione con Telemaco; a loro avviso Agelao è celato dal torso di giovane rinvenuto nel 1907 sotto il recinto sacro.¹⁹
6. Daoco I, figlio di Agia, avvolto nella clamide circolare macedone, fu arconte di tutta la Tessaglia per ventisette anni, dal 431 al 404, un periodo di pace per il popolo tessalo.²⁰ Questa carica era ottenuta di diritto - differentemente da quella di Daoco II - ed elettiva, infatti padre e bisnonno non possedevano titoli né autorità - la tetrarchia di Acnonio aveva infatti solo una connotazione bellica - e i fratelli erano noti solo per le vittorie ginniche.²¹ A differenza di quella di

14 Anno compreso tra il 490 e il 480 per *F.Delphes* II.6, 136, tra il 480 e il 460 per *IAG*, 70.

15 Cf. *IAG*.

16 Gardiner, Smith, Dinsmoor 1909, 460; Jacquemin, Laroche 2001, 327.

17 Homolle 1899, 470.

18 Homolle 1899, 457.

19 Gardiner, Smith, Dinsmoor 1909, 461-2, 465.

20 Homolle 1897, 595; *F.Delphes* II.6, 137; Geominy 1998, 372.

21 Si tenga comunque presente che le tradizioni aristocratiche tessale tendono a mantenere le cariche nell'ambito delle stesse famiglie.

- Acnonio, la posa è frontale, quasi ieratica: Daoco, raffigurato con le braccia lungo il corpo, è composto e fermo nella propria dignità.
7. Sisifo I, figlio di Agia, padre del dedicante, dalla brillante carriera miliare, è avvolto nella clamide come Acnonio, Daoco I e Daoco II. La posa è teatrale: il braccio destro levato rimanda al gesto enfatico di comando che adotteranno poi nella propria rappresentazione gli imperatori romani.
 8. Daoco II, il dedicante, tetrarca dei Tessali e ieromnemone dell'Anfizionia, è vestito con la clamide. L'identificazione è certa grazie al fatto che il plinto venne ritrovato *in situ*.
 9. Anche Sisifo II, figlio di Daoco II, veste una clamide. Relativamente a questa statua e alla prima, Homolle trova difficoltà di attribuzione per stile e proporzioni, il che lo spinge ad assumere sette figure originarie, poi aumentate in epoche differenti con la prima, che infatti è anepigrafe, e appunto questa.²² Gardiner, Smith e Dinsmoor non condividono questa ricostruzione e non accettano l'identificazione con Sisifo II.²³

Will coglie nel segno nel negare qualunque tipo di simmetria nel gruppo scultoreo, per via della presenza della figura colossale del dio.²⁴ Ma in ogni caso un'idea generale presiede all'esecuzione:²⁵ lo scultore ha ottenuto al contempo un'impressione di diversità per la suddivisione in gruppi, confermata dalle legende iscritte, e una di unità per l'equilibrio delle masse, che consta nell'alternanza di una figura nuda con tre vestite con un'altra nuda e infine un'ultima vestita. «Le principe artistique de la diversité des figures et le principe logique des groupes s'accordent heureusement».²⁶ Quest'armonia viene puntellata di tocchi individuali: un accessorio, un gesto o un ruotamento della posa del personaggio spezzano la monotonia dando un'impressione di *varietas*.

5 Il donario di Farsalo

Preuner integra il testo sulla base di copie frammentarie di un epigramma relativo a un donario bronzeo eretto nel 340-330 a.C. a Farsalo per volere

22 Homolle 1899, 434-8.

23 Gardiner, Smith, Dinsmoor 1909, 458.

24 Will 1938, 301. Contrariamente Homolle 1899, 435, secondo il quale il centro ideale oltre che reale è Agelao - e in particolare il suo braccio sinistro alzato - mentre Will ribatte che il personaggio principale non può che essere Daoco stesso.

25 Will 1938, 302.

26 Will 1938, 303.

di Daoco II, su imitazione del *Philippeion* di Filippo II di Macedonia.²⁷ Questa epigrafe, di cui possediamo solamente l'apografo di viaggiatori di XIX secolo,²⁸ è andata perduta; era relativa in particolare alla statua di Agia e riportava la firma dello scultore Lisippo,²⁹ il che ha fatto supporre che a lui o alla sua bottega vada attribuita anche quella di Delfi.³⁰ Dunque non solo l'offerta di Daoco – o quantomeno le statue dei tre fratelli atleti –³¹ sarebbe la copia in marmo di questo donario farsalico, adattato dal committente a Delfi e alle circostanze³² ma, inoltre, si potrebbe ipotizzare che l'esecuzione della base di Delfi sia da attribuirsi a Lisippo stesso. Certo è quantomeno che i modelli scultorei suggeriscono per Delfi un artista seguace di Lisippo e di Policletto, del quale peraltro il primo si proclamava discepolo.³³ Croissant esclude Lisippo e pensa piuttosto a un atelier di Argo e Sicione.³⁴ La sola divergenza tra l'iscrizione di Farsalo e quella di Delfi è al verso 3, dove la prima ha τόσα Πύθια ('altrettante volte', quindi cinque, 'ai concorsi pitici') invece che τρις Πύθια ('tre volte ai concorsi pitici'); si noti inoltre che a Delfi il verso è parzialmente su rasura, almeno fino allo *iota* di Πύθια. Infine, Homolle e Preuner concordano nell'attribuire a Daoco la dedica tanto del gruppo di Farsalo, dove, lo si tenga presente, era potente e in vista, quanto, successivamente, di quello di Delfi.³⁵

6 Cronologia

Il monumento sarebbe stato eretto nel periodo contemporaneo – o di poco successivo – all'esercizio della carica da parte Daoco, insieme a Trasideo, di ἱερομνήμων, rappresentante dell'*ethnos* dei Tessali nella Lega di Delfi,

27 Preuner 1909, 18-24.

28 Jacquemin, Mulliez, Rougemont *Choix*, 113.

29 Homolle 1899, 442; Preuner 1909, 24; *F.Delphes* III.4.5, 136; Croissant 1991, 95; Geominy 1998, 370. Per maggiori informazioni sul monumento di Farsalo e sulla firma di Lisippo, cf. Marcadé, *Signatures*, 1: 67 con bibliografia.

30 *F.Delphes* II.6, 78. Geominy 1998, 378.

31 Homolle 1899, 440.

32 Oltre a Preuner 1909, 17, cf. Gardiner, Smith, Dinsmoor 1909, 474; Will 1938, 304; Croissant 1991, 95; Jacquemin, Mulliez, Rougemont *Choix*, 113. Per Tsirivakou 1972, 75 almeno la statua di Agia è sicuramente copia di quella di Farsalo. Il solo a non convenire sul fatto che l'offerta di Delfi sia copia di quella farsalica è Geominy 1998, 379, perché all'epoca di Daoco non sarebbero attestate copie di altri monumenti.

33 Tsirivakou 1972, 85; Croissant 1991, 97; Jacquemin, Mulliez, Rougemont *Choix*, 113.

34 Croissant 1991, 97.

35 Homolle 1899, 441-2; Preuner 1909, 52.

cioè fra il 337/336 e il 332 a.C., come noto dalle liste anfizioniche.³⁶ Invero ci mancano le liste successive, comunque al più tardi uscì di carica nel 329.

Secondo la ricostruzione di Roux,³⁷ la data più alta possibile per la costruzione del monumento è il 365, quando cominciarono i versamenti di donatori volontari e i tributi delle città anfizioniche, mentre per il basamento il 361, quando Agelao era alla testa del *koinon* tessalo.

Decisa modifica alla cronologia accettata dalla maggior parte degli studiosi viene proposta da Geominy, che la abbassa di due generazioni, o cinquant'anni, al decennio 287-277 a.C.³⁸ A suo avviso, infatti, il dedicante sarebbe il nipote dello *ἱερομνήμων* del 337/336-332 ed egli stesso *ἱερομνήμων* nel 287-277. Il riferimento a questa carica è un indizio che la Tessaglia non aveva ancora lasciato la posizione dominante nel Consiglio anfizionico: il *terminus ante quem* per la datazione del monumento è quindi il 278/277, anno a partire dal quale nessun tessalo farà più parte dell'Anfizionia. La condicio sine qua non per questa revisione cronologica è l'equivalenza, sostenuta da Geominy, fra Daoco I e il Daoco amico di Filippo e noto grazie a Demostene e alle iscrizioni delfiche di cui stiamo trattando.³⁹

7 Contesto storico⁴⁰

L'influenza politica di Filippo II di Macedonia sul santuario di Delfi e sulle anfizionie delfica e tessalica risale, se si accetta la cronologia alta, al periodo immediatamente precedente e contemporaneo alla costruzione del monumento commissionato da Daoco II.

Chiara e illuminante è la Sordi a proposito dell'arrivo di Filippo in Tessaglia.⁴¹ Nell'ambito delle riforme costituzionali del 344/343, egli, prestando attenzione anche alla propria immagine e agendo con moderazione per farsi benvolere, avviò una collaborazione con l'oligarchia farsalia, garantendosi la fedeltà della maggioranza tessala e assicurando unità e tranquillità alla regione. La tecnica di Filippo consisteva nel favorire i localismi per

36 *F.Delphes* III.4.5, 136; Roux 1979, 25; Themelis 1979, 511; Croissant 1991, 97; Jacquemin 1999, x. Homolle (1897, 595; 1899, 440) e Roux (1979, 25) fanno iniziare il mandato nel 339/338. In particolare per Homolle (1898, 633) Daoco fu ieromneme dal 339/338 al 334 con un'interruzione di circa un anno, quando Grecia e Tessaglia si sollevarono contro Alessandro, che nel frattempo era trattenuto dalla rivolta dei Traci (335).

37 Roux 1979.

38 Geominy 1998, 400.

39 Geominy 1998, 401.

40 Per informazioni generali e sintetiche sul contesto storico di Filippo II e del regno di Macedonia, cf. Squillace 2009.

41 Sordi 1958.

porre fine all'influenza delle grandi famiglie aristocratiche e alle *staseis* e all'anarchia delle città del *koionon* tessalo. Legando a sé l'oligarchia di Farsalo, Filippo eliminò il pericolo dei tiranni Alevadi (proprio coloro che lo chiamarono in Tessaglia!). Insomma, la riforma di Filippo nacque sotto il segno della costituzionalità e garantì alla Tessaglia i benefici delle vittorie macedoni in cambio di soldati e rendite. Malcontenti serpeggiavano solo fra gli Alevadi, come comprensibile, e a Fere, dove infatti Filippo lasciò un presidio armato. Di questo cercò di approfittare Atene sotto la guida dall'antimacedone Demostene, ma l'ambasceria inviata dagli Ateniesi restò sterile. È in queste circostanze che Demostene accusò la famiglia di Daoco di tradimento della causa ellenica e considerò la Tessaglia ormai asservita a Filippo II.⁴² Plutarco racconta dell'incontro tra l'oratore ateniese e Daoco, inviato come ambasciatore di Filippo dopo che quest'ultimo, conseguito un successo ad Anfissa, occupò la Focide: in un clima di terrore Demostene faceva leva sulla necessità dell'alleanza coi Tebani; colse nel segno, e Filippo chiese la pace, riporta telegraficamente Plutarco.⁴³

8 La carica di Daoco II

Nella settima iscrizione Daoco II si definisce attraverso le cariche di τέτραρχος Θεσσαλῶν e ἱερομνήμων Ἀμφικτυόνων. Il rapporto tra queste due cariche e, soprattutto, lo statuto della prima, continuano a essere oggetto di dibattiti fra gli studiosi.

L'interpretazione che più probabilmente si avvicina alla realtà storica mi pare essere quella di Helly.⁴⁴ La divisione della Tessaglia in quattro *tetrades* risale ad Aleva il Rosso a fine VI sec. a.C. Il sistema politico tessalo antecedente all'arrivo di Filippo in Tessaglia nel 353, come noto dalle cariche menzionate nel trattato fra i Tessali e gli Ateniesi del 361,⁴⁵ vedeva un comandante supremo assistito da quattro magistrati, i polemarchi, uno per tetrade, aventi competenze belliche. Il magistrato supremo viene definito ἄρχων, ἀρχός ο τέτραρχος⁴⁶ a seconda delle fonti; la dicitura ταγός invece

42 Dem. 18.295: il Daoco cui Demostene si riferisce sarebbe Daoco II. Cf. Plb. 18.14 sulle accuse di Demostene ai traditori della Grecia (προδοτάς τῆς Ἑλλάδος) alleatisi con Filippo.

43 Plu. *Dem.* 18.

44 Helly 1995, cf. *SEG* XLV 499. A proposito del sistema di governo macedone in Tessaglia, Sordi (1958) formula l'ipotesi del doppio cambiamento, della quale Helly (1995) dimostra l'infondatezza: i tetrarchi vengono mantenuti fino al 457, per poi essere ristabiliti, dopo un intervallo maggiormente democratico, con Filippo II nel 369.

45 *IG* II², 116; Tod, *GHI* II, 147; cf. Roux 1979, 53, 62.

46 Sordi (1958) ritiene erroneamente (cf. Helly 1995) che il tetrarca capeggi solo una tetrade.

non esiste che negli scritti di Senofonte per il tiranno Giasone di Fere.⁴⁷ Daoco I stesso, come noto dalla quinta iscrizione del donario che stiamo esaminando, ebbe la carica di τέτραρχος durante la guerra del Peloponneso ma, evidentemente, rivestì un ruolo poco significativo, se Tucidide non ne fa menzione. Giunto in Tessaglia, Filippo, ἡγεμὼν τῆς Ἑλλάδος, unì le monarchie di Macedonia e Tessaglia e divenne re, tetrarca supremo, anche della Tessaglia, carica che erediterà il figlio Alessandro. Filippo assicurò pace e unità alla regione tessala - esclusa Fere, dove infatti pose una guarnigione - anche grazie a una riorganizzazione politica: non necessitava più di funzionari militari quali i polemarchi, delegò invece il proprio potere a quattro tetradarchi, che si distinguevano dai tetrarchi in quanto esercitavano la propria influenza su una sola tetrade. Nel 338/337 Daoco II divenne rappresentante dei Tessali alla Lega di Corinto come τέτραρχος per conto di Filippo II. La Lega di Corinto aveva a che fare coi giochi pitici, perché le sue riunioni avevano luogo nei santuari panellenici durante la celebrazione dei concorsi. Così Daoco II fu l'ultimo tetrarca tessalo, nominato dallo stesso Filippo in quanto suo fedelissimo e membro di una famiglia aristocratica prestigiosa, che poteva vantare due tetrarchi dei Tessali, Acnonio e Daoco I, entrambi a capo della Ftotide.

Nello stesso anno Daoco venne anche investito della carica di ἱερομνήμων dei Tessali, cioè loro rappresentante nell'Anfizionia delfica, insieme a Trasideo. Infatti con la terza guerra sacra Filippo promise ai Tessali che avrebbero recuperato la preminenza nell'Anfizionia; così il Consiglio delegò a due ieromnemoni tessali la responsabilità finanziaria, assicurandosene in cambio la fedeltà. All'epoca di Filippo e di Alessandro i Tessali ricoprirono questa carica per lunghi periodi, come testimonia lo stesso Daoco (337/336-332). «La Thessalie jouait un rôle prépondérant dans l'Amphictionie. Ses hiéromnémones toujours nommés en tête des listes, restaient en fonction plusieurs années de suite; ils pourraient donc agir avec continuité».⁴⁸

47 Xen. *Hell.* 6. 4.28; cf. Roux 1979, 67.

48 Roux 1979, 49.

Bibliografia

- CEG** = Hansen, P.A. (Hrsg.) (1983-). *Carmina epigraphica Graeca saeculorum VIII-V a.Chr.n.* Berlin, New York.
- F.Delphes II.6** = Pouilloux, J. (1960). *Topographie et Architecture*. Vol. II de *Fouilles de Delphes*. Fasc. 6, *La région nord du sanctuaire, de l'époque archaïque à la fin du sanctuaire*. Paris (= *F.Delphes II.3*), 67-78.
- F.Delphes III.4.4** = Pouilloux, J. (1976). *Épigraphie*. Vol. III de *Fouilles de Delphes*. Fasc. 4.4, *Les inscriptions de la terrasse du temple et de la région nord du sanctuaire: nos. 351 à 516*. Paris.
- IAG** = Moretti, L. (1953). *Iscrizioni agonistiche greche*. Roma.
- Jacquemin, Mulliez, Rougemont Choix** = Jacquemin, A.; Mulliez, D.; Rougemont, G. (2012). *Choix d'inscriptions de Delphes, traduites et commentées. Études épigraphiques*, vol. 5. Athènes.
- Marcadé, Signatures I** = Marcadé, J. (1953). *Recueil des signatures de sculpteurs grecs*, vol. I. Paris.
- Michel, Recueil** = Michel, C. (1897-1900). *Recueil d'inscriptions grecques*. Brussels. URL <https://archive.org/search.php?query=michel%20recueil%20d%27inscriptions%20grecques> (2018-06-19).
- Pouilloux, Choix** = Pouilloux, J. (2003). *Choix d'Inscriptions grecques, Textes, traductions et notes publiés sous la direction de J. Pouilloux, avec un supplément bibliographique par G. Rougemont et D. Rousset*. Paris.
- Syll.³ I** = Dittenberger, W. (1915). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Bd I, 3. Ausg. Leipzig.
- Tod, GHI II** = Tod, M.N. (ed.) (1948). *From 403 to 323 B.C.* Vol. II of *A Selection of Greek Historical Inscriptions*. Oxford.
- Croissant, F. (1991). «La sculpture en pierre». *Guide de Delphes: le musée*, 91-8.
- de La Coste-Messelière, P. (1973). «Listes amphictioniques du IV^e siècle». *BCH*, 73, 201-47.
- Gardiner, K.; Smith, K.K.; Dinsmoor, W.B. (1909). «The Group Dedicated by Daochos at Delphi». *AJA*, 13, 447-76.
- Ferri, S. (1930). «I capisaldi della costituzione tessalica». *RFC*, 8, 305.
- Geominy, W. (1998). «Zum Daochos-Weihgeschenk». *Klio*, 80, 369-401.
- Helly, B. (1995). *L'état thessalien: Aleuas le roux, les tétrades et les tagoi*. Lyon.
- Homolle, T. (1897). «Statue du thessalien Daochos et de sa famille». *BCH*, 21, 592-8.
- Homolle, T. (1898). «La date de l'ex-voto des Thessaliens». *BCH*, 22, 633.
- Homolle, T. (1899). «Lysippe et l'ex-voto de Daochos». *BCH*, 23, 421-85.
- Jacquemin, A. (1999). «L'éphémère gloire de Daochos. Architecture delphique et histoire thessalienne». *REG*, 111.2, x-xi.
- Jacquemin, A.; Laroche, D. (2001). «Le monument de Daochos ou le trésor des Thessaliens». *BCH*, 125, 305-32.

- Longo, V. (1969). *Epigrafi e Papiri*. Vol. 1 di *Aretalogie nel Mondo Greco*. Genova. Pubblicazioni dell'Istituto di filologia classica e medievale dell'Università di Genova 29.
- Moreno, P. (1974). *Lisippo*. Bari.
- Preuner, H.E. (1909). *Ein delphisches Weihgeschenk*. Leipzig.
- Roux, G. (1979). *L'amphictionie, Delphes et le temple d'Apollon au IVE siècle*. Lyon.
- Sordi, M. (1958). *La lega tessala fino ad Alessandro Magno*. Roma.
- Squillace, G. (2009). *Filippo il Macedone*. Bari.
- Themelis, P. (1979). «Contribution à l'étude de l'ex-voto delphique de Dax ochos». BCH, 103, 507-52.
- Tsirivakou, H.K. (1972). «Παρατηρήσεις επί του μνημείου του Δαόχου». AΕph, 111, 70-85.
- Will, E. (1938). «À propos de la base des Thessaliens à Delphes». BCH, 62, 289-304.

Decreto per gli esuli di Mitilene

[AXON  59]

Erica Fazzini
(Independent Scholar)

Riassunto Il decreto, emesso dalla città di Mitilene, sull'isola di Lesbo, tratta del reintegro dei propri esuli ed è una diretta conseguenza di un diagramma di Alessandro Magno indirizzato alle città greche sull'argomento. Si colloca cronologicamente durante gli anni '30 del IV sec. a.C., durante le guerre tra la Persia e la Macedonia per il dominio della Costa Ionica, che vedono tra il 336 ed il 332 a.C. il continuo alternarsi di dominazione tra i due contendenti nell'area, causando nelle città lotte intestine tra le fazioni sostenenti l'una o l'altra parte, e la conseguente fuoriuscita di esuli dalle città. La datazione più coerente con il contesto presentato dalla stele sembra essere il 332 a.C. Il testo del decreto è totalmente dedicato alla riconciliazione tra le parti dal punto di vista sociale ed economico, e molte delle magistrature cittadine vengono coinvolte per tale scopo (*boule, demos, basileis, ecc.*), oltre a un collegio di venti uomini (*diatatai*), dieci scelti tra gli ex-esuli e dieci tra gli altri cittadini. Un'ulteriore datazione proposta è il 319 a.C.; in questo caso il *basileus* citato nel testo sarebbe da identificarsi con Filippo III Arrideo e il diagramma con il decreto in favore degli esuli emesso dal re e dal suo primo ministro Poliperconte.

Abstract The decree was enacted by the city of Mytilene, in Lesbos: it concerns the reinstatement of the exiles as a consequence of the diagramma of Alexander the Great addressed to the Greek cities. It dates back to 336 and 332 BC, during the war between Persian Empire and Macedonia for the domain on the Ionic Coast. This caused a continuous fight between the filo-Persian and filo-Macedonian parties in the Greek cities of the area. The most accredited date to the decree is the 332 BC. The decree treats the reconciliation between the two parties on a social and economical point of view. Many of the local authorities are involved in this process: *boule, demos, basileis*, but also a council of twenty men (*diatatai*). Another possible date is 319 BC; in this case the *basileus* mentioned in the decree would be Philip III Arrideo and the diagramma would refer to the decree that he emanated together with his prime minister Polyperchons.

Parole chiave Decreto. Mitilene. Lesbo. Esuli. Diagramma. Alessandro Magno. Basileus. Filippo III Arrideo. Poliperconte.

Supporto Stele, in due frammenti ricomposti (il frammento superiore è denominato frammento *alpha*, quello inferiore *beta*); marmo grigio; 36 × 84 × 21 cm, per il frammento *beta*; 42 × 33 × 21 cm, per il frammento *alpha*. Frammentario, la lacuna interessa principalmente il lato sinistro del documento e la sezione superiore.

Cronologia 332/1 a.C. [319 a.C.].

Tipologia di testo Decreto.

Luogo di ritrovamento Grecia, Mitilene, Isola di Lesbo. Nel 1801 viene documentato per la prima

volta il frammento *beta*; il frammento *alpha* viene scoperto nel 1865. Dodwell fu il primo a copiare il testo del frammento *beta*, che all'epoca si trovava nella chiesa di San Therapon a Mitilene. Si deve invece ad Conze la scoperta del secondo frammento presso la Scuola di Mitilene. Nel 1878 Blass intuì che i due frammenti erano parte di un'unica stele.

Luogo di conservazione Grecia, Mitilene, Museo Archeologico di Mitilene, nr. inv. 218 per il frammento *beta*; frammento *alpha* privo di numero di inventario.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: στοιχηδόν, linee guida ancora parzialmente visibili, e descrittive delle caselle di 1 × 1 cm.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: azzurro scuro.
- Lettere particolari: Θ *theta*; Γ *pi*; Υ *psilon*; Φ *phi* con occhiello molto schiacciato.
- Misura lettere: 1,1-0,8 cm.
- Particolarità paleografiche: le lettere tonde risultano di dimensioni minori rispetto alle altre.
- Andamento: progressivo.

Lingua Eolico, lesbio

Lesb. δᾶμος = Att.-lon. δῆμος

Lesb. ἀπύ = Att.-lon. ἀπό

Lesb. βόλλα = Att.-lon. βουλή (Buck, *Dialects*, 65)

Lesb. στάλλα = Att.-lon. στήλη (Buck, *Dialects*, 65)

eol. διαγράφα = Att.-lon. διάγραμμα

Alla l. 33 Hicks e Hills evidenziano come ἀγρέθεντες sia una forma peculiare per ἀίρεθέντες; lo stesso osservano gli studiosi alla l. 43: οἰείτην indicata come forma peculiare per οἴγειν.

Lemma Dodwell 1819, 519 [*CIG* II nr. 2166 e addenda, 1022-1023]; von Richter 1822, 578, nr. 37; Conze 1865, nr. 2; Blass 1878, 384-7; Wald 1871, 7; Bechtel 1880, 109; *MGHI* nr. 131; Blass 1882, 790-5; Cauer 1883, 428; *SGDI* I.2a nr. 214; Lolling 1886, 272-3; Hoffmann 1891, nr. 83; *IG* XII.2 6 [Dareste, Haussoullier, Reinach 1904, nr. 35]; *OGIS* I nr. 2; Michel, *Recueil* nr. 356; *MGH²* nr. 164; Tod, *GHI* II nr. 201; Didot 1923, 369; *DGE* nr. 620; *IGDS* nr. 9; *IG* XII Suppl. 6; Hondius 1950, nr. 12; Buck, *Dialects* nr. 26; Charitodinis 1968, 3; Hodot 1976, nr. 876 [*SEG* XXVI, 876]; Heisserer 1980, 118-41, fig. 13, con facs.; **Heisserer, Hodot 1986, 120-9, tavn. IIb, IIIa-b** [*SEG* XXXVI, 752; Bencivenni 2003, 40-54]; Worthington 1990, 194-214 [*SEG* XL, 673].

Testo

[--- καὶ οἱ β]ασί[λι]δες προστί[θη]σ[θ]ον τῶι κατεληλύθον]-
 [τι ὡς τέχναν τεχνα]μέν[ω] τῷ ἐ[ν] ταῖ] πόλι πρόσθε [ἔ]οντος. αἱ δὲ κέ τις]
 [τῶγ κατεληλυθόν]των μὴ ἐμμένῃ ἐν ταῖς διαλυσί[ε]σι ταύτ[αι]σι,
 [μὴ13.....]ζέσθω παρ τὰς πόλιος κτήματος μήδενος μη[δὲ] σ[τ]-
 [εἰχέτω ἐπὶ μὴ]δεν τῶμ παρεχώρησαν αὐτῶι οἱ ἐν ταῖ πόλι πρό[σ]θε]
 [ἔ]οντες, ἀλλὰ σ[τ]είχοντον ἐπὶ ταῦτα τὰ κτήματα οἱ παρχώρησαν[τ]-
 [ε]ς αὐτῶι ἐκ τῶν] ἐν ταῖ πόλι πρόσθε ἔοντων, καὶ οἱ στρόταγοι εἰς-
 [αὐθις ἀπυφέρο]ντον ἐπὶ τὸν ἐν ταῖ πόλι πρόσθε ἔοντα τὰ κτήματα
 [ὡς μὴ συναλλαχ]μένῶ τῶ κατεληλύθοντος, καὶ οἱ βασιλῆες προστί-

5

[θησθον τῶι ἐν τ]αῖ πόλι πρόσθε ἔοντι ὡς τέχναν τεχναμένω τῶ κα- [τεληλύθοντος]· μηδ' αἶ κέ τις δίκαν γράφηται περὶ τ[ο]ύτων, μη εἰσά- [γοντον οἱ περι]δρομοὶ καὶ οἱ δικάσκοποι μηδὲ ἄ[λλ]α ἄρχα μηδεία· [.....11..... δὲ] τοῖς στροτάγοις καὶ τοῖς β[ασίλ]ης καὶ τοῖς πε- [ριδρομοῖς καὶ τ]οῖς δικασκόποις καὶ ταῖς [ἄλλα]ς ἄρχαις, αἶ κε [μὴ γίνηται ἅπαν]τα ὡς ἐν τῶι ψ[αφίσματι γέγραπτε]ται, κατὰ γρενον [δὲ τὸν ἀθέτενά τι τῶν ἐν τῶι ψαφίσματι γεγραμμένων, ὡς κε μηδ- [εν/εις? c.30-31 π]ρὸς τοῖς ἐν τῶι πόλι	10
[πρόσθε ἔοντας, ἀλλὰ ὁμόνοοι καὶ διαλε]λύμενοι πάντες πρὸς ἀλ- [λάλοισ πολιτεούοντο ἀνεπιβολε]ύτως καὶ ἐμμένειον ἐν τῶι ἀ- [ναγραφείσαι διαγράφαι καὶ ἐν τῶ]ι διαλύσι τῶι ἐν τούτῳ τῶι ψα- [φίσματι· διαιτάταις δὲ ἔλεσθ]αι τὸν δᾶμον ἄνδρας εἴκοσι, δέκα [μὲν ἐκ τῶγ κατελθόντων, δέκ]α δὲ ἐκ τῶν ἐν τῶι πόλι πρόσθε ἔόντων· [οὔτοι δὲ σπουδαίως φυλάσσ(?)ο]ντον καὶ ἐπιμέλεσθον ὡς μὴδεν ἔσ- [ται ἐναντιον τοῖς τε κατ]ελθόντεσσι καὶ τοῖς ἐν τῶι πόλι πρόσ- [θε ἔοντεσσι μηδετέρως]· καὶ περὶ τῶν ἀμφισβητημένων κτημάτων	15
[.....17..... κ]αὶ πρὸς τοῖς ἐν τῶι πόλι ἔοντας καὶ πρὸς [ἀλλάλοισ μ]ὲν διαλυθήσονται, αἶ δὲ μὴ, ἔσσονται ὡς δικ- [.....13..... τ]αῖς διαλυσίεσσι, ταῖς ὁ βασιλεὺς ἐπέκριννε [.....16.....]αὶ ἐμμενέοισι πάντες καὶ οἰκήσοισι τὰμ πό- [λιν καὶ τὰγ χώραν ὁ]μονόοντες πρὸς ἀλλάλοισ· καὶ περὶ χρημάτων [ὡς ἔσται εἰς τὸ θέσ]θαι ταῖς διαλύσις ὡς πλείεστα· καὶ περὶ ὄρκω [τόγ κε ἀπομόσοισι οἶ] πόλιται, περὶ τούτων πάντων ὅσα κε ὁμο- [λογέωισι πρὸς ἀλλάλο]ις, οἱ ἀγρέθεντες ἄνδρες φέροντον ἐπὶ τ- [ὸν δᾶμον, ὁ δὲ δᾶμος ἀκο]ύσαις, αἶ κε ἄγηται συμφέρην, βολλευέτω· [.....18..... τὰ] ὁμολογήμενα πρὸς ἀλλάλοισ συμφέρον- [τα13..... τοῖς κατ]ελθόντεσσι ἐπὶ Σμιθίνα προτάνιος [.....18..... ψαφ]ίσθη· αἶ δὲ κέ τι ἐνδεύη τῶ ψαφίσματος, [περὶ τούτω ἂ κρίσις ἔστω ἐπ]ὶ τῶι βόλλαι· Κυρωθέντος δὲ τῶ ψαφίς- [ματος ὑπὸ τῶ δᾶμω, εὔξασθ]αι τὸν δᾶμον ἐν τῶι εἰκρίσται τῶ μήννος [τῶ.....19.....] τοῖς θέοισι ἐπὶ σωτηρίαι καὶ εὔδαι- [μονία τῶμ πολίταν πάντων] γενέσθαι τὰν διάλυσιν τοῖς κατελ- [θόντεσσι καὶ τοῖς] ἐν τῶι πόλι ἔοντεσσι . τοῖς δ]ὲ ἴρηας τ- [οῖς δαμοτέλεας πάντας καὶ] ταῖς ἰρείαις οἰείγην το[ῖς] ναούις καὶ [τὸν δᾶμον πρὸς εὔχαν συνέλ]θην· τὰ δὲ ἴρα τὰ ὁ δᾶμος ἠὔξαστο ὅτε ἔξ- [έπεμψε τοῖς ἀγγέλοισ πρὸς] τὸν βασιλῆα ἀπυδόμεναι τοῖς βασι- [ληας18.....]τον· παρέμμεναι δὲ τῶι θυσίαι καὶ [τοῖς διαιτάταις καὶ τοῖς ἀ]γγέλοισ τοῖς πρὸς τὸν βασιλῆα προ[οσ]- [πέμφθεντας τοῖς τε ἀπύ τῶν] ἐν τῶι πόλι ἔόντων καὶ τοῖς ἀπύ τ[ῶγ] [κατελθόντων. Τὸ δὲ ψάφισμα τ]οὔτο ἀναγράψαντας τοῖς τ[αμίαις] [εἰς στάλλαν λιθίαν θέμεναι εἰς τὸ ἴρον ---]	20
	25
	30
	35
	40
	45
	50

Apparato 3 τον Tod || 4 [μη]11.....ἐφ]εξέσθω Buck; Hiller von Gaertringen || 7-8 εἰς [α]ῦθις μετενικα]ντον Cauer || 8 [αῦθις ἀποφέρο]ντον Heisserer; Heisserer-Hodot, osservando le peculiarità del dialetto lesbio; [αῦθις ἀποφέρο]ντον Hoffmann; Tod; Schwyzer || 13 [ἐπιμέλεσθαι δὲ] Cauer; Tod; Buck; Schwyzer; Hiller von Gaertringen; Heisserer, Hodot ne propongono l'omissione poiché il verbo richiederebbe un complemento che la frase non fornisce; così anche Worthington || 15 [μη] γίνεται ἅπαν]τα Dittenberger; Worthington; Schwyzer; Tod; Hiller von Gaertringen; [μη] γίνονται πάν]τα Heisserer, Hodot, osservando la ricorrenza nelle iscrizioni dell'isola dell'uso del verbo plurale con soggetto neutro plurale. | κατὰ γρενον Hicks, Hill, indicata come forma peculiare stante per καθαιρουντων. || 17 [εν/εις? c.30-31 π]ρὸς τοῖς ἐν τῶι πόλι Heisserer, Hodot; Worthington; Benci-

venni; κε μῆδ[εν διάφορον εἶη τοῖς κατελιθυθόντεσσι π]ρὸς Blass; Tod; Buck; Schwyzer; Paton; Hiller von Gaertringen; κε μῆδ[εν ἐναντίον εἶη τοῖς κατελιθυθόντεσσι π]ρὸς Heisserer, sulla base del confronto con le ll. 5-6 in Tod, *GHI* II nr. 192, integrazione proposta da tale autore anche per la l. 24. || 18 [πρόσθε ἔοντας, ἀλλὰ διαγόειν οἱ διαλε]λύμενοι Buck; Tod || 19 [λάλοις ἀνυπόπτως και ἀνεπιβουλε]ύτως και ἐμμένειον ἐν ταῖ ἀ- Tod; Buck; Schwyzer; Paton; Hiller von Gaertringen; [λάλοις πολιτεύοντο ἀνεπιβουλε]ύτως Worthington; Heisserer, Hodot; Bencivenni; ἀλ[λάλοις πολιτεύοντο ἀνεπιβουλε]ύτως Heisserer || 20 α[πικρίσι τῶ τῶ Βασίλῃος και ἐν ταῖ]ι Tod; Buck; Schwyzer; Hiller von Gaertringen || 21 [ἐ]λεσθ[α]ι Heisserer, Hodot; Bencivenni, tuttavia mai attestato nel dialetto lesbio | ψα[φίσι]ματι. Διαλλάκταις δ'ἐ]λεσθ[α]ι Tod; Buck; Schwyzer; Hiller von Gaertringen || 23 [οὔτοι δὲ σπουδαίως φυλάσ(?)]οντον Heisserer, Hodot; Tod; *SEG*; Bencivenni; Hiller von Gaertringen; [πρῶτον μὲν φυλάσ]οντον Dittenberger; Buck; Paton || 24 [ται ἐναντίον τοῖς τε κατ]ε]λθόντεσσι Heisserer, Hodot; *SEG*; Bencivenni; Worthington; ἔσ[σεται διάφορον τοῖς κατ]ε]λθόντεσσι Tod; Buck; Schwyzer; Hiller von Gaertringen; Paton || 25 πρόσ[θε εὐόντεσσι- πράξεισι δέ] Tod; Buck; Schwyzer; Hiller von Gaertringen || 26 [.....17..... κ]αὶ πρὸς τοῖς ἐν ταῖ πόλι (πρόσθε) ἔοντας και πρὸς Bechtel | [καὶ ἐν ταῖ συναλλάγ]αι Hoffmann; [.....15..... τε] καὶ πρὸς τοῖς ἐν ταῖ πόλι ἔοντας και πρὸς Dittenberger, legato al και della l. 29, secondo l'integrazione di Hoffmann | [ὡς οἰ.....13.....]αὶ πρὸς Paton || 26-27 [ὑπό τῶγ κατελθόντων κ]αὶ πρὸς τοῖς ἐν ταῖ πόλι ἔοντας και πρὸς [ἀλλάλ]οις, ὡς πάντα μὲν διαλυθήσονται Heisserer, Hodot || 26-28 [ὡς οἱ τε κατελθόντες κ]αὶ πρὸς τοῖς ἐν ταῖ πόλι ἔοντας και πρὸς [ἀλλάλ]οις, μάλιστα μὲν διαλυθήσονται, αἱ δὲ μῆ, ἔσονται ὡς δικ[αιό]τατοι, και ἐν ταῖ Tod; Buck; Hiller von Gaertringen || 28 δικ[αζόμενοι και ἐν ταῖ]ς Paton || 29 [καὶ ἐν ταῖ συναλλάγ]αι Tod; Paton; Hiller von Gaertringen; [ὡς ἐν ταῖ διάγραφ]αι Heisserer-Hodot || 30 π[ό]λιν ἀτρέστως και] Solmsen, Fränkel; Schwyzer; Hiller von Gaertringen || 31 [μετὰ τὸ παραδεχέ]θαι Dittenberger; Buck; Paton | [πεδὰ τὸ προσδέχ]θαι Tod; Hiller von Gaertringen || 35 [Αἱ δὲ κε ὁ δάμος ἀγ]ηται τα] Tod; Buck; Paton; Hiller von Gaertringen || 35-37 [αἱ δὲ κε.....12..... τὰ] ὁμολογήμενα πρὸς ἀλλάλ]οις συμφέρον[τα, κύρια ἔσται και τοῖς και]τελθόντεσσι ἐπὶ Σμιθίνα προτάνιος [ὅσσα κε τοῖς λοιποῖσι ψα Heisserer, Hodot, secondo un modello che spesso seguono le iscrizioni lesbie nell'uso dell'infinito, imperativo e futuro. La stessa integrazione la si ritrova in Tod per la l. 36 || 36 [τα, ψαφί]σασθαι και τοῖς και]τελθόντεσσι Tod; Dittenberger; Hiller von Gaertringen || 37 [ὅσα κε τοῖς λοιποῖσι ψαφ]ίση. Hiller von Gaertringen || 39 [ματος ὑπὸ τῶ δάμ]ω, σύμπαντα] τὸν δάμον Buck; Tod; Paton; Hiller von Gaertringen || 40 [πεδὰ ταν θυσίαν εὔ]ξασθαι] τοῖς θεοῖσι Tod; Buck; Hiller von Gaertringen || 42 κατελ[θόντεσσι.... και τοῖς πρόσθε] Tod; Buck; Paton; Hiller von Gaertringen, gli ultimi due non inseriscono la lacuna tra κατελ[θόντεσσι e και] || 43 [τε και ἱροποι]ς πάντας και] Dittenberger; [τοῖς δαμοσίοις ἀπάντας και] Tod; Buck; Paton || 44 [αὐτοῖς πρὸς τὰ ἔ]δεα προσέλ]θην Dittenberger || 46 Βασί[λ]ῃος γενελθ]ιοισι κατ'έν]ιαυ] τον· Tod; Buck; Paton; Hiller von Gaertringen || 47 [τοῖς εἴκοσι ἄνδρας και τοῖς ἀ]γγέλοις Tod; Buck; Paton; Hiller von Gaertringen; [ἀπάντα τον δάμον και τοῖς ἀ]γγέλοις Worthington || 48 [πέ]μφθεντας τοῖς ἀπύ τῶν πρόσθε ἐ]ν Dittenberger; Buck; Paton; Hiller von Gaertringen || 50 [εἰς στάλλαν ---] Tod; Hiller von Gaertringen; Paton; Schwyzer; [εἰς στάλλαν λιθί]ναν θέμειαι εἰς τὸ ἱρον τᾶς ἀθάνας] Worthington; [εἰς στάλλαν λιθί]ναν θιθέμειαι εἰς τὸ ἱρον τᾶς Ἀθάνας] Heisserer.

Traduzione

[... e i *basileis* favoriscano l'esule rientrato nel caso in cui] colui che [viveva] prima nella città [abbia macchinato una frode]; [ma se qualcuno degli esuli rientrati] non rimane fedele a questi accordi di riconciliazione, [non...] dalla città alcuna proprietà [né possedeva niente] di ciò che coloro che [vivevano prima] in città gli avevano concesso, [ma] vadano queste proprietà a coloro che [gliel]e avevano concesse, fra quelli che vivevano nella città precedentemente, e gli *strotagoi* [trasferiscano di nuovo] le proprietà a colui che viveva prima in città, [nel caso in cui] l'esule rientrato [non si sia riconciliato], e i (due) *basileis* favoriscano nella città chi vi era prima se l'esule rientrato abbia macchinato una frode; e se qualcuno intenta un processo giustamente su codeste cose, non la introducano i *dikaskopoi* e i *peridromoi*, e non lo faccia nessun'altra magistratura. [...] agli *strotagoi* e ai *basileis* e ai *pe[ridromoi]*

e ai *dikaskopoi* e alle altre magistrature, se [non accade tutto] come [è scritto nel decreto], condannino [colui che ha violato ciò che è scritto nel decreto], in modo che [niente/nessuno...] verso quelli che [vivevano] prima nella città, ma concordi e riconciliati gli uni nei confronti degli [altri vivano come cittadini liberi senza insidie] e osservino il *diagrapta* iscritto e l'accordo in questo decreto. [Come *diatatai* elegga] il *damos* venti uomini, dieci tra quelli che hanno fatto ritorno, dieci tra quelli che vivevano prima nella città. [Questi con cura controllino] e si prendano ogni responsabilità in modo che niente [sia motivo di contrasto tra gli] esuli rientrati e quelli che [vivevano] prima nella città [in nessun modo]; e riguardo le proprietà che sono oggetto di contestazione [gli esuli rientrati] si riconcilino sia nei confronti di quelli che erano nella città sia [gli uni nei confronti degli altri], [in modo che tutte le dispute] possano essere risolte, ma se non lo saranno, agiranno [da giudici sulla base] degli accordi di riconciliazione, che il re ha deciso [in modo che] tutti restino fedeli [alla sua *diagrapta*] e che abitino la città [e la *chora*] in armonia gli uni con gli altri; e riguardo le ricchezze [che] si proceda alle riconciliazioni quanto più possibile; e riguardo al giuramento che cittadini [giureranno], gli uomini eletti riferiscano al *damos* su quante di tutte queste cose [si sono accordati gli uni con gli altri], e il *damos* dopo aver ascoltato, se lo ritiene utile, deliberi; [se...gli] accordi presi tra loro [saranno validi] e per coloro che sono ritornati sotto il pritanato di Smithina (saranno validi) [quanti siano stati stabiliti per gli altri (?)]. [...]ha votato; ma se qualcosa manca al decreto [riguardo a ciò, il giudizio passi] alla bolla; ratificato il decreto [sotto l'autorità del *damos*], tutto il *damos* il venti del mese [rivolga suppliche...] agli dei affinché la riconciliazione tra [coloro che sono ritornati dall'esilio... e coloro che] erano rimasti in città avvenga per la sicurezza e la felicità [di tutti i cittadini]. [Tutti] i sacerdoti e le sacerdotesse [pubblici] aprano i templi e [il *damos* si riunisca per pregare]. I sacrifici che il *damos* ha promesso quando [ha inviato i messaggeri presso] il re, i *basileis* li offrano [...]; siano presenti dunque il sacrificio le istituzioni e i messaggeri che sono stati inviati presso il re, i *basileis* li offrano [...]; siano presenti al sacrificio sia [i *diatatai* sia gli] ambasciatori [inviati] al re, uomini scelti fra coloro che erano rimasti nella città e [coloro che sono ritornati]. [Questo decreto], dopo che l'abbiano fatto incidere [su una stele di marmo] [i tesoriere lo collochino nel tempio...]

Commento

Al fine di fornire una precisa contestualizzazione storica del decreto, è necessario effettuare alcune considerazioni preliminari. Esso infatti non fornisce alcun elemento indiscutibilmente certo per poter attribuire il documento alla città di Mitilene: l'unico nome che appare all'interno del testo del decreto è infatti *Smithinas* (l. 36), presumibilmente il pritane eponimo dell'anno. Gli elementi che hanno indotto gli studiosi ad attribuire i due frammenti a tale città sono i contesti di rinvenimento, entrambi ascrivibili alla moderna città di Μυτιλήνη. Ultimo elemento di fondamentale importanza per la contestualizzazione del decreto è la menzione di un βασιλεύς (l. 28), generalmente identificato con Alessandro,¹ ma che potrebbe essere, secondo un'interpretazione alternativa, anche Filippo III Arrideo.² In ogni caso, tale stele risulta essere un esempio della relazione intercorrente tra la πόλις e il monarca.³ L'arco temporale in cui si collocano le datazioni proposte per il decreto spazia dal 334 al 319 a.C. In particolare, durante gli anni Trenta del IV sec., l'intera costa ionica fu continuamente soggetta a cambi di dominazione; Macedoni e Persiani si scontrarono ripetutamente per assumere il controllo dell'area. Lo scontro tra civiltà ebbe forti effetti anche sulla situazione politica delle singole città, spaccate in due fazioni avverse a sostegno dell'una o dell'altra causa; la conseguenza diretta di questo alternarsi di governi fu la fuoriuscita di numerosi esuli politici. Per proporre una datazione che risulti coerente e tenga conto di tutti i rivolgimenti storico-politici dell'epoca, è dunque necessario riassumere la situazione politica dell'isola prima degli eventi degli anni Trenta del IV sec. a.C., che condussero l'area a una forte instabilità politica.

Nel 378/377 a.C. l'isola di Lesbo, in quanto esclusa dalla Pace del Re del 386, fu libera di unirsi alla seconda lega Delio-Attica. Quando nel 357 Rodi, Chio, Cos, Bisanzio e Caria scatenarono la cosiddetta Guerra degli Alleati allo scopo di defezionare dall'alleanza navale con Atene, l'isola non aderì alla ribellione. La guerra portò all'indipendenza delle città insorte e a un progressivo sfaldamento della Lega, tanto che poco tempo dopo la fine della guerra (353 a.C.) Demostene cita in un'orazione⁴ il regime oligarchico che stava ormai prendendo piede a Mitilene.⁵ In un'altra orazione di poco successiva, l'oratore riporta la presenza di un tiranno anti-ateniese sull'isola, il cui potere ebbe comunque una durata limitata. Nel 346 a.C.,

1 Heisserer 1980, 118.

2 Bencivenni 2003, 46.

3 Heisserer 1980, 118.

4 Dem. 15.19.

5 Tod, *GHI* II, 199.

probabilmente poco dopo lo spodestamento del tiranno, la città lesbica rinnovò il suo trattato di alleanza con Atene: l'evento è registrato su di una stele oggi conservata al Museo Epigrafico di Atene.⁶

Il forte momento di instabilità politica dell'area ha infatti inizio nel 336 a.C., quando Filippo II invia Parmenione e Attalo in Asia minore con l'intento di liberare le città greche, aprendo così le ostilità con l'impero persiano.⁷ Le fonti non specificano l'esito di questa missione: Diodoro riporta soltanto che Parmenione acquisì nella Baia di Elea, non lontano da Lesbo, le città di Pitane e Grynium, vendendo gli abitanti di quest'ultima come schiavi;⁸ Magnesia ed Efeso passarono inoltre sotto il dominio macedone.⁹ Tuttavia, la successiva erezione a Efeso di una statua onoraria dedicata a Filippo da parte della fazione democratica della città, potrebbe indurre a considerare la costruzione dell'altare di Zeus Philippios a Ereso contemporanea a essa, e quindi delineare l'adesione della città lesbica alla Lega di Corinto.¹⁰ Per questo motivo Heisserer, Hodot e Worthington datano al 336 a.C. il momento dell'adesione della città alla Lega di Corinto.¹¹ Tod preferisce tuttavia datarla al 338, anno in cui Filippo sciolse ufficialmente la Seconda Lega Delio-Attica, alla quale Mitilene aveva nuovamente aderito con il rinnovo dei patti nel 346 a.C., e costituisce la Lega di Corinto.¹²

La costituzione della nuova Lega sminuiva tuttavia molto il ruolo del Re nella politica dell'area egea. La Pace di Antalcida del 387 a.C. aveva chiaramente stabilito le aree sottoposte al dominio persiano e le città che invece mantenevano la propria autonomia; il Gran Re rappresentava in questo senso il garante della pace e della diplomazia nella Grecia stessa.¹³ L'esistenza di una lega tra città greche, guidata da un *hegemon* rappresentava chiaramente una minaccia diplomatica all'autorità persiana in materia, poiché si sovrapponeva al suo campo d'azione. A differenza della Pace del Re però, l'alleanza presupponeva il pagamento di un tributo in forma di *syntaxis* e prevedeva la possibilità che delle guarnigioni venissero imposte alle città membre. Filippo ovviamente cercò di ovviare a questo punto propagandando la guerra al nemico persiano per liberare le città greche. Dario, non appena divenne re, sentì la necessità di riaffermare la sua autorità diplomatica, cercando di indurre il maggior numero possibile

6 Tod, *GHI* II, 168.

7 Diod. 16.91.2.

8 Diod. 17.7.9-10.

9 Polyæn. 5.44.4; Arr. 1.17.11; Heisserer 1980, 131.

10 Heisserer 1980, 131.

11 Heisserer 1980, 131; Heisserer, Hodot 1986, 117; Worthington 1990, 204.

12 Tod, *GHI* II, 293.

13 Heisserer 1980, 133.

di città greche ad abbandonare la Lega di Corinto per aderire ai principi stabiliti dalla Pace del Re.¹⁴

Nel 335 a.C. il Gran Re assegnò a Memnone di Rodi il comando della flotta persiana e il suo intervento nell'area fu talmente efficace da far perdere a Parmenione la quasi totalità delle acquisizioni del 336. Nel 334 in seguito alla battaglia del Granico, Alessandro riprese il controllo dell'area e Mitilene rientrò nuovamente nella Lega di Corinto. La prima proposta di datazione per il decreto è appunto il 334; Heisserer tuttavia esclude tale possibilità in quanto osserva che, in occasione della reintroduzione di Mitilene all'interno della Lega di Corinto, bisognerebbe aspettarsi di ritrovare menzionato il *synhedrion* della Lega,¹⁵ come avviene nella prima lettera di Alessandro a Chio.¹⁶ In seguito al nuovo intervento persiano nell'area, nel 333, i Macedoni persero nuovamente il controllo della città.¹⁷ Secondo Arriano le condizioni di pace che i cittadini conclusero con Farnabazo prevedevano la distruzione delle stele che legavano Alessandro e Mitilene, la cacciata dei mercenari che Alessandro aveva lasciato (probabilmente parte dell'alleanza del 334), l'adesione della città agli accordi della Pace del Re, e da ultimo la reintegrazione degli esuli filo-persiani e la restituzione di metà dei loro averi.¹⁸ Heisserer avanza l'ipotesi che Dario abbia fatto nuovamente aderire Mitilene alla Pace di Antalcida per sfruttare un vantaggio psicologico nell'offrire una condizione migliore alla città sottoposta fino ad allora a una guarnigione straniera,¹⁹ ipotesi definita tuttavia da Worthington ingenua.²⁰ Un ultimo dato relativo alla dominazione persiana del 333 è l'instaurazione da parte di Farnabazo di una tirannide nella città, retta da Diogene, uno degli oligarchi condannati all'esilio durante il periodo in cui i filo-macedoni erano al potere. Arriano riporta inoltre che i comandanti persiani reclamarono un tributo dai cittadini, molto probabilmente ottenuto dalle confische delle proprietà della fazione anti-persiana.²¹ Nello stesso anno, Alessandro in partenza da Gordio ordina ad Hegelochos di tornare all'Ellesponto, di costruire una flotta e di riportare ancora una volta l'Egeo sotto il controllo macedone.²² L'anno seguente i Macedoni sconfissero a

14 Heisserer 1980, 133.

15 Heisserer 1980, 135.

16 Tod, *GHI* II, 192.

17 Heisserer 1980, 132; Worthington 1990, 204-5.

18 Arr. 2.1.4.

19 Heisserer 1980, 134.

20 Worthington 1990, 205.

21 Heisserer 1980, 137; cf. Arr. 2.1.5.

22 Arr. 2.3.4.

più riprese Farnabazo e Autofradate e riottennero in successione Mitilene, Tenedo e Chio, per poi spingersi nel 332/331 l'Egitto.²³ In particolare a Mitilene venne sconfitto l'ateniese Carete, posto a difesa della città: l'intervento di Hegelochos nel 332 a.C. riportò l'isola in mano ai Macedoni,²⁴ insieme all'intera costa ionica.²⁵ Arriano riporta anche di un ὁμολογία che venne stipulata in quest'occasione:

Καὶ Μιτυλήνην δὲ Χάρητα ἔχοντα ὅτι ἀφείλετο καὶ τὰς ἐν Λέσβῳ πόλεις καὶ αὐτὰς ὁμολογία προσηγάγετο, (Arr. 3.2.6)

Heisserer e Worthington interpretano in maniera alquanto diversa il passo dello storico; tale scelta è dovuta principalmente alla traduzione che l'uno e l'altro studioso forniscono del passo. Se da un lato Heisserer traduce: «[Hegelochos] riferì che aveva preso sia la città di Mitilene, posta sotto il dominio di Carete, che le altre città di Lesbo, e le aveva riportate sotto il dominio macedone attraverso un accordo», Worthington preferisce seguire la traduzione di Brunt: «Hegelochos riferì che aveva riconquistato Mitilene da Carete, e che tramite un accordo aveva ottenuto anche le altre città di Lesbo».²⁶ Il 332 è ritenuto dagli ultimi studi la datazione più plausibile per il decreto. Tale datazione, proposta in origine da Welles e Birkeman,²⁷ è stata ripresa nel corso degli anni Ottanta da Heisserer, Hodot e infine da Worthington e Bencivenni.

Restaurata la democrazia in città, Alessandro si preoccupa di ricostituire un corpo cittadino stabile politicamente dopo quattro anni di alternanze di diversi governi, espropriazioni, esili ed esecuzioni,²⁸ impegnandosi ad appianare le lotte intestine tra fazione filo-persiana e filo-macedone. Al sovrano infatti conveniva di gran lunga promuovere una riconciliazione tra le parti, piuttosto che mantenere una tensione interna allontanando nuovamente i militanti anti-macedoni, tensione che poteva venir facilmente sfruttata da eventuali oppositori.²⁹ A differenza di quanto aveva fatto Dario nel 333, Alessandro si adoperava perché ai propri sostenitori vengano reintegrati completamente i beni, in modo che i propri militanti potessero riacquisire i mezzi per esercitare in maniera completa la propria influenza politica sulla città.³⁰

23 Arr. 3.2.3-7.

24 Worthington 1990, 207.

25 Heisserer 1980, 135.

26 Worthington 1990, 207.

27 Heisserer 1980, 135.

28 Heisserer, Hodot 1986, 118.

29 Worthington 1990, 208.

30 Heisserer 1980, 137; Worthington 1990, 209.

Tuttavia, il contesto storico cui primariamente venne ricondotta l'emanazione del decreto è il 324 a.C.: Alessandro, durante i giochi olimpici «sia per guadagnarsi buona fama sia perché voleva avere in città molti uomini a lui devoti», invia un proprio araldo perché dia pubblica lettura di una lettera tramite la quale permette agli esuli di rientrare in patria.³¹ Diodoro riporta nella propria opera solo una parte del testo, specificando tuttavia in un altro passaggio che gli accusati di omicidio e sacrilegio ne erano esclusi.³² Lo Pseudo-Plutarco inoltre specifica che anche i Tebani non godettero dei benefici di tale decreto.³³ Worthington osserva che, nonostante il gran numero di città e popoli coinvolti dal provvedimento, abbiamo soltanto un altro decreto ascrivibile a quest'anno, proveniente da Tegea,³⁴ oltre eventualmente al decreto di Mitilene. Le fonti riportano che durante lo stesso anno Alessandro ricevette ambascerie da tutta la Grecia «alcuni per congratularsi dei suoi successi, altri per portare corone, altri ancora per stringere rapporti di amicizia e alleanza, molti per portare splendidi doni e alcuni per difendersi dalle accuse».³⁵ Interessante è la posizione di Arriano, che scrive: «per quale ragione ciascuna di esse fu inviata non è stato scritto, ma a me pare che per lo più fosse gente che voleva incoronare ed elogiare Alessandro».³⁶ Tradizionalmente si è fatto corrispondere l'invio di tale ambasceria con gli ἀγγέλοι citati alla l. 47, comprovando così la datazione del decreto al 324. Seppure la datazione proposta da Worthington sia il 332, lo studioso avanza la considerazione che l'invio di queste ambascerie fosse dovuto al contenuto stesso del decreto e alle difficoltà e problematiche legate delle reintegrazioni degli esuli. Il fatto che siano sopravvissuti soltanto due decreti sarebbe una conseguenza della prematura morte di Alessandro, avvenuta pochi mesi dopo l'emissione del decreto, che ne vanificò ogni applicabilità: Tegea e Mitilene sarebbero dunque state le città più veloci nell'applicazione e promulgazione del provvedimento.³⁷ Tuttavia, vi sono alcune fondamentali differenze tra questi due decreti. Entrambi infatti hanno a che fare con il reintegro degli esuli, ma sotto condizioni ben differenti. È infatti facile notare come il decreto di Tegea sia molto più dettagliato e attento a una serie di questioni concernenti non soltanto il reintegro dei beni, ma anche le relazioni sociali. La costituzione

31 Diod. 18.8.2-4.

32 Diod. 17.109.1.

33 Worthington 1990, 194.

34 Tod, *GHI* II, 202.

35 Diod. 17.113.1.

36 Arr. 7.19.1.

37 Worthington 1990, 197.

ad hoc di una corte composta da membri esterni alla *polis* parla da sé;³⁸ la situazione riscontrabile a Tegea comprende persone che sono state al di fuori del corpo cittadino per molto tempo,³⁹ il cui reintegro è affare lungo e spinoso dal punto di vista economico, ma anche sociale. Diversa è la situazione a Mitilene, dove l'ente cui è principalmente assegnato il giudizio sulle dispute è composto da membri del corpo cittadino; è evidente dunque che il periodo di esilio dev'essere stato molto più breve.⁴⁰

Ultimo contesto da prendere in considerazione come datazione del decreto coincide con l'anno 319 a.C., sotto il regno di Filippo Arrideo, fratellastro di Alessandro e proclamato re alla sua morte. Il nuovo sovrano nominò Poliperconte primo ministro e guardiano del giovane figlio di Alessandro. Egli si trovò ben presto osteggiato da Cassandro, che, in quanto figlio di Antipatro, reclamava per sé il diritto di ereditare il ruolo e il potere del padre in Macedonia. Cassandro si recò in Asia Minore presso Antigono e in Egitto da Tolomeo per poter ottenere l'appoggio militare dei due Diadochi, e marciò armato verso la Macedonia, contando di far ribellare tutte le città alle quali era stata imposta da Antipatro alla fine della Guerra Lamiana (323-322 a.C.) una guarnigione di soldati e un governo oligarchico. Per evitare che Cassandro riuscisse facilmente nel suo intento, il sovrano e il primo ministro decisero di emettere un *diagramma* per liberarle da guarnigioni e oligarchie, nonché di permettere il rientro degli esuli.⁴¹ Tale datazione, proposta da Heisserer per poter coprire tutte le possibilità, viene comunque ritenuta meno attinente al testo della stele e al contesto che esso delinea.⁴²

L'analisi del contesto storico mette ulteriormente in rilievo tre elementi presenti nel decreto e fondamentali per lo studio, la comprensione e contestualizzazione dell'iscrizione: le divisioni interne alla città e la lotta tra fazione filo-persiana e filo-macedone; le magistrature e gli organi collegiali citati all'interno del testo e il significato del termine *diagramma*. L'approfondimento di tali elementi è essenziale nel momento in cui si voglia fornire una ricostruzione della situazione storico-politica; perciò è innanzitutto necessario tentare di estrapolare dal testo della stele e dalle fonti storiche il maggior numero di informazioni possibili riguardo la situazione sociale della città.

Un tema ricorrente all'interno delle fonti, come visto in precedenza, è la contrapposizione tra fazione filo-macedone e filo-persiana, tra oligarchi e

38 Worthington 1990, 200.

39 Worthington 1990, 199.

40 Worthington 1990, 200.

41 Heisserer 1980, 138.

42 Heisserer 1980, 139.

democratici. Il significato di tale ripartizione assume all'interno delle città greche una valenza particolare; il favorire l'una o l'altra parte, infatti, per i greci ha senso solo in funzione dei benefici che ciò può apportare alla propria città e della quantità di autonomia che essi potevano ottenere sostenendo l'una o l'altra parte.⁴³ È proprio la στάσις tra queste due fazioni, il continuo passaggio da una sfera d'influenza all'altra, a portare in esilio di molti cittadini.

Nel momento in cui gli esuli vengono riammessi in città, il problema della riconciliazione tra le parti si fa sentire e viene immediatamente trattato da un decreto emesso appena prima di quello in esame, denominato decreto della Concordia,⁴⁴ che testimonia la riconciliazione della cittadinanza sotto un regime democratico, consacrata da cerimonie religiose; il testo inoltre prende provvedimenti nei confronti di alcune sentenze di morte, esilio e spoliazione dei diritti di cittadinanza emesse durante la pritanìa di Ditas e che si ritiene siano state prese al di fuori della legge. È evidente come tali sentenze siano state mosse principalmente da motivazioni politiche.⁴⁵ Le ultime parole del decreto sembrano far riferimento a dei risarcimenti dovuti a quanti abbiano subito tali sentenze, ma la lacunosità del testo non ci permette di capire in che misura ciò avvenisse. Di seguito se ne riporta il testo.

[ἐγ]νω βόλλα καὶ δᾶμος· περὶ τῶν οἱ [.....]/[ἐ]ισάγηνται ὥς κεν οἱ πόλιται οἴκει[εν τὰμ π/ό]λιν ἐν δαμοκρατία τὸμ πάντα χρόνον [ἔχον]/ [τ]ες πρὸς ἀλλάλοις ὡς εὐνοώτατα, τύχαι ἀγ. [ἀθ]/αι· εὐξασθαι μὲν τὰμ βόλλαν καὶ τὸν δᾶμον τ[ο]ῖς θεοῖσι τοῖς δυοκαίδεκα καὶ τῶ Διὶ τῶ Ἡ/ραίῳ καὶ Βασίλει καὶ Ὀμονοίῳ καὶ τῶ Ὀμο/νοίῳ καὶ Δίκαί καὶ Ἐπιτελείαι τῶν ἀγάθων/αῖ κε συνενίκει τῶ δάμῳ τῶ Μυτιληνάων τ/ᾶ δόξαντα, θυσίαγ καὶ πρόσδομ ποήσασθαι τ/ελειομένων τῶν ἀγάθων κατ ὅτι κε τῶ δάμῳ φαίνεται· ταῦτα μὲν ἡῦχθαι· ἀγάθαι δὲ τύχαι / τῶ δάμῳ τῶ Μυτιληνάων, ἐπάφισθαι τῶ βόλλα / καὶ τῶ δάμῳ· αἰ μέγ κέ τις δίκας γενομένας / κατ τὸν νόμον φύγη ἐκ τᾶς πόλιος ἢ ἀπυθάνη / [χ]ρῆσθαι τῶ νόμῳ· αἰ δέ κε ἄλλον τινα τρόπο/[ν Μυτ] ἰληνάων ἢ τῶν κατοικέντων ἐμ Μυτιλῆν/[αι ἐπὶ προ]τάνιος Δίτα Σαωνυμείω σύμβαι ἀτ/[ιμασθέντα φυγ]αδεύθην ἐκ τᾶς πόλιος ἢ ἀπυθ/[άνην]ντας χρήματα τ[οῦ]των τινὶ/[.....]ΤΑΣ.

La *bolla* ed il *damos* hanno deciso riguardo a ciò che i [...] si presentino in modo che i cittadini abitino nella città in democrazia, (comportandosi) nel modo più benevolo l'uno verso l'altro, nella buona sorte; sia fatto voto dalla *bolla* e dal *damos* ai dodici dei, a Zeus Ereo, Zeus re, Zeus pro-

43 Heisserer, Hodot 1986, 117.

44 SEG XXXVI, 750.

45 Heisserer, Hodot 1986, 116-17.

tettore della Concordia e alla Concordia, alla Giustizia e alla Fonte dei benefici, se le deliberazioni sono vantaggiose per il popolo di Mitilene, siano fatti una processione ed un sacrificio, una volta ottenuti i benefici, secondo il modo che sembri al *damos*; queste cose dunque sono state promesse in voto; alla buona fortuna per il popolo dei Mitilenesi, hanno deciso la *bolla* e il *damos*; se qualcuno, una volta che è stato emesso il giudizio secondo la legge, è stato condannato all'esilio o a morte, venga applicata la legge; se qualche altro dei cittadini di Mitilene o dei residenti a Mitilene che sotto la pritania di Dita figlio di Saonymos sia accaduto di aver perso i diritti di cittadinanza e di essere esiliato dalla città o condannato a morte [...] il denaro di costoro [...]

Le complicazioni legate al rientro degli esuli non sono soltanto di ordine politico, ma soprattutto sociale ed economico: per questo motivo viene elaborato un testo più completo al fine di appianare le problematiche sorte nel momento del loro rientro. Il testo appare suddivisibile in tre sezioni. Nella prima si ribadisce più volte la possibilità di ritornare e di ottenere un risarcimento a patto che gli esuli rientrati rispettino gli accordi di riconciliazione e che non vengano ordite frodi a danno della collettività. Nella seconda si assiste all'istituzione di un collegio di venti persone, dieci scelte tra coloro che già risiedevano in città e dieci tra gli esuli rientrati; essi avrebbero dovuto sovrintendere alla pace cittadina, in modo che non nascessero attriti tra i cittadini; qualora ne sorgessero, sarebbe stata loro responsabilità risolverli secondo gli accordi di riconciliazione e la *diagrapha* del re, e in seguito riferire al *damos* (eolico per *demos*) cui sarebbe toccato deliberare al riguardo, se ritenuto utile. Nel caso manchino i riferimenti per risolvere una disputa, la decisione deve passare alla *bolla* (eolico per *boule*). Nella terza parte si sanciscono le suppliche da offrire agli dei perché la riconciliazione avvenga e in seguito i sacrifici e le cerimonie da officiare, come era stato promesso in occasione dell'invio degli ambasciatori al re.

Nel decreto degli esuli, la popolazione appartiene a due macro-partizioni; coloro che vivevano precedentemente in città e coloro che invece hanno fatto ritorno. Nemmeno al loro interno però, le persone sembrano essere considerate nello stesso modo; sono principalmente cinque i termini usati nel testo, il cui significato vari in base alla loro giustapposizione:

1. οἱ ἐν ταῖς πόλεσι πρόσθε ἔοντες;
2. οἱ κατεληλυθόντες;
3. οἱ κατέλθοντες;
4. οἱ ἐν ταῖς πόλεσι ἔοντες;
5. οἱ κατέλθοντες ἐπὶ Σμιθίνα προτάνιος.⁴⁶

46 Heisserer, Hodot 1986, 123.

Il decreto definisce in tre modi gli esiliati che hanno fatto ritorno; il modo più generico è οἱ κατέλθοντες; in questa definizione rientrano sia coloro che hanno fatto ritorno e a cui sono state reintegrate le proprietà o che siano in procinto di vedersele completamente restaurate (οἱ κατεληλυθόντες), che stanno per rientrare in città o che rientreranno in un futuro indefinito. Οἱ ἐν ταῖ πόλι πρόσθε ἔοντες si riferisce ai cittadini che, rimasti in città durante il periodo in cui gli esuli erano stati banditi, approfittando della loro assenza si erano appropriati dei loro averi, ma che in seguito avevano restituito tutto o in parte i beni degli esiliati; l'espressione può anche essere letta come un eufemismo per indicare la fazione filo-persiana della cittadinanza. Con l'espressione οἱ ἐν ταῖ πόλι ἔοντες si intende tutto il corpo cittadino presente al momento della stesura del decreto, ex-esuli e non. Per quanto riguarda «coloro che sono ritornati sotto la pritania di Smithina», essi sono probabilmente gli esuli in procinto di reintegrazione; Heisserer e Hodot propongono infatti che la pritania di Smithina non sia altro che quella corrente al momento di stesura del decreto.⁴⁷ Queste diverse espressioni denotano due livelli di reintegrazioni degli esuli: il primo puramente economico, l'altro politico.

L'origine primaria del decreto in esame e del precedente decreto della Concordia sembra essere un διάγραμμα del re in cui si promuoveva il rientro degli esuli e il loro reintegro pacifico e concorde all'interno del corpo cittadino e allo stesso tempo l'instaurazione di un regime democratico. Probabilmente tutto ciò rientrava in un progetto di riforma costituzionale voluta da Alessandro, che tuttavia sfugge nella sua completezza.⁴⁸ Considerando brevemente anche il decreto della Concordia, è possibile porre uno sguardo d'insieme sull'evoluzione della situazione politico-sociale nel periodo immediatamente seguente l'emanazione del διάγραμμα e al momento in cui i primi effetti di tale provvedimento si fanno sentire. Il decreto della Concordia, probabilmente pubblicato in un momento immediatamente successivo all'emanazione del διάγραμμα, enuncia i principi di democrazia e concordia e va a toccare e appianare argomenti quali le sentenze di esilio e di morte.⁴⁹ I meccanismi di approvazione del decreto sono senz'altro da riferirsi a un regime democratico, che sembra però non essere ancora pienamente stabilito come si può dedurre dall'assenza della menzione degli στροτάγοι, e dal ruolo assunto dalla *bolla*, che appare essere di gran lunga maggiore comparato a quello del secondo decreto.⁵⁰ È accettando questa forma di governo e gli accordi di civile convivenza che

47 Heisserer, Hodot 1986, 124.

48 Bencivenni 2003, 46.

49 Bencivenni 2003, 47-8.

50 Heisserer, Hodot 1986, 122; Bencivenni 2003, 49.

gli esuli possono fare ritorno. Al rientro di questi, tuttavia, il problema delle espropriazioni e vendite dei beni degli esiliati si fa immediatamente sentire, portando la città a fronteggiare l'ennesima crisi interna. È in questa fase che la città manda una delegazione al re, in modo da ottenere l'approvazione per alcuni accorgimenti specifici riguardanti la riconciliazione:⁵¹ in questo senso è da leggersi la menzione degli ἄγγελοι nel secondo decreto. Gli accordi presi con il re devono essere fatti rispettare dai venti giudici, ma già al momento della stesura del decreto appare evidente che essi non saranno sufficienti ad appianare tutte le dispute, poiché il rientro degli esuli era ancora in atto; in questi casi sarà compito della *bolla* emettere un giudizio. Sono numerose le magistrature menzionate; le due fondamentali risultano essere la *bolla* e il *damos*, da intendersi la prima come un consiglio, la seconda come un'assemblea:

- il *damos* ha la facoltà di deliberare in materia religiosa (ll. 39-45, *SEG XXXVI*, 752) e su quanto deciso dal collegio dei venti (l. 34, *SEG XXXVI*, 752), di eleggere collegi speciali (l. 21, *SEG XXXVI*, 752);
- la *bolla* ha la facoltà di deliberare in materia religiosa (ll. 5-6, *SEG XXXVI*, 750), di emettere giudizio nel caso in cui il decreto scritto sulla base degli accordi con il re non preveda soluzione a una disputa (ll. 37-8, *SEG XXXVI*, 752).

Altri magistrati importanti citati nel testo sono:

- i βασιλῆες citati più volte nel decreto degli esuli sono una carica bimestre, come esprime chiaramente il verbo al duale. Non è dato sapere quali siano le loro prerogative; essi sono citati solo in relazione al decreto. A essi vengono attribuiti poteri in materia di reintegrazione dei beni degli esuli (ll. 1-2, *SEG XXXVI*, 752);
- i δικάται un collegio di venti uomini, metà di essi scelti tra gli ex-esuli e l'altra metà scelta tra il popolo. Il loro unico compito è di sovrintendere alla pace cittadina e di appianare le divergenze che potevano sorgere all'interno del corpo civico per il ritorno degli esuli, secondo le direttive decise dal βασιλεύς. Abbiamo testimonianze di questa magistratura per Atene: qui i dieteti erano giudici conciliatori, scelti tra i cittadini sessantenni ed erano raggruppati in dieci sezioni, ognuna assegnata a una delle dieci tribù.⁵²

Altre magistrature menzionate sono i περίδρομοι e i δικάσκοποι (ll. 11-13, *SEG XXXVI*, 752) e στροτάγοι (l. 12, *SEG XXXVI*, 752) le cui funzioni sono

51 Bencivenni 2003, 48.

52 Guarducci, *EG II*, 335.

tuttavia sconosciute; unico compito riconosciuto all'interno del decreto è quello di condannare coloro che trasgrediscano le regole riportate nel decreto. Sono inoltre citati perché non presentino alcuna causa in materia. È degno di nota il fatto che περίδρομοι, δικάσκοποι e στροτάγοι da un lato e διαιτάται dall'altro siano tutti incaricati di sovrintendere alla pace cittadina, ma con modalità diverse. Mentre i primi hanno il compito di condannare i trasgressori, i secondi sono tenuti in primis a risolvere le contese tra cittadini e quindi ad agire da arbitri; solo nel momento in cui esse non siano appianabili dovranno agire da giudici. Vi è quindi una chiara ripartizione dei compiti tra le varie magistrature, una ripartizione totalmente atta a garantire la pace sociale.

Nel secondo testo è frequente il riferimento al διάγραφα del re; questa parola è la versione in dialetto locale di διάγραμμα. Il significato originario della parola è 'disegno', 'piano', che per traslazione potrebbe anche assumere il significato di 'ordinanza'.⁵³ A differenza delle lettere, che presentano sempre un carattere personale, il διάγραμμα è totalmente impersonale, in quanto non menziona né l'autore né il destinatario, e viene promulgato non appena è stato completato;⁵⁴ è questa la differenza fondamentale con una normale legge, che deve invece seguire un certo *iter* per essere pubblicata,⁵⁵ anche se in alcuni contesti i due termini νόμος e διάγραμμα sono utilizzati come sinonimi, come ad esempio nella legge costituzionale di Cirene.⁵⁶ Si è ipotizzato che il termine διάγραμμα entrò nell'uso comune per differenziare le ordinanze a scopo nazionale da quelle che fossero sì al livello nazionale, ma con carattere consuetudinario e dalla legislazione al livello cittadino.⁵⁷ Ora la teoria ortodossa interpreta il διάγραμμα come un documento con uno scopo generico, in contrapposizione alla lettera, che invece viene scritta per scopi, situazioni e contesti ben precisi. Ma a un esame più attento, ci si rende conto che in realtà i διαγράμματα si trovano a ricoprire le situazioni più disparate e tra esse regolamentano anche alcune situazioni specifiche, come ad esempio il trattato tra Aminta e i Calcidesi che regola il pagamento di dazi per il transito e l'esportazione di legname e altri beni. Il fatto poi che nella maggior parte dei casi si abbia a che fare con frammenti riguardanti i più vari argomenti conferma la non specificità degli temi trattati nei vari documenti;⁵⁸ a questo proposito Bikerman ha osservato come il διάγραμμα in realtà non sia nient'altro che

53 Welles 1938, 258.

54 Hatzopoulos, *Macedonian Institutions I*, 405.

55 Hatzopoulos, *Macedonian Institutions I*, 424.

56 Welles 1938, 256.

57 Hatzopoulos, *Macedonian Institutions I*, 405.

58 Welles 1938, 256; Hatzopoulos, *Macedonian Institutions I*, 301.

una *lex satura*.⁵⁹ Welles ha posto l'interpretazione del termine in prospettiva storica; all'inizio dell'Ellenismo si rivelò la necessità di individuare un termine che esprimesse la legislazione proveniente direttamente dal sovrano all'interno della nuova realtà dell'impero. La parola νόμος era troppo legata all'ambiente della *polis* e alla sua legislazione. Le leggi come quelle prese in considerazione non potevano certamente essere chiamate νόμοι, poiché non scaturivano direttamente dalla vita politica della *polis*, ma erano provvedimenti voluti dal sovrano che la *polis* faceva proprie. Venne dunque assunto il termine διάγραμμα, già usato nei tempi passati, ma di certo non fortemente connotato in senso politico.⁶⁰ In seguito venne usato per esprimere una legge di carattere giuridico o di materia di tassazione,⁶¹ per poi passare ad avere il semplice significato di legge.⁶²

È interessante notare come un διάγραμμα a contenuto civile non entri immediatamente in vigore nelle singole comunità. Il testo deve venire trasmesso alle autorità competenti al livello locale che provvederanno in seguito alla pubblicazione nel caso confermi o ampli una legislazione già esistente, in caso contrario essi dovranno introdurre formalmente un decreto all'assemblea e al consiglio perché votino eventuali modifiche alle norme esistenti; dal momento dell'entrata in vigore del decreto, eventuali trasgressori delle norme verranno processati dagli organi cittadini. Il rapporto tra re e cittadini risulta quindi in ogni caso essere mediato dalla città e dalle sue strutture.⁶³ Il decreto per il reintegro degli esuli sembra essere esattamente l'espressione di queste procedure.

59 Birkeman 1938, 301.

60 Welles 1938, 258.

61 Welles 1938, 259.

62 Welles 1938, 260.

63 Hatzopoulos, *Macedonian Institutions I*, 425.

Bibliografia

- Bagnall-Derow, *GHD*** = Bagnall, R.S.; Derow, P. (1981). *Greek Historical Documents. The Hellenistic Period*. Chico (CA). Sources for Biblical Study 16.
- Buck, *Dialects*** = Buck, C.D. (1955). *The Greek Dialects. Grammar, Selected Inscriptions, Glossary*. Chicago.
- CIG II** = Boeckh, A. (ed.) (1843). *Corpus Inscriptionum Graecarum*, vol. II. Berlin.
- DGE** = Schwyzer, E. (ed.) (1923). *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*. Ed. tertia. Leipzig.
- Guarducci, *EGOTI*** = Guarducci, M. [1987] (2005). *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*. Roma.
- Hatzopoulos, *Macedonian Institutions I*** = Hatzopoulos, M.B. (1996). *Macedonian Institutions Under the Kings. A Historical and Epigraphic Study*, vol. I. Athens. Μελέτηματα 22.
- HGIÜ II** = Brodersen, K.; Günther, W.; Schmitt, H.H. (Hrsgg.) (1996). *Spätclassik und früher Hellenismus (400-250 v. Chr.)*. Bd. II von *Historische Griechische Inschriften in Übersetzung*. Darmstadt.
- IG XII Suppl.** = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1939). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XII, *Supplementum*. Berlin.
- IG XII.2** = Paton, W.R. (ed.) (1899). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XII, *Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum*. Fasc. 2, *Inscriptiones Lesbi, Nesi, Tenedi*. Berlin.
- IGIDS** = Solmsen, F.; Fränkel, E. (edd.) (1930). *Inscriptiones Graecae ad illustrandas dialectos selectae*. Leipzig.
- MGHI** = Hicks, E.L. (1882). *A Manual of Greek Historical Inscriptions*. Oxford.
- MGHI²** = Hicks, E.L.; Hill, G.F. (1901). *A Manual of Greek Historical Inscriptions*. 2nd ed. Oxford.
- Michel, *Recueil*** = Michel, C. (1897-1900). *Recueil d'inscriptions grecques*. Brussels. URL <https://archive.org/search.php?query=michel%20recueil%20d%27inscriptions%20grecques> (2018-06-19).
- OGIS I** = Dittenberger, W. (ed.) (1903). *Orientalis Graeci Inscriptiones Selectae. Supplementum Sylloges inscriptionum graecarum*, vol. I. Leipzig.
- Rhodes, *GHI*** = Rhodes, P.J. (ed.) (1971). *Greek Historical Inscriptions 359-323 B.C.* London.
- SEG** = (1923-) *Supplementum Epigraphicum Graecum*. Leiden.
- SGDI I.2a** = Bechtel, F. et al. (Hrsgg.) (1884). *Kypres. Aeolien. Thessalien. Böötien. Elis. Arkadien. Pamphylien*. Bd. I von *Sammlung der griechischen Dialekt-Inschriften*. H. 2, *Die äolischen Inschriften*. Göttingen, Nr. 214. URL https://archive.org/stream/bub_gb_oZRfAAAAMAAJ#page/n5/mode/2up (2018-06-19).

- Tod, GHI II** = Tod, M.N. (ed.) (1948). *From 403 to 323 B.C.* Vol. II of *A Selection of Greek Historical Inscriptions*. Oxford.
- Arnautoglou, I. (1998). *Ancient Greek Laws. A Sourcebook*. London.
- Balogh, E. (1943). *Political Refugees in Ancient Greece from the Period of the Tyrants to Alexander the Great*. Johannesburg.
- Bechtel, F. (1880). *Die inschriftlichen Denkmäler des äolischen Dialects*. Berlin.
- Bencivenni, A. (2003). *Progetti di riforme costituzionali nelle epigrafi greche dei secoli IV-II a.C.* Bologna.
- Birkeman, E. (1938). «Διάγραμμα». RPh, 295-312.
- Birkeman, E. (1940). «La lettre d'Alexandre le Grand aux bannis grecs». REA, 42, 25-35.
- Blass, F. (1878). «Zu den griechischen Inschriften». Hermes, 13, 381-7.
- Blass, F. (1882). «Review of Hicks GHI». GGA, 790-5.
- Brun, P. (1988). «Les exilés politiques en Grèce: l'exemple de Lesbos». Ktèma, 13, 253-61.
- Cauer, P. (1883). *Delectus Inscriptiomun Graecarum*. Leipzig.
- Charitodinis, S. (1968). Αἱ ἐπιγραφαὶ τῆς Λέσβου. Atene.
- Conze, A. (1865). *Reise auf der Insel Lesbos*. Hannover.
- Dareste, R.; Haussoullier, B.; Reinach, Th. (1904). *Recueil d'inscriptions juridiques grecques*, vol. 2. Paris.
- Didot, A.F. (1923). *Notes d'un voyage fait dans le Levant en 1816 et 1817*. Paris.
- Dodwell, E. (1819). *A Classical Topographical Tour Through Greece*, vol. 2. London.
- Gehrke, H.-J. (1985). *Stasis. Untersuchungen zu den inneren Kriegen in der griechischen Staaten des 5. und 4. Jahrhunderts v. Chr.* München.
- Guarducci, M. (1969). *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*. Roma.
- Heisserer, A.J. (1980). *Alexander the Great and the Greeks. The Epigraphic Evidence*. Norman.
- Heisserer, A.J. (1988). «Observations on IG XII 2, 10 and 11». ZPE, 74, 111-32.
- Heisserer, A.J.; Hodot, R. (1986). «The Mytilenean Decree on Concord». ZPE, 63, 109-28.
- Heuss, A. (1937). «Stadt und Herrscher des Hellenismus in ihren Staats- und Völkerrechtlichen Beziehungen». Klio, 39, 133-94.
- Heuss, A. (1938). «Antigonos Monophthalmos und die griechischen Städte». Hermes, 73, 133-94.
- Hodot, R. (1976). «Notes critiques sur le corpus épigraphique de Lesbos». EAC, 5, 22.
- Hoffmann, O. (1891). *Die griechischen Dialekte in ihrem historischen Zusammenhange mit den wichtigsten ihrer Quellen*. Göttingen.
- Hondius, J.J.E. (1950). *Tituli Archaici et Aeolici*. Bd. 1 von *Tituli ad dialectos Graecas illustrandas selecti*. Leiden.

- Hornblower, S. (1982). «Review to Heisserer, Alexander the Great and the Greeks ». JHS, 102, 271-2.
- Labarre, G. (1996). *Les cités de Lesbos aux époques hellénistique et impériale*. Paris.
- Lolling, H. (1886). «Lesbische Inschriften». MDAI(A), 11, 263-93.
- Lonis, R. (1991). «La réintégration des exiles politiques en Grèce: le problème des biens». Goukowsky, P.; Brixhe, C. (éds.), *Hellinikà Symmitka. Histoire, archéologie, épigraphie*. Nancy, 91-109.
- Magie, D. (1950). *Roman Rule in Asia Minor to the End of the Third Century After Christ*. Princeton.
- Rosen, K. (1982). «Review of Heisserer, Alexander the Great». Gnomon, 54, 360-1.
- Sartre, M. (1995). *L'Asie Mineure e L'Anatolie d'Alexandre à Dioclétien*. Paris.
- Sherk, R.K. (1990). «The Eponymous Officials of Greek Cities». ZPE, 84, 231-295.
- Siebert, J. (1979). *Die politischen Flüchtlinge und Verbannten in der griechischen Geschichte*. Darmstadt.
- Tarn, W.W. (1948). *Sources and Studies*. Vol. 2 of *Alexander the Great*. Cambridge.
- Usteri, P. (1903). *Äctung und Verbannung im griechischehn Recht*. Berlin.
- von Richter, O.F. (1822). *Wallfahrten in Morgenlanden*. Berlin.
- Wald, W. (1871). *Additamenta ad dialectum et Lesbiorum et Thessalorum cognoscendam*. Berlin.
- Welles, C.B. (1938). «New Texts from Chancery of Philip V of Macedonia and the Problem of the 'Diagramma'». AJA, 42, 245-60.
- Wittenburg, A. (1990). «Il ritorno degli esuli a Mitilene». Nenci, G.; Thür, G. (Hrsgg.), *Symposion 1988*. Köln, 267-76.
- Worthington, I. (1990). «Alexander the Great and the Date of the Mytilene Decree». ZPE, 83, 194-214.

Dedica di una decima ad Apollo da parte dei Focidesi

[AXON 245]

Elena Franchi
(Università di Trento, Italia)

Riassunto Agli inizi del '900 fu rinvenuta a Delfi la base di un gruppo statuario (inv. 4553αζ = Jacquemin 1999, nr. 397) recante un'iscrizione (*Syll.*³ 202B). L'epigrafe in oggetto si trovava su di un monumento che doveva essere composto di 9 blocchi (ma solo 4 di questi nove blocchi sono conservati). L'iscrizione menziona la dedica di una decima ad Apollo (la δ appena visibile viene integrata dai primi editori in δ[εκάταν]), molto probabilmente conseguente a una vittoria in guerra, e presenta alcuni importanti problemi interpretativi che riguardano da vicino la storia della Focide. Il primo problema riguarda la datazione, il secondo è direttamente connesso al primo perché riguarda la battaglia che vi è commemorata. Gran parte degli editori riteneva che la vittoria in oggetto fosse quella conseguita alla fine del VI (o all'inizio del V) sec. a.C. sui Tessali, narrata da Erodoto, Pausania e Plutarco. L'articolo affronta anche il problema della cronologia dell'artista argivo Aristomedonte.

Abstract At the beginning of the last century, French excavations at Delphi revealed a base with marks of statues' feet (inv. 4553αζ = Jacquemin 1999, no. 397) featuring a fragmentary dedication (*Syll.*³ 202B). The base most probably consisted in 9 slabs (but only 4 of them are preserved) and the inscription mentions the dedication of a tithe of the spoils to Apollo (the δ, dimly visible, is restored as δ[εκάταν]). It is very likely that the monument was erected after a victory in war. As such, it raises some relevant issues concerning Phocian history. The first issue relates to the chronology; the second issue, which is connected to the first one, to the battle that is commemorated. Most of the editors maintain that this monument refers to a battle fought between Phocians and Thessalians at the end of the 6th (or at the beginning of the 5th) century BC and told by Herodotus, Pausanias and Plutarch. The article also revisits the problem of the chronology of Aristomedon of Argos

Parole chiave Tessali. Focidesi. Delfi. Decima. Apollo. Lotta per il tripode. Eroi focidesi. Pausania.

Supporto Base; calcare; 37 × 77 cm. Frammentario, blocchi di una base di un monumento recante gli incassi di un numero imprecisabile (3?) di statue non conservate. La base è rettangolare e si trova attualmente nella parte sud-ovest della terrazza del tempio nella cosiddetta Halos.

Cronologia IV secolo (2° quarto)-III secolo a.C. (1ª metà) [VI secolo].

Tipologia di testo Dedica.

Luogo di ritrovamento Non segnalato. Grecia, Delfi, Focide. La data di ritrovamento è ignota. I fr. α, ε e στ. sono stati trovati nel *temenos* in cima alla scala verso la *halos*; i fr. β e γ nel mag. del Museo arch. di Delfi; il fr. δ fuori dal *temenos* sopra le mura romane che si trovano dietro al tempio; il fr. ζ sulla sx. della via sacra.

Luogo di conservazione Grecia, Delfi, École Française d'Athènes, nr. inv. 4553α-ζ.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: su di una linea, stoichedon.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: rosso (sono scarse però le particolarità regionali: cf. lettere arcaizzanti, si veda commento).
- Alfabeto regionale: della Focide (?).
- Lettere particolari: Λ *lambda*; Ω *omega*.
- Misura lettere: 19.
- Particolarità paleografiche: presenza di ω , leggermente più piccolo delle altre lettere; tipologia di *lambda* assente nelle iscrizioni di età arcaica di Kalapodi e attestata a Delfi in iscrizioni focidesi ma a nome di tutti i Greci (LSAG 15).
- Andamento: progressivo.

Lingua Ionico-attico

Ἄπολλωνι [ἀνέθ]ηκαν.

Lemma Keramopoulos 1907; **Syll.**³ I 202B [Franchi 2017]; Daux 1936, 144-7 [Franchi 2015; 2016a, 252-65; Franchi 2016b]; .

Testo

Φωκεῖ[ις ἀνέθ]ηκαν δε[εκάταν Ἄ]πόλλωνι |[ἀπὸ Θεσσαλῶν]

Apparato 1 ἴς (Φωκεῖς) ed. pr. | ἀνέθ (ἀνέθηκαν) ed. pr. | Ἄ (Ἀπόλλωνι) ed. pr. | δε ed. pr. | δεκάταν (δεκάταν) ed. pr. | Ἄ (Ἀπόλλωνι) ed. pr., Ἄ]πόλλωνι Keramopoulos B | ἀνέθ (ἀνέθηκαν) ed. pr., ἀνέθ]ηκαν Keramopoulos B | ἀπὸ Θεσσαλῶν Dittenberger (c), suppleverunt Pomtow in Dittenberger et Daux.

Traduzione I Focidesi dedicarono ad Apollo come decima [dal bottino dei Tessali]

Immagini

Figura 1. Monumento complessivo, con tutti i blocchi conservati. Dettaglio incassi. URL <http://virgo.unive.it/venicepigraphy/axon/public/upload/000245/immagini/Inv.5453%20alfa%20bis%20zeta%2028.JPG>.

Figura 2. Blocchi (1). Dettaglio: π , λ ed ϵ . URL <http://virgo.unive.it/venicepigraphy/axon/public/upload/000245/immagini/Inv.5453%20alfa%20bis%20zeta%202.JPG>.

Figura 3. Blocchi (2). Dettaglio: ω . URL <http://virgo.unive.it/venicepigraphy/axon/public/upload/000245/immagini/Inv.5453%20alfa%20bis%20zeta%203.JPG>.

Figura 4. Blocchi (3). Dettaglio: κ . URL <http://virgo.unive.it/venicepigraphy/axon/public/upload/000245/immagini/Inv.5453%20alfa%20bis%20zeta%2021.JPG>.

Figura 5. Blocchi (4). Dettaglio: η (arcaizzante?). URL <http://virgo.unive.it/venicepigraphy/axon/public/upload/000245/immagini/Inv.5453%20alfa%20bis%20zeta%2027.JPG>.

Figura 6. Blocchi (5). Dettaglio: anatiroso. URL <http://virgo.unive.it/venicepigraphy/axon/public/upload/000245/immagini/Immagine%207.jpg>.

Figura 7. Ricostruzioni Keramopoulos: A (accolta dagli editori successivi e nella presente edizione) e B (dove si ipotizza che il blocco con la δ vada collocato in fondo rispetto a quelli conservati). URL <http://virgo.unive.it/venicepigraphy/axon/public/upload/000245/immagini/Franchi%20Fig.%207.jpg>.

Commento

Agli inizi del '900 fu rinvenuta,¹ a Delfi, la base di un gruppo statuario (inv. 4553αζ=Jacquemin, *Offrandes* 1999, nr. 397)² recante un'iscrizione (*Syll.*³ 202B).³ L'epigrafe in oggetto si trovava su di un monumento che doveva essere composto di nove blocchi e molto probabilmente si estendeva su tutti i blocchi, anche se solo 4 sono conservati: sono in calcare, alti 37 cm e si trovano attualmente sotto la terrazza del tempio, in parte all'interno o immediatamente all'esterno della *halos*. Sui blocchi si distinguono gli incassi dei piedi di un numero non precisabile di statue non conservate (fig. 1). L'iscrizione menziona una decima ad Apollo (la δ appena visibile viene integrata dai primi editori in $\delta[\epsilon\kappa\acute{\alpha}\tau\alpha\nu]$,⁴ offerta molto probabilmente a seguito di una vittoria in guerra,⁵ e pone importanti problemi per il suo inquadramento nella storia della Focide. Il primo problema riguarda la datazione, il secondo è direttamente connesso al primo perché riguarda la battaglia che vi è commemorata.

Per quanto concerne il primo problema, l'analisi della base e della scrittura spinge gli studiosi a datare l'epigrafe e il monumento al medesimo orizzonte cronologico: prendendo in considerazione l'anatiroso,⁶ Anne Jacquemin data la base tra la seconda metà del IV e la prima metà del III sec. a.C.; un'analisi dell'aspetto paleografico dell'epigrafe induce Denis

1 Ringrazio i referees anonimi e il comitato scientifico di *Axon* per i preziosi suggerimenti. La mia gratitudine va anche allo staff redazionale di *Axon* e a Mariateresa Sala di Edizioni Ca' Foscari per l'assistenza nell'editing. Ogni manchevolezza restante è da attribuirsi all'autrice.

2 Il monumento non è stato incluso nelle *FD*.

3 Cf. Daux 1936, 146 ss. *Syll.*³ 202B viene interpretata in relazione a *Syll.*³ 203A (= *FD* III 3, nr. 150) in Franchi 2015 e, più dettagliatamente, in Franchi 2017.

4 Ma non tutti concordano: Bergmann, *ad l.* Anche la sequenza dei blocchi è dibattuta, e lo stesso Keramopoulos avanza due proposte (cf. fig. 7): Keramopoulos A (accolta dagli editori successivi e nella presente edizione) e Keramopoulos B (dove si ipotizza che il blocco con la ξ vada collocato in fondo rispetto a quelli conservati).

5 Come accade di frequente: Pritchett 1974, 93-100 («The Dekate from Booty»), che commenta *Hdt.* 5.77.4; 7.132.2; 8.27.5; *Lys.* 20.24; *Xen. An.* 5.3.4; *Hell.* 3.3.1; *Dem.* 24.129; *Paus.* 1.28.2; 10.9.5; 10.9.7-11; 10. 9.12; 10.10.1; 10.10.3; 10.10.6; 10.11.3, 10.11.5; 10.11.6; 10.13.4; 10.13.9; 10.13.10; 10.14.5; 10.15.1; 10.15.4; 10.16.6; 10.19.4; *Harp.* s.v. «dekateuein»; Suk Fong Jim 2014, cap. 6, in part. 176 e nota 2, 177 nota 4 (dove la nostra iscrizione è menzionata ma non analizzata nel dettaglio).

6 Anne Jacquemin si riferisce alla distinzione operata da Roland Martin, il quale nel suo manuale di architettura individua tre tipologie di anatiroso: la prima, che sarebbe 'arcaica', presenta fasce periferiche sottili; la seconda, in uso tra la fine del VI e fino a tutto il IV, presenta fasce di larghezza media (da 7 a 10 cm); la terza, usata in età ellenistica, può raggiungere una larghezza che va da 11 a 20 cm, e la parte centrale è solo leggermente in sottosquadro (di pochissimi millimetri) (Martin 1965, 195-7). I blocchi del monumento focidese sembrano presentare una tipologia intermedia tra la due e la tre.

Rousset a propendere per la prima metà del III.⁷ Quest'orizzonte cronologico è parso problematico se messo in relazione alla battaglia che comunemente si ritiene sia commemorata dal monumento e dall'epigrafe, una battaglia combattuta in età arcaica.⁸ Tutti gli elementi concorrono tuttavia a definire un orizzonte tardo-classico o proto-ellenistico. A indicare che l'iscrizione risale a un periodo successivo al IV è soprattutto l'*omega*, lettera che negli alfabeti usati in Grecia centrale si diffonde soprattutto a partire dall'età tardo-classica,⁹ e attestata a Kalapodi solo a partire dal IV (per esempio nell'iscrizione di Cleone).¹⁰ In soli due casi è attestata intorno alla metà del V.¹¹ Il *lambda* con angolo acuto in alto e asticelle laterali sembra inoltre caratterizzare la scrittura focidese solo dal IV sec. in poi.¹² Seppur in maniera meno dirimente, concorrono a definire un orizzonte cronologico post-arcaico anche la forma dell'*alpha* e di *ny*: nel caso specifico di *ny*, l'ultima asticella, di lunghezza quasi identica alle altre, si differenzia da *ny* che si legge sulla cosiddetta coppa di Pithos,¹³ notoriamente iscritta in alfabeto focidese epicorico arcaico, così come da *ny* che si legge sull'iscrizione arcaica di Panopeus/Phanoteus,¹⁴ originale della più tarda copia delfica dell'iscrizione dei Labiadi.¹⁵

Per quanto concerne il secondo problema, è altamente probabile che la decima sia stata dedicata dai Focidesi in conseguenza di una vittoria. Di dediche focidesi riferiscono sia Erodoto sia Pausania sia Plutarco: il primo ne menziona esplicitamente una connessa a una battaglia combattuta sul Parnaso contro i Tessali; il secondo ne descrive parecchie a Delfi, connesse

7 Cf. anche Keramopoulos 1907; Bourguet 1912; 1914, 153, e, da ultimo, Franchi 2015.

8 Cf. *infra*.

9 Palme-Koufa 1996, 274-371, 329.

10 Prignitz 2014, nr. 1. È stato fatto notare, tuttavia (Franchi 2017), come non sia consigliabile dedurre la forma delle lettere dell'alfabeto focidese unicamente dalle iscrizioni rinvenute a Kalapodi, il cui santuario è frequentato da tutti le popolazioni limitrofe (Salmon 1984, 82-4; Luce 2011).

11 Il quadro è confermato sia da graffiti sia da iscrizioni su pietra, a titolo d'esempio: Prignitz 2014, nr. 2, l'iscrizione per il defunto Timolito. Palme-Koufa 1996, nrr. 142 e 143 sono eccezioni apparenti, dato che la lettera *omega* è del tutto incerta.

12 Tra le scarse attestazioni più antiche la colonna serpentina dedicata dopo la vittoria di Platea, incisa a nome di tutti i Greci ma con scrittura focidese (LSAG 15).

13 Una coppa attica a figure rosse rinvenuta a Elatea a opera del cosiddetto pittore del Pithos (510-500 a.C.): Rousset 2012, 19-35.

14 Rousset, Camp, Minon 2015, nr. 1.

15 *Syll.*² 438 = CID I 9 = GHI 1 = Jacquemin, Mulliez, Rougemont, *Choix* nr. 30. In altra sede (2017) ho ipotizzato un tratto arcaizzante in *ny* del blocco nr. 7 Keramopoulos (fr. ζ: ηκαν) (cf. fig. 4), ammettendo però che l'ultima asticella più breve si può leggere anche in iscrizioni focidesi di età tardo-classica ed ellenistica (e.g. IG IX 1, 130; 163).

a diverse battaglie, combattute non solo sul Parnaso, ma anche a Iampoli, sempre contro i Tessali; Plutarco racconta di uno di questi conflitti arcaici nel *De mulierum virtutibus*, mentre nel *De Pythiae oraculis* (15) riferisce di aver visto una dedica con testo Φωκεῖς ἀπὸ Θεσσαλῶν.¹⁶ Per queste ragioni, gli studiosi hanno integrato ἀπὸ Θεσσαλῶν e proposto diversi tentativi di identificazione tra la base di cui ci stiamo occupando e le battaglie e le dediche descritte dalle fonti citate. Prima di procedere all'analisi di queste interpretazioni, mette conto riassumere i resoconti antichi.

Dopo aver raccontato del disastro delle Termopili e delle sue conseguenze, Erodoto (8.29) racconta che i Tessali, medizzanti, inviarono un araldo ai Focidesi, sul fronte opposto, invitandoli ad arrendersi alla potenza dei Tessali. Sullo sfondo vi è chiaramente il tentativo di espansione dei Tessali a sud, e nello specifico il tentativo di conquista della Focide ben testimoniato anche da Plutarco (cf. *infra*). Erodoto per parte sua specifica che tra i due popoli vi era un odio antico e nei paragrafi 27-28 ne spiega le 'origini'. Pochi anni prima di questa spedizione persiana i Tessali avevano invaso la Focide ma erano stati respinti dai Focidesi: i Focidesi vinsero i Tessali grazie a due stratagemmi a cui ricorsero in due diverse battaglie. Dopo l'invasione dei Tessali in un primo momento i Focidesi cercarono rifugio sul Parnaso. Qui l'indovino eleate Tellia suggerì loro il primo stratagemma: i Focidesi dovettero scegliere i migliori 600, imbiancarli di gesso e inviarli di notte all'attacco dei Tessali, con l'ordine di uccidere chiunque non fosse colorato di bianco. I Tessali si spaventarono, credendo di trovarsi di fronte a un prodigio, e fuggirono terrorizzati. Caddero in 4.000 e i Focidesi si impadronirono dei loro scudi; metà degli scudi vennero dedicati a Delfi, metà ad Abai. Con la decima del bottino raccolto in questa battaglia commissionarono poi grandi statue che si affrontano intorno al tripode: tali statue si dice andavano collocate sia dinanzi al tempio di Delfi, sia a quello di Abai. In genere si ritiene che tali statue rappresentassero la lotta per il tripode tra Apollo ed Eracle, dunque le si identificano con il monumento citato da Pausania 10.13.7.¹⁷

16 Va precisato che quest'iscrizione non si può identificare con altre che Plutarco cita in riferimento all'episodio della disperazione focidese. Infatti, nella sezione focidese del *De Mulierum virtutibus* Plutarco riferisce che l'eroismo delle donne focidesi è ricordato (e testimoniato: μαρτυρούμενον) oltre che da azioni rituali, da δόγμασι παλαιοῖς, antichi decreti (sui quali si veda più in generale Bultrighini in Bultrighini, Torelli 2017, 239), dei quali alla fine dell'episodio si specifica che sono gli ψηφίσματα, le decisioni, prese rispettivamente dagli uomini, dalle donne e dai bambini focidesi in tre distinte assemblee nell'imminenza dello scontro che si credeva fatale. È stato tuttavia notato (Franchi 2017) come sia improbabile che nella concitazione del momento, con i Tessali incumbenti, i Focidesi abbiano fatto incidere su di una stele i decreti che regolamentavano il da farsi in caso di disfatta (la decisione disperata di bruciare nel rogo mogli, figli e beni): è più verisimile che i *palaia dogmata* più che essere iscritti su di una stele al momento siano stati commemorati attraverso una stele che li evocava (più o meno estesamente), in forma arcaizzante.

17 Si tratterebbe in tal caso della prima testimonianza non letteraria. Si vedano DeFradas 1954, 123-46; Parke, Boardman 1957; Gauer 1968, 24; Von Bothmer 1977; Brommer 1984,

Erodoto prosegue poi raccontando di una seconda battaglia: come nella prima, i Focidesi prevalsero grazie a uno stratagemma, di cui fu vittima la cavalleria tessala. A Iampoli i Focidesi scavarono una grande fossa, che riempirono di anfore vuote e ricoprirono con della terra. I cavalli dei Tessali sprofondarono con gli zoccoli nelle anfore. Erodoto non menziona alcuna dedica in riferimento a questa seconda battaglia.

Pausania (10.1.3-11) inverte l'ordine degli stratagemmi. I Focidesi attesero l'arrivo della cavalleria tessala a Iampoli, nel punto in cui prevedevano l'invasione: qui misero in atto lo stratagemma delle anfore vuote. Segue il racconto dello stratagemma del gesso. Tra i due stratagemmi vengono inoltre inseriti ulteriori episodi di cui Erodoto non dice nulla. I Tessali avrebbero raccolto milizie da tutte le città e preparato una spedizione contro la Focide. I Focidesi consultarono l'oracolo; mandarono poi 300 scelti guidati da Gelone, che caddero tutti. I Focidesi radunarono allora spose, figli, beni, vesti, oro, argento, simulacri divini in un unico punto in cui costruirono poi una grande pira e lasciarono a guardia 30 uomini con l'ordine di appiccare il fuoco in caso di disfatta; da allora ogni decisione feroce e crudele venne chiamata 'disperazione focidese'. I Focidesi combatterono con coraggio impareggiabile e vinsero, guidati da Roio di Ambrosso, a capo della fanteria, Daifante di Iampoli, a capo della cavalleria, e Tellia di Elide. Segue la narrazione di un ulteriore successo, dovuto allo stratagemma dei guerrieri imbiancati di gesso (che però sono 500 e non 600).¹⁸

Anche in Plutarco (*Mul.virt.* 2) la sequenza degli eventi è diversa, e si arricchisce di ulteriori dettagli, che sono tuttavia di scarso interesse in riferimento alla base in oggetto.

Un ulteriore dato di cui hanno tenuto conto gli editori è la descrizione delle dediche focidesi viste da Pausania a Delfi. Complessivamente, Pausania racconta di ben quattro *anathemata* focidesi, dei quali uno è ricordato nel contesto del 'catalogo delle imprese', mentre i rimanenti tre sono presentati nella sezione propriamente periegetica.

1. Un gruppo statuario comprendente Apollo, Tellia, dei capi focidesi e degli eroi focidesi non nominati, e realizzato dall'artista argivo Aristomedonte (10.1.10).¹⁹ Il donario è menzionato in coda alla narrazione dell'episodio della *phokike aponoia*.

7-10; Vickers 1985, 10; Giangiulio 1989, 81-4; Boardman, Palagia, Woodford 1990; Neer 2002, 292 ss.; Asheri, Corcella, Vannicelli 2003, 228-9; Torelli in Bultrighini, Torelli 2017, ad X 13, 7 (327).

18 Sul passo di Pausania, si veda Bultrighini in Bultrighini, Torelli 2017, ad l., 238-40.

19 In genere si ritiene che Aristomedonte sia vissuto nel V secolo e l'opera sia stata realizzata a ridosso dell'invasione di Serse. Tuttavia, va notato che tale cronologia è stabilita da tutta la bibliografia su Aristomedonte (Brunn 1853, 62; Overbeck 1857, 1: 107; 1868, 400; Sauer 1887, 16-17; Collignon 1892, 320; Robert 1895; Amelung 1908, 105; Daux 1936, 136;

2. Le statue di Apollo, Artemide e Atena (10.13.4).²⁰
3. Delle statue di bronzo dedicate dopo la vittoria sulla cavalleria (10.13.6), coincidente con l'*anathema* citato a 10.1.10.
4. La lotta per il tripode. Pausania vede però 5 figure: non solo Apollo ed Eracle, ma anche Artemide e Leto, nell'atto di trattenere Apollo, e Atena, che frena Eracle (10.13.7).

2, 3 e 4 sono citate in una più ampia rassegna di *anathemata*, dunque in un contesto non narrativo. In conseguenza delle diverse versioni a noi pervenute sulle battaglie tessalo-focidesi, gli studiosi hanno proposto vari tentativi di identificazione tra la base in oggetto e le dediche descritte da Erodoto e da Pausania. Secondo Keramopoulos e Bourguet su tale base era eretto il gruppo statuariale della lotta tra Eracle e Apollo per il tripode citato da Erodoto (8.27 ss., cf. anche Paus. 10.13.7 = 4 nella nostra numerazione); Daux (che peraltro torna più volte sull'argomento, e con sfumature diverse) e Torelli (*ad l.*, 241) propendono per le statue dei capi focidesi citate da Pausania alla fine della narrazione della disperazione focidese (10.1.10 = 1 = 3 nella nostra numerazione).

In entrambi i casi saremmo di fronte a un monumento arcaico rielaborato nel IV secolo: le statue originarie sarebbero state rimosse e sostituite con quelle di Apollo e di Eracle, o con quelle dei capi focidesi; e anche l'iscrizione sarebbe stata rimossa e poi sovrascritta.²¹ Gli argomenti per sostenere la sostituzione e la sovrascrittura sono in realtà deboli e sembrano una risposta all'esigenza di conciliare i dati materiali, che rimandano al IV secolo, con la testimonianza di Erodoto, che attesta l'esistenza di un monumento già arcaico.

La soluzione più economica è in realtà che il monumento sia stato costruito nel IV secolo, o addirittura agli inizi del III, come fanno pensare le analisi di Jacquemin e Rousset. A questo proposito è stata spesso dimenticata la lezione di Pomtow, che riteneva che la battaglia commemorata dal monumento potesse essere anche la battaglia di Argolas (la moderna

Picard 1935, 153; Orlandini 1958, 651; Torelli in Bultrighini, Torelli 2017, ad Paus. 10.1.10 (ll. 78-80, pagina 24) unicamente sulla base del passo di Pausania che stiamo discutendo (come già notava Sauer 1887, 17). Il rischio è pertanto quello di incorrere in una *petitio principii*, di ritenere cioè che l'attività di Aristomedonte si collochi in età tardo-arcaica e classica perché si dà per scontato che il monumento sia arcaico (e di inferirne poi l'arcaicità del monumento). Ma che sia arcaico è una convinzione di Pausania, e non mi pare vi siano elementi esterni per sostenere con assoluta certezza che abbia ragione, come ho argomentato in altra sede (Franchi 2017, dove però non è trattata nel dettaglio la questione della cronologia di Aristomedonte).

²⁰ Torelli non esclude che questo gruppo statuariale coincida con il precedente (e dunque anche con il successivo: cf. *infra*): Torelli in Bultrighini, Torelli 2017, *ad l.*, 324.

²¹ Keramopoulos 1907; Bourguet 1912; 1914, 153. Va tuttavia ammesso con Krumeich (1997, 192) che non sono visibili segni di lettere precedenti.

Mendenitsa?),²² combattuta nel 355 proprio tra Tessali e Focidesi (Diod. 16.30). Si tratterebbe dunque di un'epigrafe di IV secolo apposta su di un monumento di IV secolo eretto per commemorare una battaglia di IV secolo.²³ Pomtow non aveva analizzato in profondità quest'ipotesi e va ammesso che non vi sono allo stato attuale argomenti dirimenti per scegliere l'una (battaglia arcaica)²⁴ o l'altra (Argolas). Non possono inoltre essere escluse due ipotesi alternative, che tuttavia sembrano improbabili: che il monumento risalga alla prima metà del terzo, e che la vittoria commemorata sia quella conseguita dai Focidesi sui Galati (Paus. 10.8.3), commemorata però con un monumento recante una sola statua (Paus. 10.23.3); o che sia commemorata una vittoria non riferita dalla letteratura non pervenuta (ipotesi meno impegnativa). Resta fermo però che tra la seconda metà del quarto e la prima metà del terzo secolo (e non prima) i Focidesi abbiano istituito un rituale commemorativo talmente significativo da essere ancora ricordato ai tempi di Plutarco e di Pausania: un dato che risulta difficile non connettere alle vicende della cosiddetta 'terza' guerra sacra e alle sue conseguenze.²⁵

22 Buckler 1989, 34.

23 Pomtow 1901, 1401-2.

24 Un interessante parallelo sarebbe in tal caso il donario dei Tarantini, che nel IV secolo rinnovarono un monumento che avevano eretto agli inizi del V secolo per commemorare la vittoria sui Messapi (Bourguet 1914, 155 ss., e più di recente Jacquemin 1999, 217, nrr. 455 e 456): cf. Franchi 2017.

25 Franchi 2017.

Bibliografia

- Jacquemin, Mulliez, Rougemont Choix** = Jacquemin, A.; Mulliez, D.; Rougemont, G. (2012). *Choix d'inscriptions de Delphes, traduites et commentées*. Vol. 5 de *Études épigraphiques*. Athènes.
- Jacquemin, Offrandes** = Jacquemin, A. (1999). *Offrandes monumentales à Delphes (BEFAR 304)*. Paris.
- LSAG²** = Jeffery, L.H. [1961] (1990). *The Local Scripts of Archaic Greece*. Oxford. Revised edition with a supplement by A.W. Johnston.
- Syll.³ I** = Dittenberger, W. (Hrsg.) (1915). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Bd I, 3. Ausg. Leipzig.
- Amelung, W. (1908). «Aristomedon». Thieme, U.; Becker, F. (Hrsgg.), *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*, Bd. 2. Leipzig, 105.
- Asheri, D.; Corcella, A.; Vannicelli, P. (2003). *La battaglia di Platea*. Vol. 9 di *Erodoto: Le Storie*. Milano.
- Baitinger, H. (2011). *Waffenweihungen in griechischen Heiligtümern*. Mainz.
- Bergmann, B. (in corso di pubblicazione). *Jenseits von Sieg und Niederlage*. n.n.
- Boardman, J.; Palagia, O.; Woodford, S. s.v. «Herakles». LIMC, V, 1-192.
- Bourguet, É. (1912). «Rapport sur une mission a Délyphes (1911)». REG, 25, 12-23.
- Bourguet, É. (1914). *Les ruines de Delphes*. Paris.
- Brommer, F. (1984). *Herakles II Die unkanonischen Taten des Helden*. Darmstadt.
- Brunn, H. (1853). *Geschichte der griechischen Künstler*, Bd. 1. Braunschweig.
- Buckler, J. (1989). *Philip II and the Sacred War*. Leiden, New York.
- Bultrighini, U.; Torelli, M. (2017). *Pausania: Delfi e la Focide*. Vol. 10 di *Guida della Grecia*. Milano.
- Collignon, M. (1892). *Histoire de la sculpture grecque*, vol. 1. Toronto.
- Daux, G. (1936). *Pausanias à Delphes*. Paris.
- Defradas, J. (1954). *Les thèmes de la propagande delphique*. Paris.
- Ellinger, P. (1993). *La légende nationale phocidienne*. Roma.
- Franchi, E. (2015). «The Phocian Desperation and the 'Third' Sacred War». *Hormos*, n.s. 7, 49-171.
- Franchi, E. (2016a). *Die Konflikte zwischen Thessalern und Phokern. Krieg und Identität in der griechischen Erinnerungskultur des 4. Jhs*. München.
- Franchi, E. (2016b). «Tra Iampoli e Abai. Dediche votive e riti di commemorazione nelle guerre tessalo-focidesi». *GeogrAnt*, 5, 57-78.
- Franchi, E. (2017). «Due dediche focidesi per una vittoria contro i Tessali? Analisi comparata di Syll.³ 202B e Syll.³ 203A». *Historikà*, 7, 365-86.
- Gauer, W. (1968). *Weihgeschenke aus den Perserkriegen*. Tübingen.

- Giangiulio, M. (1989). *Ricerche su Crotona arcaica*. Pisa.
- Keramopoulos, E. (1907). «Φωκικὸν ἀνάθημα ἐν Δελφοῖς». *AEph*, 91-104.
- Krumeich, R. (1997). *Bildnisse griechischer Herrscher und Staatsmänner im 5. Jahrhundert v. Chr.* Munich.
- Luce, J.-M. (2011). «La Phocide à l'âge du fer». Mazarakis Ainian, A. (ed.), *The "Dark Ages" Revisited. An International Conference in Memory of W.D.E. Coulson (Volos 2007)*. Volos, 305-30.
- Martin, R. (1965). *Manuel d'architecture grecque*, vol. 1. Paris.
- Neer, R.T. (2002). *Style and Politics in Athenian Vase-Painting. The Craft of Democracy, ca. 530-460 BCE*. Cambridge.
- Orlandini, P. (1958). s.v. «Aristomedon». *EAA*, 1, 651.
- Overbeck, J.A. (1857). *Geschichte der griechischen Plastik*, Bd. 1. Leipzig.
- Overbeck, J.A. (1868). *Die antiken Schriftquellen zur Geschichte der bildenden Künste bei den Griechen*. Leipzig.
- Palme-Koufa, A. (1996). «Die Schriftendenkmäler von Kalapodi». Felsch, R. (Hrsg.), *Kalapodi I*. Mainz am Rhein, 274-371.
- Parke, H.W.; Boardman, J. (1957). «The Struggle for the Tripod and the First Sacred War». *JHS*, 77, 276-82.
- Picard, C. (1935). *Manuel d'archéologie grecque: la sculpture*, vol. 1. Paris.
- Pomtow, H. (1901). s.v. «Delphoi». *RE* IV.2, coll. 1189-1432.
- Pomtow, H. (1911). *Delphica*, Bd. 3. Leipzig.
- Prignitz, S. (2014). «Zur Identifizierung des Heiligtums von Kalapodi». *ZPE*, 189, 133-46.
- Pritchett, W.K. (1974). *The Greek State at War*. Berkeley; Los Angeles; London.
- Rabe, B. (2008). *Tropaia. Entstehung, Funktion und Bedeutung des griechischen Tropaiens*. Leidorf.
- Robert, C. (1895). s.v. «Aristomedon 2». *RE* II.1, coll. 947.
- Rousset, D. (2012). «Une coupe attique à figures rouges et un pentamètre érotique à Élatée de Phocide». *REG*, 125, 1, 19-35.
- Rousset, D.; Camp, J.; Minon, S. (2015). «The Phokian City of Panopeus/Phanoteus. Three New Rupestral Inscriptions, and the Cippus of the Labyadai of Delphi». *AJA*, 119, 4, 441-63.
- Salmon, J. (1984). *Wealthy Corinth. A History of the City to 338 B.C.* Oxford.
- Sauer, B. (1887). *Die Anfänge der statuarischen Gruppe. Ein Beitrag zur Geschichte der griechischen Plastik*. Leipzig.
- Sordi, M. (2002). *Scritti di Storia greca*. Milano.
- Suk Fong Jim, Th. (2014). *Sharing with the Gods. Aparchai and Dekatai in Ancient Greece*. Oxford.
- Vickers, M. (1985). «Persepolis, Vitruvius and the Erechtheum Caryatids. The Iconography of Medism and Servitude». *RA*, 3-28.
- Von Bothmer, D. (1977). «The Struggle for the Tripod». Höckmann, U.; Krug, A. (Hrsgg.), *Festschrift für F. Brommer*. Mainz, 51-63.

Dedica dei Focidesi a Delfi

[AXON 246]

Elena Franchi
(Università di Trento, Italia)

Riassunto Nel magazzino del Museo archeologico di Delfi sono conservati due frammenti in calcare (inv. nr. 1091 e inv. nr. 37) che a giudizio degli editori appartengono a un'unica epigrafe. L'iscrizione è fortemente lacunosa; la scrittura è stoichedon e disposta su due linee. Il frammento 1091 riporta τῶι, l'articolo con cui comincia la seconda linea; il frammento 37 riporta le lettere αν poi integrate fino a diventare [δεκάτι]αν nella linea 1, e λῶν nella seconda linea, integrate in [Θεσσαλ]ῶν (cf. Plut. *De Pyth.or.* 15: Φωκεῖς ἀπὸ Θεσσαλῶν). Entrambi i frammenti recano le tracce di iscrizioni successive incise in ambiente focidese. Il testo integrato farebbe riferimento a una decima che i Focidesi avrebbero dedicato ad Apollo dopo una vittoria conseguita sui Tessali (cf. *Syll.*³ 203A). Come nel caso di *Syll.*³ 202B, le possibilità di interpretazione sono (almeno) quattro: la vittoria arcaica narrata da Erodoto, Pausania e Plutarco; la battaglia di Argolas (la moderna Mendenitsa?), combattuta nel 355 a.C. riferita da Diodoro; una vittoria conseguita contro i Galati di Brenno (279 a.C., cf. Paus. 10.8.3 e 10.23.3); una vittoria dei Focidesi di cui non è fatta menzione nella letteratura a noi pervenuta. L'articolo propone anche un'analisi delle vicende che sconvolsero la Focide nella seconda metà del IV secolo, analisi che rende la prima possibilità più probabile.


Abstract In the storage of the Archaeological Museum of Delphi two limestone fragments most probably belonging to the same inscription are preserved (inv. no. 1091 and inv. no. 37). The text consists of two lines, both heavily fragmentary; the letters are in the stoichedon pattern. 1091 reads τῶι at the beginning of the second line, whereas 37 reads αν, which is restored as [δεκάτι]αν in the first line, and λῶν in the second line, which is restored as [Θεσσαλ]ῶν (cf. Plut., *De Pyth.or.*, 15: Φωκεῖς ἀπὸ Θεσσαλῶν). Both fragments feature traces of previous inscriptions engraved later in a Phocian context. As a consequence, it is highly probable that the authors of our inscription are Phocian. Modern scholarship maintains that the dedication referred to a tithe to Apollo by the Phocians after a victory over the Thessalians. However, as in the case of *Syll.*³ 202B, there are at least four possible explanations: an archaic victory told by Herodotus, Pausanias and Plutarch; the battle of Argolas (modern Mendenitsa?), fought in 355 BC and referred to by Diodorus; a victory over the Galatians of Brennus (279 BC, cf. Paus. 10.8.3 and 10.23.3); an otherwise unknown victory by the Phocians. An analysis of the events that led to the Peace of Philocrates and then to the battle of Chaeronea seems to provide evidence for the first explanation.

Parole chiave Focidesi. Tessali. Delfi. Dedic. Decima. Brenno. Argolas.

Supporto Frammentario. Si tratta di due frammenti appartenenti a un unico blocco recante tre iscrizioni; calcare di Sant'Elia, con una patina dorata; 25 × 28 × 25, Ø nn; l'altezza è 29,5 cm secondo Jacquemin. La dedica, frammentaria e disposta su due linee, è conservata in entrambi i frammenti, che costituiscono le due parti estreme del blocco originario. Il frammento destro (inv. nr. 37) riporta sul lato destro un'altra iscrizione (*F.Delphes* III.3.1, 151), un decreto di prossenia a favore di un focidese. Il frammento sinistro (inv. nr. 1091) riporta un'iscrizione onoraria per alcuni individui focidesi (*F.Delphes* III.3.1, 152).

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2018/01/014

Submitted: 2018-01-11 | Accepted: 2018-04-26

© 2018 |  Creative Commons 4.0 Attribution alone

173

Cronologia IV secolo (2^a metà)-III secolo a.C. (1^a metà).

Tipologia di testo Dedicata.

Luogo di ritrovamento Grecia, Delfi, Focide. Febbraio 1894. Il frammento 1091 era già stato pubblicato da Pomtow; è stato poi ritrovato nel febbraio 1894 sotto l'edificio dell'École Française d'Athènes.

Luogo di conservazione Grecia, Delfi, École Française d'Athènes, Museo archeologico di Delfi, nr. inv. 1091+37.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: stochedon.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: rosso (sono scarse però le particolarità regionali: cf. lettere arcaizzanti, si veda il commento).
- Alfabeto regionale: focidese (ma cf. *supra*).
- Lettere particolari: Λ *lambda*; Ω *omega*.
- Misura lettere: 3,7.
- Interlinea: 1,2-1,5 cm.
- Particolarità paleografiche: ω è alto 2,8 cm.
- Andamento: progressivo.

Lingua Ionico-attico

]λῶν.

Lemma Pomtow 1889, 1911; Bourguet 1912 [*Syll.*³ I 203A; *F.Delphes* III.3.1, 150; Franchi 2017a, 2018]; Daux 1936 [Franchi 2015, 2016].

Testo

[Φωκεῖς ἀνέθηκαν δεκάτ]αν
τῶι [Ἀπόλλωνι ἀπὸ Θεσσα]λῶν

Apparato 1 [Φωκεῖς] ed. pr., Pomtow in Dittenberger 1915, Daux 1932, [Φ]ωκ[εῖς] Daux 1936 Franchi 2015, 2016 | [ἀνέθηκαν] ed. pr., Pomtow in Dittenberger 1915, Daux 1932 | δεκάτ]αν ed. pr., Pomtow in Dittenberger 1915, Daux 1932 || 2 τῶι Pomtow 1889, ed. pr., Daux 1932, τῶι Pomtow 1889, quem sequuntur Bourguet 1912, Daux 1932 | [Ἀπόλλωνι] ed. pr., Pomtow in Dittenberger 1915, Daux 1932 | ἀπὸ Θεσσα]λῶν ed. pr., Pomtow in Dittenberger; Daux 1932, iam proposuit Pomtow 1911, *ad fr.* 37.

Traduzione I Focidesi dedicarono come decima ad Apollo dal bottino dei Tessali

Commento

L'iscrizione,¹ fortemente lacunosa, è incisa su uno o più blocchi in calcare, di cui rimangono due frammenti, custoditi nel magazzino del Museo archeologico di Delfi (inv. 1091 e inv. 37). La scrittura è stoichedon e l'epigrafe è disposta su due linee. Il frammento 1091 conserva l'inizio della seconda riga con l'articolo τῶι,² l'articolo determinativo maschile in dativo con cui comincerebbe la seconda linea,³ anche se riesaminando l'iscrizione per la sua monografia su Pausania a Delfi (1936) Georges Daux ha riconosciuto i resti di due lettere appartenenti alla riga superiore, interpretate come ωκ, che ha proposto di integrare in Φωκεῖς.⁴ Sul frammento 37 si leggono alla l. 1 le lettere αν, integrate in [δεκάτ]αν, e λῶν alla seconda linea, integrate in [Θεσσαλ]ῶν (cf. Plut. *De Pyth.or.* 15: Φωκεῖς ἀπὸ Θεσσαλῶν). Entrambi i frammenti recano le tracce di iscrizioni successive incise in ambiente focidese (il che rende l'integrazione in Φωκεῖς proposta da Daux più plausibile): sull'angolo in basso a destra del fr. 1091 si trova infatti un'iscrizione (*F.Delphes* III.3.1, 151), in cui vengono menzionati degli onori per degli individui focidesi; sul lato destro del fr. 37 è inciso invece un decreto di prosenia per un focidese (*F.Delphes* III.3.1, 152). Il frammento 1091 era già stato pubblicato da Pomtow;⁵ a questo frammento Bourguet ha poi collegato il fr. 37. Il testo che si legge a seguito delle integrazioni proposte fa riferimento a una decima che i Focidesi avrebbero dedicato ad Apollo dopo una vittoria conseguita sui Tessali (questa l'interpretazione proposta in *Syll.*³ 203A).⁶ Come nel caso di *Syll.*³ 202B, le possibilità da considerare sono (almeno) quattro: la vittoria arcaica riferita da Erodoto (8.27-28, cf. anche Paus. 10.1.3 ss.; Plut. *Mul. Virt.* 2);⁷ la battaglia di Ar-

1 Ringrazio i referees anonimi e il comitato scientifico di *Axon* per i preziosi suggerimenti. La mia gratitudine va anche allo staff redazionale di *Axon* e a Mariateresa Sala di Edizioni Ca' Foscari per l'assistenza nell'editing. Ogni manchevolezza restante è da attribuirsi all'autrice.

2 A suggerire che il frammento 1091 fosse in origine posto a sinistra del frammento 37 è la forma dei due frammenti.

3 Così tutti gli editori, compreso Daux in *F.Delphes* 1932. Franchi 2017a e 2018 (più cautamente, dopo ulteriore esame autoptico) seguono quest'edizione.

4 Seguito da Franchi 2015 e 2016. I resti delle lettere sono ancora visibili, ma l'integrazione in Φωκεῖς si sostiene soprattutto sulla base di argomentazioni storiche, esaminando il blocco nel suo complesso (e assieme alle altre epigrafi che vi sono apposte: cf. *infra*) e non su base epigrafica (Franchi 2017a).

5 Pomtow 1889, 114.

6 Rabe 2008; Baitinger 2011.

7 Schober 1924, 60 ss.; Busolt, Swoboda 1926, 2: 1447 e nota 3; Sordi 1953; Lehmann 1983; Gehrke 1986, 162; Ellinger 1993, 312 ss.; Asheri, Corcella, Vannicelli 2003, 226 ss.; Bultrighini in Bultrighini, Torelli 2017, *ad l.*, 238-42.

golas (la moderna Mendenitsa?),⁸ combattuta nel 355 a.C. (Diod. 16.30);⁹ una vittoria conseguita contro i Galati di Brenno (279 a.C., cf. Paus.10.8.3 e 10.23.3); una vittoria dei Focidesi di cui non è fatta menzione nella letteratura a noi pervenuta.¹⁰

Bourguet e Pomtow collegano i due frammenti e li riferiscono alla battaglia tessalo-focidese arcaica; simile è il quadro che ricostruiscono Daux e Salać nel terzo volume delle *Fouilles de Delphes*,¹¹ ma nella monografia su Pausania Daux, che, come già ricordato, a questo punto riconosce i resti delle lettere ω e κ sulla prima linea e propone di integrare in $[\Phi]\omega\kappa[\epsilon\tilde{\iota}\zeta]$ al di sopra di $\tau\tilde{\omega}\iota$,¹² ammette che «il faut bien reconnaître que, dans le cas des offrandes phocidiennes, ces documents sont trop mutilés et trop incertains pour permettre un contrôle efficace».¹³

Sembrano visibili i segni di lettere precedenti incise in una fase più antica, e poi erasi. Gli studiosi non riferiscono ulteriori dettagli relativi all'erosione, concordano però sul fatto che l'epigrafe sia stata sovrascritta nella seconda metà del IV secolo se non nella prima metà del III secolo.¹⁴

Dato che l'orizzonte cronologico è il medesimo di Syll.³ 202B (al cui commento si rimanda) converrà interpretare sia Syll.³ 202A che Syll.³ 202B alla luce della revisione che il passato dei Focidesi ha subito durante la cosiddetta Terza guerra sacra e nei decenni successivi.

8 Buckler 1989, 34.

9 Cf. commento a Syll.³ 202B.

10 Bergmann, *ad l.*

11 *F.Delphes* III.3.1, 125.

12 Cf. *supra*.

13 Daux 1936, 139.

14 Jacquemin 1999, 52, 347. A indicare che l'iscrizione risale a un periodo successivo al IV è soprattutto l'*omega*, introdotto tardi negli alfabeti usati in Grecia centrale (Palme-Koufa 1996, 329) e attestato a Kalapodi solo a partire dal IV (per esempio nell'iscrizione di Cleone: Prignitz 2014, nr. 1). In soli due casi è attestato intorno alla metà del V (Kalapodi 1996, nr. 142; nr. 143, ma in entrambi i casi la lettura *omega* è del tutto incerta; cf. Prignitz 2014, nr. 2, dove si trova ancora l'*omicron* per l'*omega*). Il *lambda* con angolo acuto in alto e asticelle laterali sembra inoltre caratterizzare la scrittura focidese solo dal IV sec. in poi (tra le scarse attestazioni più antiche la colonna serpentina dedicata dopo la vittoria di Platea: sebbene sia stata incisa a nome di tutti i Greci, si riconosce unanimemente che la scrittura sia focidese: LSAG 15). Cf. commento a Syll.³ 202B. Per una datazione dal IV in poi argomentata invece su base architettonica: Jacquemin 1999, 52, 347.

Durante la cosiddetta Terza guerra sacra i Focidesi, accusati dagli altri Anfizioni di aver offeso il dio a Delfi,¹⁵ hanno occupato il santuario¹⁶ e si sono appropriati dei tesori.¹⁷ Sostenuti, seppur in sordina, da Spartani e Ateniesi,¹⁸ misero in difficoltà gli altri Anfizioni finché Filippo, che già si era spinto fino in Tessaglia per intervenire contro Fere a sostegno degli altri Tessali, non decise di intervenire anche contro i Focidesi, alleati di Fere.¹⁹ Sconfitti nella battaglia dei Campi di Croco,²⁰ i Focidesi vennero puniti come sacrileghi²¹ da Macedoni che indossavano la corona d'alloro ispirandosi ad Apollo.²² Proponendosi come il nuovo Apollo, garante degli interessi del santuario di Delfi, Filippo sfruttava l'immagine di *asebeis* attribuita ai Focidesi.²³ La guerra però continuava finché i Focidesi, stremati, non si arresero, venendo peraltro esclusi dalle trattative che portarono alla pace di Filocrate.²⁴ I Focidesi attraversarono una crisi che durò fino agli ultimi decenni del IV secolo: il *koinon* focidese venne sciolto e le loro città rase suolo;²⁵ e i Focidesi vennero estromessi dall'anfizionia e i loro voti vennero conferiti a Filippo.²⁶ Gli interessi dell'*entourage* di

15 Xen. *Hell.* 5.2.27-31; Androt. *FGrHist* 324 F 50; Diod. 15.20.2; 16.23.2-3; 28.4; 29.2; Iust. 8.1.5; Plut. *Ages.* 23.6; Nep. *Pel.* 1-4. Cf. Flathe 1854, 5; Schäfer 1856, 1: 2, 488 ss.; Fiehn 1938, col. 2524-2525; Sordi 1957, 51; Hamilton 1982, spec. 19; Buckler 1989, 15-17, 148 ss., 242-3; Hammond 1994, 46, 194; Buckler, Beck 2008, 221, 223.

16 Aeschin. 3.115-122; Paus. 10.2.4; cf. Momigliano 1934, 46; Sordi 1958a; Buckler 1989, 28; Jehne 1994, 117; Bultrighini in Bultrighini, Torelli 2017, 242.

17 Diod. 16.28.2; 30.1; 56.5; cf. Parke 1933, 134-5; Buckler 1989, 38; Sánchez 2001, 197; Bultrighini in Bultrighini, Torelli 2017, 244.

18 Mari 2002, 91 ss. I filippi, che fungono da simbolo della potenza macedone, recano sul recto la testa di Apollo.

19 Gehrke 1985, 195; Buckler 1989, 63-4; Buckler, Beck 2008, 262.

20 Diod. 16.35.4; 6; Strabo 9.5.8; 9.5.14; Gehrke 1985, 195; Buckler 1989, 76; Beck 1997, 132; Sánchez 2001, 196; Mari 2002, 83 ss.; Buckler 2003, 218-19; Buckler, Beck 2008, 230, 263.

21 Diod. 16.35; Iust. 8.2.3-7; Paus. 10.2.3; 3.2. Cf. Bultrighini in Bultrighini, Torelli 2017, *ad l.*, 247.

22 Griffith in Hammond, Griffith 1979, 2: 276; Mari 2002, 83 ss.; Buckler 2003, 218-19; Buckler, Beck 2008, 230.

23 Griffith in Hammond, Griffith 1979, 2: 276; Sánchez 2001, 136; Buckler, Beck 2008, 230.

24 Hampl 1938, 371-85; Griffith 1939, 71-9; Sordi 1958b, 160-6; Bengston 1962, 31 ss.; Ryder 1965, 100, 145-9; Momigliano 1966, 402; Hammond, Griffith 1979, 463-7; Ellis 1982, 43-59; Klees 1987, 131-91, spec. 185; Buckler 1989, 140 ss.; Jehne 1994, 126; Mari 2002, 99 ss.; Landucci Gattinoni 2012, cap. 4; Franchi 2017b.

25 Diod. 16.60; Paus. 10.3; Dem. 19.81; Buckler 1989, 138-42; Daverio Rocchi 1994, 185; McInerney 1999, 236; Mari 2002, 108; Franchi 2013; Bultrighini in Bultrighini, Torelli 2017, 246-7.

26 Diod. 16.60.1-3; cf. Markle 1967, 253-73; Jehne 1994, 125; Mari 2002, 108-10.

quest'ultimo convergevano con quelli di una parte dell'opinione pubblica ateniese: rappresentare i Focidesi come *asebeis*.²⁷ Una rappresentazione a cui reagirono Demostene e i suoi, costruendo il paradigma dei Focidesi disperati.²⁸ In seguito, i Focidesi si dettero da fare per riscattare la loro immagine, sia a Cheronea (Paus. 10.3.4) che contro i Galati (Paus. 10.8.3 e 10.23.3). Nell'immaginario collettivo i Focidesi divennero coloro che avevano difeso la Focide dai Tessali prendendo decisioni disperate. In questo contesto diveniva cruciale commemorare quella vittoria arcaica che non a caso avrà tanta fortuna anche in resoconti storici successivi (Pausania sulla *phokike aponoia*: cf. commento a *Syll.*³ 202B), una vittoria che ebbe per l'etnopoiesi focidese un ruolo cruciale e sulla quale si basavano molto probabilmente i racconti dei Focidesi stessi sulle origini del loro *ethnos*.²⁹ In questo contesto va immaginata l'incisione dell'epigrafe in oggetto.

Bibliografia

F.Delphes III.3.1 = Daux, G. (1932). *Épigraphie*. Vol. III de *Fouilles de Delphes*. Fasc. 3.1, *Inscriptions depuis le trésor des Athéniens jusqu'aux bases de Gélon*. Paris.

Jacquemin, Offrandes = Jacquemin, A. (1999). *Offrandes monumentales à Delphes (BEFAR 304)*. Paris.

LSAG² = Jeffery, L.H. [1961] (1990). *The Local Scripts of Archaic Greece*. Oxford. Revised edition with a supplement by A.W. Johnston.

Staatsverträge II = Bengtson, H. (1962). *Die Verträge der griechisch-römischen Welt von 700 bis 338 v. Chr.* Bd. II von *Die Staatsverträge des Altertums*. München.

Syll.³ I = Dittenberger, W. (Hrsg.) (1915). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Bd I, 3. Ausg. Leipzig.

Asheri, D.; Corcella, A.; Vannicelli, P. (2003). *La battaglia di Platea*. Vol. 9 di *Erodoto: Le Storie*. Milano.

Baitinger, H. (2011). *Waffenweihungen in griechischen Heiligtümern*. Mainz.

Beck, H. (1997). *Polis und Koinon. Untersuchungen zur Geschichte und Struktur der griechischen Bundesstaaten im 4. Jahrhundert v. Chr.* Stuttgart. *Historia Einzelschriften* 114.

27 Aeschin. 2.131; 135.4; 138.5; 140.7; 3.118; Dem. 19.21; 73.1; Theopomp. *FGrHist* 115 F 312; Callisth. *FGrHist* 124 T 27b.4 [ap. Diod. 16.14.4]; Diod. 16.23.1; 24.5; 25.2; 30.2; 32.2-3; 33.1; 35.6; 38.6; 56.3; 56.5; 56.8; 58.1; 60.2; 61.1; 64.2; Paus. 3.10.4; 10.2.3; 3.2; Griffith in Hammond, Griffith 1979, 276-8; Hammond 1989, 114; Buckler, Beck 2008, 264.

28 5.10; 19; 15.38; 18.33; 42; 142; 19.3; 30; 43; 44; 56; 58; 61; 63; 64; 76; 77; 78; 125; 179; 317 Dilts. Cf. Franchi 2015.

29 Montel 2006; Franchi 2016, capp. 3 e 6.

- Bengston, H. (1962). *Griechische Geschichte von den Anfängen bis in die römische Kaiserzeit*. 5. Ausg. München.
- Bergmann, B. (in corso di pubblicazione). *Jenseits von Sieg und Niederlage*. n.n.
- Bourguet, É. (1912). «Rapport sur une mission a Délyphes (1911)». REG, 25, 12-23.
- Bourguet, É. (1914). *Les ruines de Delphes*. Paris.
- Buckler, J. (1989). *Philip II and the Sacred War*. Leiden; New York.
- Buckler, J. (2003). *Aegean Greece in the Fourth Century BC*. Leiden.
- Buckler, J.; Beck, H. (2008). *Central Greece and the Politics of Power in the Fourth Century BC*. Cambridge; New York.
- Bultrighini, U.; Torelli, M. (2017). *Pausania: Delfi e la Focide*. Vol. 10 di *Guida della Grecia*. Milano.
- Burn, A.R. (1960). *The Lyric Age of Greece*. London.
- Busolt, G.; Swoboda, H. (1926). *Griechische Staatskunde*, Bd. 2. München.
- Daux, G. (1936). *Pausanias à Delphes*. Paris.
- Daverio Rocchi, G. (1988). *Frontiera e confini nella Grecia antica*. Roma. Centro Ricerche e Documentazione sull'Antichità Classica, Monografie 12.
- Daverio Rocchi, G. (1994). «Strutture urbane e centralismo politico nel 'koinon' focese». Aigner Foresti, L.; Bearzot, C.; Prandi, L. (a cura di), *Federazioni e federalismo nell'Europa antica (1994) = Atti del Primo Congresso internazionale* (Bergamo, 21-25 settembre 1992). Milano, 181-93.
- Daverio Rocchi, G. (2011). *Frontiere del Parnasso. Identità etnica e dinamiche locali nella Focide antica*. Torino.
- Ellinger, P. (1993). *La légende nationale phocidienne*. Roma.
- Ellis, J.R. (1982). «Philip and the Peace of Philocrates». Lindsay Adams, W.; Borza, E.N. (eds.), *Philip II, Alexander the Great and the Macedonian Heritage*. Washington (DC), 43-59.
- Fiehn, K. (1938). s.v. «Philomelos». RE XIX.2, 2524-2525.
- Flathe, Th. (1854). *Geschichte des phokischen Kriegs*. Plauen.
- Franchi, E. (2015). «The Phocian Desperation and the 'Third' Sacred War». *Hormos*, n.s., 7, 49-171.
- Franchi, E. (2016). *Die Konflikte zwischen Thessalern und Phokern. Krieg und Identität in der griechischen Erinnerungskultur des 4. Jhs*. München.
- Franchi, E. (2017a). «Due dediche focidesi per una vittoria contro i Tessali? Analisi comparata di Syll.³ 202B e Syll.³ 203A». *Historikà*, 7, 365-86.
- Franchi, E. (2017b). «La Pace di Filocrate e l'enigma della clausola focidese». Franchi, E.; Proietti, G. (eds.), *Conflict in Communities. Forward-Looking Memories in Classical Athens*. Trento, 255-88.
- Franchi, E. (2018). «Continuity and Change in Phocian Spatial Politics. Commemorating Old and New Victories in 4th Century Delphi». Airton Pollini, A.; Montel, S. (éds.), *La question de l'espace au IVe siècle av. J.-C. Continuités, ruptures, reprises*. Besançon.

- Gehrke, H.-J. (1985). *Stasis. Untersuchungen zu den inneren Kriegen in den griechischen Staaten des 5. und 4. Jahrhunderts v. Chr.* München.
- Gehrke, H.-J. (1986). *Jenseits von Athen und Sparta. Das dritte Griechenland und seine Staatenwelt.* München.
- Griffith, G.T. (1939). «The So-Called Koine Eirene of 346 B.C.». *JHS*, 59, 71-9.
- Griffith, G.T. (1959). «The So-Called Koine Eirene of 346 B.C.». *JHS*, 39, 71-9.
- Hamilton, Ch.D. (1982). «The Early Career of Archidamus». *EMC*, 5-20.
- Hammond, N.G.L. (1989). *The Macedonian State. The Origins, Institutions and History.* Oxford.
- Hammond, N.G.L. (1994). *Philip of Macedon.* Baltimore; London.
- Hammond, N.G.L.; Griffith, G.T. (1979). 550-336 B.C. Vol. 2 of *A History of Macedonia.* Oxford.
- Hampl, F. (1938). *Die griechischen Staatsverträge des 4. Jhs. v. Chr.* Leipzig.
- Jehne, M. (1994). *Koine Eirene. Untersuchungen zu den Befriedungs- und Stabilisierungsbemühungen in der griechischen Poliswelt des 4. Jahrhunderts v. Chr.* Stuttgart. *Hermes Einzelschriften* 63.
- Klees, H. (1987). «Die Expansion Makedoniens unter Philipp II und der Frieden des Philokrates». Will, W.; Heinrichs, J. (Hrsgg.), *Zu Alexander dem Großen, Festschrift G. Wirth zum 60. Geburtstag.* Amsterdam, 1: 131-91.
- Krumeich, R. (1997). *Bildnisse griechischer Herrscher und Staatsmänner im 5. Jahrhundert v. Chr.* Monaco.
- Landucci Gattinoni, F. (2012). *Filippo re dei Macedoni.* Bologna.
- Lehmann, G.A. (1983). «Thessaliens Hegemonie über Mittelgriechenland im 6. Jh. v. Chr». *Boreas*, 6, 35-43.
- Mari, M. (2002). *Al di là dell'Olimpo. Macedoni e grandi santuari della Grecia dall'età arcaica al primo ellenismo.* Atene; Parigi.
- Markle, M.M. (1967). *The Peace of Philocrates. A Study in Athenian Foreign Relations 348-346 BC.* Princeton.
- McInerney, J. (1999). *The Folds of Parnassos. Land and Ethnicity in Ancient Phokis.* Austin.
- Momigliano, A. (1934). *Filippo il Macedone. Saggio sulla storia greca del IV secolo a.C.* Firenze.
- Momigliano, A. (1966). «Per la storia della pubblicistica sulla Koinè Eirene nel IV secolo». Momigliano, A. (a cura di), *Terzo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico.* Roma, 1: 457-88.
- Montel, S. (2006). *Les offrandes exposées dans le sanctuaire d'Apollon de Delphes. Célébration et représentation de l'actualité.* URL <https://halshs.archives-ouvertes.fr/> (2018-06-20).
- Palme-Koufa, A. (1996). «Die Schriftendenkmäler von Kalapodi». Felsch, R. (Hrsg.), *Kalapodi I.* Mainz am Rhein, 274-371.
- Parke, H.W. (1933). *Greek Mercenary Soldiers. From the Earliest Times to the Battle of Ipsus.* Oxford.
- Pomtow, H. (1901). s.v. «Delphoi». *RE* IV.2, coll. 1189-1432.
- Pomtow, H. (1889). *Topographie von Delphi.* Berlin.

- Pomtow, H. (1911). *Delphica*, Bd. 3. Leipzig.
- Prigntiz, S. (2014). «Zur Identifizierung des Heiligtums von Kalapodi». *ZPE*, 189, 133-46.
- Rabe, B. (2008). *Tropaia. Entstehung, Funktion und Bedeutung des griechischen Tropaions*. Leidorf.
- Ryder, T.T.B. (1965). *Koine Eirene: General Peace and Local Independence in Ancient Greece*. London.
- Sánchez, P. (2001). *L'Amphictionie des Pyles et de Delphes*. Stuttgart.
- Schäfer, A. (1856). *Demosthenes und seine Zeit*, Bd. 1. Leipzig.
- Schober, F. (1924). *Phokis*. Jena.
- Sordi, M. (1953). «La guerra tessalo-focese del V secolo». *RFIC*, 31, 235-58.
- Sordi, M. (1957). «La fondation du collège des Naopes et le renouveau politique de l'amphictionie au IVe siècle». *BCH*, 81, 38-75.
- Sordi, M. (1958a). *La lega tessala fino ad Alessandro Magno*. Roma, 289-92.
- Sordi, M. (1958b). «La terza guerra sacra». *RFIC*, 36, 134-52.
- Sordi, M. (2002). *Scritti di Storia greca*. Milano.

Decreto onorario del *koinon synedrion* dei Greci per Glaucone

[AXON 193]

Alice Bencivenni

(Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Italia)

Riassunto Il decreto del *koinon synedrion* dei Greci, con sede a Platea, onora Glaucone, fratello cadetto di Cremonide (il proponente di IG II/III³ 1, 912), e i suoi discendenti con la lode pubblica e la *proedria* agli agoni panellenici Eleutheria in virtù dei suoi molti meriti. L'attività di benefattore panellenico dell'onorato si colloca sia nel passato, quando il politico si trovava nella sua patria Atene, sia in tempi più recenti quando, esiliato dopo la fine della Guerra Cremonidea e postosi al servizio di Tolemeo II, ha contribuito, con offerte al santuario plataico di Zeus Eleuterio e della Concordia dei Greci, ai sacrifici sull'altare delle due divinità e agli agoni Eleutheria, la cui istituzione a Platea è successiva alla ricostruzione della città voluta da Alessandro Magno.

Abstract The *koinon synedrion* of the Greeks, placed at Plataia, honours the Athenian Glaucon, younger brother of Chremonides (the proposer of the decree IG II/III³ 1, 912), and his descendants with public praise and *proedria* at the Panhellenic games Eleutheria by virtue of his many merits. Glaucon's Panhellenic euergetism dates back to the past, when he was in Athens, and subsequently when, being exiled at the end of the Chremonidean war and while in service of Ptolemy II, he made offerings to the sanctuary of Zeus Eleutherios and Homonoia of the Greeks in Plataia and played a part in increasing both the sacrifices on the altar of the two gods and the games Eleutheria (founded at Plataia sometime after the rebuilding of the city by Alexander the Great).

Parole chiave Koinon synedrion. Platea. Glaucone. Cremonide. Eleutheria. Guerra Cremonidea. Tolemeo II. Zeus Eleuterio. Concordia.

Supporto Stele, lievemente piramidale; marmo; 34 (in alto)-40,5 (in basso) × 111,2 × 12,5 (max.) cm. Integro. Rotta in alto al di sopra della l. 1: in origine ornata da una cornice e, forse, da un frontone, eliminati probabilmente in occasione del riutilizzo della pietra (Étienne, Piérart 1975, 54). Retro grezzo.

Cronologia Post 263/2-246/5 a.C.

Tipologia di testo Decreto.

Luogo di ritrovamento Grecia, Platea, Beozia, rinvenuta ai margini dell'antica città. 1971.


Luogo di conservazione Grecia, Tebe, Museo di Tebe.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Tecnica: incisa.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2018/01/015

Submitted: 2017-03-05 | Accepted: 2018-03-07

© 2018 |  Creative Commons 4.0 Attribution alone

- Misura lettere: 0,5 cm.
- Particolarità paleografiche: lievi apicature; i caratteri rotondi sono piccoli e sospesi; alla fine del testo vacat verticale di 27,5 cm.
- Andamento: progressivo.

Lingua Koinè.

Lemma Spyropoulos 1973, 375-7; **Étienne, Piérart 1975** [SEG LXI, 352]; Thériault 1996b, 112-18 [Jung 2006, 299-302]. Cf. Jones 1974, 179; Roesch 1974, 180-2; Michaud 1974, 653-4; Pouilloux 1975; BE 1976, 292; Austin² nr. 63 (traduzione inglese).

Testo

[Ἐφ'] ἱερέως Νικοκλείδου τοῦ Χαιρέου,
 ἀγωνοθετοῦντος Ἀρχελάου τοῦ
 Ἀθηναίου, δόγμα τῶν Ἑλλήνων·
 Εὐβουλος Παναρμόστου Βοιωτίας εἶπε·
 ἐπειδὴ Γλαύκων Ἐτεοκλέους 5
 Ἀθηναῖος πρότερόν τε διατρίβων
 ἐν τῇ ἰδίᾳ πατρίδι καὶ κοινῇ διε-
 [τ]έλει πᾶσι τοῖς Ἑλλησιν εὐνους ὧν
 [κ]αὶ ἰδίᾳ τοῖς παραγινομένους εἰς
 τῆμ πόλιν καὶ μετὰ ταῦτα τεταγμέ- 10
 νος παρὰ τῷ βασιλεῖ Πτολεμαίω
 τὴν αὐτὴν εἶχεν προαίρεσιν φανε-
 ρὸς εἶναι βουλόμενος ὡς διέκειτο
 τῇ πρὸς τοὺς Ἑλληνας εὐνοία
 ἀναθημασίν τε τὸ ἱερὸν ἐκόσμη- 15
 σεν καὶ προσόδοις ἃ καθήκει διατη-
 ρεῖσθαι τῷ Διὶ τῷ Ἐλευθερίῳ [καὶ]
 τῇ τῶν Ἑλλήνων Ὀμονοίᾳ, συνη[ύ]-
 ξησεν δὲ καὶ τὴν θυσίαν τοῦ Διὸς τ[οῦ]
 Ἐλε<υ>ἄθερίου καὶ τῆς Ὀμονοίας καὶ τὸν 20
 ἀγῶνα ὃν τιθέασιν οἱ Ἕλληνες ἐπὶ
 τοῖς ἀνδράσιν τοῖς ἀγαθοῖς καὶ ἀγω-
 νισαμένοις πρὸς τοὺς βαρβάρους
 ὑπὲρ τῆς τῶν Ἑλλήνων ἐλευθερίας,
 [ἵνα] οὖν εἰδῶσιν ἅπαντες ὅτι τὸ κοι- 25
 νὸν συνέδριον τῶν Ἑλλήνων καὶ ζῶ-
 σιν καὶ μετῆλλαχόσιν ἀποδίδωσιν
 χάριτας καταξίας τῶν εὐεργετη-
 μάτων τοῖς τιμῶσι τὸ ἱερὸν τοῦ Δ[ι]-
 ὸς τοῦ Ἐλευθερίου, δεδόχθαι τοῖς 30
 Ἑλλησιν ἐπαινέσαι Γλαύκωνα
 καὶ καλεῖν εἰς προεδρίαν αὐτὸν
 καὶ τοὺς ἐκγόνους αὐτοῦ εἰς τὸν ἅπα[v]-
 τα χρόνον ὅταν οἱ ἀγῶνες οἱ γυμνικοὶ
 [σ]υντελῶνται ἐμ Πλαταιαῖς καθάπε[r] 35
 καὶ τοὺς λοιποὺς εὐεργέτας, ἀναγρά-
 ψαι δὲ τότε τὸ ψήφισμα τὸν ἀγωνοθέ-

την εἰς στήλην λιθίνην καὶ ἀναθεῖναι
 παρὰ τὸν βωμὸν τοῦ Διὸς τοῦ Ἑλευθε-
 ρίου καὶ τῆς Ὀμοιοίας, τὸν δὲ ταμίαν
 [τ]ὸν ἐπὶ τῶν ἱερῶν χρημάτων δοῦναι τ[ὸ]
 [ε]ἰς ταῦτα ἀνήλωμα.
 vacat

40

Apparato 1 vel [Ἐπ'] ἱερέως vel [Ἐπι] ἱερέως Étienne, Piérart; ἱερέως ed. pr.; [e.g. Ἀγαθῆι τύχηι. Ἐπι] | ἱερέως Roesch; Jung || 18-19 συνη[ύ]ξησεν Jones; Michaud; Étienne, Piérart; συνη|έησεν ed. pr. || 19 δὴ καὶ Roesch; Jung || 20 ΕΛΕΘΕΡΙΟΥ lapis || 25 εἰδῶσιν Roesch; Michaud; Thériault 1996b; Jung, *BE*, J. e L. Robert; εἰδῶσιν ed. pr., Étienne, Piérart || 27 μετη<λ>αχόσιν ed. pr.; μετη<λ>αχόσιν, sulla base di un presunto ΜΕΤΗΛΛΑΧΟΣΙΝ lapis, Pouilloux.

Traduzione Al tempo del sacerdote Nicocleida figlio di Chairea, quando era agonoteta Archelao figlio di Ateneo, decisione dei Greci. Proposta di Eubulo figlio di Panarmosto beota: dato che Glaucone, figlio di Eteocle, ateniese, quando in precedenza viveva nella sua patria, dimostrava continuamente la sua benevolenza a titolo pubblico nei confronti di tutti i Greci e a titolo privato nei confronti di quanti giungevano in città, e in séguito, entrato in servizio presso il re Tolemeo, teneva la medesima condotta, nel desiderio di rendere manifesto, attraverso la sua benevolenza nei confronti dei Greci, quale fosse il suo atteggiamento, adornò il santuario con offerte e rendite da conservarsi per Zeus Eleuterio e per la Concordia dei Greci e contribuì a dar lustro al sacrificio per Zeus Eleuterio e per la Concordia e all'agone che i Greci celebrano sulla tomba degli uomini valorosi che hanno combattuto contro i barbari per la libertà dei Greci; in modo che, dunque, tutti sappiano che il consiglio comune dei Greci restituisce riconoscimenti degni dei loro benefici, sia in vita sia dopo la morte, a quanti onorano il santuario di Zeus Eleuterio, i Greci stabiliscano di accordare la lode a Glaucone e di invitare lui e i suoi discendenti ai posti d'onore per sempre quando si tengono gli agoni atletici a Platea, al pari di quanto avviene per gli altri benefattori, e che l'agonoteta faccia incidere questo decreto su di una stele di pietra e la dedichi presso l'altare di Zeus Eleuterio e della Concordia, e il tesoriere dei fondi sacri fornisca la somma per questo.

Commento

La stele, il cui ritrovamento promosse gli scavi delle fondamenta di una costruzione rettangolare (15 × 4 m) e di una necropoli identificate dal primo editore Spyropoulos con l'altare di Zeus Eleuterio e le tombe dei caduti di Platea (Paus. 9.2.5-6),¹ è una delle due iscrizioni fondamentali per ricostruire la storia della Guerra Cremonidea (269/8-263/2).²

Due decreti e due fratelli. Il decreto proposto dall'ateniese Cremonide, figlio di Eteocle, nell'arcontato di Pitidemo (269/8), sulla base dell'accordo con Tolemeo II appena stipulato, sancisce l'alleanza con gli Spartani, il re Areo e i loro alleati contro coloro (i.e. Antigono Gonata) che minacciano, come in passato (al tempo di Serse), la libertà delle città greche (*JG II*³ 1.4, 912). Il decreto onorario del *koinon synedrion* dei Greci per Glaucone, figlio di Eteocle, rievoca brevemente l'attività di benefattore panellenico del cadetto ad Atene (ll. 6-10) ed estensivamente quella verso il santuario e gli agoni di Platea all'epoca dell'esilio (ll. 15-24), successivo all'epilogo della Guerra, quando egli è al servizio di Tolemeo II.³

L'intensa carriera del longevo Glaucone si colloca prima, durante e dopo la Guerra Cremonidea.⁴ Fu nominato prosseno a Delfi sotto l'arcontato di Erasippo (*F.Delphes* III.2.1 nr. 72), ora datato al 278;⁵ fu vincitore con la quadriga ad Olimpia (*IVO* nr. 178), nel 272, o anche prima o dopo;⁶ fu nominato prosseno a Orcomeno, dove era ambasciatore forse per trattare l'alleanza prima della Guerra (*ISE I*, nr. 53); fu onorato come filarco in una data imprecisabile negli anni immediatamente precedenti la Guerra (*JG II*³ 1.4, 949); fu onorato come agonoteta (per la seconda volta), con menzione degli onori ottenuti in precedenza come filarco, agonoteta e due volte stratego

1 L'associazione dei ritrovamenti ai monumenti descritti da Pausania rimane, tuttavia, incerta: cf. Michaud 1974, 653-4.

2 Secondo la cronologia fissata da Osborne 2009, 89-90.

3 Nel testo epigrafico il decreto definisce se stesso sia δόγμα (l. 3) sia ψήφισμα (l. 37), attestando il valore sinonimico dei due termini. Benché il primo abbia, in senso tecnico, un uso specifico nei contesti istituzionali federali (Quass 1971, 5-7), è a partire dal IV secolo, come ha dimostrato Chankowski 2015, che vi sono attestazioni epigrafiche dell'uso sinonimico e intercambiabile di δόγμα e ψήφισμα.

4 *LGPN II Γλαύκων* 12. Cf. Habicht, *Athens*, 142-9 e, da ultimo, O'Neil 2008, con ampia bibliografia sui problemi cronologici, ma una discutibile lettura (72-4) del decreto in onore di Glaucone.

5 Lefèvre in *CID IV*, 26.

6 Per il 272, Moretti in *ISE I*, 135 nota 4; Criscuolo 2003, 321, tuttavia, basandosi su Paus. 6.16.9 che ricorda il monumento di Glaucone posto a fianco della statua equestre di un Tolemeo e sulla considerazione che sia Tolemeo I sia Tolemeo II furono vincitori a Olimpia, non esclude una data anteriore, regnante Tolemeo I, o anche posteriore.

della fanteria, all'epoca dell'arcontato di Nicia (Otryneus, 266/5;⁷ *IG* II² 3.1, 3079, ora *IG* II³ 4.1, 528); fu stratego della fanteria nell'arcontato di Nicia Otryneus, 266/5 (*SEG* LI, 144); fu onorato a Olimpia da Tolemeo II per la sua *eunoia* nei confronti di Tolemeo I e di Arsinoe II, prima della Guerra o nel corso di essa (*IVO* nr. 296);⁸ fu esiliato da Atene alla fine della Guerra, *post* 263/2 (Teles Περὶ φυγῆς 23 [Hense]); fu sacerdote eponimo di Alessandro e dei *Theoi Adelphoi* ad Alessandria nel 255/4;⁹ fece una dedica ad Apollo Pizio a Rodi, qualificandosi come prosseno e collocandola vicino a una dedica oggi perduta che menzionava più Tolemei, verso il 230 (*IG* XII.1, 25).¹⁰

Il decreto onorario del *koinon syndrion* sembra risalire al regno del Filadelfo, l'unico sovrano menzionato, *t.p.q.* 263/2, l'anno in cui Glaucone fu esiliato e, secondo la testimonianza di Teles, diventò πάρεδρος e σύμβουλος di Tolemeo II: la posizione antimacedone della Beozia tra il 263/2 e il 246 rappresenterebbe un contesto appropriato per questi onori resi a un «antimacédonien notoire». ¹¹ Le sovvenzioni dell'esiliato Glaucone al luogo simbolo del panellenismo, dell'*eleutheria* e della *homonoia* dei Greci (ll. 15-24) e la votazione stessa del decreto suggeriscono che la presenza tolemaica in Grecia centrale non fosse influenzata dall'epilogo della Guerra. Resta discutibile che gli onori per l'ateniese (ll. 30-40) fossero postumi:¹² la lettera del documento non presenta indizi decisivi a favore dell'avvenuta morte dell'onorato,¹³ anche considerando l'assenza dell'onore della corona,¹⁴ né le altre attestazioni sul personaggio offrono prove dirimenti. La nuova datazione verso il 230 proposta da Badoud per

7 Osborne 2009, 89 *contra* Dreyer 1996, 55 nota 68; Paschidis in *Between City and King*, 163, 510-13. Curbera, *IG* II³ 4.1, 528, considera, invece, ugualmente possibili le due date del III secolo corrispondenti a un arconte Nicia, ovvero 282/1 e 266/5 (escludendo, per ragioni di concomitanza cronologica con l'onorato Glaucone ancora in vita dopo il 246, l'arconte Nicia del 296/5).

8 Criscuolo 2003, 321-2, sulla base di una nuova lettura dell'iscrizione *contra* Buraselis 1984, 153-6, che attribuisce a Tolemeo III la committenza di una statua *post mortem* per l'onorato.

9 Clarysse, Van der Veken 1983, nr. 36.

10 Badoud 2014, 117-19, che congettura per Glaucone il ruolo di fautore della riconciliazione tra Rodi e la corte tolemaica, propone la nuova datazione su base paleografica *contra* Étienne, Piérart 1975, 57, che collocano la dedica prima della fine della Guerra e della sconfitta inflitta dai Rodi alla flotta lagide guidata da Cremonide. Secondo Rosamilia, il nome di Glaucone sarebbe da integrare alla l. 10 di *IGCyr* 096700, una lista di nomi che attesterebbe la sua carica di sacerdote eponimo a Cirene intorno al 250 (poster A *List of Priests from Cyrene and the End of Magas' Reign* presentato nell'agosto del 2017 al XV CIEGL di Vienna).

11 Étienne 1985, 262-3; cf. anche Jung 2006, 302-6.

12 Così Buraselis 1984, 139-45; Paschidis in *Between City and King*, 165-6.

13 J. e L. Robert, *BE* 1976, 292; Gauthier, *BE* 1987, 261; Lehmann 1988, 146.

14 Knoepfler 1992, 474 nr. 114.

la dedica fatta da Glaucone a Rodi (*IG XII.1, 25*) sembrerebbe dimostrare il contrario.¹⁵

Il culto di Zeus Eleuterio e le cerimonie annuali in onore dei caduti di Platea furono istituiti poco dopo il 479 (Paus. 9.2.5 colloca l'altare di Zeus Eleuterio all'ingresso di Platea non lontano dalla tomba comune dei Greci; Thuc. 2.71.2, al contrario, menziona un sacrificio a Zeus Eleuterio da parte dello spartano Pausania nella piazza di Platea; per le cerimonie annuali, Thuc. 3.58.4; Isoc. *Plat.* 61). Sono discussi, invece, *contra* Plut. *Arist.* 21.1-2 che assegna gli agoni all'epoca delle Guerre Persiane, la data d'avvio, tra IV e III secolo, degli agoni panellenici *Eleutheria* in onore di Zeus (cf. *CAF III, 29* [Kock])¹⁶ e l'identificazione del κοινὸν συνέδριον τῶν Ἑλλήνων (Il. 25-6) che decreta il δόγμα (l. 3) utilizzando per la stele i fondi sacri di cui dispone e che agisce a Platea, conferendo a Glaucone e ai suoi discendenti privilegi in città (lode pubblica, *proedria* agli *Eleutheria* e collocazione della stele presso l'altare di Zeus Eleuterio e della Concordia).¹⁷

Secondo Étienne e Piérart, Platea, ricostruita da Alessandro, avrebbe istituito gli *Eleutheria* negli anni '20 del IV secolo grazie al sostegno macedone; il *koinon synedrion* del decreto sarebbe indistinguibile dalla Lega di Corinto fondata da Filippo II nel 338/7 e capeggiata poi da Alessandro e da Demetrio: i Greci riuniti a Platea per gli agoni pretesero di proseguire la tradizione della Lega quando questa cessò di riunirsi nella città dell'Istmo.¹⁸ Che gli agoni, insieme al santuario extra-urbano, fossero fondati in questa epoca sarebbe confermato, secondo Nafissi, da Eforo (in Diod. 11.29), che tramanda la notizia circa il voto di fondazione degli agoni espresso prima

15 Badoud 2014, 117-19.

16 L'opinione plutarchea della fondazione degli agoni panellenici *Eleutheria* nel V secolo dopo la vittoria greca di Platea (cf. Diod. 11.29.1-2, che collega, tuttavia, la loro istituzione a un voto espresso *prima* della battaglia), è stata destituita di fondamento, in modo convincente, da Étienne, Piérart 1975, 63-8; di recente essa è stata rivalutata come possibile da P.J. Parsons, l'editore nel 1992 di *P. Oxy.* 59, 3965, l'elogia simonidea sulla battaglia di Platea: la celebrazione degli agoni *Eleutheria* sarebbe stata l'occasione per la composizione e l'esecuzione del componimento. Come ha evidenziato Boedecker 1995, 222-3, tuttavia, oltre a non esserci attestazioni dell'esistenza degli *Eleutheria* nel V secolo, altri contesti di performance per l'elogia simonidea rimangono possibili, primo tra tutti la cerimonia funebre per i caduti, con possibili rinnovate esecuzioni in occasione delle celebrazioni annuali in loro onore.

17 Il κοινὸν συνέδριον di Platea non coincide con la cosiddetta 'Lega Ellenica' dei Greci συνωμόται contro i Persiani nel 481 (Hdt. 7.148.1 e cf. 7.145.1) e riuniti, secondo Diodoro, in un κοινὸν συνέδριον (τῶν Ἑλλήνων: Diod. 11.3.4; 11.55.4). Questa alleanza, peraltro forse mai formalizzata in una struttura istituzionale (Mitchell 2015, 58-9) cessò di riunirsi presumibilmente subito dopo la fine delle Guerre Persiane (Mitchell 2015, 58, *contra* Jung 2006, 276-9, che pensa a riunioni protratte fino al 462/1, e Kienast 2003, che sostiene ci sia stata una attività senza interruzioni fino alla fine della Guerra del Peloponneso).

18 Étienne, Piérart 1975, 67-8.

della battaglia del 479 e la versione seriore del preteso giuramento di Platea (per la quale cf. anche Lycurg., *C. Leocr.*, 80-82), la cui redazione, diversa dalla più antica attestata dalla stele di Acarne (Rhodes, Osborne *GHI* nr. 88), risalirebbe proprio agli anni della fondazione della Lega di Corinto e collegherebbe al clima della campagna macedone contro la Persia la creazione degli *Eleutheria*.¹⁹

L'alternativa, vale a dire la fondazione di *Eleutheria* e *koinon syndrion* di Platea in funzione anti-macedone nel III secolo, in connessione con la preparazione della Guerra Cremonidea, non contrasta con il testo del decreto, ove queste istituzioni sembrano in funzione già da qualche tempo, soprattutto se si ammette una datazione bassa verso il 246 e la fine del regno di Tolemeo II: se ne ricaverebbe un ruolo per Glaucone e Cremonide circa la paternità dell'iniziativa istituzionale, presentata forse ai contemporanei come il compimento di una decisione antica, ciò che potrebbe essere riflesso nella testimonianza di Plutarco (cf. il 'decreto di Aristide', *Arist.* 21.1-2, che nel IV secolo Eforo, in *Diod.* 11.29.1-3, non conosce o non utilizza).²⁰ In questa prospettiva, l'istituzione degli agoni *Eleutheria*, verso il 270, in connessione con la formazione di un nuovo *koinon* degli Elleni «dirigé contre le pouvoir macédonien»,²¹ acquisirebbe un significato completamente differente.

Gli agoni panellenici *Eleutheria*, che si svolgevano, a cadenza penteterica, nell'anniversario della battaglia di Platea (*Plut. Arist.* 21.1), avvenuta secondo Plutarco (*Cam.* 19.5) il 3 Boedromione (settembre/ottobre; in *Arist.* 19.8, il 4),²² sono comunque attestati nelle fonti epigrafiche solo a partire dal decreto per Glaucone. La vitalità e la longevità degli agoni, che comprendevano varie gare tra cui la corsa degli opliti sul campo di battaglia, nella quale il vincitore assumeva il titolo di ἄριστος Ἑλλήνων, sono attestate fino al III secolo d.C.²³

19 Nafissi 1995, 124-5. Collocano gli agoni in questa epoca anche, e.g. Schachter 1994, 131-2; Moggi, Osanna 2010, 226; Wallace 2011, 153-5. Quest'ultimo propone per la fondazione - da parte di Alessandro o della Lega - la data precisa di Boedromione 335 e il sincronismo con la distruzione di Tebe da parte del re, partendo, tuttavia, dall'opinabile presupposto che la testimonianza del comico Posidippo (i cui versi sono riportati dal periegeta Eraclide: cf. Pfister 1951, 143-6) fornisca un sicuro *t.a.q.* per l'esistenza delle feste *Eleutheria* all'inizio del III secolo (collocandosi l'inizio dell'attività del poeta alla fine degli anni '90 del III secolo).

20 Prandi 1988, 161-8.

21 Knoepfler, *BE* 2014, 208.

22 Cf. Wallace 2011, 153-4, per i problemi di cronologia.

23 Elenco delle attestazioni epigrafiche esplicite in Robert 1929, 13-20, 225-6, da completare con Robert 1969, 187-90 (= Robert 2007, 179-81). Per il διάλογος, la disputa oratoria tra Ateniesi e Spartani per ottenere il privilegio di guidare la processione in occasione degli agoni *Eleutheria*, attestato dalla fine del II secolo a.C. alla fine del II secolo d.C., cf. Robertson 1986.

La data d'introduzione a Platea del culto della Concordia, forse sullo stesso altare di Zeus, non è precisabile secondo Thériault:²⁴ è stata fissata al 338/7 in coincidenza con la ricostruzione di Platea avviata da Filippo II dopo Cheronea e proseguita da Alessandro²⁵ o al tardo IV secolo,²⁶ al tempo dell'invasione dei Galati²⁷ o agli anni della Guerra Cremonidea, promotore Glaucone.²⁸ La consonanza di questo culto con i princìpi esposti da Cremonide nella clausola esortativa del decreto di cui è proponente perfeziona il quadro sull'azione politica dei due fratelli ateniesi, corroborando, se non l'attribuzione a Glaucone dell'iniziativa sul culto della Concordia, perlomeno la sua enfattizzazione da parte dell'esiliato (cf. *IG II³* 1.4, 912, ll. 31-35: ὅπως ἂν οὖν κοινῆς ὁμονοίας γενομένης τοῖς Ἑλλησι πρὸς τε τοὺς νῦν ἡδίκηκότας καὶ παρεσπονδιηκότας τὰς πόλεις πρόθυμοι μετὰ τοῦ βασιλέως Πτολεμαίου ἢ καὶ μετ' ἀλλήλων ὑπάρχωσιν ἀγωνισταὶ καὶ τὸ λοιπὸν μεθ' ὁμονοίας σώιζωσιν τὰς πόλεις).²⁹

24 Thériault 1996a, 137-42; 1996b, 112-18, che comunque propende per la posizione di Étienne e Piérart (cf. *infra*). Ritiene imprecisabile la data anche Chaniotis 2005, 230, che, tuttavia, è certo dell'esistenza di due altari per i due culti (cf. anche Kirsten, s.v. «Plataiai», *RE* XX.2, col. 2328, 36-41).

25 West 1977; Wallace 2011, 155.

26 Schachter 1994, 131-2.

27 O'Neil 2008, 73.

28 Étienne, Piérart 1975, 71-5; Erskine 1990, 92; Jung 2006, 327. Celato 1980-1981, 269, sottolinea che, qualunque sia la datazione, la divinizzazione della concordia si configura come «un punto di arrivo, il risultato di tutto il gran parlare che se ne fece dalla fine della guerra peloponnesiaca» e il fatto che essa sia divinizzata proprio a Platea acquisisce un rilievo particolare, poiché «viene ad essere privilegiata la tesi isocratea che bisognava ridare all'ὁμόνοια nuovo spessore, ritrovando i motivi ideali della lotta contro il barbaro». Sul principio della ὁμόνοια cf. anche Moulakis 1973 (che scrive quando ancora il decreto per Glaucone non era stato pubblicato); Bianco 2013; Amit 1962 (per il corrispettivo romano della 'concordia').

29 Sul ruolo politico di Glaucone e Cremonide in relazione alla corte tolemaica, cf., da ultimo, Caneva 2013.

Bibliografia

- Austin²** = Austin, M. (2006). *The Hellenistic World from Alexander to the Roman Conquest. A Selection of Ancient Sources in Translation*. 2nd ed. Cambridge.
- Between City and King** = Paschidis, P. (2008). *Between City and King. Prosopographical Studies on the Intermediaries Between the Cities of the Greek Mainland and the Aegean and the Royal Courts in the Hellenistic Period (322-190 BC)*. Athens. Μελετήματα 59.
- CID IV** = Lefèvre, F. (2002). *Documents amphictioniques*. Tome IV de *Corpus des inscriptions de Delphes*. Avec une Note d'architecture par D. Laroche et de notes d'onomastique par O. Masson. Paris.
- F.Delphes III.2.1** = Colin, G. (1909). *Épigraphie*. Vol. III de *Fouilles de Delphes*. Fasc. 2.1, *Inscriptions du trésor des Athéniens*. Paris.
- Habicht, Athens** = Habicht, C. (1997). *Athens from Alexander to Antony*. Cambridge (MA).
- IG II².3.1** = Kirchner, J. (ed.) (1935). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II-III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Pars 3, *Dedicationes, titulos honorarios, titulos sacros, titulos sepulcrales continens*. Fasc. 1, *Dedicationes. Tituli honorarii. Tituli sacri*. Ed. altera. Berlin.
- IG II³.1.4** = Osborne, M.J.; Byrne, S.G. (edd.) (2014). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II-III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Pars 1, *Leges et decreta*. Fasc. 4., *Leges et decreta annorum 229/8-168/7*. Berlin.
- IG II³.4.1** = Curbera, J.; Makres, A.K. (edd.) (2015). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II-III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Pars 4, *Dedicationes*. Fasc. 1, *Dedicationes publicae*. Berlin.
- IG XII.1** = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1895). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XII, *Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum*. Fasc. 1, *Inscriptiones Rhodi Chalces Carpathi cum Saro Casi*. Berlin.
- IGCyr** = Dobias-Lalou, C.; Bencivenni, A.; Berthelot, H.; Antolini, S.; Marenco, S.M.; Rosamilia, E. (2017). *Inscriptions of Greek Cyrenaica*. Bologna.
- ISE I** = Moretti, L. (1967). *Iscrizioni storiche ellenistiche*, vol. I. Firenze.
- IvO** = Dittenberger, W.; Purgold, K. (Hrsgg.) (1896). *Inchriften von Olympia*. Berlin.
- LGPN II** = Osborne, M.J.; Byrne, S.G. (eds.) (1994). *Attica*. Vol. II of *A Lexicon of Greek Personal Names*. Oxford.
- Rhodes, Osborne GHI** = Rhodes, P.J.; Osborne, R. (eds.) (2003). *Greek Historical Inscriptions, 404-323 B.C.* Oxford.
- Amit, M. (1962). «Concordia. Idéal politique et instrument de propagande». *Iura*, 13, 133-69.
- Badoud, N. (2014). «Rhodes et les Cyclades à l'époque hellénistique». Bonnin, G.; Le Quéré, E. (éds.), *Pouvoirs, îles et mer. Formes et modalités de l'hégémonie dans les Cyclades antiques (VIIe s. a.C.-IIIe s. p.C.)*. Bordeaux, 115-29.

- Bianco, E. (2013). «Concordia senza *homonoia*». *Historikà*, 3, 287-322.
- Boedeker, D. (1995). «Simonides on Plataea: Narrative Elegy, Mythodic History». *ZPE*, 107, 217-29.
- Buraselis, K. (1984). «Γλαύκων Ἐτεοκλέους Ἀθηναῖος μετηλλαχῶς». *AEph*, 1982, 136-60.
- Caneva, S.G. (2013). «Arsinoe divinizzata al fianco del re vivente Tolemeo II. Uno studio di propaganda greco-egiziana (270-246 a.C.)». *Historia*, 62(3), 280-322.
- Celato, S. (1980-1981). «*Homonoia* e *polis greca*». *CRDAC*, 11, 265-9.
- Chanotis, A. (2005). *War in the Hellenistic World. A Social and Cultural History*. Oxford; Malden (MA).
- Chankowski, A. (2015). «Le terme δόγμα comme synonyme du terme ψήφισμα. À propos du décret de la tribu Akamantis SEG 23 (1968), n° 78, l. 1-12 (Reinmuth, Eph. Inscr. 1, l. 1-12), du décret de Latmos SEG 47 (1997), n° 1563 et du décret de Nagidos SEG 39 (1989), n° 1426, l. 19-56». *ZPE*, 195, 91-8.
- Clarysse, W.; Van der Veken, G. (1983). *The Eponymous Priests of Ptolemaic Egypt (P. Lugd. Bat. 24)*. Leiden.
- Crisuolo, L. (2003). «Agoni e politica alla corte di Alessandria. Riflessioni su alcuni epigrammi di Posidippo». *Chiron*, 33, 311-33.
- Dreyer, B. (1996). «Der Beginn der Freiheitsphase Athens 287 v. Chr. und das Datum der Panathenäen und Ptolemaia im Kalliasdekret». *ZPE*, 111, 45-67.
- Erskine, A. (1990). *The Hellenistic Stoa. Political Thought and Action*. Ithaca.
- Étienne, R. (1985). «Le Koinon des Hellènes à Platées et Glaucon, fils d'Étéocès». *La Béotie antique*. Paris, 259-63.
- Étienne, R.; Piérart, M. (1975). «Un décret du Koinon des Hellènes à Platées en l'honneur de Glaucon, fils d'Étéocès, d'Athènes». *BCH*, 99, 51-75.
- Jones, C.P. (1974). «A Note on the Decree for Glaucon Son of Eteocles». *ZPE*, 15, 179.
- Jung, M. (2006). *Marathon und Plataiai. Zwei Perserschlachten als 'lieux de mémoire' im antiken Griechenland*. Göttingen.
- Kienast, D. (2003). «Der Hellenenbund von 481 v. Chr.». *Chiron*, 33, 43-78.
- Kirsten, E. (1950). s.v. «Plataiai». *RE XX.2*, coll. 2255-2332.
- Knoepfler, D. (1992). «Sept années de recherches sur l'épigraphie de la Béotie (1985-1991)». *Chiron*, 22, 411-503.
- Lehmann, G.A. (1988). «Der 'Lamische Krieg' und die 'Freiheit der Hellenen'. Überlegungen zur hieronymianischen Tradition». *ZPE*, 73, 121-49.
- Michaud, J.-P. (1974). «Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1973». *BCH*, 98, 579-722.
- Mitchell, L.G. (2015). «The Community of the Hellenes». Beck, H.; Funke, P. (eds.), *Federalism in Greek Antiquity*. Cambridge, 49-65.
- Moggi, M.; Osanna, M. (a cura di) (2010). *La Beozia*. Vol. 9 di *Pausania: Guida della Grecia*. Milano.

- Moulakis, A. (1973). *Homonoia. Eintracht und die Entwicklung eines politischen Bewußtseins*. München.
- Nafissi, M. (1995). «Tiberius Claudius Attalos Andragathos e le origini di Synnada. I culti plataici di Zeus Eleutherios e della *Homonoia ton Hellenon* ed il Panhellenion». *Ostraka*, 4, 119-36.
- O'Neil, J.L. (2008). «A Re-examination of the Chremonidean War». McKechnie, P.J.; Guillaume, Ph. (eds.), *Ptolemy II Philadelphus and His World*. Leiden; Boston, 65-89.
- Osborne, M.J. (2009). «The Archons of Athens 300/299-228/7». *ZPE*, 171, 83-99.
- Pfister, F. (1951). *Die Reisebilder des Herakleides. Einleitung, Text, Übersetzung und Kommentar mit einer Übersicht über die Geschichte der griechischen Volkskunde*. Wien.
- Pouilloux, J. (1975). «Glaucou, fils d'Étéoclés, d'Athènes». Bingen, J.; Cambier, G.; Nachtergaele, G. (éds.), *Le monde grec. Pensée, littérature, histoire, documents. Hommages à Claire Préaux*. Bruxelles, 376-82.
- Prandi, L. (1988). *Plataea: momenti e problemi della storia di una polis*. Padova.
- Quass, F. (1971). *Nomos und Psephisma: Untersuchung zum griechischen Staatsrecht*. München.
- Robert, L. (1929). «Recherches épigraphiques. I. Ἀριστοῦ Ἑλλήνων». *REA*, 31, 13-20 = OMS II, 758-67.
- Robert, L. (1969). «Les épigrammes satiriques de Lucillius sur les athlètes. Parodie et réalités». Fondation Hardt pour l'Étude de l'Antiquité Classique (éd.), *L'épigramme grecque (Entretiens sur l'Antiquité classique)*. Genève, tome 14, 179-295.
- Robert, L. (2007). «Les épigrammes satiriques de Lucillius sur les athlètes. Parodie et réalités». Rousset, D.; Gauthier, P.; Savalli-Lestrade, I. (éds.), *Louis Robert. Choix d'écrits*. Paris, 175-246.
- Robertson, N. (1986). «A Point of Precedence at Plataia. The Dispute Between Athens and Sparta Over Leading the Procession». *Hesperia*, 55, 88-102.
- Roesch, P. (1974). «Note sur le décret des Hellènes en l'honneur de Glaucou». *ZPE*, 15, 180-2.
- Schachter, A. (1994). *Potnia to Zeus, Cults of Deities Unspecified by Name*. Vol. 3 of *Cults of Boiotia*. London.
- Spyropoulos, Th. (1973). «Εἰδήσεις ἐκ Βοιωτίας». *AAA*, 6, 375-95.
- Thériault, G. (1996a). «L'apparition du culte d'Homonoia». *LEC*, 64, 127-50.
- Thériault, G. (1996b). *Le culte d'Homonoia dans les cités grecques*. Lyon; Québec.
- Wallace, S. (2011). «The Significance of Plataia for Greek Eleutheria in the Early Hellenistic Period». Erskine, A.; Llewellyn-Jones, L. (eds.), *Creating a Hellenistic World*. Swansea, 147-76.
- West, W.C. (1977). «Hellenic Homonoia and the New Decree from Plataea». *GRBS*, 18(4), 307-19.

Collegamenti

IG II/III³ 1, 912 [IG online]. Testo greco e traduzione tedesca. URL [http://pom.bbaw.de/ig/IG%20II_III³%201,%20912](http://pom.bbaw.de/ig/IG%20II_III%201,%20912) (2018-06-21).

IG II³ 1, 912 [IG online]. Traduzione inglese. URL <https://www.atticinscriptions.com/inscription/IGII31/912> (2018-06-21).

Rendiconti di debiti condonati della città di Acrefie

[AXON 158]

Elettra Paladini

(Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Italia)

Riassunto Le due iscrizioni furono incise sui lati corti di un blocco quadrangolare di calcare bianco rinvenuto in Beozia, nella città di Acrefie. Si tratta di due rendiconti che registrano l'operazione di parziale condono di debiti contratti dalla *polis* con due privati, il cittadino Kallon (testo *a*) e il tebano Euclide (testo *b*). Nel primo caso, il creditore venne ricompensato con il privilegio dell'epinomia, cioè con il diritto, qui concesso a lui e ai suoi discendenti, di usufruire gratuitamente di pascoli di proprietà cittadina. Nel secondo, invece, non è citata la concessione di alcun privilegio ma a garanzia del debito venne posta la terra sacra del dio Apollo, a seguito di una decisione presa da un decreto del popolo. A causa dell'assenza di una datazione precisa dei testi – collocati solo genericamente alla seconda metà del III secolo a.C. – e di qualsiasi riferimento chiaro nel loro dettato, non è possibile risalire al motivo che determinò la crisi finanziaria di Acrefie e la necessità di prendere in prestito denaro da cittadini facoltosi. Infine, è interessante notare che queste non sono le uniche iscrizioni a essere state incise sulla stessa pietra; l'analisi delle altre quattro, tre cataloghi di cittadini di Acrefie e un decreto onorario assai frammentario, può forse suggerire alcuni elementi utili per arricchire il quadro descrittivo dei due rendiconti.

Abstract The two inscriptions were engraved on the short sides of a quadrangular block of white limestone found at Acraephia in Boeotia. These two accounts record the partial amnesty of debts contracted by Acraephia with two private individuals, the citizen Kallon (text *a*) and the Theban Euclid (text *b*). In the first document, the creditor and his descendants were rewarded with the privilege of the epinomia, the right to freely exploit pastures owned by the city. In the second one, there is no mention of privileges granted, but the sacred land of the god Apollo was chosen as a guarantee of debt, as a result of a decree enforce by the *demos*. The texts are generally dated to the second half of the third century BC, but there is not any clear chronological or historical reference in their contents; therefore, it is not possible to understand the reason that determined the financial crisis of Acraephia and its need to borrow money from wealthy citizens. Finally, it is interesting to note that these are not the only inscriptions engraved on the same stone. Other four texts were inscribed, including three catalogues of citizens of Acraephia and a fragmentary honorary decree. An analysis of these other inscriptions could possibly enrich the descriptive context of the two accounts, providing useful elements to better understand the financial situation of Acraephia.

Parole chiave Beozia. Acrefie. Rendiconti. Kallon. Euclide. Epinomia. Debito. Apollo. Crisi finanziaria. Cataloghi.

Supporto Blocco, quadrangolare; calcare bianco; 33 × 107 × 57 cm. Integro. Il supporto è inciso su tutte le facce. Il testo *a* si trova sul lato corto di sinistra, in basso; al di sopra di questo, in ordine ascendente, sono collocati un catalogo di cittadini di Acrefie (SEG III 357) e un decreto onorario assai frammentario (SEG III 358). Sul lato corto di destra è invece iscritto il testo *b*, mentre sulla faccia anteriore e su quella posteriore trovano spazio due cataloghi militari di abitanti di Acrefie (SEG III 360 e 361).

Cronologia III secolo a.C. (2^a metà).

Tipologia di testo Rendiconto.

Luogo di ritrovamento Grecia, Acrefie, Beozia.

Luogo di conservazione Grecia, Tebe, Museo Archeologico.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Tecnica: incisa.
- Misura lettere: h. 1,2 cm.
- Andamento: progressivo.

Lingua Eolico, beotico, ει anziché η, η anziché αι, ου anziché υ, υ anziché οι, assenza di contrazione (testo a, l. 3; testo b, ll. 7-9); due forme particolari: ἐμνωβέλιον = ἡμνωβέλιον e διοῦ = δύο.

Lemma Pappadakis 1923, nr. 2, 189-92 (testo a); nr. 3, 192-6 (testo b) [SEG III, 356 (testo a); III, 359 (testo b); Schwahn 1931, nr. B, 342-3 (testo a); nr. C, 342-3 (testo b); Epigraphica nr. 30 (testo a), 44; nr. 31 (testo b), 45]; **Nouveau Choix nr. 24A (testo a) e nr. 24B (testo b), 133-6** [Migeotte, *Emprunt* nr. 16A (testo a), 75; nr. 16B (testo b), 75-76; Chandezon 2003, nr. 8 (solo testo a); Velissaropoulos-Karakostas 2011, nr. 2A (testo a), 255; nr. 2B (testo b), 256]. Cf. Feyel 1942a, 27, nr. 1; Migeotte 1980, 164-5 (solo testo b); Dignas 2002, 27-8 (solo testo b).

Testo

Testo a

[Κ]άλλων Σωσιφάνιος ἀφεῖκε τὰν
 [π]όλιν ἀφ' ᾧ ὄφειλε αὐτῷ, ἀπό δρ[α]-
 [χ]μῶν χειλιάων ἔξακατιάων
 ἐβδομείκοντα διού πέντ' ὀβολ[ῶ]ν
 [ἐ]μνωβελίω, ἀφ' οὗτω ἀφεῖκε δρα- 5
 [χ]μᾶς ἔξακατίας ἐβδομείκοντα
 διού πέντ' ὀβολῶς ἐμνωβέλιον
 [κ]ῆ τόκον παντός τῷ ἀργουρίω <ῶ>
 [ἀ]νεγέγραπτο ἀ πόλις φετίων
 [πέ]ντε, δραχμᾶς ὄκτακατίας 10
 [τρι]άκοντα πέντε.
 [Ἄ π]όλις Ἀκρηφείων ἔδωκε Κάλ-
 [λ]ωνι Σωσιφάνιος αὐτῷ κῆ ἐγγό-
 [ν]υς ἐπινομίαν βοτῆς ριδίυς
 πεντείκοντα. 15

Testo b

[Φ]ρουνίχ[ω] ἄρχοντος, Ε[ύκ]-
 [λ]ίδας Θεοπόμπω Θειβ[ή]ος]
 ἀφεῖκε τὰν πόλιν ἀπό [τῶ]
 δανεί[ω] τῷ ὄφειλε αὐτ[ῷ] ἀ
 πόλις ἐπὶ τῇ ἰαρηῇ γῆ τ[ῶ] 5

Ἀπόλλωνος κατὰ τὸ ψάφισ-
μα τῷ δάμῳ, ἀπὸ δραχμά-
ων πεντάκις χειλιάων
διακατιάων ἑξείκοντα
ἰᾶς δὺ' ὀβολῶν ἐμνωβελί[ω],
ἀφ' οὕτω ἀφείκε ἀργουρίῳ δρα-
χμᾶς τρισ[χ]ειλίας ἐ-
κατὸν ἑξ[εῖκον]τα τρῖς
ὀβολόν.

10

Apparato a8-9 [ῶ] ἐγγράπτο Feyel 1942a || b5 [τῆ] ed. pr., SEG || b13 ἑξ[ήκον]τα ed. pr.

Traduzione

Testo a

[K]allon, figlio di Sosifane, ha condonato alla [c]ittà su quanto gli era dovuto, (cioè) su 1.672 dr[ac]me e 5 ob[o]li e [m]ezzo, su questo ha condonato 672 dra[c]me e 5 oboli e mezzo [e] gli interessi sul totale della somma per il quale la città [era stata] iscritta (sc. come debitrice) per [ci]nque anni, (sc. ammontanti a) 835 dracme. [La] città di Acrefie ha accordato a Kal[l]on, figlio di Sosifane, a lui e ai suoi discendenti, l'epinomia per cinquanta capi di bestiame a lui appartenenti.

Testo b

Sotto l'arcontato di [F]runic[o]: E[uc]lide, figlio di Teopompo, Teb[ano], ha condonato [alla] città sul prestito di cui [la] città gli era debitrice, garantito dalla terra sacra di Apollo, secondo il decreto del demo, (sc. ammontante a un totale di) 5.261 dracme e 2 oboli e mezzo, di questa somma ha condonato 3.163 dracme e 1 obolo.

Commento

Le due iscrizioni, pubblicate per la prima volta nel 1923 da Pappadakis, furono incise sui lati corti di un blocco quadrangolare di calcare bianco rinvenuto nella città beotica di Acrefie, situata a 20 km da Tebe presso la riva orientale del lago Copais, lungo le pendici del monte Ptoos.¹

Si tratta di due rendiconti che registrano l'operazione di parziale condono di debiti contratti dalla città di Acrefie con due privati, Kallon figlio di Sosifane (testo *a*) ed Euclide, tebano, figlio di Teopompo (testo *b*).

Niente purtroppo si sa sull'originaria funzione della pietra e sul preciso luogo di ritrovamento; in ogni caso, è interessante notare che queste non sono le uniche iscrizioni a esservi state incise. Come è descritto nel *SEG*, che pubblicò tutti e sei i testi appartenenti al blocco di calcare (*SEG* III, 356, 361), e prima ancora nell'edizione di Pappadakis,² il lato sinistro ospita in basso il testo di Kallon (*SEG* III, 356) e, al di sopra di questo, in ordine ascendente, altre due iscrizioni, *SEG* III, 357 e *SEG* III, 358, rispettivamente un catalogo di cittadini di Acrefie e un decreto onorario assai frammentario; sul lato destro è invece collocato il secondo rendiconto (*SEG* III, 359), mentre sulla faccia anteriore e sulla faccia posteriore trovano spazio due cataloghi militari di abitanti di Acrefie (*SEG* III, 360 e 361).

Stando alle considerazioni paleografiche di Feyel,³ effettuate in seguito ad autopsia della pietra, tutte le iscrizioni incise su di essa risalirebbero alla seconda metà del III secolo a.C.;⁴ tuttavia, avendo a disposizione solo una fotografia di Pappadakis che riproduce, tra l'altro in modo assai poco nitido, il lato sinistro del blocco,⁵ è impossibile avanzare qualsiasi ulteriore riflessione in merito alla mano o alle mani che realizzarono l'incisione e dunque offrire osservazioni più precise a proposito della datazione di tutti i documenti. Un'indicazione parziale ma comunque utile è fornita dalle edizioni di Pappadakis e di Migeotte che, per i due rendiconti, sostengono l'antiorità del primo rispetto al secondo; a questo proposito, l'analisi paleografica delle iscrizioni sembra essere determinante tanto che Pappadakis addirittura «*envisage même la fin du IVe siècle pour le premier*»⁶ ed è dunque verosimile pensare che, almeno per i due rendiconti, le mani siano diverse.

1 Cf. Pappadakis 1923, 189, dove si apprende che la pietra fu spostata a Tebe due anni prima di questo scritto, quindi verosimilmente nel 1921.

2 Cf. Pappadakis 1923, 189-203.

3 Cf. Feyel 1942b, 249.

4 Per la datazione dei testi alla seconda metà del III secolo a.C., cf. anche *SEG* III, 356-1.

5 Cf. Pappadakis 1923, 190, fig. 2

6 Migeotte, *Emprunt*, 76 nota 220. Come si legge poco dopo e come è evidente dalla scheda dell'iscrizione, si è deciso di non accogliere questa retrodatazione di Pappadakis, preferendo una generica collocazione alla seconda metà del III secolo a.C.

Al di là della paleografia, i testi non offrono maggiori spunti di riflessione, se non che il secondo rendiconto reca inciso all'inizio della prima linea il nome dell'arconte eponimo della città, Frunico; lo stesso magistrato è menzionato, con la medesima funzione, anche in un'altra iscrizione di Acrefie,⁷ una dedica ad Apollo Ptoo che Holleaux colloca all'ultimo quarto del III secolo a.C.⁸ Nonostante la sua datazione si basi su considerazioni esclusivamente linguistiche, tale parallelo epigrafico rende comunque ragionevole l'ipotesi che anche il secondo rendiconto possa collocarsi nel medesimo arco cronologico o, più in generale, nella seconda metà del III secolo a.C.

In ogni caso, una generica datazione a questo periodo è supportata dal dialetto beotico di entrambi i testi, le cui particolarità – tra le altre, ϵ_1 per η , η per α_1 , υ per α_1 – appartengono proprio alla lingua di questo arco cronologico.⁹ Parimenti, il contenuto delle due epigrafi, così come quello, del tutto simile, di altri documenti pressoché coevi e anch'essi provenienti dall'area del lago Copais,¹⁰ sembra testimoniare una profonda crisi economica che dovette investire la Beozia intorno alla seconda metà del III secolo a.C. e, dunque, portare le città della regione a contrarre debiti con privati facoltosi.¹¹

Il primo rendiconto (testo *a*) registra i movimenti finanziari avvenuti tra la città di Acrefie e Kallon che, come suggerisce l'assenza di un etnico in accompagnamento al nome, sarà stato un cittadino a tutti gli effetti;¹² il debito contratto dalla città risulta corrispondere a 1.672 dracme e 5 oboli e mezzo a cui si devono aggiungere altre 835 dracme che costituiscono gli interessi maturati in cinque anni. In totale, dunque, la cifra spettante al creditore assommava a 2.507 dracme e 5 oboli e mezzo, di cui egli decise di condonare ad Acrefie sia le 835 dracme degli interessi sia altre 672 dracme e 5 oboli e mezzo, abbassando quindi l'importo dalla città dovuto a 1.000 dracme precise.

Il fatto che l'indebitamento di Acrefie fosse conseguenza di un prestito elargito da Kallon ha trovato d'accordo tutti i commentatori a eccezione di Bogaert, il quale – pur non scartando completamente l'ipotesi del presti-

7 IG VII 4156. Cf., part., l. 1: Φρονίχῳ ἄρχοντι[ς].

8 Cf. Holleaux 1890, nrr. 3-5.

9 Cf. *Nouveau Choix*, 134; questa edizione, così come quella del *SEG*, data i testi alla seconda metà del III secolo a.C. Diversamente Pappadakis, che per il primo documento prende in considerazione la fine del IV secolo a.C.; Feyel 1942b, 249, che rimanda a prima dell'inizio del II secolo a.C.; Schwahn, Pleket e Migeotte, *Emprunt*, 76, che invece preferiscono la più cauta collocazione al generico III secolo a. C.

10 Per una panoramica completa e generale, cf. Migeotte 1985, 103-7.

11 Cf. Feyel 1942a, 151, che a proposito di questi creditori facoltosi scrive: «font valoir leurs capitaux en prêtant de l'argent à une cité».

12 Cf. Schwahn 1931, 342; *Nouveau Choix*, 135; Migeotte, *Emprunt*, 76; Chandezon 2003, 46.

to - mise in campo la possibilità che il debito potesse essere frutto di «un achat à crédit»,¹³ un acquisto a credito eseguito dalla città.¹⁴

Al di là di quale fosse l'origine della cifra dovuta, più difficile e controverso risulta invece indagare sulle modalità di composizione del debito e sulla tempistica della sua restituzione; a tal proposito, sono due le ipotesi a contrapporsi, la prima avanzata inizialmente da Schwahn nel 1931¹⁵ e seguita dagli editori di *Nouveau Choix*,¹⁶ la seconda condivisa da Erxleben, Bogaert e Migeotte.¹⁷ Secondo i calcoli di Schwahn, in origine Kallon prestò ad Acrefie 1.000 dracme, una somma tonda che la città gli avrebbe dovuto restituire con un tasso di interesse pari al 10%; dopo 6 anni e 254 giorni - dove i 254 giorni rappresenterebbero il ritardo accumulatosi dopo la scadenza - gli interessi salirono a 672 dracme e 5 oboli e mezzo, cifra che Kallon decise di condonare. Oltre a ciò, il cittadino acconsentì anche a prolungare per altri cinque anni il prestito di queste 1.000 dracme ma condonò in anticipo le 835 dracme che corrispondevano agli interessi, calcolati sui futuri cinque anni, delle 1.672 dracme e 5 oboli e mezzo totali.

Tuttavia, Schwahn e gli editori di *Nouveau Choix*, immaginando un condono anticipato, non tennero conto di un elemento testuale importante, l'uso del piuccheperfecto [ἀν]εγγράπτο alla l. 9. Pertanto, le 835 dracme condonate non dovrebbero riguardare gli interessi che sarebbero maturati da quel momento in poi per cinque anni,¹⁸ ma piuttosto quelli già accumulatisi dopo questo periodo di tempo. È questo l'elemento a cui si sono appellati Erxleben, Bogaert e Migeotte per formulare un'ipotesi alternativa; cinque anni prima della redazione dell'iscrizione, e dunque dei condoni di Kallon, i due contraenti potrebbero aver stipulato un secondo accordo in base al quale la città si impegnava a riconsegnare al creditore le 1672 dracme e 5 oboli e mezzo accumulatisi fino a quel momento insieme agli interessi del 10% calcolati su questo nuovo capitale, cioè 835 dracme.¹⁹ Risulta comunque impossibile sapere cosa rappresentassero esattamente le 672 dracme e 5 oboli e mezzo condonati e, dunque, se costituissero dav-

13 Bogaert 1979, 128.

14 Cf. Bogaert 1979, 126-8, part. 127-8 dove sono riportati esempi di iscrizioni in cui l'indebitamento risulta essere conseguenza di un acquisto a credito, che poteva essere espresso dal verbo ὀφείλειν, lo stesso usato alla l. 2 dell'iscrizione di Acrefie.

15 Cf. Schwahn 1931, 342-3.

16 Cf. *Nouveau Choix*, 135.

17 Cf. Erxleben 1973, 575; Bogaert 1979, 127; Migeotte, *Emprunt*, 76-7.

18 Come sostiene Migeotte, «dans ce cas d'ailleurs, on se serait exprimé plus simplement, en disant que la somme demeurerait prêtée 'sans intérêts', comme on le fait dans tous les textes de ce genre» (Migeotte 1984, 77).

19 Questo calcolo, come si è visto già effettuato da Schwahn, è corretto perché i dati per ottenere il risultato si ricavano tutti dall'iscrizione (cf. Bogaert 1979, 127 nota 5).

vero gli interessi formati dal debito iniziale, come sostiene Schwahn; allo stesso tempo «l'on ne peut partir de là pour calculer ni le montant du prêt ni sa durée».²⁰ Potrebbe anche essere che, come ipotizzato da Migeotte e, prima ancora, da Pappadakis, Kallon accontentandosi di 1.000 dracme avesse semplicemente arrotondato la somma.²¹

In ogni caso, qualunque siano state la modalità e la tempistica di restituzione del debito, la generosità di Kallon non fu senza seguito; le ultime quattro linee dell'iscrizione informano infatti sul privilegio che la città concesse a Kallon per il suo condono parziale. Si tratta dell'*epinomia*,²² cioè del diritto, qui accordato senza limitazioni temporali ed esteso a lui e ai suoi discendenti, di far pascolare su suolo pubblico cinquanta capi del proprio bestiame, dove il termine βετόν, che si riferisce sia al bestiame in generale sia al bestiame di piccola taglia, in questo caso «indique peut-être que seul le petit bétail était concerné».²³

Quella dell'*epinomia* non è sicuramente una concessione di poco rilievo, soprattutto se si considera il fatto che tale privilegio, di solito riservato a uno straniero, è qui conferito a un cittadino. Altri due documenti provenienti sempre dalla Beozia, *IG VII 3171* e *SEG XXII, 432*, attestano la concessione dello stesso privilegio, il primo a uno straniero, il secondo a due cittadine. In *IG VII 3171*, coeva al primo testo di Acrefie, la *polis* di Orcomeno concede a Eubulo, suo creditore e originario di Elatea in Focide, il diritto all'*epinomia* per 220 capi di grossa taglia e 1.000 di piccola taglia, precisandone una validità pari a quattro anni.²⁴ Al contrario, in *SEG XXII, 432* sono Kleuedra e Olimpica che, all'inizio del II secolo a.C., vengono ricompensate dalla città di Copais per aver prestato denaro. Qui il caso è molto simile a quello di Kallon: entrambe le donne, infatti, sono cittadine e dalla *polis* ricevono in cambio l'*epinomia* per 200 capi di bestiame, anche questi verosimilmente di piccola taglia, dato l'uso del termine βετόν;²⁵ tuttavia, a causa della frammentarietà del testo, non è possibile affermare con certezza se questo privilegio fosse stato accordato alle donne in maniera perpetua, per avere condonato tutta o parte della somma, come ad Acrefie,²⁶ o se invece scadesse una volta saldato il debito.²⁷

20 Migeotte, *Emprunt*, 77.

21 Cf. Pappadakis 1923, 192; Migeotte, *Emprunt*, 77.

22 Per l'*epinomia* in generale, cf. Chandezon 2003, 370-9; cf. anche Migeotte 1999, 252 (= 2010, 96).

23 Cf. Chandezon 2003, 47, part. nota 24.

24 Cf. *IG VII 3171*, ll. 33 ss.; in generale, cf. Migeotte, *Emprunt*, 48-53, nr. 12; Chandezon 2003, 41-5, nr. 7.

25 Cf. *SEG XXII, 432*, l. 17; cf. anche Chandezon 2003, 49, nr. 9.

26 Cf. Roesch 1985, 83; Chandezon 2003, 49.

27 Cf. Migeotte, *Emprunt*, 74.

In ogni caso, come spiegare la concessione di questo privilegio offerto dalle comunità ai propri concittadini? Alla l. 49 dell'iscrizione di Orcomeno compare il termine ἐννόμιον, un canone dovuto da Eubulo alla città per poter pascolare su terreni pubblici. È possibile dunque che questa tassa fosse prelevata anche in altre città della Beozia, «particulièrement dans celles qui possédaient de gras pâturages sur le pourtour marécageux du Lac Copais»,²⁸ come Acrefie e Copais, e che quindi non solo gli stranieri, ma anche i cittadini, fossero soggetti al pagamento di un canone per pascolare le loro greggi.²⁹ Nel caso di Kallon, la concessione dell'*epinomia*, verosimilmente legata al venir meno di questa tassa, poteva quindi rappresentare una sorta di ipoteca poiché la città, così facendo, rinunciava definitivamente a una sua fonte di reddito.³⁰

SEG III, 357, il catalogo iscritto subito al di sopra del primo rendiconto, è costituito da 11 linee di scrittura, di cui le prime tre introducono un elenco di nomi di alcuni cittadini di Acrefie; il testo, edito per l'ultima volta nel SEG nel 1927,³¹ recita così: [Δ]ωροθίω ἄρχοντος ἐπανγελμῖνοι τᾶς λαχᾶς ἑπτὰ ἔκα[σ]τος [[εὔ]] ἑβδομείκοντα δρα[χ]μῖας (ll. 1-3). Stando all'interpretazione degli editori, l'iscrizione potrebbe riferirsi ad abitanti di Acrefie «qui septem annos certa quadam pecunia se pastionem redempturos polliciti sunt»,³² ossia 'che hanno promesso che in sette anni avrebbero riscattato il pascolo con una somma di denaro stabilita', dove *pastio*, propriamente 'il pasturare', potrebbe forse stare per 'diritto di pascolo' e rimandare dunque all'*epinomia* greca. Più tardi Feyel, in una brevissima nota di un articolo del 1946, riconobbe nel τᾶς λαχᾶς della l. 2 il genitivo singolare di λαχα, forma femminile beotica di λάχος e con il significato non tanto di 'prato pubblico' o di 'diritto di pascolo', come sembra nella traduzione latina proposta nel SEG, ma piuttosto un termine traducibile con l'espressione «au titre de l'adjudication des lots fixés par le sort».³³ La traduzione del testo greco, stando a questa interpretazione, potrebbe essere dunque la seguente: 'sotto l'arcontato di Dorotios, promettendo per/in cambio del/ sul lotto ricevuto in sorte per sette anni ciascuno 70 dracme'. Credo che dietro a queste righe, al di là che si trattasse di lotti di terreno di qualsiasi natura ricevuti in sorte dagli Acrefiesi o di terreni pubblici adibiti al pascolo, sia possibile leggere una situazione simile a quella descritta nel primo

28 Roesch 1965, 213.

29 Cf. Roesch 1965, 212-13; Chandezon 2003, 47, 372-3.

30 Cf. Chandezon 2003, 47.

31 Quella del SEG è la seconda edizione; la prima è di Pappadakis (cf. Pappadakis 1923, 196-200, nr. 4).

32 SEG III, 357.

33 Feyel 1946, 13 nota 1.

dei due rendiconti; che la città di Acrefie si trovasse in una situazione di difficoltà finanziaria sembra, da questi documenti, un elemento certo, così come altrettanto certo sembra che la città si fosse rivolta a dei cittadini per tentare di risollevarsi da questa situazione.³⁴ Si potrebbero allora ipotizzare due forme di aiuto differenti: da una parte Kallon che, come ricco cittadino, stipulò con Acrefie un contratto con le caratteristiche appena viste; dall'altra i cittadini elencati in *SEG III*, 357, non facoltosi e forse militari – come testimonia la presenza del nome Πρωιοκλεῖς Δεξιλάω sia alle ll. 5-6 di questa iscrizione sia alla l. 9 del catalogo militare iscritto sulla faccia anteriore della pietra³⁵ –, ma altrettanto evergeti. A questi, infatti, la città potrebbe non avere chiesto un prestito, bensì, avendo disposto di terreni in quantità non indifferente, avere offerto per sette anni lotti in cambio di 70 dracme ciascuno. Se così fosse, saremmo di fronte a un'altra testimonianza relativa alle operazioni economiche messe in atto in Beozia nella seconda metà del III secolo a.C. e, allo stesso tempo, si verrebbe a creare un legame evidente e suggestivo tra i due testi iscritti sullo stesso lato della pietra. Purtroppo, l'analisi del decreto inciso ancora più in alto³⁶ non offre spunti di riflessione ulteriori a causa della sua eccessiva frammentarietà; in tre punti (ll. 4-5, 5-6, 9-10) è però ancora leggibile, significativamente, il verbo ἐπαγγέλλω, 'prestare', come alle ll. 1-2 di *SEG III*, 357.

Nel secondo rendiconto (testo b), Acrefie si trova invece a dover scontare un debito contratto con Euclide, straniero proveniente da Tebe;³⁷ la somma, piuttosto cospicua, risulta corrispondere a 5.261 dracme e 2 oboli e mezzo, cifra che secondo i calcoli di Schwahn, oggi ritenuti arbitrari, sarebbe stata costituita da 1.200 dracme originarie con l'aggiunta degli interessi a un tasso del 12,5% per sei anni e con l'aggiunta di altre dracme dovute al prolungamento del debito per altri dodici anni.³⁸ In ogni caso, così come Kallon, anche Euclide decise di condonare alla città parte del debito e, a seguito di una detrazione di 3.163 dracme e 1 obolo, quindi di ben 3/5 del totale, la somma a lui dovuta scese a 2.098 dracme e 1 obolo e mezzo.

34 È possibile ipotizzare che questa situazione di crisi economica fosse dovuta a una guerra; ciò potrebbe trovare una conferma nei cataloghi militari iscritti sulla stessa pietra e nel confronto con un'altra iscrizione dell'inizio del II secolo a.C. (Migeotte, *Emprunt*, 78-9, nr. 17) dove si legge che la città di Sicione chiese un prestito a uno straniero facoltoso a causa delle difficoltà economiche dovute allo svolgimento della Prima guerra macedonica. Tuttavia, per il caso di Acrefie, questa ipotesi è destinata a rimanere tale dal momento che niente dei testi fornisce informazioni utili per rafforzarla.

35 Cf. *SEG III*, 360.

36 *SEG III*, 358; cf. Pappadakis 1923, 257.

37 Per differenti proposte di integrazione per il nome del creditore, citato tra le ll. 1 e 2, cf. Knoepfler 1992, 478-9.

38 Cf. Schwahn 1931, 344-5, seguito da *Nouveaux Choix*, 135; in opposizione, cf. ancora Erxleben 1973, 575 e Migeotte, *Emprunt*, 77 che sostengono l'arbitrarietà di tali calcoli.

Alcuni elementi, tuttavia, differenziano questo secondo documento dal precedente; innanzitutto, il termine δάθειον (l. 4), letteralmente ‘prestito’, assicura che il finanziamento, a seguito del quale il debito si accumulò, fosse proprio un prestito e non un acquisto a credito come Bogaert aveva supposto per il primo testo.³⁹

Inoltre, al fine di una più efficace tutela del creditore, Acrefie decise di porre a garanzia del debito la terra sacra del dio Apollo.⁴⁰ A questo proposito, il costrutto ἐπι + dativo indica qui, come in altri contesti simili a quello di Acrefie,⁴¹ «la garantie offerte par le débiteur»;⁴² evidentemente su questo terreno, o per meglio dire sulle rendite che da esso derivavano,⁴³ venne posta un’ipoteca e la decisione in merito a ciò fu presa attraverso un decreto del popolo (ll. 6-7: κατ τὸ ψάφισμα τῷ δάθει). Come sottolinea Migeotte, essendo Euclide uno straniero, «la cité ne pouvait certes pas lui céder la propriété de la terre sacrée, mais elle pouvait lui permettre d’en saisir les revenus»;⁴⁴ alla fine, tuttavia, malgrado la sua manifesta generosità, Euclide non ricevette nessuna ricompensa ma, anzi, fu lui che accettò di andare incontro alla città e di condonare una buona parte del debito.

Due domande sorgono allora spontanee ed entrambe si possono adattare anche al caso di Kallon, sebbene lui avesse ricevuto, in cambio dei suoi favori, un privilegio perpetuo: per quale motivo Euclide decise di andare incontro alla città prestandole soldi e perché, dopo un certo periodo di tempo, acconsentì a un condono di 3/5 del dovuto?

Innanzitutto, per prestare soldi l’interesse sarà stato molto alto e, nonostante le difficoltà di Acrefie a saldare i debiti contratti, la città avrà dato ai creditori una garanzia tale per cui essi, accettando e concedendo i soldi pattuiti, potessero essere sicuri di riceverli in cambio con l’aggiunta di interessi considerevoli. Questa garanzia, nel caso di Euclide, è esplicitamente collegata all’ipoteca delle rendite derivanti dalla terra sacra del dio che, verosimilmente, «devaient servir à rembourser la dette».⁴⁵ Come rilevano sia gli editori di *Nouveau Choix* sia Migeotte, Acrefie non era però

39 Cf. *supra*.

40 Cf. Migeotte 1994, 5-7 (= 2010, 223-4).

41 Migeotte 1984, nr. 44, ll. 41-42: ἐπι ταῖς μελλούσαις προσόδοις; nr. 80, l. 3: ἐπι πόρφ πρώτοις πορισθησομένοισι; IG XII 4 102, l. 10: ἐπι ὑποθέμασιν ἀξιοχρέοις.

42 Migeotte 1980, 164.

43 Migeotte 1980, 167-71; Migeotte 2006, 237.

44 Migeotte, *Emprunt*, 78.

45 *Nouveau Choix*, 136.

la sola ad amministrare il santuario di Apollo Ptoos.⁴⁶ Nel 228-226 a.C.⁴⁷ era stato infatti emanato un decreto dell'Anfizionia delfica⁴⁸ che stabiliva che non solo la città, ma anche il *koinon* dei Beoti, avrebbero avuto in mano la gestione del santuario καθὼς καὶ ἔνπροσθεν ('come in passato', l. 15), con una decisione che, evidentemente, servì a mettere fine a un periodo di rivalità e di contesa tra le due parti.⁴⁹ Dal rendiconto non è possibile capire se la città agì in totale autonomia, quindi forse prima della promulgazione del decreto, o dopo, contravvenendo così ai provvedimenti presi;⁵⁰ in ogni caso – come sostiene Migeotte e come è visibile nei due casi di Sicione⁵¹ e di Calymna⁵² che persero, per ragioni analoghe ai casi di Acrefie, l'una la terra sacra di Apollo e l'altra alcuni boschi sacri – «le biens sacrés étant en définitive propriété de la cité, celle-ci avait le droit de les céder en hypothèque».⁵³ Non è dunque da ritenere straordinaria questa pratica e nemmeno da pensare, come sostengono Schwahn⁵⁴ e gli editori di *Nouveau Choix*, che «une telle garantie comportait une part de malhonnêteté, car la ville hypothéquait en quelque sorte un bien qui ne lui appartenait pas, et il ne pouvait être question de poursuivre le dieu propriétaire en recouvrement de dettes qu'il n'avait pas contractées. Peut-être comptait-on sur l'obligation morale que représentait cette garantie».⁵⁵

Al di là di ciò, alla scadenza del prestito, la situazione che si presentò a Euclide dovette essere notevolmente cambiata rispetto al momento di stipula del contratto; se anni prima Acrefie si era dimostrata capace di garantire il debito, ora – forse a causa di guerre⁵⁶ (o di epidemie, o altro)⁵⁷ che avevano ridotto gli introiti e avevano gravato sul tesoro della cit-

46 Cf. *Nouveau Choix*, 136; Migeotte 1980, 164-5; Migeotte, *Emprunt*, 77-8.

47 Cf. Migeotte 1980, 165. Diversamente, Rigsby 1996, 60, che data il decreto al 229-228 a.C. e Feyel 1942a, 147, che lo data invece al 225-224 a.C.

48 Cf. *IG VII* 4135.

49 Cf. Migeotte 1980, 165.

50 Cf. Migeotte 1980, 165.

51 Cf. Migeotte, *Emprunt*, 17.

52 Cf. Migeotte, *Emprunt*, 59.

53 Migeotte, *Emprunt*, 79.

54 Cf. Schwahn 1931, 344.

55 *Nouveau Choix*, 136.

56 Come si è detto, l'esistenza di guerre potrebbe essere dimostrata dalla presenza di cataloghi militari incisi sulla stessa pietra; tuttavia, l'assenza di una datazione precisa dei testi e di qualsivoglia riferimento chiaro nel loro dettato non permette di indagare ulteriormente su un possibile legame tra la crisi finanziaria di Acrefie ed eventuali guerre in cui la città fu coinvolta.

57 Se il decreto dell'Anfizionia delfica fosse posteriore al rendiconto di Euclide, si potrebbe anche ipotizzare che Acrefie, trovandosi ora a fare i conti con il *koinon* beotico, dovesse sotto-

tà - non era più in grado di farlo. Ecco allora che, in una tale situazione, Euclide, pur di non perdere l'intera somma versata, sarà stato disposto a rinunciare agli interessi e a riprendersi anche solo una parte di ciò che gli sarebbe spettato. Le 2.098 dracme e 1 obolo e mezzo di cui si accontentò potrebbero forse corrispondere al capitale iniziale senza gli interessi ma, purtroppo, niente dell'iscrizione ci permette di effettuare calcoli più precisi relativamente a interessi, tassi di interesse, quota di partenza e periodo di durata del debito che, essendo molto più alto rispetto a quello di Kallon, poteva essere stato più elevato in partenza, «mais peut-être aussi [...] plus ancienne». ⁵⁸

Bibliografia

- Epigraphica** = Pleket, E.W. (ed.) (1964-1969). *Epigraphica*. Leiden.
- IG VII** = Dittenberger, W. (ed.) (1892). *Inscriptiones Graecae*. Vol. VII, *Inscriptiones Megaridis et Boeotiae*. Berlin.
- IG XII.4.1** = Hallof, K.; Bosnakis, D.; Rigsby, K.J. (edd.) (2010). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XII, *Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum*. Pars IV, *Inscriptiones Coi, Calymnae, insularum Milesiarum*. Fasc. 1, *Inscriptiones Coi insulae: Decreta, epistulae, edicta, tituli sacri*. Berlin.
- Migeotte, Emprunt** = Migeotte, L. (1984). *L'emprunt public dans les cités grecques*. Quebec.
- Rougemont, Rousset Nouveau Choix** = Rougemont, G.; Rousset, D. (1971). *Nouveau choix d'inscriptions grecques*. Paris.
- Rigsby, Asyilia** = Rigsby, K.J. (1996). *Asyilia. Territorial Inviolability in the Hellenistic World*. Berkeley; Los Angeles; London.
- Bogaert, R. (1979). «Remarques sur deux inscriptions grecques concernant le crédit public». *ZPE*, 33, 126-30.
- Cantarella, E.; Modrzejewski, J.; Thür, G. (Hrsgg.) (2006). *Symposion 2003*. Wien.
- Chandezon, C. (2003). *L'élevage en Grèce (fin Ve-fin Ier s. a.C.). L'apport des sources épigraphiques*. Bordeaux.
- Dignas, B. (2002). *Economy of the Sacred in Hellenistic and Roman Asia Minor*. Oxford.
- Dreher, M. (2006). «Antwort auf Léopold Migeotte». Cantarella, Modrzejewski, Thür 2003, 247-54.
- Erxleben, E. (1973). «Nouveaux choix d'inscriptions grecques. Textes, traductions, commentaires par l'Institut Fernand-Courby. Paris: Les Belles

stare a precise condizioni che limitavano in qualche modo la sua libertà di azione e, dunque, anche la possibilità di pagare il debito contratto con le entrate del santuario.

58 Migeotte, *Emprunt*, 77.

- Lettres 1971. 243 S. (Nouvelle Collections de textes et documents.)». Gnomon, 45, 573-6.
- Feyel, M. (1942a). *Contribution à l'épigraphie béotienne*. Le Puy.
- Feyel, M. (1942b). *Polybe et l'histoire de Béotie au IIIe siècle avant notre ère*. Paris.
- Feyel, M. (1946). «Σμῆναι. Étude sur le V. 552 de l'hymne homérique à Hermès». RA, 25, 5-22.
- Holleaux, M. (1890). «Fouilles au temple d'Apollon Ptoos». BCH, 14, 1-64.
- Knoepfler, D. (1992). «Sept années de recherches sur l'épigraphie de la Béotie (1985-1991)». Chiron, 22, 411-503.
- Migeotte, L. (1980). «Engagement et saisie de biens publics dans les cités grecques». Caron, J.-B.; Fortin, M.; Maloney, G. (éds.), *Mélanges d'études anciennes offerts à Maurice Lebel*. Quebec, 161-71.
- Migeotte, L. (1985). «Endettement de cités béotiennes autour des années 200 avant J.-C». Fossey, J.M.; Giroux, H. (éds.), *Actes du troisième congrès international sur la Béotie antique*. Amsterdam, 103-9.
- Migeotte, L. (1994). «Ressources financières des cités béotiennes». Fossey, J.M. (éd.), *Boeotia Antiqua IV = Proceedings of the 7th International Congress on Boiotian Antiquities*. Amsterdam, 3-15. (= Migeotte, L. (2010). «Ressources financières des cités béotiennes». Migeotte, L., *Économie et finances publiques des cités grecques*, 1: 221-32).
- Migeotte, L. (1995). «Les finances publiques des cités grecques. Bilan et perspectives de recherche». Topoi 5, 7-32.
- Migeotte, L. (1999). «Affairisme féminin à la haute période hellénistique?». Saitabi, 49, 247-57 (= Migeotte, L. (2010). «Affairisme féminin à la haute période hellénistique?». Migeotte, L., *Économie et finances publiques des cités grecques*, 1: 91-100).
- Migeotte, L. (2006). «La gestion des biens sacrés dans les cités grecques». Cantarella, Modrzejewski, Thür 2006, 233-46.
- Pappadakis, N.G. (1923). «Ἐκ Βοιωτίας». AD, 8, 182-256.
- Roesch, P. (1965). *Thespies et la confédération béotienne*. Paris.
- Roesch, P. (1985). «Les femmes et la fortune en Béotie». Vérilhac, A.-M. (éd.), *Antiquité*. Vol. 1 de *La femme dans le monde méditerranéen*. Lyon, 71-84.
- Schwahn, W. (1931). «Boiotische Stadtanleihen aus dem dritter Jahrundert v. Chr». Hermes, 66, 337-46.
- Velissaropoulos-Karakostas, J. (2011). *Droit grec d'Alexandre à Auguste (323 av. J.-C.-14 ap. J.-C.)*. *Personnes, biens, justice*, vol. 2. Athènes; Paris.

Dediche votive per vittorie di Attalo I

[AXON  160]

Elettra Paladini

(Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Italia)

Riassunto Le sette iscrizioni, rinvenute a Pergamo e incise in origine su un lungo basamento costruito nella piazza del santuario della divinità poliade Atena Nikephoros, celebrano le vittorie conseguite da Attalo I all'inizio del suo regno, precisamente in un arco temporale di circa quindici anni, dal 241/240 a.C. al 224/223 a.C. I nemici sconfitti risultano essere i Galati, Antioco Ierace e gli strateghi di Seleuco III insieme a Lysias, membro della dinastia dei Filomelidi. La prima di queste vittorie, ottenuta presso le rive del fiume Caico contro i soli Galati intorno al 240 a.C., consentì ad Attalo I di assumere il titolo ufficiale di Σωτήρ e di essere riconosciuto come βασιλεύς. I successi del sovrano attalide furono tali da ricevere l'onore di altri due monumenti trionfali, eretti sempre nella piazza del santuario di Atena; in tal modo, il luogo sacro si apprestava a diventare una sorta di scrigno architettonico destinato a commemorare le vittorie dei sovrani di Pergamo, segno dell'ideologia e della propaganda dinastiche inaugurate da Attalo I e proseguite a pieno dal suo successore Eumene II.

Abstract These seven inscriptions were found in Pergamon and originally engraved on a long rectangular base built in the temple square of Athena Nikephoros. They date from 241/240 BC to 224/223 BC and commemorate the victories of Attalos I during the first fifteen years of his reign. The defeated enemies were the Galatians, Antiochos Hierax and the *strategoí* of Seleukos III and Lysias, a member of the Philomelid dynasty. By his first victory, around 240 B.C., near the banks of the Caico against the Galati alone, Attalos I assumed the official title of Σωτήρ and was recognised as βασιλεύς. All of his successes were such as to receive the honour of two other triumphal monuments, similarly erected in the square of the temple of Athena. In this way, this sacred place commemorated the victories of the Pergamum rulers and became a symbol of the ideology and dynastic propaganda inaugurated by Attalos I and continued by his successor, Eumenes II.

Parole chiave Pergamo. Atena Nikephoros. Attalo I. Galati. Antioco Ierace. Seleuco III. Lysias. Caico. Soter. Basileus.

Supporto Base, di statua; marmo; h. 104,2 cm. Frammentario, i singoli frammenti misurano in larghezza rispettivamente 103,2 (a); 145 (b); 64 (c); 104 (d) 54 + 83 (e); 58 (f); 112 (g). Sette frammenti appartenenti alla medesima base; uno (testo e) fu pubblicato come due parti separate da Fraenkel, riunite poi da Dittenberger.

Cronologia III secolo a.C. (2^a metà).

Tipologia di testo Dedicazione votiva pubblica.

Luogo di ritrovamento Turchia, Pergamo (Bergama), Misia. Ottobre 1879-Luglio 1883. Scavi della scuola archeologica tedesca sull'Acropoli di Pergamo.

Luogo di conservazione Germania, Berlino, Pergamonmuseum, nr. inv. II 94 (a); I 100 (b); II 66 (c); II 90, II 3, I 96 (d); II 10 + II 91, I 102 (e); III 31 (f); II 8 (g).

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: il lato lungo della base era probabilmente suddiviso in otto sezioni originarie, di cui solo sei si sono conservate; queste ospitano ciascuna i sei testi *b-g*. Il settimo (testo *a*) doveva invece essere iscritto sul lato corto del monumento, quello che probabilmente dava sull'entrata del santuario lungo il muro meridionale.
- Tecnica: incisa.
- Lettere particolari: Θ *theta*; Κ *kappa*; ο *omicron*; Π *pi*; Σ *sigma*.
- Misura lettere: Ο, Θ e Ω h. 1,8 cm; le altre lettere h. 3,2 cm.
- Particolarità paleografiche: le lettere sono generalmente grandi e ravvicinate, con incisioni più profonde negli apici. Si imita la scrittura di IV secolo a.C.
- Andamento: progressivo.

Lemma *CIG* II nr. 3536 (testo *c*); *MGH* nr. 180 (testo *d*); *Syll.* I nrr. 174-177 (testi *a-d*); *I.Perg(amon)* I nrr. 21-28 [Michel, *Recueil* nr. 1214 (testi *a-d*); Muller-Dufeu 2002, nrr. 2034-2037 (testi *a, c-e*)]; **OGIS I 273-9**. Cf. Conze 1880, 80-1; Hansen 1937, 52-5; Hansen 1971², 31-8; Allen 1983, 195-9; Burstein 1985, nr. 85 (traduzione inglese); Kosmetatou 2000, 43; *IHG* nr. 104 (traduzione francese); *Austin*² 405, nr. 231 (traduzione inglese); Coarelli 2016, 82-4.

Testo

Testo *a*

Βασιλεὺς Ἄτταλος τῶν κατὰ πόλεμον
ἀγώνων χαριστήρια Ἀθηνᾶι.

Testo *b*

[Ἀπὸ τῆς ἐμ Φρ]υγίαί τῆι ἐφ' Ἑλλ[η]σ-
[πόντωι πρὸς Ἀ]ντίοχον μάχης.

Testo *c*

[Ἀπὸ τῆς παρὰ τὸ] Ἀφροδίσιον πρὸς Τολιστοαγίους
[καὶ Τεκτοσά] (γ)ας Γαλ[λ]άτας καὶ Ἀντίοχον μάχης.
[Ἐπιγ]όνου ἔ[ργα]

Testo *d*

Ἀπὸ τῆς περὶ πηγ[ᾶς] Καΐκου ποταμοῦ
πρὸς Τ[ολισ]τοαγίους Γαλάτας μάχης.

Testo *e*

Ἀπὸ τῆς παρ[ᾶ] - - - - πρ[ὸς] Λ[υ]σίαν
καὶ τοὺς Σελ[εύκου] στρατ[ηγο]ῦ[ς] μάχης.

Testo *f*

[Ἀπὸ τῆς περὶ Κολ]όνην
[πρὸς Ἀντίοχον μ]άχης.

Testo *g*

[Ἀπὸ τῆς παρὰ τὸν Ἄρπασον ἐν Κ]αρίαί
[πρὸς Ἀντιόχον μάχης].

Apparato *b1* Φρυ]γία Fraenkel; Φρ](υ)γία Dittenberger *Syll.* I nr. 175 || *c1* [Ἀπὸ τῆς ἐπὶ τοῦ Καῖκου ποταμοῦ Hicks; Dittenberger, *Syll.* I nr. 177 || *c2* Τεκτοσάγ]ας Fraenkel | Γαλάτας Dittenberger, *Syll.* I nr. 176, Michel || *c3* Pur adottando *OGIS* come edizione di riferimento, è opportuno rilevare che per la presente linea ci si discosta da Dittenberger, il quale non la riporta a testo ma rileva solo in nota l'esistenza di altre lettere iscritte sulla stessa pietra (cf. 452-3 nota 7). Questa linea è invece presente nell'edizione delle *I.Perg(amon)*, separata dal testo con un ampio vacat e con lettere più grandi rispetto al resto delle iscrizioni, integrata da Fraenkel come Ἐπιγ]όνου ἔ[ργα || *d1* πρὸς το] ὑς Γαλάτας μάχης Hicks; [πρὸς Τροκμο]ῦς Γαλάτας μάχης Dittenberger, *Syll.* I nr. 177 || *d2* παρὰ/περὶ Fraenkel || *e1* [καὶ τοὺς ἀλλοὺς Ἀντιόχου στρα]τηγούς μάχης Fraenkel || *e2* Κολό]ην Fraenkel || *f2* [Ἀπὸ τῆς - - - ἐν Κα]ρίαί Fraenkel.

Traduzione

Testo *a*

Il re Attalo (ha dedicato) ad Atena come doni di ringraziamento per i cimenti della guerra.

Testo *b*

[Dalla] battaglia nella Frigia ellespontica contro Antioco.

Testo *c*

[Dalla] battaglia presso il tempio di Afrodite contro i Galati [Tolistoagii] e tectosagi e Antioco.

Testo *d*

Dalla battaglia presso la sorgente del fiume Caico contro i Galati Tolistoagioi.

Testo *e*

Dalla battaglia presso [- - -] contro Lysias e gli [strateghi] di Seleuco.

Testo *f*

[Dalla] battaglia [presso Koloe contro Antioco].

Testo *g*

[Dalla battaglia di Harpasos in] Caria [contro Antioco].

Commento

1 La 'lunga base': iscrizioni, datazione e contesto storico

Le campagne di scavo condotte dalla scuola archeologica tedesca sull'Acropoli di Pergamo tra il 1879 e il 1883 riportarono alla luce, tra gli altri, anche i resti di un lungo basamento, risalente al regno di Attalo I (241-197 a.C.) e parte integrante di uno dei monumenti trionfali eretti dal sovrano per commemorare le vittorie ottenute nei primi anni del suo regno.¹ Questo monumento doveva trovarsi, insieme ad altri due,² all'interno del santuario della divinità poliade Atena Nikephoros, una sorta di scrigno architettonico destinato a commemorare le vittorie dei sovrani di Pergamo, segno dell'ideologia e della propaganda dinastiche inaugurate da Attalo I e proseguite a pieno dal suo successore Eumene II.

A questa 'lunga base', che doveva collocarsi nel lato sud della piazza del santuario, appartengono le sette tavole di marmo bianco - una delle quali rinvenuta in due frammenti separati³ - che ospitano le sette iscrizioni qui analizzate. Di queste, la prima (testo *a*) era una dedica del re Attalo I alla dea Atena come ringraziamento in seguito alle vittorie ottenute κατὰ πόλεμον ed era riportata sul lato corto del monumento, quello che probabilmente dava sull'entrata del santuario lungo il muro meridionale.

Il generico riferimento ai combattimenti fa sì che questa iscrizione funga da vera e propria dedica dell'intera opera e, allo stesso tempo, da intestazione per le altre epigrafi che, invece, ricordavano ogni battaglia singolarmente;⁴ d'altra parte, tale funzione di presentazione dell'opera nella sua totalità si adattava bene anche al luogo di incisione, quello più visibile appena si entrava, che ne doveva dunque favorire la lettura e la ricezione.⁵ A questo proposito è significativo che l'iscrizione, peraltro l'unica delle sette conservatasi integra, contenga, al plurale, il termine *charisterion* che lascia subito intendere la natura dell'intero monumento: un 'dono di ringraziamento', un donario, un *ex voto*, consacrato alla dea Atena.

1 Cf. *I.Perg(amon)* I, 25 dove Fraenkel fornisce, per ciascun frammento, informazioni precise sul ritrovamento.

2 Per la descrizione degli altri due monumenti eretti nel santuario di Atena, cf. *infra* capitolo 2.

3 I due frammenti vennero pubblicati separatamente da Fraenkel (*I.Perg(amon)* I 25+26) e furono riuniti da Dittenberger in *OGIS* I 277.

4 Cf. Hansen 1937, 52.

5 Cf. Hannestad 1993, 24.

Uno dei due lati lunghi della base era invece diviso in più blocchi, ciascuno dei quali ospitava una delle sei epigrafi rimanenti;⁶ al di sopra di essi, come sembrano testimoniare alcuni segni su due frammenti appartenuti ai blocchi di copertura della base, erano collocati gruppi statuari in bronzo. Tuttavia, quale dovesse essere l'aspetto complessivo del monumento al tempo di Attalo e quali fossero le statue poste al di sopra di questa base iscritta è tuttora oggetto di indagine; se l'ipotesi di alcuni studiosi è corretta, proprio a questa opera potrebbero essere appartenute anche le celebri statue del 'Galata morente' e del 'Galata suicida' che sono sopravvissute fino a oggi come copie marmoree di età romana degli originali bronzi pergameni e che potrebbero essere state commissionate da Cesare per celebrare i suoi trionfi contro i Galli.⁷

L'ordine di pubblicazione delle sei iscrizioni in questa edizione critica, lo stesso adottato prima da Fraenkel e poi da Dittenberger, non rispetta l'ordine cronologico degli eventi in esse descritti; si potrebbe però immaginare che originariamente, a partire dal blocco iniziale di sinistra, le sezioni fossero collocate una dopo l'altra rispettando la successione esatta delle battaglie.⁸ Purtroppo le fonti oggi a disposizione, sia letterarie sia documentarie, non forniscono per ogni avvenimento precisi riferimenti temporali ma rendono comunque possibile una ricostruzione evenemenziale.⁹ Prima di tutto, la realizzazione del monumento con le sue epigrafi sembra risalire, stando ai più recenti studi di Coarelli, al regno di Attalo I e non a quello del successore Eumene II; per questo, si è scelta una generica datazione alla seconda metà del III secolo a.C.¹⁰ Inoltre, le epigrafi incise sulla 'lunga base' rimandano a fatti racchiusi in un arco temporale di circa quindici anni o poco più, verosimilmente dal 241/240 al 224/223 a.C., e registrano le vittorie conseguite da Attalo I contro tre avversari: i Galati, Antioco Ierace e Lysias con al seguito gli strateghi di Seleuco III.

Nel 241 a.C., con la morte di Eumene I e la salita al potere di Attalo I, il regno di Pergamo inaugurava quel fortunato periodo della sua storia che

6 Com'è evidente dalla ricostruzione di Marszal 2000, fig. 76, le iscrizioni conservatesi appartenenti al lato lungo della base sono sei ma è da ipotizzare, considerando anche solo la loro spaziatura in rapporto alla lunghezza totale del basamento, che in tutto si trattassero di otto blocchi e dunque di otto episodi. A questo proposito, cf. Hannestad 1993, 24, 37 nota 50 per i contributi precedenti, e Coarelli 2016, 84.

7 Tra i sostenitori dell'appartenenza delle due statue dei Galati alla 'lunga base', cf. Ussing 1899, 12 e, più recentemente, Künzl 1971, 48; Wenning 1978, 38; Schalles 1985, 53. Diversamente, cf. Marszal 2000, part. 204-9, che, ricostruendo il basamento, avanza l'ipotesi che ogni settore potesse ospitare «multifigured renderings of battles with both victors and defeated» (208), di dimensioni naturali e non colossali come le statue dei Galati.

8 Cf. Hansen 1937, 52; Coarelli 2016, 83-4.

9 Cf. Hansen 1937, 53: «Fortunately scholars are agreed about the sequence of the events, although they differ in regard to the dates of the individual contests».

10 Per la datazione del monumento e delle epigrafi all'età di Attalo I, cf. Coarelli 2016, 61-77.

lo vide raggiungere la sua massima potenza ed elevarsi compiutamente al rango di monarchia ellenistica. Sin da subito, Attalo I dovette far fronte a situazioni difficili che misero a dura prova la solidità del suo potere: prima fra tutti, la violenza dei Galati, popolazioni celtiche che invasero l'Europa nel IV secolo a.C. e costituirono sin da subito un elemento di disturbo e di preoccupazione. Nel 280 a.C., in particolare, divennero una vera e propria minaccia poiché organizzarono una seconda migrazione di grande portata, dividendosi in tre gruppi ognuno diretto in tre aree diverse della Grecia settentrionale (Tracia, Peonia e Macedonia-Illiria).¹¹ Da qui si spostarono verso est dove incontrarono il favore del re Nicomede I di Bitinia, il quale, necessitando di rinforzi militari che lo sostenessero nella lotta contro il fratello Zipoetes, concluse con i Galati un trattato di alleanza;¹² con un simile aiuto, la vittoria non tardò ad arrivare e Nicomede ristabilì il suo potere sull'intera regione. L'avanzata dei Galati proseguì e nel 278 a.C. essi passarono in Asia, dove giunsero organizzati in tre tribù: i Trocmi, che scelsero come area di azione l'Ellesponto, i Tolistoagii, che si stabilirono in Ionia e in Eolide, e i Tectosagii, diretti nelle zone interne dell'Asia Minore.¹³ Stando alla testimonianza di Stefano di Bisanzio,¹⁴ sembra che prima del 266 a.C.¹⁵ il re del Ponto Mitridate I avesse indotto la tribù dei Tectosagii a stabilirsi nella Frigia interna, in quell'area intorno ad Ancyra che da loro prese il nome di Galazia¹⁶ e che confinava con Pergamo dove Filetero, a partire dal 282/281 a.C., aveva costituito una *dynasteia*;¹⁷ come spesso accade, anche in questa occasione i Galati vennero impiegati come mercenari e Mitridate si servì di loro per rinforzare il suo esercito, che doveva far fronte a truppe inviate da Tolemeo I.

Se, per molti anni, prima Filetero e poi Eumene I seppero controllare la violenza dei Galati pagando loro un tributo e dunque facendo leva sulle proprie disponibilità economiche piuttosto che sulle forze militari, questo equilibrio venne meno quando salì al potere Attalo I; egli, rifiutandosi di pagare ai Galati la somma dovuta e privandoli così di una delle loro entrate maggiori,¹⁸ scatenò una reazione immediata e lo scontro tra le due parti fu inevitabile.

11 Cf. Hansen 1971, 28-9.

12 Cf. Liv. 38.16.8-9; Memnon, *FGH* III, 16-19; Iust. 25.2.11; Pomp. Trog. *Prol.* 25.

13 Cf. Liv. 38.16; Strabo 12.5.1; Memnon, *FHG* III, 19.

14 Steph. Byz. s.v. «Ἄγκυρα».

15 Il 266 a.C. è l'anno della morte di Mitridate, dunque egli dovette agire in un periodo compreso tra il 278 a.C., quando i Galati passarono in Asia, e il 266 a.C.

16 A proposito della formazione della Galazia, cf. Hansen 1971, 31 nota 25.

17 Nel 282/281 a.C. Pergamo è forse solo una *dynasteia* inserita nel regno seleucide più che un regno autonomo vero e proprio (cf. Capdetrey 2007, 115-18; Bearzot 2003, part. 38).

18 Liv. 38.16.14.

I Tolistoagii partirono alla volta di Pergamo ma il sovrano attalide li precedette e, senza aspettare che raggiungessero la città, giunse nella valle del Caico¹⁹ e sulle rive del fiume guadagnò una prima vittoria decisiva sugli avversari. Fu questa l'occasione, datata tradizionalmente tra il 241 e il 240 a.C.,²⁰ che venne ricordata e celebrata da due iscrizioni, una di quelle riportate sulla 'lunga base' (testo *d*) e una incisa su un altro monumento trionfale, di forma circolare e situato anch'esso all'interno del santuario di Atena.²¹ Stando alla testimonianza di Polibio, proprio in seguito a questa vittoria sul βαρύτατον καὶ μαχιμώτατον ἔθνος ἦν τότε κατὰ τὴν Ἀσίαν Attalo guadagnò il titolo ufficiale di Σωτήρ²² e venne riconosciuto come βασιλεύς;²³ nel libro XVIII delle *Storie* si legge infatti che, dopo aver assunto il titolo reale, egli visse fino all'età di settantadue anni regnando per quarantaquattro anni, quindi proprio dal 241 al 197 a.C.²⁴

Da un esame delle fonti, gli eventi che animarono questo periodo appaiono alquanto incerti e difficili da collocare in un ordine cronologico preciso. Nel regno seleucide, Seleuco II, immediatamente dopo la fine della terza guerra siriana combattuta contro Tolemeo III Evergete (245-241 a.C.), fu coinvolto in una nuova guerra, questa volta contro il fratello Antioco Ierace che si era autoproclamato re a Sardi e manifestava ambizioni pericolose. Della cosiddetta 'guerra dei fratelli', che si svolse in un periodo compreso tra il 241 e il 236 a.C. e che permise ad Antioco di ottenere il controllo sui possedimenti seleucidi in Asia Minore occidentale, le fonti letterarie si soffermano su una battaglia in particolare, quella che ebbe luogo nei pressi di Ancyra e che vide Seleuco II scontrarsi con le truppe di Antioco Ierace rinforzate da mercenari galati.²⁵ Al di là dell'incerta datazione della battaglia, che viene generalmente collocata nel 239 a.C.,²⁶ non è da sottovalutare il riferimento temporale fornito da Pompeo Trogo nel *Prologo* del

19 Cf. Paus. 1.25.2, l'unico a menzionare il nome dell'area in cui ebbe luogo la battaglia (ἐν Μυσίᾳ). Cf. ancora Paus. 1.4.6 che ricorda l'esistenza a Pergamo di un dipinto raffigurante una battaglia contro i Galli, molto probabilmente proprio questa avvenuta sulle rive del Caico (cf. Marszal 2000, 209). Cf. anche Allen 1983, 31 nota 9.

20 La datazione di questa prima battaglia alle sorgenti del Caico è molto discussa: si va dal tradizionale 241/240 a.C. al 234/233 a.C. e, a tal proposito, cf. Coarelli 2016, 78-9, secondo il quale sembra di gran lunga preferibile la cronologia alta. Della stessa idea Hansen 1971, 31 e Will 1979, 298.

21 *OGIS* I 269. Cf. *infra* capitolo 2.

22 Cf. Mitchell 2003, 284; Muccioli 2013, 168.

23 Plb. 18.41.7-8. Cf. anche Strabo 13.4.2.624.

24 Diversamente da Polibio, in Strabo 13.4.2.624 si legge che Attalo regnò 43 anni. Per la spiegazione di tale discordanza cronologica, cf. Coarelli 2016, 79.

25 Cf. Pomp. Trog. *Prolog.* 27; *Iust.* 27.2.10.

26 Diversamente, cf. Allen 1983, 34 e 195-9, che data la battaglia al 235 a.C.

libro XXVII; stando alla sua testimonianza, dopo Ancyra i Galati vennero sconfitti una seconda volta a Pergamo, in questa occasione *victi ab Attalo*.²⁷ Ma a quale vittoria del sovrano Pompeo Trogo fa riferimento? Tra le iscrizioni incise sulla 'lunga base', un'indicazione interessante potrebbe essere offerta da *OGIS I 275* (testo *c*) che ricorda la sconfitta subita dai Galati, Tolistoagii e Tectosagii, e da Antioco Ierace nei pressi dell'*Aphrodisium*, il santuario di Afrodite situato appena fuori dalle mura di Pergamo. È lecito dunque chiedersi quanto ci sia di autentico nelle parole di Giustino,²⁸ che scrive che Attalo non incontrò alcuna difficoltà nel rovesciare i nemici, indeboliti com'erano dalle lotte dinastiche; l'*Aphrodisium* come luogo dello scontro testimonia il fatto che forse, in un primo momento, furono i Galati e Antioco ad attaccare e che il sovrano attalide, subendo l'aggressione, fu costretto a ritirarsi fino alle porte della città.²⁹ Inoltre, se il riferimento temporale di Pompeo Trogo è utile per stabilire un *terminus post quem*, niente di più preciso si sa della collocazione cronologica dello scontro, talvolta datato intorno al 237 a.C., talvolta addirittura alla fine del 230 a.C.³⁰ Comunque sia, come sottolinea Hansen, è evidente che dopo questa battaglia l'alleanza con i Galati si ruppe perché «in the later encounters between the two aspirants for the rule of the Hither Asia Antiochus seems to have lost his support of the Gauls, and Attalus became the aggressor».³¹

Ecco che *OGIS I 274* (testo *b*), che ricorda un'altra vittoria guadagnata da Attalo nella Frigia ellespontica contro il solo Antioco, può dunque collocarsi a buon diritto in un periodo successivo a quella dell'*Aphrodisium*; tuttavia, non essendoci nessun'altra fonte né letteraria né documentaria che ricordi questo avvenimento, una datazione esatta è impossibile da stabilire; la battaglia potrebbe collocarsi intorno al 229 a.C., dopo la sconfitta a Pergamo, quando probabilmente Antioco cercò rifugio presso il suocero Ziaelas, re di Bitinia,³² oppure qualche anno più tardi, intorno al 227 a.C., quando, come si vedrà, lo Ierace potrebbe essere fuggito in Tracia e avervi trovato la morte.³³ Accettando la prima ipotesi, alla battaglia in Frigia dovettero seguire subito dopo altre due battaglie, vinte ancora una volta contro il solo Antioco Ierace e le uniche di cui, grazie alla testi-

27 Pomp. Trog. *Prol.* 27.

28 Iust. 27.3.1-3.

29 Cf. Hansen 1971, 34-5.

30 Tra coloro che datano lo scontro al 237 a.C., cf. Bickerman 1944 e Coarelli 2016, 79. Cf. invece Allen 1983, 34 per la datazione più bassa.

31 Hansen 1971, 35.

32 Cf. Hansen 1971, 35.

33 Cf. Allen 1983, 35.

monianza di Eusebio,³⁴ è possibile fornire una datazione esatta: la prima venne combattuta presso il lago Coloe, in Lidia, *CXXXVII olompiadis anno quarto*, dunque nel 229 a.C., e qui Antioco potrebbe essere giunto dopo la sconfitta in Frigia e dopo che, come riportano Ateneo e Pompeo Trogo, anche Ziaelas venne ucciso dai Galati.³⁵ La Caria invece, e in particolare le rive del fiume Harposos, furono teatro del secondo scontro, avvenuto *anno primo centesimae tricesimae octavae olompiadis*, quindi nel 228 a.C., circa un anno dopo il precedente.

A Pergamo il compito di eternarne il ricordo venne affidato ad altre due iscrizioni incise sulla 'lunga base' (testi *f* e *g*), entrambe tuttavia molto frammentarie. Fortunatamente, però, la vittoria in Caria venne celebrata anche in un'altra epigrafe, *OGIS I 271*, rinvenuta in tre frammenti separati all'estremità meridionale del santuario di Atena; si tratta di una dedica dello stesso re Attalo I in onore di Zeus e di Atena, in cui è ancora leggibile il riferimento al fiume Harposos, affluente del Meandro, come luogo preciso dello scontro.³⁶

Stando alla stessa cronologia fornita da Eusebio, sembra che nel 227 a.C., subito dopo la sconfitta subita in Caria, Antioco fosse fuggito in Tracia *ab Attalo coactus*, trovandovi la morte; lo stesso Polibio³⁷ registra in Tracia la morte dello Ierace ma gli altri autori non sembrano concordi. Innanzitutto, stando al *Prologo XXVII* di Pompeo Trogo, pare che invece Antioco, costretto dal fratello Seleuco II a fuggire in Mesopotamia, fosse stato successivamente ucciso dai Galati; Giustino³⁸ scrive invece che il sovrano fuggì dall'Asia Minore e, dopo essersi rifugiato prima in Cappadocia e poi alla corte di Tolemeo III e dopo essere stato imprigionato da quest'ultimo, in un tentativo di fuga *a latronibus interficitur*. Plinio,³⁹ infine, parla di un Antioco (di cui però non è specificato l'appellativo Ierace) morto per mano di un gruppo di Galati guidati da Centareto.

Comunque sia, sembra che l'ultima sconfitta che Attalo I inflisse ad Antioco Ierace prima della sua morte sia stata proprio quella in Caria celebrata in *OGIS I 279* e *271*; non trascorse molto tempo che anche il fratello Seleuco II morì cadendo da cavallo,⁴⁰ lasciando così il regno in mano al figlio Seleuco III che, salito al potere intorno al 226 a.C., si trovò a gestire un regno fortemente indebolito.

34 Eus.Hist. *Chron.* 1.253.

35 Cf. Ath. 2.58c; Pomp. Trog. *Prolog.* 27.

36 *OGIS I 271*: Βασιλε[ὺς Ἀτταλος] | Διὶ καὶ Ἀθην[αί] | ἀπὸ τῆς πα[ρὰ τὸν] | Ἄρπασσον ἐ[γ] Καρίαί | π[ρὸς] [Ἀ]ντιόχον μάχη[ς].

37 Plb. 5.74.4.

38 Iust. 27.3.8-12.

39 Plin. *Nat.* 8.158.

40 Cf. Iust. 27.3.12.

Considerando che il nuovo sovrano governò fino al 223 a.C., anno in cui venne assassinato dai Galati mentre era impegnato ad attraversare il Tauro per riconquistare alcuni territori perduti, è probabile che il Seleuco nominato nell'ultima iscrizione della 'lunga base' (testo *e*) sia proprio il III;⁴¹ rinvenuta in due frammenti separati, l'epigrafe celebra la vittoria di Attalo I nel 225/224 a.C. su due avversari, gli strateghi di Seleuco e Lysias, membro della dinastia dei Filomelidi, attiva in Frigia tra il III e il II secolo a.C. e sottomessa, al pari di altri regni, alla sovranità seleucide.⁴² Sull'identità di Lysias e, più in generale, sulla storia della dinastia, le informazioni oggi a disposizione sono purtroppo esigue; stando all'iscrizione incisa sulla 'lunga base', Lysias fu tra coloro che presero a cuore il problema seleucide e, dunque, uno di quei generali inviati con le truppe a recuperare i territori perduti.⁴³ A nulla valsero però questi tentativi di riconquista perché, come si legge nell'iscrizione, Attalo riuscì a vincere su Lysias e sul suo seguito e, più in generale, a difendere le nuove terre da ogni attacco esterno. Lo stesso Lysias e le stesse circostanze dello scontro vengono ricordati anche in un'altra iscrizione simile alla precedente: si tratta di *OGIS I 272*, una dedica a Zeus e ad Atena Nikephoros, incisa su una piccola base di marmo bianco rinvenuta nel teatro di Pergamo in due frammenti separati.⁴⁴ Nonostante la frammentarietà del testo, è indubbio che anche questa epigrafe commemorasse la stessa vittoria di Attalo I e che ospitasse dunque una seconda attestazione di Λυσίας; questo personaggio potrebbe inoltre essere lo stesso onorato come evergete e prosseno di Delfi alla fine del III secolo a.C.⁴⁵ e forse corrispondere anche al Lisania che prestò soccorso a Rodi dopo il terremoto del 227 a.C.⁴⁶

Infine, è probabile che proprio per ricordare la vittoria su Seleuco III,⁴⁷ intorno agli anni venti del III secolo a.C., Attalo I avesse istituito le feste Nikephoria, le famose celebrazioni agonistiche e religiose in onore della

41 Gli studiosi sono ormai concordi nel sostenere che il Seleuco menzionato in *OGIS I, 277* sia il III; tra questi, cf. Cardinali 1906, 44; McShane 1964, 61; Hansen 1971, 36; Will 1979, 313; Allen 1983, 29; Heinen 1984, 430; Burstein 1985, nr. 85; Marszal 2000, 206. Tra coloro che invece identificano il sovrano con Seleuco II, cf. *IHG* nr. 104; Ma 1999, 47; Ma 2013, 52.

42 Sulla dinastia dei Filomelidi, si rileva essere molto utile la messa a punto di Capdetrey 2007, 120-1.

43 Cf. Hansen 1971, 36.

44 *OGIS I 272*: [βασιλεὺς Ἀτταλος] | Διὶ [καὶ Ἀθηνᾶν | ἄ]π[ὸ τῆς ----- | πρ]ὸς Λυσ[ίαν καὶ τοὺς | Σε]λεύκο[υ στρατηγούς μάχης].

45 *FD III.4, 256, l. 3*: Λυσίας Φιλομήλου Μακεδών.

46 Cf. *Plb. 5.90.1*. Wilhelm fu il primo che, nel 1911, avanzò l'ipotesi che il Lisania di Polibio potesse essere una corruzione del nome Lysias (cf. Wilhelm 1911, 54-5); cf. anche Holleaux 1942, 237-8; Billows 1995, 99-100; Grainger 1997, s.v. «Lysias» (2).

47 Cf. Magie 1950, 739 nota 26.

dea Atena; queste vennero poi riorganizzate come στεφανίτης άγών da Eumene II nel 182-181 a.C., in seguito alla vittoria conseguita su Prusia I di Bitinia e sui Galati comandati da Ortiagonte.⁴⁸

2 Gli altri due monumenti trionfali di Attalo I nel santuario di Atena Nikephoros

Per contestualizzare le epigrafi della ‘lunga base’, non si possono non analizzare i resti di altre due basi iscritte, rinvenute sempre nel santuario di Atena durante gli stessi scavi a Pergamo e appartenenti ad altri due monumenti trionfali eretti da Attalo I per commemorare le sue vittorie.

La prima base, di forma circolare e situata probabilmente al centro della piazza del santuario, ospitava un’iscrizione⁴⁹ che correva tutto intorno alla cornice superiore, per una lunghezza di circa 10 metri; questa, oggi in gran parte integrata, rendeva nota la stessa vittoria ricordata nel testo *d* della ‘lunga base’, quella inflitta ai Galati Tolistoagii da Attalo I all’inizio del suo regno, presso le sorgenti del fiume Caico.

Nel testo dell’iscrizione si legge che anche questo monumento, al pari dell’altro, costituiva un vero e proprio *charisterion* dedicato alla dea Atena e arricchito da gruppi statuari. A questo proposito, merita attenzione l’ipotesi – già avanzata in parte da Shober nel 1936⁵⁰ e più tardi riproposta, seppur sulla base di differenti considerazioni, da Coarelli⁵¹ – che proprio su questa base circolare, e dunque non sulla ‘lunga base’, fossero ospitate le statue del ‘Galata morente’ e del ‘Galata suicida’.

Il valore del monumento non svanì con il passare del tempo ma, anzi, mantenne la sua attrattiva e importanza in età romana tanto che Augusto decise di riutilizzarne la base per iscriverci una dedica,⁵² verosimilmente indirizzata alla dea Atena, «posta su blocchi inseriti in un secondo momento a colmare il dislivello fra il secondo e il terzo gradino in modo da creare

48 Cf. Plb. 22.20.8 e 22.21; Pomp. Trog. *Prol.* 32; Iust. 32.4.2-7. Sulle feste Nikephoria, cf. Musti 2005, 45-149, part. 45, nota 1 per riferimenti bibliografici agli studi precedenti.

49 *OGIS* I 269: [Βασιλεὺς Ἀτταλος, νικήσας μάχηι Τολιστοαγίους Γαλάτας περὶ πηγᾶς] Καίκοιο ποταμοῦ, χαλκῶν ἐπιγραφῶν Ἀθηναίων. L’iscrizione ci è pervenuta in nove frammenti di marmo bianco che dovevano appartenere alla parte più alta della base.

50 Cf. Shober 1936.

51 Cf., in ordine di pubblicazione, i contributi di Coarelli 1978; Coarelli 1995; Coarelli 2016, 77-142 (part. 99-142). Dello stesso parere è Hannestad 1993, 23. Di contro, si registrano le opinioni di chi ritiene che la base circolare ospitasse una statua colossale di Atena (per lo *status quaestionis*, cf. Coarelli 2016, 81, nota 79) e di Hoepfner 1997, 131-4, che invece ipotizza la presenza sulla base di una quadriga con Attalo I.

52 *I.Perg(amon)* II 301: Ἀυτοκράτωρ Καῖσαρ θεοῦ υἱὸς Σεβαστὸς τὰς [--- Ἀθηναί].

un'ulteriore superficie d'appoggio intorno al tamburo». ⁵³ Tale intervento risponde al carattere che l'intero *temenos* di Atena Nikephoros assunse in età romana e soprattutto imperiale, ovvero, dall'età di Cesare, quello di luogo privilegiato per dediche in onore di personaggi romani di rilievo e, dal 29 a.C., anche quello di luogo di culto di Ottaviano. ⁵⁴

Nella nuova iscrizione, redatta probabilmente nel 19 a.C., in occasione della visita di Augusto in Asia, l'imperatore compare come dedicante al nominativo, mentre l'oggetto della dedica, di cui oggi è purtroppo leggibile solo l'articolo, è generalmente identificato con i trofei donati da Augusto ad Atena in seguito alla restituzione, da parte del re Fraate IV, delle insegne partiche ai Romani nel 20 a.C. ⁵⁵ Un monumento come questo, ideato e costruito per commemorare le vittorie di Attalo I sui Galati, non poteva che risultare il più adatto per celebrare un successo, sia pure diplomatico e non militare, su un popolo 'barbaro' e grazie al quale Augusto poteva presentarsi «nelle vesti di un sovrano ellenistico, difensore dell'Ellade». ⁵⁶

Infine, sempre all'età romana appartengono anche altre tre iscrizioni incise sul corpo centrale della base. La prima ⁵⁷ fa riferimento a un imperatore la cui statua, eretta sul basamento circolare per intervento del *demos* e dei κατοικοῦντες Ρωμαῖοι, andò a sostituire la precedente; il nome di questo imperatore, oggi non più leggibile a causa di una rasura, è stato generalmente identificato con Augusto ma risulta assai interessante la proposta di Coarelli che, alla luce di numerose considerazioni, ipotizza invece che potesse trattarsi di Nerone. ⁵⁸

Tale ricostruzione risulta suggestiva alla luce del contenuto della seconda iscrizione. ⁵⁹ Quest'ultima menziona infatti un certo Tiberius Iulius

53 Polito 1999, 40-1.

54 Cf. Coarelli 2016, 58 e 97.

55 Cf. Virgilio 1993, 33 e Stucchi 1984, part. 200-1. Stucchi, riportando il testo integrato di Ingholt (cf. Ingholt 1969, 177: Ἀυτοκράτωρ Καῖσαρ θεοῦ υἱὸς Σεβαστὸς τὰ σκῦλα καὶ σημεῖα Ἀθηνᾶι), sottolinea il fatto che il riferimento alle spoglie e alle insegne recuperate ai Parti resta una pura supposizione dell'editore e che se davvero una parte di esse fosse stata dedicata nel santuario di Atena Nikephoros, è verosimile pensare che Augusto nelle sue *Res Gestae* avrebbe aggiunto anche un riferimento a Pergamo, senza limitarsi a scrivere che esse furono poste nel Tempio di Marte Ultore. Stucchi propone allora questa variante di integrazione: Ἀυτοκράτωρ Καῖσαρ θεοῦ υἱὸς Σεβαστὸς τὰ σκῦλα Ἀθηνᾶι, sostenendo che nell'iscrizione si facesse solo riferimento alle spoglie e non anche alle insegne dei Parti, oppure che l'impresa ricordata non fosse quella del 20 a.C. ma un'altra. Tale restituzione, più corta rispetto a quella di Ingholt, sarebbe consigliata anche dall'«economia delle lettere rispetto ai blocchi su cui è incisa l'epigrafe [...]: su due blocchi centrali e sulle parti più vicine di due altri adiacenti» (201).

56 Coarelli 2016, 98.

57 *I.Perg(amon)* II 383 A.

58 Per un quadro aggiornato e completo, cf. Coarelli 2016, 99-105.

59 *I.Perg(amon)* II 383 C.

Rufus, indicato come colui che, per incarico della *boule* e del *demos*, si occupò insieme agli strateghi del restauro del monumento; tale intervento fu probabilmente commissionato dalla città nel tentativo di rimediare al saccheggio di opere d'arte perpetrato da Nerone anche a Pergamo, così come in tante altre città della Grecia e dell'Asia, con l'intento di arricchire e di decorare la sua *Domus Aurea*.⁶⁰ Che sia dunque stata messa in atto una sorta di *damnatio memoriae* ai danni di Nerone e che la sua statua, dapprima eretta sul basamento, sia stata poi eliminata per lasciare spazio a una copia di quella o di quelle che vi si ergevano in precedenza?⁶¹

La terza iscrizione,⁶² infine, doveva seguire la seconda e riporta soltanto i nomi dei cinque strateghi che, presieduti da Tiberius Iulius Rufus, ἐπεσκεύασεν καὶ ἀποκατέστησεν il monumento circolare.

Per quanto riguarda l'altro basamento rinvenuto nel santuario, questo doveva essere simile per aspetto alla 'lunga base' ma di dimensioni molto più piccole;⁶³ esibiva una dedica a Zeus e ad Atena del comandante Epigene, degli altri comandanti e dei soldati che combatterono a fianco di Attalo I nelle stesse battaglie ricordate dalle iscrizioni incise sugli altri due monumenti.⁶⁴ Quanto all'aspetto completo dell'opera, è probabile che essa comprendesse una statua del sovrano vincitore, forse incoronato da Atena o da qualche altra divinità.⁶⁵

Del tutto leggibile risulta essere il nome dell'artista, inciso in basso sotto l'iscrizione: Ἐ<π>ιγόνου ἔργα, 'opere di Epigonos'. Che Epigonos fosse uno scultore celebre e attivo a Pergamo ai tempi di Attalo è testimoniato da Plinio⁶⁶ e da altre iscrizioni in cui compare il suo nome;⁶⁷ ciò rende assai probabile che anche lo scultore della 'lunga base' possa essere identificato proprio con Epigonos. Qui infatti, e in particolare nel blocco che ospita il testo *b*, al di sotto dell'iscrizione e in caratteri più grandi, si legge [---]ΟΝΟΥ Ε[---]. Un altro passo di Plinio⁶⁸ ricorda i nomi di alcuni artisti che immortalarono le battaglie di Attalo e di Eumene contro i Galli, tra cui figurano Isigonos e Antigonos, ma non Epigonos. Tuttavia, data

60 Cf. Plin. *Nat.* 34.84; D. Chr. *Or.* 31.148-149; Tac. *Ann.* 15.45-46.

61 Cf. Coarelli 2016, part. 102-5, 134.

62 *I.Perg(amon)* II 383 B.

63 Cf. Hannestad 1993, 25.

64 *OGIS* I 280. Le due lastre di marmo bianco che ospitano l'iscrizione appartenevano alla parte più alta della base.

65 Cf. Marszal 2000, 206 e 229, nota 68.

66 Plin. *Nat.* 34.88.

67 *I.Perg(amon)* I 12, 31, 32. Per la figura di Epigonos, cf. anche Coarelli 2016, 127 nota 291.

68 Plin. *Nat.* 34, 84.

sia la popolarità di Epigonos sia il fatto che ad aprire la lista di Plinio sia un Isigonos di cui non esistono altre attestazioni, è quanto mai verosimile che al posto di Isigonos sia necessario introdurre la correzione Epigonos proposta da Michaelis già nel 1893;⁶⁹ inoltre, l'ordine con cui Plinio elenca i re Attalo I ed Eumene II, così come gli artisti che ne eternarono le imprese, rispetta un'esatta successione cronologica tanto che Epigonos potrebbe a buon diritto collocarsi all'inizio della lista essendo il più anziano tra gli artisti menzionati.⁷⁰

Alla luce di tali considerazioni, è dunque assai probabile che anche la 'lunga base' rientrasse tra le opere per cui Epigonos era tanto conosciuto e che il testo inciso su di essa potesse dunque recitare così: [Ἐπιγ]όνου ἔ[ργα].

Bibliografia

- Austin**² = Austin, M. (2006). *The Hellenistic World from Alexander to the Roman Conquest. A Selection of Ancient Sources in Translation*. 2nd ed. Cambridge.
- CIG II** = Boeckh, A. (ed.) (1843). *Corpus Inscriptionum Graecarum*, vol. II. Berlin.
- F.Delphes II.1** = Roux, G. (1987). *Topographie et Architecture*. Vol. II de *Fouilles de Delphes*. Fasc. 1, *La terrasse d'Attale*. Paris.
- FHG III** = Müller, C. (ed.) (1849). *Fragmenta Historicorum Graecorum*, vol. III. Paris.
- Holleaux, Études III** = Holleaux, M. (ed.) (1942). *Lagides et Séleucides*. Vol. III de *Études d'épigraphie et d'histoire grecques*. Paris (rassemblé par L. Robert).
- I.Perg(amon) I** = Fraenkel, M. (Hrsg.) (1890). *Die Inschriften von Pergamon*, vol. I. Berlin.
- I.Perg(amon) II** = Fraenkel, M. (Hrsg.) (1895). *Die Inschriften von Pergamon*, vol. I. Berlin.
- IHG** = Bertrand, J.-M. (2004). *Inscriptions Historiques Grecques*. Paris.
- MGHI** = Hicks, E.L. (ed.) (1882). *A Manual of Greek Historical Inscriptions*. Oxford.
- Michel, Recueil** = Michel, C. (1897-1900). *Recueil d'inscriptions grecques*. Brussels. URL <https://archive.org/search.php?query=michel%20recueil%20d%27inscriptions%20grecques> (2018-06-21).
- OGIS I** = Dittenberger, W. (ed.) (1903). *Orientalis Graeci Inscriptiones Selectae. Supplementum Sylloges inscriptionum graecarum*, vol. I. Leipzig.

69 Cf. Michaelis 1893, 130 e 133; cf. anche Coarelli 2016, 83; 102-3; 126-7.

70 Cf. OGIS I 274, nota 7.

- Syll. I** = Dittenberger, W. (Hrsg.) (1883). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Bd I, 1. Ausg. Leipzig.
- Allen, R.E. (1983). *The Attalid Kingdom. A Constitutional History*. Oxford.
- Bearzot, C. (2003). «Il concetto di 'dynasteia' e lo stato ellenistico».
- Bearzot, C.; Landucci Gattinoni, F.; Zecchini, G. (a cura di), *Stati territoriali nel mondo antico*. Milano, 21-44.
- Bickerman, E. (1944). «Notes on Seleucid and Parthian Chronology». Berytus, 73-83.
- Billows, R.A. (1995). *Kings and Colonists. Aspects of Macedonian Imperialism*. Leiden; New York; Cologne.
- Burstein, S.M. (ed.) (1985). *The Hellenistic Age. From the Battle of Ipsos to the Death of Kleopatra VII*. Cambridge; London; New York; New Rochelle; Melbourne; Sydney. Translated Documents of Greece and Rome.
- Capdetrey, L. (2007). *Le pouvoir séleucide*. Rennes.
- Cardinali, G. (1906). *Il regno di Pergamo. Ricerche di storia e di diritto pubblico*. Roma.
- Coarelli, F. (1978). «Il 'grande donario' di Attalo I». Coarelli, F. (a cura di), *I Galli e l'Italia*. Roma, 229-56.
- Coarelli, F. (1995). *Da Pergamo a Roma. I Galati nella città degli Attalidi*. Roma.
- Coarelli, F. (2016). *Pergamo e il re. Forma e funzioni di una capitale ellenistica*. Pisa; Roma.
- Conze, A. (1880). «Die Inschriften beim Altarbau». *Die Ergebnisse zur Ausgrabungen zu Pergamon*. Berlin, 75-84.
- Grainger, J.D. (1997). *A Seleukid Prosopography and Gazetteer*. Leiden, New York; Cologne.
- Hannestad, L. (1993). «Greeks and Celts. The Creation of a Myth». Bilde, P.; Engberg-Pedersen, T.; Hannestad, L.; Zahle, J.; Randsborg, K. (eds.), *Centre and Periphery in the Hellenistic World*. Aarhus, 15-38.
- Hansen, E. (1937). «The Great Victory Monument of Attalus I». *AJA*, 41, 52-5.
- Hansen, E. (1971). *The Attalids of Pergamon*. 2nd ed. Ithaca-London.
- Heinen, H. (1984). «The Syrian-Egyptian Wars and the New Kingdoms of Asia Minor». Walbank, F.W.; Astin, A.E.; Frederiksen, M.W.; Ogilvie, R.M. (eds.), *The Hellenistic World (CAH, VII.1)*. Cambridge, 412-45.
- Hoepfner, W. (1997). «Hermogenes und Epigonos. Pergamon zur Zeit Attalos I». *JDAI*, 112, 109-48.
- Ingholt, H. (1969). «The Prima Porta Statue of Augustus, I. The Interpretation of the Breastplate». *Archaeology*, 20, 176-87.
- Kosmetatou, E. (2000). «Pergamene Letter-Cutters. Possibilities and Limits». *JJP*, 30, 41-6.
- Künzl, E. (1971). *Die Kelten des Epigonos von Pergamon*. Würzburg.
- Magie, D. (1950). *Roman Rule in Asia Minor to the End of the Third Century after Christ*. Princeton.
- Ma, J. (1999). *Antiochos III and the Cities of Western Asia Minor*. Oxford.

- Ma, J. (2013). «The Attalids: A Military History». Thonemann, P. (ed.), *Attalid Asia Minor. Money, International Relations and the State*. Oxford, 49-82.
- Marszal, J.R. (2000). «Ubiquitous Barbarians. Representations of the Gauls at Pergamon and Elsewhere». de Grummond, N.T.; Ridgway, B.S. (eds.), *From Pergamon to Sperlonga. Sculpture and Context*. Berkeley; Los Angeles; London, 191-234.
- McShane, R.B. (1964). *The Foreign Policy of the Attalids of Pergamum*. Urbana.
- Michaelis, A. (1893). «Der Schöpfer der Attalischen Kampfgruppen». *JDAI*, 8, 119-34.
- Mitchell, S. (2003). «The Galatians: Representation and Reality». Erskine, A. (ed.), *A Companion to the Hellenistic World*. Oxford; Malden (MA), 280-93.
- Muccioli, F. (2013). *Gli epiteti ufficiali dei re ellenistici*. Stuttgart.
- Muller-Dufeu, M. (éd.) (2002). *La Sculpture grecque. Sources littéraires et épigraphiques*. Paris. Beaux-arts histoire.
- Musti, D. (2005). *Nike. Ideologia, iconografia e feste della vittoria in età antica*. Roma.
- Polito, E. (1999). *I Galati vinti. Il trionfo sui barbari da Pergamo a Roma*. Roma.
- Schalles, H.-J. (1985). *Untersuchungen zur Kulturpolitik der pergamenischen Herrscher im 3. Jahrhundert v. Chr.* Tübingen. *Istanbuler Forschungen* 36.
- Schober, A. (1936). «Das Gallierdenkmal Attalos I in Pergamon». *MDAI(R)*, 51, 104-24.
- Stucchi, S. (1984). «Una moneta detta 'di Pergamo' ed il monumento augusteo nel santuario di Athena Polias Nikephoros». *ArchClass*, 36, 198-215.
- Ussing, J.L. (1899). *Pergamos, seine Geschichte und Monumente*. Stuttgart; Berlin.
- Virgilio, B. (1993). *Gli Attalidi di Pergamo. Fama, Eredità, Memoria*. Pisa.
- Wenning, R. (1978). *Eine Untersuchung zum Bestand und zur Nachwirkung pergamenischer Skulptur*. Bd. 1 von *Die Galateranatheme Attalos*. Berlin.
- Wilhelm, A. (1911). «Kleinasiatische Dynasten». Wilhelm, A. (Hrsg.), *Neue Beiträge zur griechischen Inschriftenkunde*. Wien, 48-63.
- Will, É. (1979). *De la mort d'Alexandre aux avènements d'Antiochos III et de Philippe V*. Vol. 1 de *Histoire politique du monde hellénistique, 323-30 av. J.-C.* 2ème éd. Nancy.

Rivista semestrale

Dipartimento di Studi Umanistici

